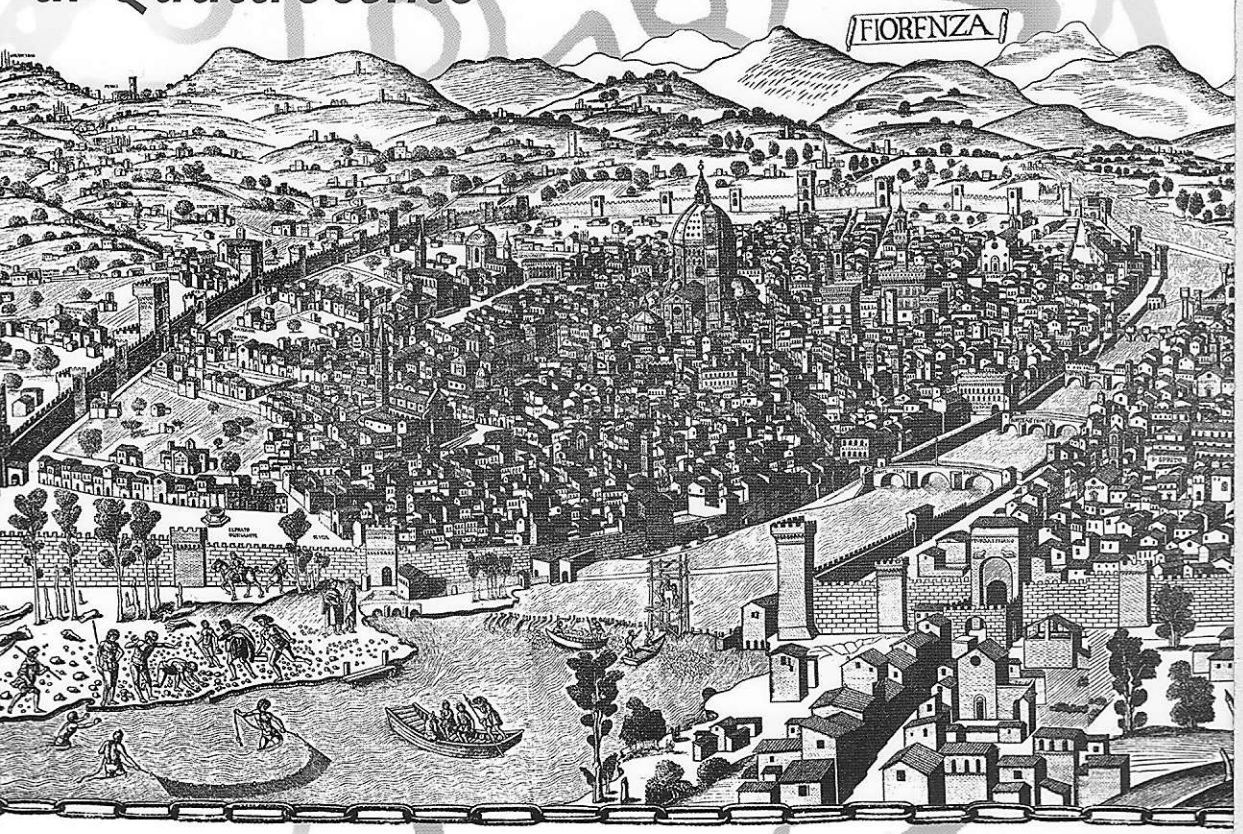
LA SOCIETÀ MEDIEVALE

Francesco Salvestrini

Libera città su fiume regale

Firenze e l'Arno dall'Antichità al Quattrocento



NARDINI EDITORE

La storia del rapporto fra uomo e ambiente riceve ormai da tempo una notevole attenzione, senza dubbio connessa alla crescente sensibilità per una maggiore tutela degli equilibri naturali concretamente minacciati dallo sviluppo contemporaneo. In tale ambito appare particolarmente significativo lo studio delle relazioni fra città e corsi d'acqua. Questo settore di ricerca si inserisce a pieno titolo nel più vasto contesto dell'indagine storiografica sulle dinamiche del confronto tra città e natura; un confronto caratterizzato da profonde contraddizioni, essendosi spesso la prima quasi del tutto contrapposta, idealmente e fisicamente, ai condizionamenti della seconda. Il presente volume esamina i legami che hanno unito Firenze al grande fiume che l'attraversa dalle origini della città alle soglie del Rinascimento. La chiave di lettura è quella del doppio registro che ha improntato i contatti tra l'Arno e il centro urbano, ossia il registro del fiume portatore di vita, motore dell'economia, del commercio e dei trasporti, e il registro distruttivo dell'acqua devastatrice, delle frequenti alluvioni che il tessuto insediativo ha più volte subito durante i secoli del Medioevo. Attraverso testimonianze documentarie e narrative il libro ripercorre questa lunga parabola nelle sue tante implicazioni sociali e produttive, nei risvolti religiosi, in quelli ludici e simbolici, evidenziando come l'Arno, fiume regale per eccellenza - cioè non affluente di altri corsi d'acqua, bensì arteria sfociante direttamente in mare - abbia sempre svolto un ruolo da protagonista nella storia notissima di una illustre città.

Francesco Salvestrini è ricercatore in Storia Medievale presso il Dipartimento di Studi Storici e Geografici dell'Università di Firenze e direttore della Fondazione Centro Studi sulla Civiltà del Tardo Medioevo in San Miniato. I suoi campi di ricerca, incentrati sul pieno e tardo Medioevo, riguardano principalmente lo studio e l'edizione degli Statuti comunali, la storia del rapporto uomo-ambiente, il monachesimo vallombrosano, la storia dell'erudizione e della storiografia. Fra le sue principali pubblicazioni: Statuti del Comune di San Miniato al Tedesco (1337), *Pisa, ETS, 1994;* Santa Maria di Vallombrosa. Patrimonio e vita economica di un grande monastero medievale, *Firenze, Olschki, 1998;* Statuti del Comune di Santa Croce (prima metà del sec. XIV-1422), *Pisa, Pacini, 1998;* Statuti della Repubblica fiorentina, 1322-25, *a cura di R. Caggese, Nuova edizione a cura di G. Pinto, F. Salvestrini, A. Zorzi, Firenze, Olschki, 1999;* Il territorio pistoiese dall'Alto Medioevo allo Stato territoriale fiorentino, *a cura di F. Salvestrini, Pistoia, Società Pistoiese di Storia Patria, 2004.*

ISBN 88-404-2426-1

€ 18,00

In copertina: Veduta di Firenze "detta della Catena" (attr. a Francesco Rosselli, ca. 1472, copia xilografica di Ludovico degli Uberti, Berlin, Kupferstichkabinett).

Ricerca effettuata presso l'Università degli Studi di Firenze e parzialmente finanziata con fondi MIUR 2003 assegnati al Dipartimento di Studi Storici e Geografici.

Coordinamento editoriale: Andrea Galeazzi
Coordinamento tecnico: Paola Bianchi
Redazione e impaginazione: Ilaria Guarducci
Copertina: Francesco Bertini

© 2005 – Nardini Editore - Firenze

Così Fiorenza situata sull'Arno veniva ad essere come un emporio delle Città, e de' paesi, ai quali ella si trovava in mezzo; perchè la navigazione di questo fiume sino al mare, vi conduceva le merci, e i viveri, non solo dalle vaste campagne Toscane, le quali seguono al suo Occidente; ma di tutte le maremme sino a Roma per mezzo del mar Tirreno, nel quale l'Arno mette la foce.

[G. LAMI, *Lezioni di antichità toscane e spezialmente della città di Firenze*, in Firenze, Appresso Andrea Bonducci, 1766, I, p. 5]

Si tenga adunque più lontano che sia possibile l'Arno da Firenze, perché quanto più lontano sarà, tanto minor paura ci potrà fare.

[G. TARGIONI TOZZETTI, *Disamina d'alcuni progetti fatti nel secolo XVI. per salvar Firenze dalle inondazioni dell'Arno*, in Firenze, per Gaetano Cambiagi, 1767; rist. anast. Firenze, Salimbeni, 1993, p. 27]

Abbreviazioni usate nel testo: ASF = Archivio di Stato di Firenze; ASF, PR = *Provvisioni, registri*; ASF, *Statuti*, 1355, *Capitano* = *Statuti del Comune di Firenze*, 13, *Statuti volgarizzati della Repubblica fiorentina*, *Statuto del Capitano del Popolo*, 1355; ASF, *Statuti*, 1355, *Podestà* = *Statuti del Comune di Firenze*, 19, *Statuti volgarizzati della Repubblica fiorentina*, *Statuto del Podestà*, 1355; BNCF = Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.

PREMESSA

Alcuni anni fa, dopo un lungo periodo di lavori segnato – come spesso avviene – da polemiche e ritardi, la regione Toscana ha completato la realizzazione di un vasto bacino idrico presso le sorgenti del fiume Sieve (località Bilancino). Tale invaso artificiale, divenuto uno dei più grandi laghi della regione, oltre a costituire una riserva d'acqua per Firenze durante i giorni più aridi della stagione estiva, dovrebbe contribuire a controllare, almeno in parte, la portata iniziale del fiume mugellano, onde evitare che, in caso di piogge eccezionali, il primo grande affluente di destra dell'Arno si riversi troppo copioso nel corso d'acqua principale, determinandone le ben note e rovinose esondazioni. Questa imponente modifica dell'assetto idrogeologico, unita alla progettazione di infrastrutture nel Valdarno, come le casse di espansione o i canali scolmatori, si colloca alla fine di una lunga storia fatta essenzialmente di buoni rapporti ma anche di contrasti e forme difficili di convivenza tra la città di Firenze e il fiume che l'attraversa[1].

Scopo del presente lavoro è ripercorrere per sommi capi questa importante vicenda dall'età romana alla fine del Medioevo. Si tratta di un tema tutto sommato conosciuto e indagato a più riprese a partire dal secolo XVI, principalmente in seguito alle grandi alluvioni che il lungo nastro benefico proveniente dall'Appennino ha periodicamente provocato nel maggior centro toscano e in tutte le altre terre che si affacciano sulle sue sponde[2]. Tuttavia è una storia che, se vista più da vicino, presenta molti aspetti particolari e contraddittori, non tutti indagati con uguale sollecitudine. L'attenzione che gli eruditi e gli storici del passato, così come i geologi o gli ambientalisti contemporanei, hanno prestato alle cause degli eventi eccezionali ha talora condizionato la percezione di questa realtà (basti pensare al cospicuo numero di ricerche e pubblicazioni uscite dopo l'alluvione del 1966)[3]. Si è visto, cioè, nel tratto urbano del-

[1] Sull'invaso cfr. G. APOLLONIO, D. MANNORI, A. MUGNAI, *Bilancino: una storia che viene da lontano*, Firenze, Vallecchi, 1986; Regione Toscana, *Bilancino, un invaso per Firenze, un lago per il Mugello*, Commissariato per l'invaso di Bilancino, Firenze, Giunta Regionale Toscana, 1997. Per quanto riguarda le modifiche dell'assetto idrogeologico: Regione Toscana, *Dossier Arno. L'Arno e gli altri fiumi: dalle dighe agli interventi invasivi: Bilancino e Montedoglio; l'Arno e gli insediamenti sulle sponde; interventi di forestazione; riduzione del rischio alluvione; la rete di monitoraggio*, Firenze, Giunta Regionale Toscana, 1994; Autorità di Bacino del Fiume Arno, *Rischio idraulico. Inquadramento delle problematiche e sintesi degli strumenti di intervento previsti dal progetto di Piano di Bacino*, Firenze, Quaderno 6, 1996; R. NARDI, A. TUMMINELLI, *Arno: un progetto contro i rischi idraulici dell'intero bacino fluviale*, «L'Universo», LXXVI, 1996, n. 4, pp. 441-463; *I Rischi Ambientali del fiume Arno*, a cura di P. Andreussi, Pisa, ETS, 1999.

[2] Cfr. in proposito la bibliografia segnalata in G. BARBIERI, R. NUTINI, *Il nobile contado. Guida bibliografica alla conoscenza della Provincia di Firenze*, Milano, Angeli, 2002, pp. 100-108, 196.

[3] Cfr. ad es. P. CIULLINI, *Le piene dell'Arno*, «Bollettino degli Ingegneri», XIV, 1966, n. 11, pp. 3-13; U. LOSAC-

l'Arno soprattutto una potenziale fonte di pericolo, trascurando il fatto che fino al secolo XIX esso è stato per Firenze in primo luogo una risorsa e, in generale, un indiscutibile elemento di identità.

Emergono, infatti, dalle testimonianze del passato tante trame intessute di riti e tradizioni; una costante antinomia tra lavoro e svago, tra memoria ed oblio, tra familiarità e timore, che hanno improntato per secoli le strette relazioni esistenti tra la città e la grande arteria d'acqua, procedendo ben oltre i pur epocali momenti tragici che la memorialistica municipale ha tramandato ai posteri.

La storia del rapporto fra uomini e ambiente riceve da alcuni decenni una notevole attenzione, senza dubbio connessa alla crescente sensibilità per una maggiore tutela degli equilibri naturali concretamente minacciati dallo sviluppo contemporaneo. Senza entrare nel vivo dell'interessante dibattito che a partire dai primi decenni del secolo appena concluso ha coinvolto molti studiosi nel tentativo di definire, di promuovere e approfondire una rinnovata 'ecostoria', ci preme qui rilevare come questa disciplina, rispondendo con efficacia alle istanze del presente, abbia cercato di delineare un concetto di ambiente che conferisse una dimensione squisitamente temporale alla considerazione volontaria di un'odierna questione sociale. La piena consapevolezza e conoscenza dell'ecosistema, e quindi la possibilità di intervenire sulle sue strutture allo scopo di salvaguardarle laddove compromesse, sono stati riconosciuti come fattori dipendenti dall'indagine sul passato dell'ambiente e delle società. A questa istanza è stato, poi, associato il portato relazionale del concetto di ambiente, da intendersi non come realtà esistente in assoluto, ma in quanto contesto rapportato ad un soggetto specifico, soggetto definito essenzialmente in senso antropico[4]. È nata da qui la richiesta di un approccio storiografico che esplorasse in profondità i reciproci condizionamenti e le modalità d'azione dell'uomo sul suo *habitat*[5].

In tale ambito appare senza dubbio significativo lo studio delle relazioni fra città e corsi d'acqua, osservate per programma sul lungo periodo e nell'ampia articolazione del loro complesso svolgimento. Si tratta di un'indagine che si inserisce a pieno titolo nel più vasto contesto della ricerca storica sulle dinamiche del confronto tra città e natura; un confronto caratterizzato da profonde contraddizioni, essendosi spesso la prima quasi del tutto contrapposta, idealmente e fisicamente, ai condizionamenti della

CO, *Notizie e considerazioni sulle inondazioni d'Arno in Firenze*, Firenze, Istituto Geografico Militare, 1967; G. CAVINA, *Le grandi inondazioni dell'Arno attraverso i secoli: saggio storiografico*, Firenze, Bonechi, 1969; F. CAMARLINGHI, *Ripensare Firenze*, in *La Toscana*, a cura di G. Mori, *Storia d'Italia, Le regioni dall'Unità a oggi*, Torino, Einaudi, 1986, pp. 867-897: 886-888; e soprattutto l'ampia raccolta bibliografica *De alluvione 1966*, in *L'Arno in restauro, un quartiere e le sue rive dall'alluvione al progetto*, Comune di Firenze, Consiglio di Quartiere 2, 1988, pp. 50-53. Stessa cosa era avvenuta con la raccolta di testimonianze presentata da Giuseppe Aiazzi a un anno di distanza dalla grave inondazione del 1844 (G. AIAZZI, *Narrazioni istoriche delle più considerevoli inondazioni dell'Arno*, Firenze, Tip. Piatti, 1845; rist. anast. Bologna, Forni, 1996).

[4] Con il relativo passaggio da una visione strettamente ambientalistica, in cui è, appunto, l'ambiente l'unico oggetto di indagine, ad una prospettiva di tipo ecologico, nella quale l'ambiente compare in relazione a soggetti specifici, cioè, in primo luogo, l'insediamento umano (cfr. al riguardo C. SARAGOSA, *L'insediamento umano. Ecologia e sostenibilità*, Roma, Donzelli, 2005).

[5] Cfr. al riguardo il bilancio storiografico e le riflessioni offerte in R. DELORT, *La vita quotidiana nel Medioevo*, trad. it. Roma-Bari, Laterza, 2005; ed. orig. 1972, pp. 3-46; R. DELORT, F. WALTER, *Storia dell'ambiente europeo*, trad. it. Bari, Dedalo, 2002; ed. orig. 2001, in partic. pp. 17-28. Cfr. anche V. FUMAGALLI, *L'uomo e l'ambiente nel Medioevo*, Roma-Bari, Laterza, 1992.

seconda, alterandone in maniera anche grave e irreversibile i delicati e non sempre noti ma indispensabili equilibri[6].

Come sosteneva Lucien Febvre nel suo bel lavoro sulla storia e i miti del Reno, il fiume non è unicamente un dato fisico e naturale, esso partecipa a pieno titolo della storia degli uomini. Pertanto, non sono solo questi ultimi che si adattano più o meno bene alla situazione ambientale determinata dal corso d'acqua, bensì è anche il fiume che nelle regioni popolate subisce a più livelli il condizionamento antropico, tanto nella forma fisica e nelle modalità di sfuttamento quanto nei suoi significati sociali e culturali[7]. D'altro canto i grandi fiumi hanno da sempre favorito una dinamica aggregazione degli insediamenti umani tutto sommato sconosciuta per altri elementi naturali. Ecco perché gli abitati sorti lungo le loro sponde, quand'anche dovuti a necessità vitali (la mera sopravvivenza, l'opportunità economica, il bisogno di aprire agevoli vie di comunicazione, le esigenze strategiche e quelle militari), hanno sempre attribuito ai fiumi cui si avvicinavano valenze ulteriori e a vario titolo sacrali, a loro volta generatrici di culti e tradizioni, di leggende e di significati che ne hanno sublimato i caratteri[8].

Circa ogni consorzio umano ed arco cronologico occorre, dunque, elaborare nuove analisi e nuove sintesi incentrate sul ruolo rivestito dal fiume; ed è questo che, limitatamente all'Arno nonché ad alcuni aspetti del suo rapporto con Firenze, cercheremo di fare nelle pagine seguenti.

Per quanto riguarda il maggior fiume toscano nel tratto che attraversa il tessuto urbano del capoluogo, le implicazioni economiche e quelle religiose, i fattori geo-morfologici e le trasformazioni urbanistiche hanno destato, nel tempo, interessi disuguali. Naturalmente non è questa la sede per proporre, o riproporne, una disamina esaustiva. Ciò che abbiamo compiuto col presente lavoro è stato solo un breve *excursus* e un tentativo di sintesi, un invito alla riflessione sul tema del fiume in città, cioè su un argomento di primaria importanza per l'intera vicenda storica della comunità gigliata; un tema il quale, tuttavia, è stato spesso richiamato con l'ottica dell'emergenza e sull'onda della suggestione, laddove servivano principalmente analisi ponderate, esami a largo raggio e attente considerazioni, ossia una prospettiva che qui si è solo suggerita, rinviandone l'approfondimento a ben più ampie trattazioni.

L'indagine è stata condotta sull'abbondante storiografia e sulla trattatistica erudita riguardanti la materia, prodotte, come dicevamo, fin dalla prima età moderna. L'apporto più consistente alla dimensione dei singoli fatti è stato, però, fornito dall'antica cronistica municipale. Per ciò che concerne il secolo XIV – quello che occupa, nella disamina, lo spazio maggiore –, numerose informazioni sulla celebre alluvione che colpì la città nel 1333 e sui provvedimenti che le autorità comunali presero, allora ed in seguito, per scongiurare tali eventi sono state tratte dalle testimonianze letterarie e del fondo *Provvisioni, registri* della Repubblica fiorentina, un *corpus* documentario di grande rilievo oggetto di una recente ed ampia regestazione condotta da una *équipe* coordinata da Franek Sznura[9].

[6] Cfr. in proposito V. FUMAGALLI, *Paesaggi della paura. Vita e natura nel Medioevo*, Bologna, Il Mulino, 1994, p. 9.

[7] L. FEBVRE, *Il Reno. Storia, miti, realtà*, nuova ed. a cura di P. Schöttler, trad. it., Roma, Donzelli, 1998; ed. francese 1997, in partic. pp. 12, 20.

[8] Cfr. G. P. GIVIGLIANO, *Civiltà fluviali nell'Italia antica e altomedievale*, in *Storia dell'Acqua. Mondi materiali e universi simbolici*, a cura di V. Teti, Roma, Donzelli, 2003, pp. 67-81: 67.

[9] Il progetto, attivatosi nell'ambito di una collaborazione tra l'Archivio di Stato e il Dipartimento di Studi Stori-

Parte di questi testi, per lo più inediti, e una scelta di rubriche degli Statuti cittadini (dai codici volgarizzati del 1355 in corso di pubblicazione da parte di chi scrive), compaiono in appendice al presente contributo. Essi ampliano il quadro delle fonti normative che interessano a vari livelli il tratto urbano dell'Arno, integrando, soprattutto per il pieno Trecento, repertori e regesti precedentemente approntati[10].

* * *

Nel licenziare questo lavoro mi corre l'obbligo di ringraziare coloro che hanno contribuito alla sua realizzazione. In primo luogo Giuliano Pinto, mio maestro, che ha accolto il testo nella collana *La Società Medievale*, quindi Franek Sznura, grazie al quale ho potuto accedere alla citata schedatura delle *Provvisioni* fiorentine, opera non ancora completa e pubblicamente consultabile, ma già molto utile come primo regesto per reperire agevolmente le testimonianze originali. Ringrazio, inoltre, per i suggerimenti e le numerose informazioni, Antonella Astorri, Anna Benvenuti, Luca Boschetto, Cinzia Cosi, Lorenzo Fabbri, Franco Franceschi, Gloria Papaccio, Paolo Pirillo Rino Salvestrini, Guido Vannini, Andrea Zorzi. Ma rivolgo un pensiero di particolare gratitudine a Giovanni Cherubini. Gli sono, infatti, debitore di numerosi consigli, nonché di puntuali e illuminanti indicazioni circa una tematica a lui molto cara come quella dell'alluvione del 1333. Una stima profonda e una sincera fiducia precedenti questo libro e a prescindere da esso costituiscono senza dubbio i regali più preziosi che con grande generosità egli ha voluto farmi.

ci e Geografici dell'Università di Firenze, è denominato: *La serie delle Provvisioni dell'Archivio di Stato di Firenze: indagini storico-archivistiche, regestazione informatica, consultazione telematica e acquisizione digitale.* Per un'analisi della fonte cfr. ora il lavoro di L. TANZINI, *Sistemi normativi e pratiche istituzionali a Firenze dalla fine del XIII all'inizio del XV secolo*, Tesi di Dottorato in Storia Medievale, XVI ciclo, Dipartimento di Studi Storici e Geografici, Università di Firenze, a.a. 2003-2004.

[10] Mi riferisco in particolare a: G. GAYE, *Carteggio inedito d'artisti dei secoli XIV, XV, XVI*, I, Firenze, Molini, 1839; rist. anast. Torino, Bottega d'Erasmo, 1968; *Mostra documentaria e iconografica degli antichi ponti di Firenze*, aprile-giugno 1961, a cura di G. Camerani Marri, Firenze, Tip. Giuntina, 1961; G. PAMPALONI, *Firenze al tempo di Dante. Documenti sull'urbanistica fiorentina*, Roma, Pubblicazioni degli Archivi di Stato, 1973.

Capitolo I

L'ETÀ CLASSICA E I PRIMI SECOLI DEL MEDIOEVO

1. L'assetto idrogeologico

Dal punto di vista strettamente geologico un fiume non costituisce un semplice canale di deflusso. Esso è in primo luogo il sistema di smaltimento delle acque piovane precipitate su un'intera zona, che si evolve in forme di sostanziale equilibrio coi mutamenti ambientali succedentisi nel tempo e – in rapporto alle aree maggiormente urbanizzate – con l'azione più o meno forte ed incisiva dell'uomo.

Ogni analisi delle relazioni che variamente si stabiliscono tra un insediamento urbano ed un grande corso d'acqua prende, pertanto, le mosse da una pur breve presentazione della morfologia fisica propria al contesto idrografico entro il quale entrambi questi elementi si inseriscono; contesto che è il frutto della complessa interazione di molteplici fattori diversamente determinanti, quali l'ampiezza del bacino, le pendenze dei suoli o la permeabilità delle rocce che costituiscono i versanti.

Come è noto tutti i fiumi toscani, specie quelli che scendono dai rilievi appenninici, presentano un carattere eminentemente torrentizio. Una connotazione comune al maggior numero di essi è la spiccata variabilità stagionale della portata. Quella dell'Arno a Firenze si aggira intorno ai 50-60 mc al secondo (una minima di 5 mc in agosto e una massima di 105-110 mc in gennaio-febbraio), a fronte di una capacità dell'alveo che si attesta sui 1700-1800 mc. Tuttavia, in occasione di piogge eccezionali, come quelle del novembre 1966, si sono potuti raggiungere i 2500 mc al secondo[1].

Allorché il fiume esce dalla stretta valle di Incisa, dopo aver ricevuto le acque della Sieve, presenta un carico detritico abbastanza consistente. Arrivando nella piana di Firenze una parte del materiale trasportato dalla corrente si deposita, in più tratti, lungo il fondo e sulle rive[2]. In passato il costante innalzamento dell'alveo dette vita ad una complessa rete idrografica definita, in termini geologici, a 'canali intrecciati' ('anastomizzata', *braiding*)[3], caratteristica dei fiumi a regime torrentizio. Tale sistema prevedeva, nel caso in questione, un canale piuttosto largo e dai margini mobili, che subiva lo

[1] Cfr. in proposito L. ROMBAI, *L'uomo e il fiume ieri e oggi*, in *L'Arno in restauro*, pp. 18-22: 18; A. AGNELLI, B. BILLI, P. CANUTI, M. RINALDI, *Dinamica morfologica recente dell'alveo del fiume Arno*, Pisa, Pacini, 1998, pp. 20-25. Valori spropositati appaiono quelli indicati da P. GHELARDONI, *L'Arno asse di sviluppo della Toscana*, Firenze, Edifir, 2003, p. 21.

[2] Sui parametri fisici dell'Arno e del suo bacino idrografico cfr. Regione Toscana, *I fiumi della Toscana e i loro bacini. Analisi dei parametri fisici e dell'uso del suolo derivati dalla banca dati dell'Inventario forestale della Toscana*, Firenze, Regione Toscana, 1991, pp. 20-23. Circa le interpretazioni di ingegneri idraulici e geologi d'età moderna e contemporanea in rapporto all'esistenza, alle eventuali cause, all'entità ed ai tempi del presunto (ma da taluni negato) rialzamento del letto dell'Arno, cfr. C. GIORGINI, *Sui fiumi nei tronchi sassosi e sull'Arno nel piano di Firenze*, Firenze, Tipografia delle Murate, 1854, pp. 79-115, 117-134.

[3] Per questa tipologia cfr. H.-E. REINECK, I.B. SINGH, *Depositional Sedimentary Environments*, Berlin, Springer Verlag, 1980, p. 260.

spostamento in senso laterale dei sedimenti lasciati costantemente sul fondovalle e della posizione occupata dai corsi d'acqua che lo attraversavano. Questi ultimi tendevano ad essere numerosi e irregolari ('rivoli'-'Ripoli'), con conseguente formazione di isole fluviali e secche sabbiose ('isola', 'Misula', 'Isolotto', 'Renai')[4], doppi alvei ('Bisarni') – alcuni dei quali destinati ad interrarsi ('Arnaccio', 'Arno Morto') –, ampi meandri ('Girone'), zone di frequente esondazione ('La Rotta'), e le cosiddette 'lame' (termine di origine longobarda indicante le terre impaludate), ancora oggi attestati dalla locale toponomastica[5].

La scarsa permeabilità di gran parte dei suoli[6] e la forte corrispondenza tra afflussi e deflussi delle acque, unite ai precocissimi interventi umani concretizzatisi soprattutto in forme di sbarramento, oltre a comportare un letto irregolare, determinarono sensibili variazioni di corso, piene stagionali e ricorrenti esondazioni. Tale situazione ha reso sempre difficile la convivenza fra il più lungo corso d'acqua della regione e le popolazioni insediatesi in prossimità delle sue sponde.

D'altro canto gli arenili, le rive e le piagge, almeno fino alle soglie dell'età contemporanea, allorché l'assenza di importanti sottrazioni d'acqua rendeva l'Arno, come altri fiumi, più cospicuo rispetto ad oggi[7], hanno ospitato nei secoli numerose comunità, attratte dalla fertilità dei suoli alluvionali, dall'accesso privilegiato alle risorse ittiche, dalla forza motrice che offriva la corrente e dall'opportunità di un più agevole trasporto delle merci[8].

L'instabilità dell'equilibrio idrogeologico nell'intero contesto della piana fiorentina è stato un elemento altamente condizionante a partire dall'Antichità e fino alla piena età moderna. La città sorse, infatti, su un terrazzo fluviale leggermente prominente rispetto al livello medio di una estesa ed eterogenea depressione palustre. Tale rialzamento, configurantesi come un'isola, era compreso fra un tratto del corso d'acqua principale e un ramo del medesimo che lo racchiudeva da nord attraversando la zona dell'attuale San Lorenzo[9]. Gli acquitrini occupanti le bassure del circondario erano de-

[4] La località denominata *Misula*, presso la pieve di San Martino a Brozzi, in ASF, *Diplomatico, S. Apollonia*, 989, marzo.

[5] Cfr. in proposito E. SIGHIERI, *Le piene dell'Arno. Bonifiche*, Pisa, Pacini Mariotti, 1934, pp. 22-23; G. DAINELLI, *Il bacino di Firenze ed il suo antico lago (impostazione di problemi paleogeografici)*, Firenze, R. Istituto Geologico, 1936; S. PICCARDI, *Variazioni storiche del corso dell'Arno*, «Rivista Geografica Italiana», LXIII, 1956, 1, pp. 15-34: 21-24; P. PRINCIPI, *La genesi del bacino dell'Arno*, in *Il bacino dell'Arno*, Accademia Economico-Agraria dei Georgofili, Firenze, Vallecchi, 1956, pp. 3-26: 14-15; C. CONEDERA, A. ERCOLI, *Elementi geomorfologici della piana di Firenze dedotti da fotointerpretazione*, «L'Universo», LIII, 1973, n. 2, pp. 255-262: 257; F. CAPECCHI, G. GUAZZONE, G. PRANZINI, *Il bacino lacustre di Firenze, Prato, Pistoia. Geologia del sottosuolo e ricostruzione evolutiva*, «Bollettino della Società Geografica Italiana», XCIV, 1975-76, pp. 637-660: 653-655; P. PALLECCHI, *L'area fiorentina: evoluzione geologica e idrografia*, in *Alle origini di Firenze. Dalla preistoria alla città romana*, Firenze, Polistampa, 1996, pp. 17-21, in partic. 19-21; M. BOCCALETTI, G. MORATTI, G. PRANZINI, *Geologia del bacino di Firenze*, in *Geologia urbana di Firenze, Geologia delle grandi Aree Urbane*, Relazioni sul lavoro svolto e primi risultati ottenuti dalle Unità Operative CNR, Consiglio Nazionale delle Ricerche, 1997, pp. 2-9: 8-9; AGNELLI, BILLI, CANUTI, RINALDI, *Dinamica morfologica recente*, pp. 11-13, 19-20; G. PINTO, *Campagne e paesaggi toscani del Medioevo*, Firenze, Nardini, 2002, p. 18.

[6] SIGHIERI, *Le piene dell'Arno*, pp. 34-36; E. NATONI, *Le piene dell'Arno e i provvedimenti di difesa*, Firenze, Le Monnier, 1944, pp. 164-169.

[7] Cfr. G. PINTO, *Incolti, fiumi, paludi. Alcune considerazioni sulle risorse naturali nella Toscana medievale e moderna*, in *Incolti, fiumi, paludi. Utilizzazione delle risorse naturali nella Toscana medievale e moderna*, a cura di A. Malvolti e G. Pinto, Firenze, Olschki, 2003, pp. 1-16: 1-3.

[8] U. LOSACCO, *Variazioni di corso dell'Arno e dei suoi affluenti nella pianura fiorentina*, «L'Universo», XLII, 1962, n. 3, pp. 557-574; n. 4, pp. 673-686: 561-565; IDEM, *Notizie e considerazioni*, pp. 6-7.

[9] Cfr. CAPECCHI, GUAZZONE, PRANZINI, *Il bacino lacustre*, p. 638.

rivati dal consistente ma non totale svuotamento del vasto bacino idrico d'origine post-pliocenica che copriva interamente la fascia pianeggiante. Lo svuotamento era stato determinato da lenti movimenti orogenetici, dal progressivo accumulo dei depositi fluviali e dall'azione erosiva che produceva l'emissario attraverso la profonda incisione della Gonfolina.

In epoca protostorica tutta l'area in questione fu soggetta a numerose e profonde alterazioni dovute al fatto che la citata soglia di uscita dell'Arno, posta ai margini del Monte Albano e del Valdarno inferiore, per quanto scavata nelle passate ere geologiche, non raggiunse un livello tale da garantire all'intera zona un rapido e regolare deflusso delle acque.

L'opera dei primi abitanti stanziatisi nell'area mirò, pertanto, a rendere le superfici abitabili, non rinunciando alle potenzialità offerte dalle acque. Da tale punto di vista la vicenda fiorentina costituisce senza dubbio un esempio illuminante, poiché fornisce l'opportunità di cogliere efficacemente, in un ambito fra i più celebri dell'Europa medievale, la dialettica del confronto tra ambiente e civiltà.

2. Tra antichità e Medioevo

> Prima che Fiesol fosse edificata / di mura o di steccati o di fortezza / da molta poca gente era abitata: / e quella poca avea presa l'altezza / de' circustanti monti, e abbandonata / istava la pianura per l'asprezza / della molt'acqua ed ampioso lagume, / ch'a piè de' monti faceva un gran fiume[10].

Fin dall'Antichità l'Arno ha improntato di sé la storia di Firenze. Si può dire che la città debba molto della sua origine proprio alla presenza del grande corso d'acqua. Infatti alcuni insediamenti di matrice etrusca legati all'importante lucumonia di Fiesole, per lo più scomparsi in epoca preromana, dovevano trovarsi, irregolarmente distribuiti, soprattutto sulla sponda destra dell'odierno centro cittadino.

Con molta probabilità la colonia di *Florentia* sorse al tempo del triumvirato di Ottaviano, Antonio e Lepido, in applicazione della *Lex Iulia Agraria* di emanazione cesariana, non lontano dal tracciato della via Cassia, l'arteria di collegamento tra Arezzo e Lucca, in un punto in cui la valle tendeva a restringersi e vedeva la confluenza del Mugnone nell'Arno, presso uno dei guadi più agevoli del fiume[11].

In quest'epoca l'Arno costituiva una realtà fisicamente esterna allo spazio edificato; una posizione analoga a quella che occupava a Pisa. La conformazione stessa del nu-

[10] GIOVANNI BOCCACCIO, *Ninfale Fiesolano*, a cura di A. Balduino, in *Tutte le opere*, a cura di V. Branca, Milano, Mondadori, 1974, pp. 273-421: 5, p. 292.

[11] Cfr. G. MAETZKE, *Florentia (Firenze), Regio VII – Etruria*, Spoleto, Istituto di Studi Romani, 1941, pp. 13-16, 22-24, 29; C. HARDIE, *The Origin and Plan of Roman Florence*, «The Journal of Roman Studies», LV, 1965, pp. 122-140: 122, 128, 130-134, 140; G. FANELLI, *Le città nella storia d'Italia, Firenze*, Roma-Bari, Laterza, 1997; 1 ed. 1980, pp. 1-2; G. CANIGGIA, *Formazione e crescita di Firenze romana*, in G.L. MAFFEI, *La casa fiorentina nella storia della città dalle origini all'Ottocento*, Venezia, Marsilio, 1990, pp. 11-31: 16-17, 24, 26; E. MENSI, *La fortezza di Firenze e il suo territorio in epoca romana*, Firenze, Olschki, 1991, pp. 11 sgg., 27-28; G. DE MARINIS, *Firenze: archeologia e storia dell'insediamento urbano*, in *Alle origini di Firenze*, pp. 36-42: 38; R. MIRANDOLA, *Firenze*, in *Archeologia urbana in Toscana. La città altomedievale*, a cura di S. Gelichi, Mantova, Società Archeologica Padana, 1999, pp. 59-72: 61.

cleo cittadino si poneva quale elemento di sostanziale rottura rispetto alla realtà morfologica della valle, come dimostra il diverso orientamento del tessuto urbano rispetto al reticolo centuriato dell'agro circostante. Quest'ultimo, infatti, sembra essere stato tracciato seguendo il corso dell'Arno in direzione dell'estensione massima del territorio, ossia verso nord-ovest, entro un'area delimitata a Settentrione dalla fascia collinare e a sud dal fiume, con la conseguente disposizione della rete idrografica in modo da far defluire nell'Arno le acque provenienti dalla canalizzazione dei versanti. La planimetria intramuraria, invece, fu orientata secondo i quattro punti della volta celeste, nord-sud, est-ovest, molto probabilmente seguendo i canoni strettamente tradizionali prescritti dalla dottrina religiosa e della teoria agrimensoria. In tal senso venne modificato l'assetto anteriore sia della maglia stradale che del sistema idrogeologico[12].

Nondimeno l'impatto del fiume sulla vita della popolazione risultò, molto presto, tutt'altro che marginale[13]. A breve distanza dal più antico insediamento si trovava un porto, grosso modo dove il fiume diventava navigabile. Durante l'età imperiale le chiatte risalivano la via d'acqua portando uomini e merci provenienti dal Tirreno. In senso opposto, i legnami originari del Valdarno e del Casentino venivano scaricati ai bordi dell'ansa fluviale situata in prossimità delle mura cittadine, all'altezza delle attuali via dei Vagellai, de' Neri e Mosca, mentre altri continuavano la fluitazione fino a Pisa, dove, come riferisce Strabone, venivano in parte utilizzati nei cantieri cittadini e in parte procedevano alla volta di Roma[14].

Della fluitazione in area fiorentina abbiamo testimonianza anche da un'epigrafe funeraria risalente alla fine del I secolo d. C. o agli inizi del successivo, rinvenuta all'Antella (Bagno a Ripoli) nel tardo Cinquecento e conservata nel castello di Sammezzano. Questa stele, fatta apporre dalla vedova di Publio Alfio Erasto, commerciante di legname da costruzione (*negotianti materiario*), reca scolpiti gli strumenti di lavoro del dedicatario, fra cui la stilizzazione di un 'fodero', ossia uno zatterone formato da tronchi legati insieme e fatti trasportare dalla corrente[15].

Le strutture termali, la *fullonica* scoperta durante i recenti scavi di piazza Signoria[16], i mulini, le concerie, l'accertata attività dei tintori di tessuti evidenziavano un precoce sfruttamento dell'Arno da parte dei cittadini della *Florentia* romana. Proprio nel tratto in cui il fiume si faceva più stretto, dove la collina dell'odierna Costa San Giorgio costringeva le acque dentro il letto fluviale impedendo la formazione di bacini impaludati, intorno alla metà del I secolo a.C. o, secondo altre interpretazioni, in piena età augustea, sorse il primo stabile attraversamento dell'alveo, realizzato in legno su pile di pietra poco a monte del punto in cui oggi si trova Ponte Vecchio[17]. Durante il secolo

[12] MENSI, *La fortezza di Firenze*, pp. 30-31.

[13] Cfr. F. FRANCESCHI, *L'Arno in città*, «Storia dell'Urbanistica / Toscana», VII, 2000, pp. 17-37: 17-18.

[14] STRABONE, *Geografia, L'Italia, libri V-VI*, a cura di A.M. Biraschi, Milano, Rizzoli, 1988, V, 2, 5, pp. 94, 96. Cfr. in proposito M. LOPES PEGNA, *Firenze dalle origini al Medioevo*, Firenze, Del Re, 1962, pp. 152-156; FANELLI, *Firenze*, p. 2; FRANCESCHI, *L'Arno in città*, p. 18.

[15] *Corpus Inscriptionum Latinarum*, XI, I, *Inscriptiones Aemiliae et Etruriae comprehendens*, ed. E. Bormann, Berolini, Apud Georgium Reimerum, 1888, 1620, p. 312.

[16] G. DE MARINIS, *Resti di lavorazione vetraria tardo-romana negli scavi di Piazza della Signoria a Firenze*, in *Archeologia e storia della produzione del vetro preindustriale*, a cura di M. Mendera, Firenze, All'Insegna del Giglio, 1991, pp. 55-65; IDEM, *Firenze*, p. 40.

[17] F. FRANCESCHI, *Il Ponte Vecchio di Firenze nel Medioevo*, in *Aspetti di vita e di cultura fiorentina*, Firenze, Tip. Latini, 1995, pp. 17-40: 17-18.

successivo, per rispondere alle esigenze del traffico pesante che si svolgeva sul nuovo tracciato dell'importante via Cassia aperto nel 123 dall'imperatore Adriano, l'antica struttura fu sostituita da una nuova interamente murata e situata più a valle[18]. Fin da quest'epoca il ponte dovette assumere il significato di un elemento centrale, se non dell'insediamento urbano, certo della sua rete viaria. La numerazione delle pietre miliari prendeva le mosse esattamente da qui.

Durante l'età classica la non eccessiva pressione antropica, la scarsa presenza di sbarramenti opposti alla corrente, il numero esiguo di costruzioni poste lungo le rive, la notevole ampiezza dell'alveo e delle aree golenali, nonché la presenza del citato Bisarno a nord che fungeva da efficace canale scolmatore, fecero sì che le frequenti esondazioni autunnali non provocassero danni particolarmente consistenti (sembra che in epoca romana il centro della città non sia mai stato raggiunto dalle alluvioni)[19]; rendendo, tutto sommato, agevole e proficua la convivenza del corso d'acqua con le attività dell'uomo.

Tuttavia, proprio perché non ancora dragato e imbrigliato dagli argini, il fiume poteva riservare qualche brutta sorpresa. Il timore di piene e tracimazioni maggiormente distruttive, se non per la città certamente per le campagne, e nello stesso tempo la gratitudine verso un dono della natura che portava molti vantaggi all'intera comunità, determinarono l'affermazione di culti locali in qualche modo connessi al rapporto con l'Arno. Sappiamo, infatti, che subito al di fuori della cinta muraria (circa nell'attuale piazza San Firenze), in un'area all'epoca sensibilmente più bassa rispetto alla posizione dell'odierno piano di calpestio – zona a tratti acquitrinosa e soggetta ad inondazioni[20] –, si trovava un sacello consacrato alla dea Iside, somma regolatrice delle piene fluviali, forse venerata nel *municipium* fiorentino come protettrice della navigazione lungo la grande arteria idrica[21].

Sappiamo anche che nel 15 d. C. una delegazione di fiorentini si recò presso il Senato romano per chiedere che il corso dell'Arno non venisse alterato tramite l'artificiale immissione della Chiana. Tale misura era stata ipotizzata dai *patres conscripti* allo scopo di alleggerire la portata del Tevere ed evitare il ripetersi delle inondazioni nell'Urbe. Questa petizione è stata interpretata sia come il frutto di istanze religiose, dato il richiamo al rispetto dei fiumi patrii (argomento accampato in quella stessa occasione da un'analoga supplica avanzata dai reatini)[22], sia da considerazioni di tipo idrogeologico, nel timore che imponenti e irreversibili trasformazioni potessero tradursi in un pericolo per la città[23].

[18] LOPES PEGNA, *Firenze*, pp. 144-148; HARDIE, *The Origin*, p. 125.

[19] DE MARINIS, *Firenze*, p. 38; A. VANNI DESIDERI, G. VANNINI, *Elementi per una lettura delle stratigrafie archeologiche di Firenze*, in *Geologia urbana di Firenze*, pp. 26-34: 29-31.

[20] G. MAETZKE, *Ricerche sulla topografia fiorentina nel periodo delle guerre goto-bizantine*, "Atti della Accademia Nazionale dei Lincei", CCCXLV, 1948, serie VIII, Rendiconti, Classe di Scienze morali, storiche e filologiche, vol. III, fasc. 1-2, pp. 97-112: 110; LOSACCO, *Variazioni*, p. 573.

[21] Cfr. MAETZKE, *Florentia*, pp. 56-57; M. LOPES PEGNA, *Firenze*, pp. 97-98.

[22] Secondo la testimonianza di Tacito, per evitare le esondazioni del Tevere era stato proposto in Senato che la Chiana confluisse nell'Arno, che la Nera fosse divisa in canali e che venisse bloccato lo sbocco in essa del Velino (*Annales*, a cura di C. Questa, Milano, Rizzoli, 1981, I, 79, vol. 1, pp. 92, 94).

[23] Cfr. in proposito G. CAPECCHI, *La fonte sotterranea e il rilievo dell'Arno*, in *Alle origini di Firenze*, pp. 170-177: 172; F. FRANCESCHI, R. MANCINI, *Ambiguo numen. Realtà, fascinazione e disincanto del fiume in città*, in *La città gioiosa*, a cura di C. Bertelli, Milano, Libri Scheiwiller, 1996, pp. 139-195: 145.

Non è certo che nella Firenze romana venisse praticato il culto dell'Arno. Tuttavia il ritrovamento nell'area delle terme, durante gli scavi ottocenteschi di piazza della Repubblica, di un modesto ma ormai celebre rilievo votivo raffigurante un'ignota divinità fluviale ha fatto elaborare alcune ipotesi in tal senso[24]. Certo è che un sostrato di culti esisteva e connotava quella parte della *Tuscia antiqua* attraversata dalle acque del suo fiume maggiore. Un sostrato di cui restano solo echi e frammenti che conservano, comunque, un certo significato, come ad esempio la leggenda riferita da Strabone, secondo la quale quando l'Arno e l'Auser scesero per la prima volta dai monti dell'Appennino mirando a congiungersi in prossimità della costa, gli abitanti della regione decisero di imbrigliarli affinché, fondendosi, non inondassero il paese. Gli spiriti dei due fiumi promisero, allora, di non invadere con le loro acque le terre coltivate, mantenendo nel tempo la parola data[25].

In ogni caso l'Arno rivestiva un ruolo eminentemente positivo nella vita e nell'economia della *Florentia* antica. Occorre tener sempre presente che la regimazione e il controllo delle acque correnti, lo scavo di canali, l'erezione di argini, la costruzione di ponti, di condutture e di acquedotti, erano immagini emblematiche della civiltà romana, nonché elementi importanti che questa proponeva come forme di identità e patrimonio collettivo[26].

La situazione fu destinata a mutare lentamente dalla tarda Antichità ai primi secoli del Medioevo. Sebbene studi recenti abbiano relativizzato lo spopolamento, l'abbandono e, soprattutto, il ritorno a condizioni 'primitive' nell'ambiente urbano e rurale tardoantico[27], durante questo lungo e difficile periodo, in seguito alla crisi delle istituzioni imperiali, l'abbandono delle tecniche di regolamentazione dei fiumi rese più instabile ed incerto gran parte del loro corso[28]. È al riguardo indicativa una testimonianza di Cassiodoro (secolo VI), secondo il quale Teodorico aveva emanato un editto

> *ne quis in fluminibus nauigeris diuersis territoriis meantibus, id est in Mincio Ollio, Ausere Arno Tiberi, audeat fluminum alueos piscandi studio turpissima saepe concludere*[29].

A partire da quest'epoca la sensazione della minaccia, la denuncia degli interventi dannosi degli uomini, nonché, in linea generale, il registro della distruzione cominciarono a comparire con sempre maggiore frequenza nell'ambito dei testi che si riferivano al fiume, divenendo il tratto forse più significativo dell'immagine che l'Arno det-

[24] Cfr. LOPES PEGNA, *Firenze*, p. 96; CAPECCHI, *La fonte*, pp. 170, 172-174, 176.

[25] STRABONE, *Geografia*, V, 2, 5, p. 94. Cfr. in proposito GIVIGLIANO, *Civiltà fluviali*, pp. 74-75.

[26] Cfr. al riguardo A. BARCHIESI, *Imperatori e poeti: il controllo sulle acque*, in *Letture d'acqua*, a cura di O. Longo e P. Scarpi, Padova, C.L.E.U.P., 1994, pp. 21-27.

[27] Cfr. G. TRAINA, *Ambiente e paesaggi di Roma antica*, Roma, La Nuova Italia Scientifica, 1992; 1 ed. 1990, pp. 104-108.

[28] Secondo P. SQUATRITI, *Water and society in early medieval Italy, AD 400-1000*, Cambridge University Press, 1998, pp. 67-76, le tracimazioni dei fiumi divennero fenomeni più gravi, ricorrenti e temuti soprattutto a partire dalla tarda antichità. Esse, infatti, vengono segnalate con maggiore frequenza nelle fonti dei secoli V-VI e successivi.

[29] Siamo alle origini di un principio più volte riproposto dalla normativa medievale: tali provvedimenti si prendevano *ne [...] utilitati publicae uoluptas priuata obstitisse uideatur* (MAGNI AURELII CASSIODORI *Variarum libri XII*, cura et studio A. J. Fridh, Turnholti, Brepols, 1973, V, XVII, p. 197; cfr. anche V, XX, p. 199). Per la disciplina amministrativa concernente i fiumi navigabili, le limitazioni fissate su questi alle facoltà dei frontisti e dei terzi, e circa i diritti di pesca nel diritto romano, cfr. E. COSTA, *Le acque nel diritto romano*, Bologna, Zanichelli, 1919, pp. 17-32.

te in seguito di sé. Lo dimostrano ampiamente le narrazioni dei cronisti, che riguardo ai secoli IX-XII si ricordarono del nastro d'acqua e del suo rapporto con la città quasi solo per menzionarne le non rare esondazioni.

Anche nel pieno della decadenza urbana altomedievale, l'Arno rimase, comunque, un elemento di primo piano. Data la netta contrazione della rete stradale, esso divenne la più agevole via d'accesso alla città[30]. Si pensi in proposito all'episodio, riferito dalla tradizione, per cui intorno alla metà del secolo IX alcuni vascelli normanni risalirono il fiume mirando al saccheggio del territorio fiesolano[31].

[30] R. FRANCOVICH, *Dalle ville ai castelli: un nuovo paesaggio umano*, in *Storia della Toscana*, 1. *Dalle origini al Settecento*, a cura di E. Fasano Guarini, G. Petralia, P. Pezzino, Roma-Bari, Laterza, 2004, pp. 55-71: 58, 61.

[31] R. DAVIDSOHN, *Forschungen zur älteren Geschichte von Florenz*, Berlin, Mittler und Sohn, 1896, p. 27; IDEM, *Storia di Firenze*, trad. it., Firenze, Sansoni, 1956-60; ed. orig. 1896-1927, I, p. 124, data l'episodio all'825. R. PÖRTNER, *L'epopea dei Vichinghi*, trad. it., Milano, Garzanti, 1996; ed. orig. 1971, p. 53, fa ad esso un generico riferimento e lo colloca nell'861.

Capitolo II

IL NASTRO BENEFICO

1. Gli interventi sul fiume

Durante i secoli che separano la fine del mondo antico dal grande sviluppo urbano del pieno Medioevo Firenze si ridusse entro uno spazio ristretto che la portò ad allontanarsi ulteriormente dall'Arno. L'impossibilità di controllarlo e di sfruttarlo adeguatamente impose di prendere, in qualche modo, le distanze dal fiume. Questo fu libero di spaziare nella pianura alluvionale, racchiudendo la città, contratta e poco popolata, entro una vasta cintura di malsani acquitrini che in parte la isolarono, e quindi la protessero, da contatti esterni quasi soltanto minacciosi. Pressoché nulle risultano le testimonianze di quest'epoca circa le relazioni tra il corso d'acqua e l'abitato.

Fu a partire soprattutto dall'età comunale che l'incremento demografico e lo sviluppo del tessuto urbano portarono alla progressiva occupazione delle sponde. In misura crescente dal secolo XI la città si sviluppò sulle due rive del fiume e lo racchiuse in una sorta di serrato abbraccio che trasformò il rapporto con questo elemento naturale[1]. Il corso d'acqua e la sua linfa vitale non furono più un supporto esterno alla crescita della comunità, essi divennero parte integrante del reticolo cittadino, nonché infrastruttura dello spazio edificato, pur mantenendo, come vedremo, una collocazione peculiare.

A causa delle nuove costruzioni e delle progressive rettifiche, il letto del fiume si fece più circoscritto[2]. La corrente fu costretta entro un percorso definito e venne compromessa la sua libertà di espansione. Gli sbarramenti vietati all'epoca di Teodorico divennero strutture accettate e indispensabili. Le più importanti fra queste dighe erano le cosiddette pescaie. Queste risultavano costituite da una intelaiatura interna realizzata con pali lignei verticali alternati da una serie di pali più piccoli, tutti conficcati nel letto del fiume e collegati fra loro da altre palature disposte orizzontalmente per fare muro alla corrente. Gli spazi di tale armatura erano riempiti con fascine, arbusti e pietrisco. Il tutto veniva rivestito e rinforzato tramite lastre e conci di pietra. Le pescaie permettevano di sfruttare la forza motrice delle acque anche durante gli sfavorevoli periodi di magra (da queste chiuse, infatti, si dipartivano i canali, detti gore, che accumulavano e dirottavano l'acqua per il movimento delle macine di mulini e gualchiere),

[1] Cfr. F. SZNURA, *L'espansione urbana di Firenze nel Dugento*, Firenze, La Nuova Italia, 1975, pp. 48 sgg., 93 sgg.; G. C. ROMBY, *Un ponte, una città: il Ponte Vecchio di Firenze*, in *Un ponte, una città: Il Ponte Vecchio di Firenze*, Firenze, "Il Sedicesimo", [1988], pp. 5-16: 5-6.

[2] Cfr. GIORGINI, *Sui fiumi*, pp. 138 sgg. In ogni caso, secondo GIOVANNI VILLANI, *Nuova cronica*, a cura di G. Porta, Parma, Guanda, 1990, X, CCLVI, vol. 2, p. 431, nel Trecento l'ampiezza dell'Arno ai margini occidentali della città era ancora di 350 braccia, cioè, grosso modo, 175 metri. Per il Varchi, in pieno secolo XVI, si avevano ben 310 braccia all'altezza della pescaia di San Niccolò e addirittura 490 alla porticciola del Prato (BENEDETTO VARCHI, *Storia fiorentina*, con aggiunte e correzioni, a cura di L. Arbib, Firenze, Soc. ed. delle Storie del Nardi e del Varchi, 1843-44; rist. anast. Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 2003, vol. 2, lib. IX, pp. 79-80). Oggi la larghezza dell'alveo da Firenze alla foce si aggira mediamente tra 80 e 100 metri (NARDI, TUMMINELLI, *Arno*, p. 443).

ma contribuivano ad intralciare il deflusso della corrente nei momenti in cui le piogge gonfiavano il fiume[3].

A partire dal primo Duecento le comunicazioni fra le due rive dell'Arno divennero più fitte. Con lo sviluppo del borgo di San Frediano crebbe la necessità di un agevole e diffuso attraversamento dell'alveo. All'unico Ponte Vecchio, più volte distrutto e ricostruito fra IX e XIII secolo (struttura ormai perpendicolare al corso del fiume, poggiante su cinque arcate, con una larghezza pari a circa la metà di quella attuale)[4], nel 1218-20, sotto la podesteria del milanese Ottone da Mandello, venne affiancato il Ponte Nuovo, detto poi alla Carraia, realizzato a valle del precedente in corrispondenza della porta omonima situata sulla sponda destra, per convogliare il traffico di persone e merci provenienti principalmente dal Valdarno inferiore. Nel 1237, dopo la conclusione della lunga guerra con Siena, sorse il ponte Rubaconte (dal nome dell'altro Podestà milanese Rubaconte da Mandello), detto poi alle Grazie, il solo realizzato completamente in pietra fin dalle origini. Nel 1252, caldeggiato dai Frescobaldi, si aggiunse il ponte Santa Trìnita[5].

Il fiume, ora più che mai attore di primo piano sulla scena economica e sociale fiorentina, divenne oggetto di un crescente interesse giuridico-normativo, nonché terreno privilegiato di impegno tecnico e progettuale[6]. Sono testimoniati fin dal secolo XII i cosiddetti «rettori e consoli dell'Arno». Secondo Robert Davidsohn questi erano in numero di dieci, e a loro spettava la vigilanza sul tratto urbano del fiume, nonché la supervisione degli interventi idraulici. Erano tali ufficiali che controllavano la costruzione di chiuse e pescaie, il cui numero doveva restare sostanzialmente limitato per non ostacolare la navigazione e il deflusso delle acque[7].

Nel primo decennio del Duecento fu stabilito che per la manutenzione del Ponte Vecchio, lungamente custodito e controllato dal consorzio familiare dei Mannelli, le rendite provenienti dai beni intestati al manufatto e dai lasciti che i privati compivano in suo favore (proprio per l'importanza anche religiosa della costruzione) venissero affidate ad un'apposita amministrazione (dal 1225 un *operarius* e *rector* provvisto di una *domus*, figura che compare nella documentazione fino al 1253), gestita in eguale mi-

[3] Per alcuni dati tecnici relativi alla struttura e alla manutenzione delle pescaie nel secolo XV cfr. il probabile autografo di Michelozzo in ASF, *Carte Strozziane*, serie I, 139, c. 209*r*; nonché la tarda ma interessante «Descrizione del corso del fiume Arno e delle pescaie, mulini e altri passi e luoghi in esso più nominati...», risalente al 1648, opera di Lodovico Serenai cancelliere dell'Opera di Santa Maria del Fiore di Firenze (Archivio dell'Opera di Santa Maria del Fiore, Firenze, V.3.26, fasc. 117, pp. 30-81). Ringrazio Lorenzo Fabbri per quest'ultima segnalazione.

[4] VILLANI, *Nuova cronica*, IV, II, vol. 1, p. 148; VI, VIII, vol. 1, p. 238; FANELLI, *Firenze*, pp. 8, 15; FRANCESCHI, *Il Ponte Vecchio*, pp. 19, 21. La più antica attestazione documentaria del manufatto risale al 972 (A. GUIDOTTI, *Il Ponte Vecchio dalle origini al 1593*, in *Un ponte dalle botteghe d'oro: le botteghe degli orafi sul Ponte Vecchio. Quattro secoli di storia*, a cura di D. Liscia Bemporad, Firenze, M.C. De Montemayor, 1993, pp. 51-62: 54).

[5] VILLANI, *Nuova cronica*, VI, XLII, vol. 1, p. 273; VII, L, vol. 1, pp. 343-344; R. DAVIDSOHN, *Forschungen zur Geschichte von Florenz*, IV, Berlin, Mittler und Sohn, 1908, pp. 441-444; LOPES PEGNA, *Firenze*, pp. 148-150; FANELLI, *Firenze*, pp. 15, 23-24.

[6] F. SALVESTRINI, *Law, Forest Resources and Management of Territory in the Late Middle Ages: Woodlands in Tuscan Municipal Statutes*, in *Forest History. International Studies on Socio-economic and Forest Ecosystem Change*, ed. by M. Agnoletti and S. Anderson, Wallingford, Oxon (UK)/New York, Cabi Publishing, 2000, pp. 279-288: 280. Per un confronto con l'analoga situazione di alcuni Comuni padani si veda *Acque di frontiera. Principi, comunità e governo del territorio nelle terre basse tra Enza e Reno (secoli XIII-XVIII)*, a cura di F. Cazzola, Bologna, Clueb, 2000.

[7] Cfr. *Documenti dell'antica costituzione del Comune di Firenze*, a cura di P. Santini, Firenze, Viesseux, 1895, V, pp. 368-369; DAVIDSOHN, *Storia*, I, p. 1006.

sura da laici e da ecclesiastici (*Opus Pontis Veteris*)[8]. Si trattava di una scelta sostanzialmente analoga a quella compiuta in altre città dell'Italia centro-settentrionale, dove, sulla scia della tradizione romana dei *pontifices* e per effetto delle concessioni compiute dai re longobardi, dai sovrani carolingi e poi dai rettori del Regno Italico in favore dei grandi enti ecclesiastici urbani, erano stati garantiti alle curie episcopali speciali diritti sulle acque e sulle strutture ad esse collegate[9]. Anche il Ponte Nuovo fu affidato al vescovo, il quale poi (1229) trasmise all'abate di Santa Trìnita il diritto di insediare il relativo guardiano. In seguito il primate di questo monastero esercitò tale prerogativa anche sul ponte Santa Trìnita[10].

Le cose, però, cambiarono a partire dalla seconda metà del secolo XIII, soprattutto con il consolidamento del regime di Popolo. L'iniziativa di realizzare nuovi ponti e la manutenzione dei precedenti, nonché, in generale, il controllo di essi passarono progressivamente nelle mani del Comune[11]. Lo dimostra, ad esempio, il passo in cui Giovanni Villani ricorda la costruzione del ponte Rubaconte (1237), la cui cerimonia di fondazione previde un rituale prettamente civile (col Podestà che pose la prima pietra e gettò la prima cesta di calcina, dando poi il suo nome all'intero manufatto), privo di riferimenti all'autorità religiosa[12].

Il Ponte Vecchio nel 1280 era già controllato direttamente dal Comune[13]. Nel 1290 la figura dell'*operarius* era stata sostituita da *superstites operis Pontis* eletti dai Priori[14]. Tuttavia, il fatto di dover dipendere dall'erario municipale non fu sempre una garanzia

[8] *Documenti dell'antica costituzione del Comune di Firenze*, LXXIII, pp. 207-210 (1225, ottobre 3 e novembre 28); DAVIDSOHN, *Forschungen*, IV, p. 441; DAVIDSOHN, *Storia*, I, p. 1007; ROMBY, *Un ponte*, p. 9; FRANCESCHI, *Il Ponte Vecchio*, pp. 25-28. Cfr. anche R. BALDACCINI, *Monumenti fiorentini del Trecento. Il Ponte Vecchio*, Firenze, Cya Editore, 1947, p. 11. Su questi temi si veda, più in generale, TH. SZABÒ, *I ponti tra antichità e medioevo. La ridefinizione di una struttura organizzativa*, in De strata Francigena. *Ponti, navalestri e guadi. La via Francigena e il problema dell'attraversamento dei corsi d'acqua nel Medioevo*, a cura di R. Stopani e F. Vanni, VI, 2, Poggibonsi, Centro Studi Romei, 1998, pp. 17-27: 21-22.

[9] Cfr. P. RACINE, *Poteri medievali e percorsi fluviali nell'Italia padana*, «Quaderni Storici», n.s. LXI, 1986, pp. 9-32: 11-15; A. SEPPILLI, *Sacralità dell'acqua e sacrilegio dei ponti*, Palermo, Sellerio, 1990; 1 ed. 1977, pp. 21-42, 269-273; TH. SZABÒ, *Costruzioni di ponti e di strade in Italia fra il IX e il XIV secolo. La trasformazione delle strutture organizzative*, in Ars et Ratio. *Dalla torre di Babele al ponte di Rialto*, a cura di J.-C. Maire Vigueur e A. Paravicini Bagliani, Palermo, Sellerio, 1990, pp. 73-91: 81-85; IDEM, *I ponti*, pp. 18-22; D. BALESTRACCI, *La politica delle acque urbane nell'Italia comunale*, «Mélanges de l'École Française de Rome-Moyen Âge», CIV, 1992, 2, pp. 431-479: 432-436, 441. Sul valore sacrale del ponte nel Medioevo cfr. V. FRANCHETTI PARDO, *Miti e riti del costruire: secoli XII-XVI*, in *La città e il sacro*, a cura di F. Cardini, Milano, Garzanti Scheiwiller, 1995, pp. 345-370: 348-354.

[10] Cfr. DAVIDSOHN, *Storia*, II, pp. 98-99; *Mostra documentaria*, doc. 161, p. 38. Cfr. in proposito anche A. ALINARI, *La porta e il ponte alla Carraia di Firenze*, «Archivio Storico Italiano», XCVII, 1939, disp. 4, pp. 188-193; F. SALVESTRINI, *Natura e ruolo dei conversi nel monachesimo vallombrosano (secoli XI-XV). Da alcuni esempi d'area toscana*, «Archivio Storico Italiano», CLIX, 2001, disp. I, pp. 49-105: 85, 86-87.

[11] TH. SZABÒ, *Comuni e politica stradale in Toscana e in Italia nel Medioevo*, Bologna, Clueb, 1992, pp. 83-86; F. VANNI, *L'attraversamento dell'Arno: dinamiche di potere, ideologia del ponte e iniziativa politica nell'alto medioevo*, in De strata Francigena, pp. 29-42: 34.

[12] «Negli anni di Cristo MCCXXXVII, essendo podestà di Firenze messer Rubaconte da Mandello da Milano, si fece in Firenze il ponte nuovo, e elli fondò con sua mano la prima pietra, e gittò la prima cesta di calcina; e per lo nome della detta podestà fu nomato il ponte Rubaconte» (VILLANI, *Nuova cronica*, VII, XXVI, vol. 1, p. 310). Si veda anche la testimonianza di PAOLINO PIERI, *Cronica delle cose d'Italia dall'anno 1080. fino all'anno 1305.*, a cura di A. F. Adami, Roma, Nella Stamperia di Giovanni Zempel, 1755; rist. anast. Roma, Multigrafica, [1975], pp. 20-21. Cfr. al riguardo SZABÒ, *Costruzioni di ponti*, pp. 85-86.

[13] DAVIDSOHN, *Forschungen*, IV, p. 441.

[14] *Le consulte della Repubblica fiorentina dall'anno MCCLXXX al MCCXCVIII*, a cura di A. Gherardi, Firenze, Sansoni, 1896, I, pp. 370-371.

per la tutela di questi immobili. Come vedremo più oltre, la gestione pubblica si tradusse talora in trascuratezza. La ricostruzione delle murature crollate a seguito delle alluvioni o la manutenzione ordinaria di piloni e selciati subirono la concorrenza di altri e più urgenti impegni di spesa oppure di imprevedibili condizionamenti politici, laddove la tradizionale autonomia economica aveva garantito un'attenzione più serrata[15].

Sempre a partire dal secolo XIII aumentarono i punti di approdo nel tratto urbano del fiume. L'antico porto delle travi di origine romana venne progressivamente isolato e quindi interrato in seguito alla realizzazione delle pescaie più a valle. Tuttavia al suo posto rimase uno scalo minore (la cosiddetta Porticciola), riservato quasi esclusivamente alla raccolta dei legnami. Altri punti di sbarco per merci e tronchi furono aperti, sempre sulla sponda destra, all'altezza di Santa Croce e di fronte all'attuale piazza Ognissanti, dove sorsero gli opifici idraulici dei frati Umiliati. Durante il primo Quattrocento, dopo che ormai da molto tempo la costruzione delle suddette pescaie aveva impedito il transito dei barconi nel tratto mediano dell'Arno, per far fronte alla necessità dei crescenti trasporti via fiume si affermò l'approdo del cosiddetto Pignone, presso la porta San Frediano (dal nome della grossa 'pigna' o pilone cui si legavano le imbarcazioni). Sulla riva opposta, grosso modo alla stessa altezza, si trovava l'attracco alla porticciola del Prato[16].

Il controllo del fiume e delle sue rive fu sempre ritenuto un elemento fondamentale sia per lo sviluppo che per la sicurezza della città. Esso generò una serrata dialettica tra magistrature pubbliche e proprietari privati (non di rado enti ecclesiastici e famiglie di 'grandi')[17] circa l'uso delle aree prospicienti il suo corso. Ragioni di strategia politica e di opportunità economica spingevano le autorità ad appropriarsi delle sponde e ad estendere la vigilanza sul tratto urbano del coso d'acqua.

Il dominio degli attraversamenti e degli accessi all'alveo permetteva di condizionare l'intera viabilità. Per questo alcune schiatte del ceto magnatizio mirarono a mantenere il possesso di torri situate in prossimità dei ponti e degli approdi, sebbene gli statuti dei regimi di Popolo opponessero loro un costante divieto[18]. In ogni caso, durante l'ultimo decennio del Duecento, la famiglia dei Bagnesi aveva consolidato le sue proprietà lungo la riva destra del fiume, nella sezione compresa tra il castello d'Altafronte – fortificazione d'età matildica travolta dall'alluvione del 1333 – e il ponte Rubaconte, costruendovi mulini ed altre infrastrutture. Non lontano da questo attraversamento si trovavano alcuni terreni degli Alberti registrati nel 1358. Dalla parte opposta della città, i già ricordati Umiliati avevano acquisito buona parte dell'ultimo tratto della stessa sponda. All'inizio del Trecento la schiatta degli Scali era attestata con vari immobili presso il ponte alla Carraia. I Mannelli occupavano una torre al *Caput Pontis Veteris*[19]. Le auto-

[15] Su alcuni interventi di restauro al ponte Santa Trìnita deliberati a fine Duecento cfr. ASF, PR, 2, c. 103*r*; 3, cc. 23*r* e 104*r*-104*v* (1290, luglio 17; 1291, settembre 11; 1292, agosto 27).

[16] DAVIDSOHN, *Storia*, I, p. 1172; VI, pp. 39-40; VII, pp. 44, 530; G. FANELLI, *Firenze. Architettura e città*, Firenze, Vallecchi, 1973; rist. anast Firenze, Mandragora, 2002, p. 353; IDEM, *Firenze*, pp. 15, 66.

[17] Ad esempio nell'area prospiciente il capo meridionale di Ponte Vecchio, a ridosso della via pubblica, erano attestati beni della chiesa di Santa Felicita (cfr. ASF, *Diplomatico, S. Felicita*, 1089, aprile 16).

[18] *Statuti della Repubblica fiorentina*, editi a cura di R. Caggese, Nuova edizione a cura di G. Pinto, F. Salvestrini, A. Zorzi, I, *Statuto del Capitano del Popolo degli anni 1322-25*, Firenze, Olschki, 1999, lib. V, rub. LXXXI, pp. 260-261: *Quod magnates non acquirant prope aliquem pontem per* CL. *brachia*.

[19] Cfr. J. MUENDEL, *Medieval Urban Renewal. The Communal Mills of the City of Florence, 1351-1382*, «Journal

rità comunali cercheranno di controllare e talora di espropriare tali aree e costruzioni ritenute strategiche nonché di pubblica utilità.

In funzione delle esigenze di un abitato in espansione fu mutata anche la natura degli affluenti principali, regimati e deviati con imponenti lavori che li trasformarono in fossi antemurali della città. Emblematico fu il caso del Mugnone. Già parzialmente incanalato in epoca romana, esso sfociava nell'Arno all'altezza del ponte Santa Trìnita. In età matildica l'area dovette trasformarsi in un pantano spesso invaso dall'acqua, come il toponimo via Panzani sembra in qualche modo suggerire. Nel 1172 fu deliberato il primo importante spostamento del suo corso, che andò ad immettersi nel fiume maggiore in prossimità del ponte alla Carraia. Alla fine del Duecento, con l'edificazione della più vasta cerchia muraria cittadina, il torrente venne di nuovo deviato a formare un fossato in direzione nord ovest, lungo gli attuali viali Lavagnini e Rosselli, e andò a sfociare alla porticciola di Ognissanti, presso l'odierno ponte della Vittoria. La successiva costruzione della Fortezza da Basso in età moderna e le trasformazioni dell'urbanistica cittadina contemporanea ne imposero la fusione col torrente Terzolle, la progressiva trasformazione in canale urbano, nonché la lontanissima confluenza nell'Arno all'estremo confine del parco delle Cascine[20].

2. Mulini e gualchiere

Le più importanti costruzioni a diretto contatto col fiume erano senza dubbio mulini e gualchiere. Fino al Duecento questi opifici, a Firenze come in altre importanti città dell'Italia comunale (Bologna, Reggio Emilia, Padova, Verona, Milano), furono in larga misura di proprietà ecclesiastica[21]. Fra XII e XIII secolo il monastero vallombrosano di San Salvi, la badìa di Vallombrosa e il chiostro di San Miniato al Monte possedevano terreni lungo entrambe le rive dell'Arno, in particolare sulla fascia a monte della città[22]. Fu soprattutto in seguito ad alcune loro iniziative che vennero realizzate le gore e la pescaia situate all'altezza dell'odierno ponte San Niccolò. Ancora nel 1187 l'imperatore Enrico VI confermava ai monaci di San Salvi *omnia edificia que sive*

of Urban History», XVII, 1991, n. 4, pp. 363-389: 371; V. ORGERA, *"De ædificibus communibus". Fonti e problemi dell'edilizia minore a Firenze*, Firenze, Edifir, 1995, pp. 21, 23, 24, 34, 36.

[20] Cfr. in proposito A. CECCONI, *Il Mugnone attraverso i secoli*, Bologna, Cappelli, 1980, pp. 31-47.

[21] Cfr. C. DUSSAIX, *Les moulins à Reggio d'Émile aux XII^e et XIII^e siècles*, «Mélanges de l'École Française de Rome – Moyen Âge-Temps Modernes», XCI, 1979, 1, pp. 113-147: 115-119; S. BORTOLAMI, *Acque, mulini e folloni nella formazione del paesaggio urbano medievale (secoli XI-XIV): l'esempio di Padova*, in *Paesaggi urbani dell'Italia padana nei secoli VIII-XIV*, Bologna, Cappelli, 1988, pp. 277-330: 289-291; A.I. PINI, *Energia e industria tra Sàvena e Reno: i mulini idraulici bolognesi tra XI e XV secolo*, in *Tecnica e società nell'Italia dei secoli XII-XVI*, Atti del Convegno internazionale, Pistoia, 28-31 ottobre 1984, Pistoia, Centro Italiano di Studi di Storia e d'Arte, 1987, pp. 1-22: 16; D. BALESTRACCI, *Systèmes d'hydraulique urbaine (Italie centrale, fin du Moyen Âge)*, in *Water control in Western Europe, twelfth-sixteenth centuries*, ed. E. Crouzet-Pavan and J.-C. Maire-Vigueur, Eleventh International Economic History Congress, Milan, Università Bocconi, 1994, pp. 115-122: 115.

[22] Cfr. *Le carte del monastero di S. Miniato al Monte (secoli IX-XII)*, a cura di L. Mosiici, Firenze, Olschki, 1990, *Introduzione*, p. 12; n. 27, pp. 157-159; 37, pp. 177-181; 49, pp. 206-209; 125, pp. 379-382; ASF, *Diplomatico, S. Bartolomeo di Ripoli*, 1195, febbraio 3; 1206, maggio 26; *Diplomatico, S. Miniato al Monte*, 1244, ottobre 22; *Mostra documentaria*, doc. 23, p. 13 (1278, luglio 22); *Appendice documentaria*, n. 1; F. SALVESTRINI, *Santa Maria di Vallombrosa. Patrimonio e vita economica di un grande monastero medievale*, Firenze, Olschki, 1998, pp. 33, 55-56, 82-83, 113-114, 219.

in flumine Arni sive in aliis aquis [forse il torrente Affrico] *in suo proprio fundo habent*, e concedeva loro di condurre un canale dal fiume al monastero, o in altro luogo a loro discrezione, gettando le basi delle suddette gore[23]. Grazie all'opera di questi religiosi l'intera zona di Varlungo, ad est dell'abitato urbano, andò col tempo connotandosi come area di mulini.

Fin dalla prima metà del Duecento i frati Umiliati avevano introdotto in città la tessitura e la tintura dei panni lana su larga scala, cioè non più come attività a sola conduzione familiare. Nel 1250, dopo essersi trasferiti nel piano di Ognissanti, presso le mura urbane e la foce del torrente Mugnone, iniziarono a costruirvi delle infrastrutture idrauliche, appoggiandosi ad un'isola fluviale detta ironicamente 'Sardigna'. La presenza di un braccio del fiume più tranquillo tra l'isola e la riva fu usata dai frati per lavare la lana e fabbricare i panni, procedendo presto all'edificazione di lavatoi, gualchiere e tiratoi, nonché di una steccaia a sbarramento del fiume, da cui derivò la seconda pescaia ancora oggi presente in città, quella di Santa Rosa (una terza pescaia, anteriore a questa e non più esistente doveva trovarsi fra il ponte alla Carraia e il convento d'Ognissanti)[24]. Questi manufatti, insieme al loro convento, formarono il celebre complesso claustro-industriale di Ognissanti[25].

Durante tutto il corso del secolo XIII il tratto urbano del fiume fu interessato dalla costruzione di numerose ruote idrauliche, soprattutto per iniziativa di imprenditori privati. Alcuni di essi beneficiarono di certi tratti della riva che il Comune concedeva in affitto perpetuo allo scopo di approntare tali strutture produttive[26].

I mulini sull'Arno erano di tre specie. Vi si trovavano quelli in legno sospesi sul fiume ma costruiti lungo il greto (*molendinum pendulum*), quelli galleggianti ancorati alle rive (*molendinum in navibus*), entrambi con ruota verticale, nonché i cosiddetti mulini *terranei*. I mulini galleggianti presentavano il vantaggio di una più veloce realizzazione e della possibilità di essere spostati nei punti in cui la corrente risultava più forte, sfruttando, così, al massimo la forza motrice dell'acqua. Tuttavia si trattava di strutture piuttosto fragili, soggette ad essere sradicate e travolte dai flutti. Un'interessante testimonianza fornita dal protocollo notarile di Biagio Boccadibue e relativa al 1306 ci riferisce della vendita compiuta da Nera del fu Ranieri del popolo di San Niccolò, la quale cedeva per 4 fiorini d'oro a Tuccio del fu Feci ogni suo diritto sulla quarta parte di due navi con mulino e attrezzi in condizioni fatiscenti, ossia sommersi ed

[23] ASF, *Diplomatico, S. Bartolomeo di Ripoli*, 1187 aprile 29.

[24] Cfr. GIORGINI, *Sui fiumi*, pp. 122-123.

[25] DAVIDSOHN, *Storia*, II, pp. 501-502; VII, p. 530; SZNURA, *L'espansione*, pp. 78-79; FANELLI, *Firenze*, p. 66; G. BALZANETTI STEINER, *Tra Città e Fiume, i Lungarni di Firenze*, Firenze, Alinea, 1989, p. 15; FRANCESCHI, *L'Arno in città*, p. 24. Cfr. anche PAMPALONI, *Firenze al tempo di Dante*, n. 58, p. 100 (1278, ottobre 29). Sugli Umiliati, R. MANSELLI, *Gli Umiliati, lavoratori di lana*, in *Produzione, commercio e consumo dei panni di lana (nei secoli XII-XVIII)*, a cura di M. Spallanzani, Istituto Internazionale di Storia Economica "F. Datini", Prato, Settimane di Studio, 2, Firenze, Olschki, 1976, pp. 231-236; A. BENVENUTI, *Vangelo e tiratoi. Gli umiliati ed il loro insediamento fiorentino*, in *La Madonna d'Ognissanti di Giotto restaurata*, «Gli Uffizi. Studi e ricerche», VIII, 1992, pp. 75-84; e la bibliografa segnalata in F. SALVESTRINI, *La più recente storiografia sul monachesimo italico d'età medievale (ca. 1984-2004)*, in *Percorsi recenti degli studi medievali*. Giornate di studio in occasione del ventennale del Dottorato di ricerca in Storia medievale delle Università di Firenze, Bologna e Roma "La Sapienza", Università di Firenze, Dipartimento di Studi Storici e Geografici, 27-28 gennaio 2004, in corso di stampa.

[26] Cfr. *IlLibro di Montaperti (An. MCCLX)*, a cura di C. Paoli, Firenze, Viesseux, 1889; rist. anast. a cura di C. Fabbri, Reggello, FirenzeLibri, 2004, p. 54; PAMPALONI, *Firenze al tempo di Dante*, n. 101, pp. 179-182 (1277, dicembre 31); MUENDEL, *Medieval Urban Renewal*, p. 374.

asportati dalle acque dell'Arno, dando anche licenza affinché di tali manufatti si facesse opportuna ricerca nel fiume al fine di recuperarli e rimetterli in funzione[27]. A questi tipi principali si affiancavano i citati mulini *terranei* o 'terragni', cioè con ruota orizzontale, edificati sulle sponde e diffusi anche nei torrenti di minore portata[28].

Tali immobili acquisirono fra Due e Quattrocento una struttura articolata che ingabbiava notevolmente il corso del fiume. Ad esempio sappiamo che dalla citata pescaia di San Niccolò le acque erano convogliate attraverso le gore (dette anche 'calloni') sulla riva sinistra, verso un complesso molitorio promosso dal Comune che, nel corso del Trecento, raggiunse una mole imponente, rimasta sostanzialmente intatta fino al secolo XIX. Dopo aver messo in moto queste macine la corrente veniva dirottata verso un altro canale che correva parallelo all'Arno e andava ad alimentare il mulino del Renaio. Tale gruppo di opifici, realizzato secondo alcuni sotto la direzione di Taddeo Gaddi[29], destava l'ammirazione dei contemporanei. Scrivendo nel 1423, il cronista Gregorio Dati lo definiva «di maravigliosa bellezza e di magisterio di pietra»[30]. Tuttavia, proprio l'intralcio che mulini e gualchiere provocavano alla corrente durante i periodi di piena suggerì la loro collocazione soprattutto ai margini della città[31].

Al complesso di San Niccolò, che crebbe in maniera consistente a partire dalla metà del Trecento, ma che sostituì alcune macchine anteriori[32], seguiva, sull'altra riva, una serie di macine situate in prossimità del corso Tintori (ben diciotto opifici galleggianti ivi ancorati sono documentati nel 1271)[33]. A valle, alcune ruote idrauliche si trovavano tra il ponte alla Carraia e la foce del Mugnone[34]. Queste ultime furono co-

[27] *... quartam partem duarum navium cum duobus petiis catenarum, macinis, ribecchio et aliis fulcimentis ad molendinum pertinentibus, quam habet comunem et habebat in quodam molendino posito in flumine Arni cum Nerio Guadagni et Feo borsario [...] quod molendinum dixit esse submersum et dissipatum in flumine supradicto [...] concedens eidem licentiam reinveniendi et accipiendi dictam quartam partem dictarum navium et molendini ubicumque et undecumque* [*I notai fiorentini dell'età di Dante, Biagio Boccadibue (1298-1314)*, I, a cura di L. De Angelis, E. Gigli, F. Sznura, *Fascicolo III (novembre 1305-maggio 1309)*, Università di Firenze, Pisa, Giardini, 1984, 510, 7 gennaio 1306, pp. 27-28].

[28] Cfr. J. MUENDEL, *The 'French' mill in medieval Tuscany*, «Journal of Medieval History», X, 1984, pp. 215-247: 215-218, 222, 224-225. Per queste tipologie cfr. G. BEGGIO, *Navigazione, trasporto, mulini sul fiume: i tratti di una tipologia*, in *Una città e il suo fiume. Verona e l'Adige*, a cura di G. Borelli, Verona, Banca Popolare di Verona, 1977, II, pp. 483-567: 549-550, 557; P. DOCKÈS, *Formes et diffusion d'une innovation technique: le cas du moulin hydraulique*, in *Forme ed evoluzione del lavoro in Europa: XIII-XVIII secc.*, Istituto Internazionale di Storia Economica "F. Datini", Prato, Atti della 13° Settimana di Studio, 2-7 maggio 1981, Firenze, Le Monnier, 1991, pp. 113-154, in partic. 120-123; S. A. BENEDETTO, *Mulini natanti nel Piemonte medievale*, in *Mulini da grano nel Piemonte medievale*, a cura di R. Comba, Cuneo, Società per gli Studi Storici, Archeologici ed Artistici della Provincia di Cuneo, 1993, pp. 67-89: 67-68, 73-79; nonché, più in generale, i contributi raccolti in *I mulini nell'Europa medievale*, Atti del Convegno di San Quirico d'Orcia, 21-23 settembre 2000, a cura di P. Galetti e P. Racine, Bologna, Clueb, 2003.

[29] Cfr. P. FERRONI, *Alcune considerazioni risguardanti la relazione del dottor Tommaso Perelli intorno all'Arno dentro la città di Firenze* [prima metà del sec. XIX], in AIAZZI, *Narrazioni istoriche*, pp. 162-177: 165; FANELLI, *Firenze*, p. 66. Non concorda con questa attribuzione MUENDEL, *Medieval Urban Renewal*, p. 380. Per alcune indicazioni sui manufatti cfr. la *Descrizione del corso del fiume Arno*, pp. 78-79.

[30] GREGORIO DATI, *L' "Istoria di Firenze" dal 1380 al 1405*, a cura di L. Pratesi, Norcia, Tonti, 1904, cap. 152, p. 115.

[31] Interventi in tal senso da parte delle autorità comunali sono rilevabili anche per altre città, come ad esempio Viterbo, dove fin dal tardo secolo XII esisteva una magistratura pubblica incaricata di far spostare le strutture molitorie dal centro del tessuto urbano *pro melioratione civitatis* (A. LANCONELLI, R.L. DE PALMA, *Terra, acque e lavoro nella Viterbo medievale*, Roma, Istituto Storico Italiano per il Medio Evo, 1992, p. 19).

[32] Cfr. SZNURA, *L'espansione*, p. 113.

[33] Cfr. in proposito l'atto con cui nel 1273 si censivano *molendinarii et pontitores et alii qui habent molendina [...] in flumine Arni, in portu de Tempio* (PAMPALONI, *Firenze al tempo di Dante*, n. 100, p. 177, 1273, luglio 25).

[34] MUENDEL, *Medieval Urban Renewal*, pp. 368, 370-371.

struite dopo la realizzazione della pescaia di Santa Rosa. Alla medesima altezza, ma dalla parte opposta, sorgevano i mulini degli Umiliati posti in borgo San Frediano, la cui realizzazione comportò la costruzione di numerose infrastrutture[35].

Come dicevamo, a partire dal tardo Duecento e nel corso del secolo XIV il Comune attuò una politica di progressiva acquisizione di questi manufatti, a danno dei proprietari laici ed ecclesiastici[36]. Le autorità provvidero, quindi, alla solidità delle strutture (per lo più integrando le parti lignee con costruzioni in muratura), alla loro fortificazione per difenderli in caso di assedio, e alla circoscritta collocazione verso i margini del tessuto urbano. Tale politica procedeva parallelamente al controllo del commercio delle granaglie e alla richiesta di imposte sul macinato. L'istituzione, a metà Trecento, dei sei ufficiali dei mulini determinò una gestione più efficiente degli opifici, ormai saldamente ancorati alle strategie economiche della Signoria[37].

Occorre in proposito rilevare che lo sviluppo dei mulini urbani andò di pari passo all'abbandono di alcune antiche ruote idrauliche situate nel Valdarno superiore e presenti lungo il fiume fin dal secolo XI. Qui le macine rimasero soprattutto a valle di Pontassieve (Candeli, Girone, Rovezzano), entro un'area in cui sorsero anche numerose gualchiere[38].

Oltre che per mezzo delle progressive acquisizioni, il controllo del Comune sugli impianti molitori si attuò anche con la costruzione di svariati opifici pubblici, soprattutto a partire dalla seconda metà del Trecento; oppure tramite alcuni accordi con i proprietari ecclesiastici. Per esempio i cistercensi della Badia a Settimo, fino alla distruzione dei loro mulini imposta nel 1331, si assicurarono la protezione militare dei manufatti e quella dell'importante scalo fluviale di Signa, garantendo in cambio al governo cittadino un punto di riferimento per le esigenze di macinato[39].

[35] *Quod per Commune Florentie ac ipsius Communis expensis construatur et fiat quedam ianua in medio murorum constructorum a molendinis fratrum humiliatorum Omnium Sanctorum ad muros Mugnonis, et etiam quidam pons supra goram de lapidibus vel lignamine* (*Statuto del Capitano del Popolo*, lib. V, rub. CXVIIII, p. 281).

[36] Cfr. l'acquisto dei mulini di San Niccolò del 17 aprile 1357 e la costruzione di nuovi opifici idraulici in città da parte del Comune attestata per il febbraio 1360 (ASF, PR, 44, c. 102*v*-103*r*; 47, cc. 147*v*-148*r* e 153*r*; MUENDEL, *Medieval Urban Renewal*, pp. 370, 372-374). La progressiva acquisizione dei diritti sulle acque e sugli impianti ad energia idraulica da parte dei Comuni di Popolo fu sistematica e comportò l'esproprio delle strutture in centri come Reggio Emilia e Bologna. Rimase, invece, limitata ad un rigido controllo delle acque e delle macchine a Milano, a Padova e a Viterbo. Cfr. in proposito BALESTRACCI, *La politica*, pp. 447 sgg.; PINI, *Energia e industria*, pp. 15-19; DUSSAIX, *Les moulins à Reggio d'Émile*, pp. 127-139; L. CHIAPPA MAURI, *I mulini ad acqua nel Milanese (secoli X-XV)*, Milano, Prometheus, 1998; 1 ed. 1984, pp. 105-107; P. BOUCHERON, *Usages et partage de l'eau à Milan et dans le Milanais (XIII^e-XV^e siècles)*, in *Water control*, pp. 123-138: 126-127; BORTOLAMI, *Acque, mulini e folloni*, p. 299; LANCONELLI, DE PALMA, *Terra*, pp. 46-47.

[37] G. PAPACCIO, *I mulini del Comune di Firenze: uso e gestione nella città trecentesca*, in *La città e il fiume*, I Seminario di storia della città, Roma (I), 24-26 maggio 2001, Centro per lo studio di Roma - Università degli Studi Roma Tre, École Française de Rome, in corso di stampa.

[38] J. MUENDEL, *The Distribution of Grain Mills in the Florentine Countryside during the Late Middle Ages*, in *Pathways to Medieval Paesants*, ed. J. A. Raftis, Toronto, Pontifical Institute of Medieval Studies, 1981, pp. 83-115: 85-86; G. PAPACCIO, *I mulini e i porti nell'Arno a monte di Firenze*, in *Lontano dalle città. Il Valdarno di Sopra nei secoli XII-XIII*, Atti del Convegno di studi, a cura di G. Pinto e P. Pirillo, Montevarchi (AR) - Figline Valdarno (FI), 9-11 novembre 2001, in corso di stampa.

[39] MUENDEL, *Medieval Urban Renewal*, pp. 374-380; P. PIRILLO, *Il fiume come investimento: i mulini e i porti sull'Arno della Badia a Settimo (secc. XIII-XIV)*, «Rivista di Storia dell'Agricoltura», XXIX, 1989, 2, pp. 19-43: 33-34, 37. Sullo scalo di Signa e la relativa pescaia cfr. anche ASF, *Statuti*, 1355, *Podestà*, lib. III, rub. CLXXVI, cc. 189*v*-190*r* («Della pena di chi farà callaia nelle pescaie de' mulini»); A. ASTORRI, *La Mercanzia a Firenze nella prima metà del Trecento. Il potere dei grandi mercanti*, Firenze, Olschki, 1998, pp. 156-157, 162.

Un discorso a parte meritano le citate gualchiere. Queste strutture, sfruttando l'acqua corrente tramite le pale di una ruota motrice, per mezzo di pesanti magli da essa azionati provvedevano al processo di gualcatura dei panni, cioè battevano ritmicamente i tessuti lavorati allo scopo di renderli più compatti e resistenti (sodatura e follatura). In genere si componevano di un sistema di edifici tra loro collegati e connessi a 'quadrato' chiuso, attraversati da gore e da ponti connessi a pescaie, con alte torri di sostegno costruite in pietra[40]. Le gualchiere sono documentate in città fin dal sesto decennio del secolo XII[41]. Tra anni Settanta del Duecento e anni Trenta del Trecento alcune di esse furono operative sui terreni degli Umiliati al borgo d'Ognissanti[42].

Dato che si trattava di complessi rumorosi che emanavano anche cattivo odore (comportavano la bagnatura dei panni nell'orina per ammorbidirli), vennero presto allontanati dallo spazio edificato[43]. Tali macchinari caratterizzarono soprattutto il tratto del fiume che scorreva a monte della città, tra la foce della Sieve e le mura urbane (Quintole, Girone, Rovezzano, Remole). Qui, a partire dal primo Trecento, i Donati e poi gli Albizzi compirono una serie di investimenti in tal senso[44]. Quest'ultima famiglia, nel corso del secolo XIV, ottenne quasi il monopolio dell'importante attività[45]. Dagli opifici i panni gualcati venivano trasportati lungo il fiume verso la città, dove si lasciavano ad asciugare negli appositi tiratoi che sorgevano all'interno del circuito murario per evitare lo smarrimento e il furto delle stoffe[46].

Quanto fosse importante l'acqua dell'Arno per le manifatture cittadine ce lo mostra una delle numerose testimonianze offerte da Giovanni Villani. Egli, infatti, ricorda come nel maggio del 1335, durante un periodo in cui, al principio dell'estate, il fiume iniziava a perdere una parte della sua portata, una grande frana sulle pendici del monte Falterona provocò l'intorpidimento della Sieve e dell'Arno. Le acque di quest'ultimo rimasero sporche per oltre due mesi. Sebbene l'Arno fosse importante soprattutto per la forza motrice, mentre le acque del Mugnone, in linea di massima più

[40] E. SALVINI, *Un flash di archeologia industriale: le "gualchiere" trecentesche di Remole (FI)*, «L'Universo», LXII, 1982, n. 1, pp. 121-146; rist. in *L'Arno alle porte di Firenze*, Atti del Convegno, Pontassieve-Bagno a Ripoli, 28-29 ottobre 1994, a cura di G. Parenti, Firenze, Manent, 1996, pp. 149-162: 121; P. MALANIMA, *I piedi di legno. Una macchina alle origini dell'industria medievale*, Milano, Angeli, 1988, pp. 66, 114-132; C. COSI, *L'attività laniera nel contado fiorentino. Le strutture materiali*, «Rivista di Storia dell'Agricoltura», XXXIX, 1999, 1, pp. 57-86: 60-61; IDEM, *Le gualchiere di Remole e l'*industria *laniera nella Firenze bassomedievale*, «I quaderni del M.Æ. S.», V, 2002, pp. 57-85: 59-61.

[41] E. SALVINI, *Gualchiere e tiratoi a Firenze nel Medioevo*, «L'Universo», LXVII, 1987, pp. 397-459: 406-407; H. HOSHINO, *Note sulle gualchiere degli Albizzi a Firenze nel basso Medioevo*, «Ricerche storiche», XIV, 1984, nn. 2-3, pp. 267-290; rist. in IDEM, *Industria tessile e commercio internazionale nella Firenze del tardo Medioevo*, a cura di F. Franceschi e S. Tognetti, Firenze, Olschki, 2001, pp. 41-63: 267-268. Cfr. in proposito anche F. FRANCESCHI, *Oltre il "Tumulto". I lavoratori fiorentini dell'Arte della Lana fra Tre e Quattrocento*, Firenze, Olschki, 1993, pp. 63-66.

[42] SALVINI, *Un flash*, p. 122; IDEM, *Le "gualchiere" di Quintole*, «Archeologia Medievale», XIII, 1986, pp. 563-574: 563; HOSHINO, *Note*, pp. 268 e 273.

[43] SALVINI, *Gualchiere e tiratoi*, pp. 407 e 410 sgg. Questa scelta fu compiuta anche in altre città a vocazione manifatturiera [cfr. G. M. VARANINI, *Energia idraulica e attività economiche nella Verona comunale: l'Adige, il Fiumicello, il Fibbio (secoli XII-XIII)*, in *Paesaggi urbani dell'Italia padana*, pp. 331-372: 335, 355-357].

[44] HOSHINO, *Note*, pp. 269-272; E. SALVINI, *Un flash*, pp. 126 sgg.; IDEM, *Le "Gualchiere" di Quintole*, p. 566; COSI, *L'attività laniera*, pp. 63 sgg.; L. FABBRI, *"Opus novarum gualcheriarum": gli Albizzi e le origini delle gualchiere di Remole*, «Archivio Storico Italiano», CLXII, 2004, disp. III, pp. 507-560.

[45] HOSHINO, *Note*, pp. 273-274.

[46] Cfr. SALVINI, *Un flash*, p. 143; IDEM, *Gualchiere e tiratoi*, p. 442.

chiare, servivano principalmente a lavare le lane ed i tessuti, l'arte della lana soffrì moltissimo di questo incomodo, al punto che si temette «se ne perdesse in Firenze»[47].

Rimanendo in tema di attività manifatturiere, possiamo osservare come l'Arno abbia contribuito anche alla realizzazione della moneta fiorentina. L' 'officina' del fiorino sorgeva, infatti, a ridosso del fiume. Scavata sotto il livello dell'acqua, essa sfruttava la corrente per far sollevare i magli che imprimevano le figure del giglio e del Battista sui conii predisposti. I più antichi laboratori sorsero tra l'Arno e il fosso di Scheraggio o Schiaraggio, a ridosso degli odierni Uffizi (probabilmente l'ultimo tratto del fosso di San Gervasio, che proveniva per lungo tratto dalla collina di Fiesole e fiancheggiava le antiche mura lungo l'odierna via dei Leoni, così chiamato perché costituiva un canale di deflusso che riversava nel fiume, tra Ponte Vecchio e ponte Rubaconte, l'acqua piovana e gli scarichi della città e del suburbio)[48]. In seguito, quando furono iniziati i lavori per la costruzione della Loggia dei Priori, la zecca fu spostata negli scantinati dell'eponima torre, presso la porta della Giustizia, edificata all'angolo sud-est delle mura cittadine sopra una pila del ponte Reale – previsto nel 1317 all'altezza dell'odierno ponte San Niccolò ma mai compiuto –, per usare la forza motrice offerta dalla pescaia[49].

3. La via d'acqua

La proprietà comunale degli opifici idraulici doveva servire anche a favorire il difficile equilibrio tra la presenza delle ingombranti strutture produttive e le esigenze non meno pressanti di una agevole navigazione. Dopo la pace di Costanza del 1183 i Comuni italiani rivendicarono il possesso dei diritti e delle privative che gravavano sui corsi d'acqua. Grosso modo a partire dal primo secolo XIII il controllo delle principali arterie fluviali passò progressivamente alle autorità municipali, che intrapresero, in parallelo, importanti lavori pubblici volti a migliorare la loro rete idrografica[50].

Firenze si era assicurata il controllo della grande via d'acqua fino all'area di Signa, strappata al dominio dei signori rurali con la conquista e la distruzione, nel 1107, del castello di Monte Orlandi presso Gangalandi[51].

Sull'Arno viaggiavano, in direzione della città, le chiatte da trasporto per merci di vario genere. Fra queste imbarcazioni le fonti del secolo XIV, e in special modo i registri delle aziende di Francesco di Marco Datini, menzionano le cosiddette 'scafe', navi capienti ma abbastanza leggere utilizzate in larga misura per il trasporto di prodotti tessili[52]. Nelle carte della Mercanzia fiorentina risalenti al primo Trecento tro-

[47] VILLANI, *Nuova cronica*, XII, XXVI, vol. 3, pp. 71-72. Cfr. anche P. GIOVANNINI, *Firenze e l'Arno*, in *L'ambiente rifiutato. Un fiume, una piana, una città. Alcune idee per Firenze*, Firenze, Nuova Grafica Fiorentina, 1988, pp. 69-79: 71.

[48] VILLANI, *Nuova cronica*, IV, II, vol. 1, p. 148. Cfr. in proposito anche LOSACCO, *Variazioni*, p. 679.

[49] VILLANI, *Nuova cronica*, X, LXXXIII, vol. 2, pp. 290-291; sul ponte: *Mostra documentaria*, [*Introduzione*], pp. 3-4, e docc. 16, 17 (1333, luglio 30), pp. 11-12; FANELLI, *Firenze*, p. 42.

[50] Cfr. RACINE, *Poteri medievali*, pp. 17-22; A. CASTAGNETTI, *La pianura veronese nel medioevo. La conquista del suolo e la regolamentazione delle acque*, in *Una città e il suo fiume*, I, pp. 33-138: 76-80, 88-91; BORTOLAMI, *Acque, mulini e folloni*, p. 300; D. BALESTRACCI, *L'acqua a Siena nel Medioevo*, in Ars et Ratio, pp. 19-31.

[51] Cfr. VILLANI, *Nuova cronica*, V, XXV, vol. 1, p. 208; DAVIDSOHN, *Storia*, I, pp. 535-537.

[52] M. TANGHERONI, *L'Arno. Variazioni medievali (e non solo) sul tema*, in *L'Arno. Trent'anni dall'alluvione*, Pisa, Pacini, 1997, pp. 25-99: 64 e 66.

viamo una definizione dei relativi operatori: *piattaiuolos, navigatores, barcaiolos et schafaiolos*[53].

Non bisogna dimenticare che in età medievale su un vascello fluviale di medie dimensioni si poteva condurre, nell'ambito di un solo viaggio, anche trecento volte il peso affidato al someggio di un mulo, per di più evitando una parte consistente dei numerosi balzelli che gravavano sulle strade. Sfruttando, poi, la relativa debolezza della corrente, infranta da molte anse in seguito tagliate, era possibile impiegare imbarcazioni a vela. Queste, in condizioni favorevoli, consentivano di coprire grosso modo in tre giorni la distanza che separava Pisa da Firenze, e ne bastavano due per il tragitto inverso[54]. Le navi più grandi venivano spinte da remi («non sapete che quando c'è poca acqua in Arno, le navi non vanno senza stanga?»)[55], o trascinate da redaroli e muli che procedevano sulle rive tirando gli scafi con corde di canapa[56]. A seconda delle dimensioni del carico e della mole delle chiatte i mezzi che risalivano il fiume si fermavano ad Empoli, al porto di Signa o all'approdo del Pignone, dove giungevano soltanto i cosiddetti 'navicelli', ossia i natanti di stazza inferiore[57].

Oltre ai semilavorati, venivano trasportati molti prodotti finiti provenienti dal porto pisano e dal Valdarno inferiore[58]. Sale, grano, pesce di mare, noci, pepe ed altre spezie, vini, lana del Garbo e del Nord Europa, ferro dell'Elba, lino della Padana, stoviglie ed altri manufatti giungevano, tramite Pisa, da tutto il bacino del Mediterraneo. Risalendo lentamente il corso del fiume questi intensi traffici tra Firenze e il mare fecero dell'Arno e delle strade adiacenti la prima arteria commerciale della Toscana trecentesca[59].

Non possiamo, poi, non ricordare come fra 1421 e '25 Filippo Brunelleschi abbia ottenuto l'autorizzazione a trasportare lungo l'Arno, almeno fino ad Empoli – cioè per il tratto più agevole del fiume –, tramite un battello da lui stesso fatto costruire, i blocchi di marmo di Carrara destinati alla cupola di Santa Maria del Fiore, ricorrendo, in tal modo, a quella stessa via d'acqua che, secondo la tradizione, molti secoli prima avevano utilizzato i *cives* di *Florentia* per far giungere i marmi del costruendo tempio di Marte[60].

[53] ASTORRI, *La Mercanzia*, p. 156.

[54] G. CHERUBINI, *Città comunali di Toscana*, Bologna, Clueb, 2003, p. 39.

[55] *Facezie, motti e burle del piovano Arlotto*, a cura di C. Amerighi, Firenze, Libreria Editrice Fiorentina, 1982, p. 50.

[56] Cfr. J. SYDOW, *Le vie d'acqua*, in *Le acque interne, secc. XII-XVIII*, Istituto Internazionale di Storia Economica "F. Datini", Prato, Atti della 15° Settimana di Studio, 15-20 aprile 1983, Atti delle "Settimane di Studi" e altri convegni in CD-rom – 4, a cura di S. Cavaciocchi, Prato, maggio 2000; S. PATITUCCI UGGERI, *La viabilità di terra e d'acqua nell'Italia medievale*, in *La viabilità medievale in Italia. Contributo alla carta archeologica medievale*, a cura di S. Patitucci Uggeri, Firenze, All'Insegna del Giglio, 2002, pp. 1-72: 14.

[57] DAVIDSOHN, *Storia*, I, p. 1172; F. MELIS, *I trasporti e le comunicazioni nel Medioevo*, con introduzione di M. Mollat, a cura di L. Frangioni, Firenze, Le Monnier, 1985, p. 151.

[58] Cfr. *Appendice documentaria*, n. 2.

[59] Cfr. ASF, *Diplomatico, S. Frediano in Cestello*, 1284, maggio 15; 1319, maggio 12; FRANCESCO BALDUCCI PEGOLOTTI [prima metà del sec. XIV], *La pratica della mercatura*, in G.F. PAGNINI DEL VENTURA, *Della decima e delle altre gravezze imposte dal Comune di Firenze, della moneta e della mercatura de' Fiorentini fino al secolo XVI*, Lisbona e Lucca, Bouchard, 1766; rist. anast. Bologna, Forni, 1967, vol. II, t. III, pp. 212-216. Cfr. anche DAVIDSOHN, *Storia*, V, p. 246; MELIS, *I trasporti*, pp. 123-124, 170; FANELLI, *Firenze*, p. 66; G. PINTO, *Il Libro del Biadaiolo. Carestie e annona a Firenze dalla metà del '200 al 1348*, Firenze, Olschki, 1978, p. 80; F. SALVESTRINI, *San Miniato al Tedesco. Le risorse economiche di una città minore della Toscana fra XIV e XV secolo*, «Rivista di Storia dell'Agricoltura», XXXII, 1992, n. 1, pp. 95-141: 97-104; TANGHERONI, *L'Arno*, pp. 55-73; Ch. M. DE LA RONCIÈRE, *Firenze e le sue campagne nel Trecento. Mercanti, produzione, traffici*, trad. it. Firenze, Olschki, 2005; ined. orig. 1976, pp. 42-43.

[60] L'operazione di trasporto da Pisa a Firenze fallì perché il battello a pale – il cosiddetto 'badalone' – si arenò, appunto, presso Empoli col suo pesantissimo carico. Cfr. in proposito TANGHERONI, *L'Arno*, p. 66; C. STARNAZZI, *Leonardo cartografo*, Supplemento al n. 2 de «L'Universo», LXXXIII, 2003, p. 84. Circa l'edificazione del tempio di Mar-

Seguendo il corso della corrente da monte a valle viaggiava, come dicevamo, il legname delle montagne. Questo era soprattutto materiale da costruzione, di cui gli statuti del 1322-25 vietavano l'esportazione, cioè la fluitazione a valle della città, salvo che per una quantità controllata e tassata[61]. I tronchi d'abete, faggio o quercia, tagliati nelle foreste dell'Opera del Duomo (selva di Campigna), nei boschi di Camaldoli e sulle tenute di Vallombrosa, scendevano legati in grossi zatteroni – i già citati foderi –, sia lungo l'Arno che tramite la Sieve. Tali trasporti si effettuavano durante i mesi in cui la portata dei corsi d'acqua era favorita dallo scioglimento delle nevi oppure dall'incremento delle piogge autunnali. Nel tratto urbano del fiume i foderi venivano fatti passare attraverso stretti corridoi fra gore e pescaie ('foderaie'). Una volta giunti a destinazione si lasciavano ad asciugare sulla piazza delle travi[62]. Il loro transito assicurava un introito importante all'erario pubblico, sebbene una parte del materiale, quella destinata ai cantieri della fabbrica del duomo, evitasse ogni balzello (UFO, *ad usum fabrice Operis*, era il marchio che si stampava sui tronchi riservati)[63]. La gabella «de' foderi del legname», stando a Giovanni Villani, rendeva ogni anno 50 fiorini d'oro[64].

Lungo il fiume operavano anche i renaioli, incaricati di prelevare sabbie e ciottoli che venivano utilizzati per l'attività edilizia. Gli statuti cittadini del 1355 consentivano

> che nel fiume e del fiume d'Arno e di ciascuno altro fiume de la città e distretto di Firençe e riviere di così fatti fiumi e de le gore che eschono d'essi fiumi e di ciaschuno di loro ciascuno possa e a·llui sia licito togliare e portare pietre, rena e ghiaia sença alcuno pagamento da essere fatto per quelle cose o vero contaditione d'alcuno[65].

Dai libri mastri degli Alberti sappiamo che a metà Trecento 43 some di "pietre d'Arno" venivano da loro pagate 17 soldi e 6 denari[66].

Una delle attività maggiormente inquinanti, quella della concia delle pelli, fu a lungo praticata sfruttando l'acqua del fiume per tenere a mollo la materia prima, sia im-

te: «I cittadini di quella [Florentia], essendo in buono stato, ordinaro di fare nella detta cittade uno tempio maraviglioso all'onore dello Iddio Marte, per la vittoria che' Romani avieno avuta della città di Fiesole, e mandaro al senato di Roma che mandasse loro gli migliori e più sottili maestri che fossono in Roma, e così fu fatto. E feciono venire marmi bianchi e neri, e colonne di più parti di lungi per mare, e poi per Arno» (VILLANI, *Nuova cronica*, II, V, vol. 1, p. 68).

[61] *Statuto del Capitano del Popolo*, lib. V, rubb. XX, XXI, pp. 212-214; analogo il contenuto della rub. XI del lib. IV di ASF, *Statuti*, 1355, *Capitano*, cc. 165*v*-166*r* («Del devieto di legni e de la materia loro»). Cfr. anche *ivi*, rub. XII, cc. 166*r*-166*v* («Di coloro che rechano legna a Firençe, a la città di Firençe, per lo fiume d'Arno, e di coloro che pigliano essi legni e de la restitutione d'essi»); DE LA RONCIÈRE, *Firenze*, pp. 41-42. Sulle modalità della fluitazione lungo il fiume una tarda ma interessante testimonianza è fornita dalla già ricordata «Descrizione del corso del fiume Arno» del 1648, esplicitamente redatta come prontuario per foderatori e navicellai incaricati di seguire il trasporto del legname.

[62] SALVESTRINI, *Santa Maria di Vallombrosa*, pp. 269-270; IDEM, *Law, Forest Resources*, pp. 281-282. Per l'età moderna, IDEM, *L'apporto dei Vallombrosani e dei Camaldolesi all'edificazione della marina toscana (seconda metà del XVII-anni '20 del XVIII secolo)*, «Archivio Storico Italiano», CLVI, 1998, disp. II, pp. 307-329: 322-325.

[63] Cfr., sia pure in rapporto a periodi più tardi, A. GABBRIELLI, E. SETTESOLDI, *La Storia della Foresta Casentinese nelle carte dell'Archivio dell'Opera del Duomo di Firenze dal secolo XIV al XIX*, Roma, Ministero dell'Agricoltura e delle Foreste, 1977, p. 41.

[64] VILLANI, *Nuova cronica*, XII, XCII, vol. 3, p. 193.

[65] ASF, *Statuti*, 1355, *Capitano*, lib. IV, rub. XXIII, c. 168*v*.

[66] *Due libri mastri degli Alberti. Una grande compagnia di Calimala, 1348-1358*, a cura di R.A. Goldthwaite, E. Settesoldi, M. Spallanzani, I, *1348-1350*, Firenze, Cassa di Risparmio di Firenze, 1995, p. 171. Per l'attività dei renaioli in età moderna e contemporanea cfr. S. GUERRINI, *L'Arno in Pian di Ripoli*, Bagno a Ripoli-Firenze, Centro Studi sulla Cultura Contadina, 1990, p. 25.

mediatamente a monte che a valle di Ponte Vecchio. Una rubrica degli statuti del Podestà del 1325 vietò questa pratica lungo le strade che si affacciavano sull'Arno, consentendo, però, ai maestri di continuare a lavorare nei laboratori domestici[67]. Soltanto in seguito fu deciso di imporre il trasferimento di tutte le operazioni legate alla concia delle pelli nella parte orientale della città, ai margini dell'ultima cerchia muraria e sempre in prossimità del fiume, dove ancora oggi troviamo toponimi come via delle Conce e dei Conciatori.

Tante attività e tanti trasporti rendevano il corso d'acqua ben poco pulito. La follatura dei panni e soprattutto la loro tintura (le tintorie, tanto di seta che di lana, erano situate per la maggior parte lungo il corso detto appunto dei Tintori, nell'odierna piazza dei Giudici e sulla piazza d'Arno, oggi Mentana)[68], unite agli scoli dei galigai, dei conciatori e dei macellai, nonché, in linea generale, agli scarichi delle fognature che il Comune autorizzava direttamente nel fiume (*nullus [...] habens domum [...] iuxta flumen Arni [...] possit facere in ipsa domo vel mictere extra ipsam domum doccionem [...] ad faciendum putredinem, nisi exeat subtus terram; salvo quod iuxta flumen Arni possit habere sub aqua vel iuxta terram*)[69], contribuivano ad un inquinamento delle acque correnti che solo la prosperità derivante dalle manifatture e i limiti legislativi imposti ai lavori più devastanti consentivano in qualche modo di poter tollerare[70].

In ogni caso l'acqua dell'Arno era usata per far abbeverare gli animali e per lavare il cibo destinato all'alimentazione umana. Gli statuti del 1355, infatti, autorizzavano qualsiasi artigiano a «gittare il pastaccio [residui delle lavorazioni tessili] in Arno di sopra dal ponte Rubaconte et del ponte alla Carraia»[71], nonché a «lavare e fare lavare e ire a lavare lana, pecçe, boldroni, stame, panni lani e lini e altre cose» nei fiumi della città e del contado. Nel contempo consentivano a chiunque di «menare bestie ad abbeverare e guacçare a le dette aque»[72]. Addirittura il codice imponeva che «Ventraiuoli e ventraiuole e quelli che fanno mortadelli o vero morselli e cuocono a le taverne» lavassero le cose da mangiare «appo il fiume del'Arno o vero altro fiume»[73].

Sappiamo, inoltre, che nonostante alcune testimonianze come quella del Boccaccio, per il quale l'Arno non era *piscium foecunditate famosus*[74], anche nel tratto urbano

[67] Cfr. gli articoli *De non prohiciendo aquam multiccii*; e *De artibus et aliis rebus ex quibus fetor oritur non faciendis seu tenendis in civitate vel aliis certis locis*, in *Statuti della Repubblica fiorentina*, II, *Statuto del Podestà dell'anno 1325*, Firenze, Olschki, 1999, lib. III, rub. LI, p. 197; lib. V, rub. LXXXXIII, pp. 380-382: 381; nonché *Appendice documentaria*, n. 13. Sull'inquinamento provocato dai conciatori cfr. anche DAVIDSOHN, *Storia*, VI, p. 63.

[68] F. EDLER DE ROOVER, *L'arte della seta a Firenze nei secoli XIV e XV*, a cura di S. Tognetti, trad. it., Firenze, Olschki, 1999, pp. 31, 37, 38.

[69] *Statuto del Podestà*, lib. V, rub. XXVIIII, pp. 347-348. ... *quod nullus debeat evacuare aliquam cloacam sive cessum de die, sed tantum de nocte possit hoc facere [...] extra muros civitatis vel in flumine Arni, dum tamen non proiciant de super pontibus quod eos deturpent* (*ivi*, lib. V, rub. LXXXXIII, p. 381). Una provvisione del 1317, per facilitare lo scolo delle acque provenienti dal Prato d'Ognissanti, stabiliva la costruzione di una fogna sotterranea che immettesse i liquami *in gora dicti prati, que exit de flumine Arni* (PAMPALONI, *Firenze al tempo di Dante*, n. 91, pp. 162-165, 1317, aprile 5).

[70] Cfr. *Appendice documentaria*, n. 4.

[71] ASF, *Statuti*, 1355, *Podestà*, lib. III, rub. CXVIIII, c. 172*v*.

[72] ASF, *Statuti*, 1355, *Capitano*, lib. IV, rub. XXIII, c. 168*v*. Cfr. l'analoga rubrica degli anni Trenta in *Statuto del Capitano del Popolo*, lib. V, rub. XXXIII, p. 221.

[73] ASF, *Statuti*, 1355, *Capitano*, lib. I, rubb. CXVII<CXVIII>; CXX <CXXI>, c. 28*r*.

[74] «... quantunque navigabile non sia, né famoso di fertilità di pesci» [GIOVANNI BOCCACCIO, *Dizionario geografico. De montibus, silvis, fontibus, lacubus, fluminibus, stagnis seu paludibus, et de nominibus maris*, trad. di Nicolò Li-

o in prossimità di esso veniva costantemente praticata la pesca. Chiuse e steccaie servivano allo scopo. Ancora nel 1365, a seguito delle inondazioni di cui riparleremo, una provvisione reiterava il divieto di costruire sbarramenti (*sepem seu cannatum*) per circoscrivere i vivai del pesce[75]. Si trattava di disposizioni destinate a rimanere, almeno sul lungo periodo, lettera morta. Nella prima metà del secolo XIV i pescatori di pesce d'Arno erano talmente organizzati da riunirsi in un'associazione di carattere corporativo[76]. Questa ottenne l'appalto per la vendita del pescato sui banchi del relativo mercato cittadino; un mercato che, come sappiamo da varie fonti, rimase per tutto il Medioevo molto importante e consistente. Il pesce d'Arno era talmente diffuso che figurava anche fra i canoni incamerati dai proprietari fondiari con terre situate in prossimità delle sponde, come è ad esempio il caso dell'Ospedale di San Gallo[77]. La pesca con le reti viene illustrata in maniera eloquente da un particolare posto in primo piano nella cosiddetta veduta della Catena, la celebre figurazione della città di Firenze risalente agli anni Settanta del secolo XV.

* * *

Quasi vent'anni fa in un suo importante contributo su poteri medievali e percorsi fluviali nell'Italia padana, Pierre Racine si chiedeva quale fosse stato il ruolo dei fiumi e del loro sfruttamento economico nell'espansione delle città comunali verso il loro contado e nella progressiva acquisizione politica del medesimo[78]. Il caso di Firenze evidenzia chiaramente quanto questo ruolo fosse risultato importante, sia in rapporto alla costruzione di mulini e pescaie lungo il tratto urbano ed extraurbano dell'Arno, sia per quanto concerneva il trasporto delle merci. Il fiume, con la sua stessa presenza, dava luogo a due grandi porte aperte sulla città: due accessi collocati a monte e a valle dell'abitato, difesi ma proiettati verso lo spazio rurale.

Le attività produttive e commerciali cittadine tendevano a coinvolgere il territorio circostante, compreso quello situato lungo la grande arteria d'acqua. Il fiume serviva all'approvvigionamento e alla ricchezza della città. Il suo controllo, anche ben oltre la sezione compresa entro le mura, si fece nel tempo una necessità senza dubbio imprescindibile. Il dominio dell'Arno e delle attività ad esso legate fu uno dei motori dell'espansione fiorentina ed una delle cause dell'assoggettamento delle campagne.

burnio (1598), prefaz. di G. F. Pasini, Torino, Fògola, 1978, p. 92]; la versione latina da cui è tratta la citazione è quella riportata da Giovanni Lami e contenuta in AIAZZI, *Narrazioni istoriche*, p. 32.

[75] ASF, PR, 52, c. 151*v* (1365, maggio 30). Su questi temi cfr. in generale G. MIRA, *La pesca nel Medioevo nelle acque interne italiane*, Milano, Giuffrè, 1937, in partic. pp. 1-27; e A. LANCONELLI, *La pesca nelle acque interne: fiumi e laghi*, in *Pesca e pescatori dal tardo Medioevo alla prima età moderna*, a cura di D. Balestracci e P. Pasini, Milano, Leonardo Arte, 2001, pp. 7-25.

[76] Una normativa volta a garantire la loro attività è presente negli statuti del Podestà del 1325 (*De non emendis piscibus causa revendendi et eorum materia*, *Statuti del Podestà*, lib. V, rub. XXXII, pp. 351-352).

[77] DAVIDSOHN, *Storia*, VI, p. 82; G. PINTO, *La Toscana nel Tardo Medioevo. Ambiente, economia rurale, società*, Firenze, Sansoni, 1982, p. 280, nota 113. Circa il consumo di pesce d'Arno nella famiglia di un agiato cittadino (seconda metà del Quattrocento) cfr. FRANCESCO DI MATTEO CASTELLANI, *Ricordanze*, II, *Quadernuccio e giornale B (1459-1485)*, a cura di G. Ciappelli, Firenze, Olschki, 1995, pp. 94 e 98 (1460), p. 220 (1462). Per i prezzi del prodotto sul mercato urbano G. PINTO, *Toscana medievale. Paesaggi e realtà sociali*, Firenze, Le Lettere, 1993, pp. 102, 114.

[78] RACINE, *Poteri medievali*, p. 26.

Capitolo III

IMMAGINI SACRE, IMMAGINI LUDICHE

1. Rituali collettivi

Anche dopo la diffusione del Verbo di Cristo, lo stretto rapporto tra uomini e fiume continuò a connotare la vita religiosa di Firenze. Ciò risulta con particolare evidenza, più che nei richiami alla devozione giovannea[1] e ai relativi echi idrici dell'iniziazione battesimale, soprattutto in relazione al culto di san Frediano. Tale presule lucchese del secolo VI è, infatti, celebre per due miracoli connessi in maniera esplicita alla difesa dello spazio urbano dalla furia delle acque. Il primo, narrato anche nei *Dialoghi* di Gregorio Magno, riguarda Lucca e la deviazione dell'Auser[2]. Il secondo fa riferimento all'ambiente fiorentino. Qui il venerato pellegrino di probabile origine irlandese, stando a quanto riferisce la tradizione agiografica, sfidò con successo il pericolo dell'Arno in piena che ostacolava il suo cammino verso la tomba del martire Miniato, attraversando incolume le acque gonfie e minacciose[3]. Appare evidente come tale tradizione rinvii al celebre tema del «salto nell'acqua» (la traversata del fiume così come del mare) proveniente dalle più antiche tradizioni mitologiche, quale atto portatore di un valore sacrale presente nelle culture di tutto il bacino del Mediterraneo[4]. Il fiume assume, in tal senso, il significato di una porta. Esso diviene la soglia e la via di comunicazione fra il mondo dei vivi e quello dei morti; un elemento di separazione che solo il santo può varcare in virtù del suo ruolo di perfetto mediatore tra i vincoli insolubili della realtà corporea e le forze imperscrutabili del mondo trascendente[5].

Nella Firenze ormai cresciuta su entrambe le sponde del corso d'acqua, una sezione dell'area situata in Oltrarno, con la chiesa eretta ad onore del vescovo lucchese e il relativo borgo che prese il suo nome, tramandarono, poi, la memoria dell'evento, col-

[1] Sulla quale cfr. ora A. BENVENUTI, *La civiltà urbana*, in *Storia della santità nel cristianesimo occidentale*, Roma, Viella, 2005, pp. 157-221, in partic. 164-165; G.W. DAMERON, *Florence and Its Church in the Age of Dante*, Philadelphia, University of Pennsylvania Press, 2005, pp. 40-42, 203.

[2] GREGORII MAGNI, *Dialogi, libri IV*, a cura di U. Moricca, Roma, Istituto Storico Italiano, 1924; rist. 1990, III, pp. 153-154. Cfr. in proposito G. SCHMIEDT, *I porti italiani nell'alto medioevo*, in *La navigazione mediterranea nell'Alto Medioevo*, Atti della XXV Settimana di Studio, 14-20 aprile 1977, Spoleto, Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo, 1978, I, pp 129-254: 148.

[3] G. ZACCAGNINI, Vita Sancti Fridiani. *Contributi di storia e di agiografia lucchese medioevale. Edizione critica ed elaborazioni elettroniche*, Lucca, Maria Pacini Fazzi, 1989, cap. 7, rec. III, pp. 181-183; «E truovasi che il detto beato Fridiano vegnendo da Lucca a Firenze in pellegrinaggio per visitare la chiesa ov'è il corpo di santo Miniato a Monte, non potendo entrare in Firenze perché ancora erano pagani, e trovando il fiume d'Arno molto grosso per grandi piove, si mise a passare in su una piccola navicella contro al volere del barcaiuolo, e per miracolo di Dio passò liberamente e tosto, come l'Arno fosse piccolo, e colà dove arrivò fu poi per gli cattolici fiorentini fatta la chiesa di Santo Fridiano per sua devozione» (VILLANI, *Nuova cronica*, II, XII, vol. 1, pp. 77-78).

[4] SEPPILLI, *Sacralità dell'acqua*, pp. 127 sgg.

[5] Sui santi dominatori delle acque e sugli interventi miracolosi modificatori degli assetti idrogeologici nelle agiografie altomedievali cfr. M. MONTANARI, *Acqua e vino nel medioevo cristiano*, in *Storia dell'acqua*, pp. 225-236: 228.

legando al contrasto tra forza della natura ed efficacia soteriologia dell'intervento divino l'identità sacrale di una parte della città cresciuta in epoca cristiana a ridosso del fiume[6].

Del resto a monte di Ponte Vecchio, sempre sulla riva sinistra, si trovava l'altro borgo dell'espansione fiorentina, raccolto intorno alla chiesa di San Niccolò (san Nicola di Bari), patrono – fra gli altri – dei marinai, dei barcaioli e battellieri, dei traghettatori, dei pescatori e degli scaricatori di porto; al quale tanti edifici sacri erano allora titolati in numerose città fluviali dell'Europa centro-settentrionale[7].

Per altro verso la figura del martire Miniato, che rinviava, nel contesto della mitologia locale, ai primi passi gloriosi dell'evangelizzazione cittadina, aveva offerto la testimonianza della vera fede versando il proprio sangue *ad Gurgitem (Arni)* – toponimo attestato fin dal 1007. Stando ad alcune versioni della sua antica *passio*, egli era morto, infatti, sulla sponda del fiume, presso il punto nel quale la corrente accelerava e il nobile corso d'acqua si divideva in due rami (ciò che restava del Bisarno in direzione nord-ovest), quasi a segnare per mezzo di una simbolica biforcazione l'unica scelta salvifica poi compiuta dalla città[8]. Scrisse al riguardo il Villani, in un contesto celebrativo, che il santo aveva accolto la palma del martirio «ove è oggi la chiesa di Santa Candida a la Croce al Gorgo; e più fedeli di Cristo ricevettono martirio in quello luogo»[9].

Il fiume era strumento del soprannaturale, dispensatore, come vedremo, di vita e di morte. Il contatto con le sue acque, nella coscienza collettiva, poteva assumere la funzione e il significato di un rito. A questo proposito appare interessante una testimonianza del poeta trecentesco Antonio Pucci. Tale attento cantore del quotidiano cittadino riferisce che ai suoi tempi, la mattina del primo gennaio, i cosiddetti «buon briganti», personaggi sbandati, si tuffavano dal Ponte Vecchio nelle acque gelide dell'Arno. Quando tornavano a riva, eccitati e infreddoliti, si riconfortavano man-

[6] Cfr. al riguardo anche A. BENVENUTI, *Le fonti agiografiche nella costruzione della memoria cronistica: il caso di Giovanni Villani*, in *Il pubblico dei santi. Forme e livelli di ricezione dei messaggi agiografici*, a cura di P. Golinelli, Roma, Viella, 2000, pp. 79-104: 89. Sull'omonimo borgo lucchese cfr. R. SAVIGNI, *Episcopato, capitolo cattedrale e società cittadina a Lucca nei secoli X-XI*, in *Vescovo e città nell'Alto Medioevo: quadri generali e realtà toscane*, Pistoia, 16-17 maggio 1998, Pistoia, Centro Italiano di Studi di Storia e d'Arte, 2001, pp. 51-92: 61.

[7] Cfr. K. BLASCHKE, *Nikolaipatrozinium und städtische Frühgeschichte*, «Zeitschrift der Savigny-Stiftung für Rechtsgeschichte. Kanonistische Abteilunganonistische Abteilung», LIII, 1967, pp. 273-337: 273-276, 313 sgg.; CH. W. JONES, *San Nicola. Biografia di una leggenda*, trad. it. Roma-Bari, Laterza, 1983; ed. orig. 1978, p. 282. Si pensi in proposito alla statua di San Niccolò collocata a protezione del ponte di Vienne nel 1419 (cfr. P. DINZELBACHER, *Il ponte come luogo sacro nella realtà e nell'immaginario*, in *Luoghi sacri e spazi della santità*, a cura di S. Boesch Gajano e L. Scaraffia, Torino, Rosenberg & Sellier, 1990, pp. 51-60: 52). Cfr. anche SEPPILLI, *Sacralità dell'acqua*, pp. 309-319, 329-330. Sulla chiesa di San Niccolò in Oltrarno, G. RICHA, *Notizie istoriche delle chiese fiorentine Divise ne' suoi Quartieri*, X, parte II, In Firenze, Viviani, 1762; rist. anast. Roma, Multigrafica, 1972, pp. 258-267; A. ALINARI, *La chiesa antica di San Niccolò Oltrarno di Firenze*, «Rivista d'Arte», XX, 1938, pp. 315-331.

[8] *Passio sancti Miniatis Martyris*, *Acta Sanctorum*, *Octubris*, *XI*, Parisiis et Romae, Apud Victorem Palmé, 1870, *Annotata*, pp. 431-432. Sul Gorgo cfr. *Le carte della canonica della cattedrale di Firenze (723-1149)*, a cura di R. Piattoli, Roma, Istituto Storico Italiano per il Medio Evo, 1938, 25, pp. 72-74.

[9] VILLANI, *Nuova cronica*, II, XX, vol. 1, p. 84. Cfr. in proposito anche P. SANTONI, *I Martiri di Firenze sotto la persecuzione di Decio ed il loro culto (San Cresci, San Miniato e Compagni Martiri). Appunti storici*, Firenze, Libreria editrice Fiorentina, 1963, pp. 74-75. Per un confronto con Pistoia, la cui cattedrale fu intitolata a San Zenone «al quale veniva attribuita una particolare azione taumaturgica in materia di acque e di alluvioni», si veda N. RAUTY, *Sistemazioni fluviali e bonifica della pianura pistoiese durante l'età comunale*, in IDEM, *Pistoia, città e territorio nel Medioevo*, Pistoia, Società Pistoiese di Storia Patria, 2003; 1 ed. 1967, pp. 47-68: 48.

giando insieme la polpa dell'anguria, i cui semi sembrano alludere, come le lenticchie o i grappoli d'uva, all'auspicio di una buona sorte e alla prosperità materiale. Il bagno invernale e il banchetto con frutti fuori stagione (si conservavano ungendoli d'olio e mettendoli sotto la sabbia) assumevano il significato di gesti propiziatori per la fine dei mesi più rigidi e l'arrivo della primavera[10].

Al sopraggiungere dell'estate, con la festa di san Giovanni, i bagni rinfrescanti univano gioiosamente il piacere che poteva offrire il contatto con l'acqua alla ricerca di buoni presagi e di speranze per il futuro. Sia nella città che sulle terre del contado la diffusa devozione alla figura del Battista si legava alla fruizione dell'elemento primordiale. Le abluzioni o le immersioni nelle sorgenti e nei fiumi durante la notte che precedeva la festa di fine giugno (festa pagana e cristiana di acqua e di fuochi), si ritenevano utili alla prevenzione dalle malattie; e, con evidente richiamo ai simboli del battesimo, consentivano la rinascita e la purificazione dei corpi[11].

L'Arno e il suo alveo occupavano uno spazio che appariva ad un tempo familiare ed arcano. Elemento naturale posto al centro dell'abitato, esso portava, in un certo senso, la campagna in città. Come ci ricorda Giovanni Villani a proposito della morte di Pazzino de' Pazzi, sfruttando la loro natura di luoghi 'selvaggi', le sponde e le isole situate a ridosso del tratto urbano venivano battute dai cacciatori col falcone[12].

In tal senso l'arteria idrica e i terreni adiacenti, come parte della città eppure elementi estranei ad essa, tendevano ad assumere una connotazione neutra, che in termini politici diventava neutrale. Forse non a caso il vasto greto in secca situato a capo del ponte Rubaconte fu scelto, nel luglio del 1273, come sede dell'assemblea presieduta da papa Gregorio X per promuovere la pace tra guelfi e ghibellini[13]. La divisione in fazioni e le lotte intestine trovavano un ambito per la loro composizione in questa sorta di non-luogo di comune pertinenza che superava e ricomprendeva l'essenza dispersa della città.

Il grande nastro d'acqua aperto sull'esterno rompeva, però, la continuità della cinta muraria urbana e, una volta completata la fortificazione dell'Oltrarno, creava una frontiera entro lo spazio costruito. Ma se il fiume spezzava, l'azione dell'uomo poteva unire. La già citata deviazione del torrente Mugnone a formare un lungo fossato lungo le mura occidentali e la canalizzazione delle acque costeggianti il tratto ad

[10] «E po' il dì di calen di gennaio / vanno in camicia e con allegra fronte, / curando poco grisoppo o rovaio, / e 'n su la terza sopra 'l vecchio ponte, / si fanno cavalier, gittansi in Arno, / dov'è de l'acqua più cupa la fonte. / Quando bagnati son, com'i' v'incarno, / si ciban di cocomer per confetto / e poi tornano in piazza non indarno» (ANTONIO PUCCI, *Le proprietà di Mercato Vecchio*, in *Rimatori del Trecento*, a cura di G. Corsi, Torino, Utet, 1969, XLVI, pp. 870-880: vv. 175-183, p. 878. Cfr. in proposito F. CARDINI, *"De finibus Tuscie". Il Medioevo in Toscana. Saggi*, Firenze, Arnaud, 1989, p. 147; G. CHERUBINI, *Rileggendo Antonio Pucci: il "Mercato Vecchio" di Firenze*, in IDEM, *Scritti toscani. L'urbanesimo medievale e la mezzadria*, Firenze, Salimbeni, 1991, pp. 53-69: 67; FRANCESCHI, MANCINI, *Ambiguo numen*, p. 143.

[11] Cfr. V. DINI, *Il potere delle antiche madri. Fecondità e culti delle acque nella cultura subalterna toscana*, Torino, Boringhieri, 1980, p. 130.

[12] VILLANI, *Nuova cronica*, X, XXXIII, vol. 2, p. 235.

[13] «a dì II di luglio [...] il detto papa co' suoi cardinali, e col re Carlo, e col detto imperadore Baldovino, e con tutta la baronia e gente della corte, e congregato il popolo di Firenze nel greto d'Arno a piè del capo del ponte Rubaconte, fatti in quello luogo grandi pergami di legname ove stavano i detti signori, in presenzia di tutto il popolo diede sentenzia, sotto pena di scomunicazione chi la rompesse, e sopra la differenzia ch'era fra la parte guelfa e la ghibellina» (*ivi*, VIII, XLII, vol. 1, p. 479).

ovest consentirono di circondare, di isolare e di difendere quasi tutta la sezione pianeggiante della città[14].

Soprattutto per difendersi dalla minaccia dalle piene, ma anche allo scopo di evitare che, sfruttando la via d'acqua, i nemici penetrassero nel cuore dell'abitato, l'Arno venne in parte isolato ed emarginato attraverso la protezione delle sue rive più esposte. Mura merlate, spalti, paratie e portoni venivano previsti lungo il tratto delle due sponde compreso tra Ponte Vecchio e ponte Rubaconte dagli statuti comunali del primo Trecento[15]. Si trattava di strutture e costruzioni difensive che apparivano non prive di valore estetico e che contribuivano a rendere l'alveo regolare, quanto più possibile inquadrato e definito entro le rigide forme del tessuto abitativo[16]. Villani parlava, in proposito, delle «mura non però troppo alte in su la riva d'Arno [con le] due postierle onde s'andava al fiume [più quella situata all'altezza di Santa Croce] ch'andava all'isola d'Arno», isola su cui il quartiere stesso di Santa Croce si era sviluppato[17]. Ancora nel 1478, dopo il momento convulso della congiura dei Pazzi, una provvisione ordinò di porre guardie sulle entrate dall'Arno, considerate a tutti gli effetti porte d'accesso alla città[18].

Anche le pescaie a monte e a valle dell'abitato, interrompendo completamente la navigabilità del fiume, svolgevano un'importante funzione difensiva. La presenza di tali strutture identificava con chiarezza la sezione del corso d'acqua compresa all'interno delle mura cittadine; una sezione che nel tempo, fra Tre e Quattrocento, fu soggetta ad un regime e ad un controllo speciali. Stando ad una delibera dei Diciassette riformatori dell'Ufficio del Monte risalente al 15 gennaio 1491 era vietato tenere in detto spazio natanti di ogni genere, sia di notte che di giorno; così come non era consentito attraversare il fiume per mezzo di imbarcazioni o pescare nello specchio d'acqua senza il permesso di questi ufficiali. Il tratto urbano del fiume racchiuso dalle pescaie era stato assimilato al tessuto cittadino e assoggettato, perciò, a regole particolari; regole che prevedevano, ovviamente, delle eccezioni, ma solo nella misura in cui le deroghe concesse rispondevano alle esigenze delle tradizioni collettive. La citata proibizione non vigeva, infatti, in occasione della festa di San Jacopo Maggiore, il 25 di luglio, allorché una regata o palio di navicelli si teneva con gran pompa nel cuore del tessuto urbano per celebrare e rinnovare l'inscindibile rapporto che legava Firenze al suo benefico nastro d'acqua[19].

[14] Per il canale orientale: «Nel detto anno [1310], il dì di santo Andrea, i Fiorentini per tema della venuta dello 'mperadore sì ordinarono a chiudere la città di fossi da la porta a San Gallo infino a la porta di Santo Ambruogio, overo detta la Croce a Gorgo, e poi infino al fiume d'Arno: e poi, da la porta di San Gallo infino a quella dal Prato d'Ognesanti erano già fondate le mura, sì le feciono inalzare VIII braccia» (*ivi*, X, X, vol. 2, p. 218).

[15] *Quod murus qui est iuxta flumen Arni a castro Altafrontis usque ad Pontem Rubacontis, seu palatium de Moççis compleatur et fiat cum merlis decentibus usque in altitudinem trium bracchiorum supra explanationem terreni iuxta ipsum murum positi* (*Statuto del Capitano del Popolo*, lib. IV, rub. VI, pp. 156-157; cfr. anche rub. VII, pp. 157-158).

[16] A circa tre anni dall'alluvione del 1333, «fecionsi di nuovo le mura sopra la riva d'Arno da l'un lato e da l'altro, per adirizzare il corso del fiume, e per più bellezza e fortezza de la città» (VILLANI, *Nuova cronica*, XII, XII, vol. 3, p. 53).

[17] *Ivi*, V, VIII, vol. 1, p. 176.

[18] *Appendice documentaria*, n. 20 e n. 21.

[19] «perché e' s'intende che co' navicelli per Arno et per li sportelli delle due porte per aprirsi tutta la nocte si commette assai frodi [...] si dice che nel fiume d'Arno drento alle peschaie né di dì né di nocte, etiamdio per le guardie della dogana, né per alcuno altro di qualunche grado, stato, conditione si sia, si possa tenere nave o navicelli o legni

L'Arno, per la sua natura di confine interno, poteva essere anche simbolo di pericolosa frattura e terreno del confronto tra schieramenti opposti. Abbiamo ricordato in precedenza quanto le famiglie magnatizie ritenessero importante il possesso di immobili situati in prossimità degli attraversamenti e degli attracchi. Nel 1177 la prima alluvione della città censita con sicurezza dalle cronache municipali abbatté l'unico ponte allora esistente. Stando a queste fonti la ricostruzione della struttura fu ritardata dall'opposizione di alcuni nuclei consortili decisi ad ostacolare il ripristino del passaggio. Si è discusso in più occasioni sulla natura di tali disordini, sul loro effettivo verificarsi e sulla loro possibile motivazione nel contesto delle lotte tra le grandi famiglie fiorentine[20]. Del resto questo non fu l'unico episodio di violenza connesso all'interruzione dei collegamenti fra le due rive. Sappiamo, infatti, con maggiore certezza, che in seguito all'ulteriore distruzione di Ponte Vecchio durante l'alluvione del 1333 – evento che travolse quasi tutti gli attraversamenti –, i contrasti di fazione conobbero una recrudescenza. Come riferisce il Villani, essendo allora "tutta la città aperta e schiusa lungo il fiume d'Arno", alcuni grandi si ribellarono al regime popolare, «avisandosi di poterlo fare, però che sopra l'Arno non avea che uno ponte, e quello era in forza di grandi»[21]. E non dimentichiamo che al capo di Ponte Vecchio, ai piedi della torre degli Amidei, sotto la mitopoietica statua di Marte cui avremo occasione di fare ancora riferimento, si consumò, secondo la tradizione, il rituale assassinio di Buondelmonte de' Buondelmonti (1216), episodio il quale, nella stratificazione memoriale, fu all'origine della divisione tra guelfi e ghibellini[22].

Il ponte, attraversamento della terra di nessuno (e quindi di tutti), costituiva per la città un accumulatore ideologico; luogo di scontro e di incontro, simbolo stesso della divisione[23]. Ancora nel 1355 gli statuti vietavano ai 'grandi' di acquistare immo-

alcuno da potere passare Arno o in quello stare a pescare, di qualunche nome si sia tale legno, excepto il dì di sancto Iacopo del mese di luglio, sotto pena di lire .xx.» (ASF, *Miscellanea repubblicana*, 108, cc. 63*v*-64*r*).

[20] Si attribuisce la responsabilità dei fatti agli Uberti, detentori del castello d'Altafronte e di vari immobili sulle sponde del fiume. Costoro, saettando i lavoratori, avrebbero voluto ostacolare la ricostruzione del ponte (cfr. DAVIDSOHN, *Storia*, I, pp. 824-828; ROMBY, *Un ponte*, p. 7). È stato, però, osservato che gli Uberti possedevano beni su entrambe le rive e che potevano non avere interesse ad interrompere le comunicazioni tra le due parti della città, mirando piuttosto a controllarle. Si è anche obiettato che dalle zone in cui questi 'grandi' avevano i loro fortilizi (grosso modo l'area dell'odierno piazzale degli Uffizi) non era possibile lanciare dardi contro gli operai impegnati alla fabbrica del ponte. In tal senso la tradizione degli scontri è stata collegata alla successiva propaganda ostile alla famiglia e alla parte ghibellina (VANNI, *L'attraversamento dell'Arno*, pp. 34, 40). Personalmente ritengo che gli Uberti avrebbero anche potuto cercare di impedire la ricostruzione per avere il dominio del guado, un dominio più difficile in presenza di un pubblico attraversamento; ma soprattutto penso che dell'episodio si conosca troppo poco per poter formulare ipotesi convincenti.

[21] VILLANI, *Nuova cronica*, XII, IV, vol. 3, p. 41. Si pensi anche alla congiura ordita nel 1340 dai Bardi e dai Frescobaldi; congiura che, come riferisce il Villani, vide nell'Arno un momentaneo elemento di separazione fisica tra le parti in lotta: «I congiurati veggendo scoperto il loro trattato e fallito il loro aiuto, che quasi nullo di loro congiurati di qua dall'Arno rispuose loro né·ssi scopersono per paura del popolo, e 'l popolo commosso a furore contro a' congiurati, si tennero morti, e intesono solo al loro scampo e riparo, guardando i detti casati d'Oltrarno i capi de' ponti, saettando e uccidendo chi di là volesse passare; e misono fuoco a capo di due ponti di legname, ch'allora v'erano, l'uno contra le case de' Canigiani e·ll'altro di Frescobaldi; acciò che 'l popolo nogli assalisse, credendosi tenere il sesto d'Oltrarno tanto che 'l soccorso venisse. Ma·cciò venne loro fallito, che i popolani d'Oltrarno francamente gli ripugnaro, e tolsono loro i ponti coll'aiuto di popolani di qua dall'Arno, ch'andaro i·lloro aiuto per lo ponte alla Carraia» (VILLANI, *Nuova cronica*, XII, CXVIII, vol. 3, p. 235).

[22] Cfr. *ivi*, VI, XXXVIII, vol. 1, pp. 267-269.

[23] Il ponte come luogo di scontro-incontro e di battaglia rituale tipicamente cittadina si ripropone ancora oggi nella celebre manifestazione pisana del Gioco del Ponte.

bili, soprattutto palazzi e strutture fortificate, entro 150 braccia dai capi di tutti i ponti, sia di quelli esistenti che di quelli da costruire[24].

Frontiera contesa, ostacolo naturale, elemento di separazione tra le due parti del tessuto urbano, il fiume assumeva, allora, un significato ulteriore e diventava metafora delle lacerazioni politiche. Il nastro d'acqua si faceva elemento di debolezza; un qualcosa che in nome dell'utile collettivo doveva tornare con fatica ad essere addomesticato, cioè a dire valicabile, controllato e sicuro[25].

Del resto che l'Arno occupasse una posizione centrale – elemento di forza ma anche spaccatura, porta d'accesso per la ricchezza eppure varco nelle difese – e che, quindi, costituisse un punto di riferimento carico di suggestioni per la comunità cittadina lo compresero molto presto anche i nemici di Firenze. Ad esempio, nel 1325, Azzo Visconti e Castruccio Castracani, secondo quanto riferisce ancora il Villani, volendo compiere un plateale gesto di sfida, fecero correre un palio a ridosso delle mura urbane, «in su una isola d'Arno, che si vedea apertamente di Firenze»[26].

2. Figurazioni identitarie

La città medievale individuava nel fiume un fattore di riconoscimento e di autorappresentazione. Sebbene il ricordo delle alluvioni e degli eventi eccezionali abbia a lungo prevalso nella tradizione letteraria e, in modo particolare, nelle narrazioni dei cronisti, non sono mancati i testi che hanno evocato il nastro d'acqua come elemento positivo e in vario modo identitario.

Nel Duecento, insieme alle mura «inargentate» e alle «rughe di cristallo lastricate», «l'Arno balsamo fino» costituiva il terzo dato (il primo nell'ordine) che il poeta Lapo Gianni citava per richiamare, nell'atmosfera gioiosa e fantastica del *plazer*, l'immagine più evidente della città di Firenze[27]. Agli inizi del secolo successivo Dino Compagni definiva quest'ultima «ricca e larga d'imperiale fiume d'acqua dolce»[28]. Dante arrivò ad impiegare il termine Arno quale sinonimo di Firenze, nel modo in cui Bacchiglione stava per Vicenza; e la sua patria figura, in altra parte del poema, come la «gran villa» posta «sovra 'l bel fiume d'Arno»[29].

[24] «Niuno di grandi de la città, contado o vero distretto di Firençe comperi o vero per alcuno titolo acquisti per sé o vero per altri o vero a·llui pervenire in qualunche modo possa alcuno palagio, torre, casa, dificio o vero alcuno terreno o vero casolare posto presso al ponte Rubaconte, Ponte Vechio, ponte a Santa Trìnita o vero il ponte a la Carraia o vero presso ad alcuno d'essi ponti per cento cinquanta braccia [...] E che niuno grande presso a luogo dove ordinato è di fare il ponte da la torre di muri dell'isola a·llato l'Arno a Oltrarno, il quale ponte sia nominato ponte Popolano, da alcuna parte dove debba essere per cinquecento braccia, compari o vero acquisti alcuno terreno, spacço o vero casa» (ASF, *Statuti*, 1355, *Capitano*, lib. IV, rub. LXIIII, c. 210*v*). Cfr. anche il già ricordato articolo *Statuti del Capitano del Popolo*, lib. V, rub. LXXXI, pp. 260-261.

[25] Subito dopo l'alluvione del 1333 che aveva abbattuto quasi tutti i ponti cittadini, «fecesi incontanente fare per lo Comune certi ponticelli di legname sopra l'Arno, e uno grande sopra piatte e navi incatenate» (VILLANI, *Nuova cronica*, XII, IV, vol. 3, p. 41).

[26] *Ivi*, X, CCCXIX, vol. 2, p. 488.

[27] *Poeti del Duecento*, a cura di G. Contini, Milano-Napoli, Ricciardi, 1960; rist. 1995, II, XVII, p. 603.

[28] DINO COMPAGNI, *Cronica*, ed. critica a cura di D. Cappi, Roma, Istituto Storico Italiano per il Medio Evo, 2000, I, 2, p. 4.

[29] DANTE ALIGHIERI, *Inferno*, a cura di N. Spegno, Firenze, La Nuova Italia, 1980; 1 ed. 1955, XV, 113; XXIII, 95.

Proprio il divino poeta, forse meglio di ogni altro autore, ha descritto il sentimento di identificazione che i fiorentini nutrivano nei confronti del loro fiume. Allorché, nel *De vulgari eloquentia*, egli evoca la materia del grande corso d'acqua, lo fa parlando di una linfa bevuta fin dall'infanzia, prima di mettere i denti e di assumere qualsiasi cibo. Essa era per lui un metaforico liquido che aveva interiorizzato insieme al suo essere fiorentino. In seguito l'acqua dolce del domestico rio si era mutata nel fluido salso ed amaro dell'esilio. Lontano dalle sponde rassicuranti dell'Arno il fiorentino era diventato uomo senza patria, condannato a perdersi, come un pesce di fiume, nel mare periglioso di un mondo fin troppo vasto[30].

Durante la piena età umanistica Leon Battista Alberti, nel dialogo che anima i quattro *Libri della famiglia*, costruiva una metafora del possesso del tempo che richiamava l'appartenenza del fiume alla città[31].

Negli anni Trenta del Trecento un'anonima descrizione, o meglio «breue memoria, colta del presente stato e dispositione de la città di Firenze» si dilungava anche su alcune proprietà del suo fiume, elemento connotante e profondamente connotato, che dalle sorgenti alla foce conservava lo stesso nome. Essa ne celebrava la natura utile e dilettevole, evidenziando come la «soavità» delle acque correnti (quelle dell'Arno e quelle del Mugnone) fosse tale agli effetti del rifornimento dei pozzi e delle attività manifatturiere connesse all'arte della lana[32]. Aprendo la sua orgogliosa celebrazione della città il poeta Antonio Pucci, nella seconda metà del secolo, dava subito indicazioni circa il sito dell'abitato e precisava che questo era cresciuto lungo il fiume[33].

Sul finire del Duecento un giudice e notaio che si autodefiniva Truffa *de capite pontis*, in riferimento alla coscia meridionale di Ponte Vecchio, rogava atti che portavano come insolito *signum* proprio il profilo schematizzato ma molto chiaro di un

[30] *Nos autem, cui mundus est patria velut piscibuis equor, quanquam Sarnum biberimus ante dentes et Florentiam adeo diligamus ut, quia dileximus, exilium patiamur iniuste* (DANTE ALIGHIERI, *De vulgari eloquentia*, a cura di P. V. Mengaldo, in *Opere minori*, III, 1, Milano-Napoli, Ricciardi, 1979; rist. 1996, pp. 3-237, I, VI, 3, pp. 50-52). Espressioni che richiamano i versi del Petrarca: «Da poi ch'i' nacqui in su la riva d'Arno, / cercando or questa et or quel'altra parte, / non è stata mia vita altro ch'affanno» (FRANCESCO PETRARCA, *Canzoniere*, a cura di R. Antonelli, G. Contini, D. Ponchiroli, Torino, Einaudi, 1964; rist. 1992, CCCLXVI, vv. 82-84, p. 457).

[31] «Se tu avessi te in una barchetta e navigassi alla seconda per mezzo del nostro fiume Arno, e, come alcuna volta a' pescatori acade, avessi le mani e il viso tinti e infangati, non sarebbe tua quella acqua tutta, ove tu la adoperassi in lavarti e mondarti? [...] Cosí proprio interviene del tempo. S'egli è chi l'adoperi in lavarsi il sucidume e fango quale a noi tiene l'ingegno e lo intelletto immundo, quale sono l'ignoranza e le laide volontà e' brutti appetiti, e adoperi il tempo in imparare, pensare ed essercitare cose lodevoli, costui fa il tempo essere suo proprio» (LEON BATTISTA ALBERTI, *I libri della Famiglia*, a cura di R. Romano e A. Tenenti, Torino, Einaudi, 1969; Nuova ed. a cura di F. Furlan, 1994, lib. III, 444-456, pp. 207-208).

[32] *Fluuium quemdam, qui Arnus dicitur, quique a sua origine usque in mare nomen non mutat, per ciuitates decurrit, cuius aqua est ualde suauis, que per meatus terre totius ciuitatis se effundens, dat unicuique potenciam in domo propria puteum perficere optime aque. Hoc quoque fluuium aquam suauem, ubi suauis exigitur, et riuus alius* [Mugnone] *iuxta partem aliam ciuitatis aquam rigidam ad lauandas et extergendas lanas et alia necessaria non impetuose, sed abuntanter producunt* (*Florentie Urbis et Reipublice Descriptio anno 1339 exarata*, in C. FREY, *Die Loggia dei Lanzi zu Florenz. Eine quellenkritische Untersuchung*, Berlin, Verlag von Wilhelm Hertz, 1885, pp. 119-123: 120).

[33] «Secondo il mio parer, comincio, e dico, / Che le tre parte di Firenze è posta / In piano allat' all'Arno, e come al bico» (ANTONIO PUCCI, *Capitolo nel quale si fa menzione del Sito, Governo, e Arti della Città di Firenze, e sue Famiglie Grandi, e Popolane dell'anno MCCCLXXIII*, in *La Toscana illustrata nella sua Storia con varj scelti monumenti e documenti, con l'aggiunta di M. Paolo Mini*, In Livorno, Per Anton Santini e Compagni, 1755, I, pp. 139-150: vv. 16-18, p. 143). Su questi testi cfr. F. SALVESTRINI, *Descrizioni e* laudes *di Firenze nel secolo XIV. Giovanni Villani, la* Florentie Urbis et Reipublice Descriptio, *Antonio Pucci, Lapo da Castiglionchio, Coluccio Salutati*, in *Lapo da Castiglionchio "il Vecchio" e i suoi tempi. Firenze e il territorio fra Arno e Sieve*, Atti del Convegno di studi promosso dall'Associazione E. Conti, Firenze, Pontassieve (FI), 3-4 ottobre 2003, a cura di F. Sznura, in corso di stampa.

ponte[34]. Secondo quanto riferisce il Villani in relazione all'Oltrarno, le misure relative alla lunghezza delle strade che si dipartivano dalla città verso le terre del contado venivano ancora prese dal capo del Ponte Vecchio, cioè dal 'piliere' in cui si trovava la statua di Marte, seguendo un uso che, come si è visto in precedenza, datava all'epoca in cui il passaggio era stato gettato per la prima volta[35]. Il fiume e le infrastrutture ad esso collegate assumevano, pertanto, il valore di contrassegni, partecipando ad un tempo dell'identità collettiva e di quella individuale costituita dalla professione[36].

L'Arno divenne presto, nella cronistica municipale, elemento di qualificazione per l'intera Toscana. Esso rinviava all'antica terra degli Etruschi, così come all'eredità lasciata da Roma. Sempre nelle evocative pagine del Villani troviamo che Tevere ed Arno originavano dagli stessi monti. Il primo andava a bagnare il cuore pulsante dell'Urbe, il secondo toccava Firenze che di Roma era figlia:

> Questa provincia di Toscana ha più fiumi: intra gli altri reale e maggiore si è il nostro fiume d'Arno, il quale nasce di quella medesima montagna di Falterona che nasce il fiume Tevero che va a Roma. E questo fiume d'Arno corre quasi per lo mezzo di Toscana [...] e quasi passa per lo mezzo de la nostra città di Firenze[37].

La Tuscia e la città destinata a guidarla, grazie ad una ardita e arbitraria traslazione frutto di un'errata interpretazione etimologica purtuttavia funzionale all'eziologia del cronista, venivano a far parte, proprio tramite l'Arno, della più antica e nobile storia di Roma, custodite nella memoria altamente legittimante del più illustre ed ammirato fra gli autori latini:

> E del detto fiume d'Arno l'antiche storie fanno menzione: Vergilio nel VII libro dell'Eneidos parlando della gente che fui in aiuto al re Turno incontra Enea di Troia con questi versi: «Sarrastris populos, equa rigat equora Sarnus»[38].

Per Villani l'Arno era uno degli elementi in vario modo connotanti l'origine stessa di Firenze. Allorché egli ripercorre i primordi della città, narrando i celeberrimi fatti

[34] Cfr. ASF, *Diplomatico, S. Frediano in Cestello*, 1229, agosto 18; D. M. MANNI, *Della vecchiezza sovraggrande del Ponte Vecchio di Firenze e de' cangiamenti di esso*, In Firenze, Nella Stamp. di Pietro Gaetano Viviani, 1763; rist. anast. in IDEM, *Curiosità fiorentine*, Bologna, Forni, 2005, pp. [179-204: 188]; GUIDOTTI, *Il ponte Vecchio*, p. 56.

[35] «La misura delle miglia del contado di Firenze si prendono ed è loro termine de le V sestora che sono di qua da l'Arno a la chiesa, overo Duomo, di Santo Giovanni; e del contado di là dal fiume d'Arno si prendono alla coscia del ponte Vecchio di qua da l'Arno dal piliere dov'è la figura di Mars. E questa fue l'antica consuetudine de' Fiorentini» (VILLANI, *Nuova cronica*, V, XXXIII, vol. 1, p. 217).

[36] Sul forte senso di identificazione tra la Firenze comunale e l'Arno, identificazione maggiore rispetto a Pisa, aperta anche e soprattutto sul mare, ha insistito TANGHERONI, *L'Arno*, p. 35.

[37] VILLANI, *Nuova cronica*, II, VI, vol. 1, p. 70.

[38] *Ibidem*; da PUBLII VERGILII MARONIS *Aeneis*, in *Tutte le opere*, a cura di E. Cetrangolo, Firenze, Sansoni, 1966, VII, 738, p. 564: *Sarrastis populos et quae rigat aequora Sarnus*, con evidente riferimento al fiume campano. Cfr. in proposito A.I. GALLETTI, *Mitografie della memoria urbana*, in *Storiografia e poesia nella cultura medioevale*, Roma, Istituto Storico Italiano per il Medio Evo, 1999, pp. 299-324: 312-313. Sull'uso del toponimo Sarno per Arno in Dante e nella posteriore tradizione letteraria, e sulla confusione ingenerata dalla somiglianza dei termini identificanti i due diffrenti corsi d'acqua, A. CECILIA, *Arno*, in *Enciclopedia Dantesca*, I, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1970, pp. 387-388: 387; G. TANTURLI, *Continuità dell'Umanesimo civile da Brunetto Latini a Leonardo Bruni*, in *Gli Umanesimi medievali*, Atti del II Congresso dell'"Internationale Mittellateinerkomitee", Firenze, 11-15 settembre 1993, a cura di C. Leonardi, Firenze, SISMEL, 1998, pp. 735-780: 763.

di Catilina, fa del fiume e della sua piana lo scenario simbolico degli eventi più importanti e in qualche modo decisivi, come l'assedio di Metello alla rocca fiesolana, rifugio dei congiurati e arcigno covo di sediziosi, o gli altri scontri tra i romani e i fieri ribelli della stirpe di Attalans. Teatro privilegiato dei miti di fondazione, il corso d'acqua si palesava come ideale confine fra due realtà nemiche (*Faesulae* e *Florentia*) simboli, rispettivamente, di *feritas* e civiltà:

> I Fiesolani vigorosamente prendendo l'arme, usciro della città al piano, combattendo con Metello e con sua oste, e per forza il ripinsono e cacciaro di là dal fiume d'Arno con grande danno di sua gente, il quale co' suoi in su i colli, overo ripe del fiume, s'acampò; e' Fiesolani co·lloro oste si misero dall'altra parte del fiume d'Arno verso Fiesole[39].

Si trattava di uno scontro fra due elementi opposti che si sarebbero uniti, dopo la sconfitta dei fiesolani, nella mirabile ma composita cittadinanza fiorentina, espressione di una realtà intimamente bipartita e destinata ad occupare le due rive di un fiume[40].

Nella *Florentia* romana, stando ancora al cronista, sarebbe stato proprio l'Arno, «per gora con cavate fogne», a raggiungere le fondamenta del Campidoglio cittadino, impreziosendo in tal modo il più antico palazzo pubblico e provvedendo, nel contempo, alla pulizia dell'abitato[41].

Se passiamo dalle fonti scritte alle testimonianze iconografiche, osserviamo che la più antica visione prospettica di Firenze, ossia quella attribuita a Piero del Massaio, conservata in due copie del pieno Quattrocento[42] derivate da modelli del secolo precedente[43], pur trascurando di riportare la trama complessa di case e strade, e pur riconducendo l'immagine della città ad una sorta di antologia degli edifici più importanti, quasi senza attenzione per gli elementi del paesaggio, essa presenta con notevole evidenza cromatica il lungo nastro dell'Arno coronato dai suoi affluenti. Il fiume costituisce l'unico dato naturale in un contesto visivo latamente metaforico volto ad esaltare in misura preponderante le emergenze architettoniche e gli interventi dell'uomo.

[39] VILLANI, *Nuova cronica*, I, XXXIII, vol. 1, p. 52.

[40] «Come Metello e Fiorino sconfissono i Fiesolani in su la riva d'Arno. Metello la notte vegnente ordinò e comandò che parte della sua gente di lungi dall'oste de' Fiesolani passassono il fiume d'Arno, e si riponessono in aguato tra la città di Fiesole e l'oste de' Fiesolani, e di quella gente fece capitano Fiorino, nobile cittadino di Roma della schiatta..., il quale era suo pretore, ch'è tanto a dire come mariscalco di sua oste; e Fiorino, come per lo consolo fu comandato, così fece. La mattina, al fare del giorno, Metello armato con tutta sua gente, passando il fiume d'Arno, cominciò la battaglia a' Fiesolani, e' Fiesolani difendendo vigorosamente il passo del fiume, e nel fiume d'Arno sosteneano la battaglia. Fiorino, il quale era colla sua gente nell'aguato, come vide cominciata la battaglia, uscì francamente al di dietro al dosso de' Fiesolani che nel fiume combatteano con Metello. I Fiesolani, isproveduti dell'aguato, veggendosi subitamente assaliti per Fiorino di dietro e da Metello dinanzi, isbigottiti gittarono l'armi e fuggiro sconfitti verso la città di Fiesole, onde molti di loro furono morti e presi» (*ivi*, I, XXXIV, vol. 1, pp. 52-53).

[41] «Marzio l'altro signore romano fece fare il Campidoglio al modo di Roma, cioè palagio, overo la mastra fortezza della cittade, e quello fu di maravigliosa bellezza; nel quale l'acqua del fiume d'Arno per gora con cavate fogne venia e sotto volte, e in Arno sotterra si ritornava; e la cittade per ciascuna festa dello sgorgamento di quella gora era lavata» (*ivi*, II, I, vol. 1, p. 61).

[42] Sulle quali cfr. G. C. ROMBY, *La rappresentazione dello spazio: la città*, in Imago et descriptio Tusciae. *La Toscana nella geocartografia dal XV al XIX secolo*, Giunta Regionale Toscana, Venezia, Marsilio, 1993, pp. 305-359: 318-321.

Quale, poi, sia lo spazio occupato dall'Arno nella più nota delle figurazioni quattrocentesche di Firenze, quella cosiddetta 'della Catena', che certamente si connota per uno straordinario realismo e per un'accurata descrizione di tutto il tessuto insediativo, è evidente a chi la osservi anche in maniera cursoria.

Ma non è solo dal punto di vista della rappresentazione artistica che il Quattrocento rinnova, nella coscienza collettiva, il sentimento e l'immagine del fiume in città. La ricerca etimologica della prima età umanistica portò alcuni personaggi – Filippo Villani, Coluccio Salutati, Leonardo Bruni, Giovanni Cavalcanti, Vespasiano da Bisticci, Poggio Bracciolini –, sulla scia di suggestioni avanzate da autori classici, a riconoscere il precursore dell'insediamento gigliato in una mitica *Fluentia*, detta anche *Flumentia*, comunità che avrebbe tratto dalla vicinanza del fiume o – secondo la variante proposta dal Salutati, in parte accolta dal Cavalcanti e da Vespasiano da Bisticci e che, invece, il Bracciolini sostanzialmente rigettava – dal complesso idrografico dei torrenti tributari, l'origine e la forma dell'illustre toponimo[44]. Qualora poi si proponesse, come faceva sempre il Cavalcanti, anche un'altra spiegazione per la scaturigine del nome, e si rimandasse all'esistenza di un mercato fra le paludi (donde l'etimo *Fier-enze* attribuito alla città)[45], le acque stagnanti e i mille rivoli del suolo allu-

[43] Abbiamo testimonianza di piante trecentesche della città oggi non più conservate. Ad esempio Lapo da Castiglionchio il Vecchio, nella sua *Epistola* al figlio Bernardo, riferiva di una carta tracciata da «Messer Francesco da Barberino Judice cittadino di Firenze [che] ave figurata molto propriamente tutta la Città di Firenze, cioè tutte le mura, e la loro misura, tutte le porte e loro nomi, tutte le vie e piazze e loro nomi, tutte le case che orto avessero» (LAPO DA CASTIGLIONCHIO, *Epistola a messer Bernardo suo figlio*, in *Epistola o sia ragionamento di messer Lapo da Castiglionchio*, a cura di L. Mehus, In Bologna, Per Girolamo Corciolani, 1753, pp. 1-130: parte III, p. 47).

[44] *Non Florencia sed Fluencia in prima sui origine dicta sit, cum scribit Plinius* [*Florentini praefluenti Arno adpositi*, GAII PLINII SECUNDI *Naturalis Historia*, a cura di I. Calvino e G.B. Conte, Torino, Einaudi, 1982, III, (8), 52, vol. I, p. 408] *Fluentini profluenti Arno sunt appositi* (PHILIPPI VILLANI *De origine civitatis Florentie et de eiusdem famosis civibus*, edidit G. Tanturli, Padova, Antenore 1997, p. 194); *Nam cum inter Africum, Munionem, et Arnum, aliosque torrentes, qui iam extincti sunt, haec civitas sita fuerit, cui mirum, si* Fluentia *forsan ab inizio dicta sit, et quod a florum copia maluerint eam posteri Florentiam appellare?* (COLUCII SALUTATI *Invectiva reip. Flor. a secretis in Antonium Luschum Vicentinum de eadem republica male sentientem*, cur. D. Moreni, Florentiae, Typis Magherianis, 1826, p. 33); *Per hunc igitur modum a L. Sylla militibus Fesulas deductis, agrisque viritim divisis, eorum plerique urbem montanam et difficilem aditu, praesertim in illa securitate romani imperii, minime sibi necessariam arbitrati, relicto monte, in proxime subiecta planitie, secus Arni Munionisque fluviorum ripas, conferre aedificia et abitare coeperunt* (LEONARDI BRUNI ARETINI *Historiarum Florentini Populi Libri XII*, a cura di E. Santini, in *Rerum Italicarum Scriptores*, dir. G. Carducci e V. Fiorini, XIX, parte III, Città di Castello, Lapi, 1914-26, pp. 1-402, lib. I, p. 5). M. T. GRENDLER, *The "Trattato politico-morale" of Giovanni Cavalcanti (1381-c. 1451). A Critical Edition and Interpretation*, Genève, Droz, 1973: «Questa villa aveva nome Flumenzia, non meno per molti flussi d'acqua che vi chorrevano che per mastro fiume che ivi paludava» (Ms. Riccardiano 1870), p. 53; «Or notha come il suo principio [di Firenze] fu una villa che per li molti panthani ch'erano facti da più rivi d'acque che vi correvano era chiamata 'Flumentia'» (*Trattato politico-morale*), p 97; cfr. anche GIOVANNI CAVALCANTI, *Nuova opera (Chronique florentine inédite du XV^e siècle)*, Édition critique avec introduction et notes par A. Monti, Paris, Université de la Sorbonne Nouvelle, 1989, pp. 11, 15, 22; "Prinio ancora pare che voglia ch'ella [Firenze] sia istata assai antica, iscrivendo ch' e' Fiorentini si chiamavano Fluentini per essere la città posta in mezo de' dua fiumi che è Arno e Mugnone, et per essere in mezo de' decti fiumi la chiamorono Fluentia" (VESPASIANO DA BISTICCI, *Le vite*, a cura di A. Greco, I, Firenze, Istituto Nazionale di Studi sul Rinascimento, 1970, *Proemio*, p. 31); *Hi* [i Romani] *montium asperitatem fugientes in plano consedere juxta fluentem Arnum, à quo, & Fluentiam primum, ut Plinio placet, positam dixere* (POGGII BRACCIOLINI *Historiae Florentini Populi*, in LUDOVICI ANTONII MURATORII *Rerum Italicarum Scriprores*, XX, Mediolani, Ex Typographia Societatis Palatinae, 1731; rist. anast. Bologna Forni, 1981, lib I, coll. 193-434: 194). Si veda al riguardo anche A. M. CABRINI, *Un'idea di Firenze. Da Villani a Guicciardini*, Roma, Bulzoni, 2001, p. 49.

[45] «ogn'anno [i romani] tutto il mese deifero celebravano con grandissima sollenità la martista festa, e tutto quel mese facevano feria e conpuosono maravigliosa fiera [...] e a questo nome 'fiera' aggiungono, in caso genetivo, 'enze', il quale, aggiunto con 'fiera', rilevava Fiorenza» (CAVALCANTI, *Nuova opera*, p. 19).

vionale che circondava e definiva l'antico spazio edificato avrebbero simboleggiato le divisioni e le lotte destinate a contrassegnare il futuro popolo fiorentino[46].

Tali tradizioni di matrice tre-quattrocentesca, in verità già all'epoca fortemente contestate (lo dimostra, per esempio, la testimonianza di Bartolomeo Scala)[47], furono in seguito riferite e respinte dal Guicciardini[48]. Tuttavia, già nel celebre *Paradiso degli Alberti* di Giovanni Gherardi da Prato (fine del secolo XIV) avevano trovato un'elegante conciliazione con i più noti rinvii alla matrice 'floreale':

> Puossi ancora arbitrare [Firenze] avere tratto il nome per la condizione del sito, imperò ch'elli è molto abondante e ubertoso di fiori e singularmente di gigli; il perché, sendo in sulla riviera d'Arno di ciò grande abondanza, possibile è il nome ancora quindi essere nato e Fiorenza nominato avella[49].

Si trattava, per certi aspetti, di un'illustre eziologia, analoga a quella che richiamava la leggendaria *Arnina* citata nella più antica cronistica municipale[50].

Ma non soltanto il passato veniva evocato dagli umanisti per celebrare il matrimonio della città col fiume.

> Florenzia bella [scriveva Benedetto Dei in pieno Quattrocento] à 7 chose [...] e non si può chiamare cittá perfetta chi no ll'à tutte a sette [...] la terza ell'à fiumara pel mezo d'aqqua dolcie e mulina drento,

a sottolineare quanto l'Arno e le sue utili infrastrutture contribuissero alla prosperità e alla piacevolezza dell'abitato[51].

A prescindere dalle dotte e filologiche dissertazioni, dalle dispute erudite e dalle figure letterarie, l'Arno, dunque, compariva negli scritti dei fiorentini quale dato identificante l'essenza stessa della città; quel qualcosa che contribuiva a renderla 'bella', conferendole un'immagine fra tutte inconfondibile.

[46] Cfr. in proposito R. FUBINI, *Storiografia dell'Umanesimo in Italia da Leonardo Bruni ad Annio da Viterbo*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 2003, p. 184.

[47] *Utcunque autem res varia sit apud Scriptores rerum, ac propter vetustatem etiam conversa in fabulam* (BARTHOLOMAEI SCALAE *De historia Florentinorum*, edita ab O. Iacobaeo, Romae, Typis et Sumptibus Nicolai Angeli Tinassij, 1677, p. 6).

[48] «sì ripruova una altra opinione che è stata assai commune, che el primo nome della cictà fussi non Florentia, come hora è chiamata, ma Fluentia, come mostra Plinio Secondo, exprimendo questo nome et anchora accennando perchè così si chiamassi, cioè per essere posta in su Arno Fluente» (FRANCESCO GUICCIARDINI, *Le cose fiorentine*, ora per la prima volta pubblicate a cura di R. Ridolfi, Firenze, Olschki, 1945; rist. anast. Firenze, Olschki, 1983), p. 5.

[49] GIOVANNI GHERARDI DA PRATO, *Il paradiso degli Alberti*, a cura di A. Lanza, Roma, Salerno Ed., 1975, lib. V, p. 315. Cfr. al riguardo anche C. VASOLI, *Coluccio Salutati e la Storia*, in *Atti del Convegno su Coluccio Salutati*, Buggiano Castello, giugno 1980, Comune di Buggiano, 1981, pp. 27-41: 32.

[50] Cfr. *Cronica de quibusdam gestis*, in A. DEL MONTE, *La storiografia fiorentina dei secoli XII e XIII*, «Bullettino dell'Istituto Storico Italiano per il Medio Evo e Archivio Muratoriano», LXII, 1950, pp. 265-282: 279; *Chronica de origine civitatis Florentie*, a cura di A.M. Cesari, «Atti e Memorie dell'Accademia Toscana di Scienze e Lettere La Colombaria», LVIII, n.s. XLIV, 1993, pp. 185-253: 231, p. 247; VILLANI, *Nuova cronica*, I, XXXV, vol. 1, p. 53; cfr. anche CH. T. DAVIS, *Topographical and Historical Propaganda in Early Florentine Chronicles and in Villani*, "Medioevo e Rinascimento", II, 1988, pp. 33-51: 35.

[51] BENEDETTO DEI, *Cronaca Fiorentina, dal 9 dicembre 1430 al 1480*, ed. in G.C. ROMBY, *Descrizioni e rappresentazioni della città di Firenze nel XV secolo, con la trascrizione inedita dei manoscritti di Benedetto Dei e un indice ragionato dei manoscritti utili per la storia di Firenze*, Firenze, Libreria Editrice Fiorentina, 1976, p. 44.

[52] Cfr. in proposito C. CRESTI, *Le fontane di Firenze*, Firenze, Bonechi, 1982.

3. Il gioco e il diletto

Il richiamo a un'identità in senso lato cittadina profondamente connotata dall'interazione col fiume dava forma al complesso di una realtà ambientale che produceva armoniosamente utilità e bellezza, traducendosi in spettacolo e in vero e proprio piacere. La presenza del corso d'acqua nel cuore dell'abitato comportava non pochi e bei risvolti ludici che indicavano il godimento del fiume 'vissuto', tanto più in una compagine come quella fiorentina che non conobbe, per quanto riguarda l'età medievale, fontane monumentali di particolare rilievo[52]. Anche la lettera che re Roberto d'Angiò scrisse ai cittadini colpiti dall'alluvione dopo i tragici fatti del 1333, non mancava di ricordare i tanti «dilettamenti e tante grandi uttilitadi» che l'Arno, di norma, garantiva agli abitanti delle sue sponde[53].

Sui tratti di lungofiume aperti tra gli edifici l'attività che si svolgeva era particolarmente intensa. 'Sosselli' e 'sederi' creavano punti di sosta. Fungendo da panchine e da luoghi di ritrovo, permettevano ai passanti e ai venditori al minuto di riposare, lavorare, incontrarsi e conversare apprezzando le rive aperte ed ariose del fiume.

Riferendosi all'Arno nella sua *laudatio* di Firenze, Leonardo Bruni (ca. 1370-1444) riassumeva questo edonismo civico con estrema eleganza e non minore chiarezza: *Amnis vero, qui per mediam fluit urbem, difficile dictu est plusne utilitatis afferat an amenitatis*[54]. La vicinanza del fiume – nell'opinione dell'autore – offriva maggiori vantaggi rispetto a quella del mare, fonte di pericolo per le città litoranee, esposte all'azione distruttiva delle onde così come agli assalti delle flotte nemiche[55]. Tale affermazione, costruita sul modello retorico della epidittica greca[56], era volta a screditare le caratteristiche dei centri costieri, rinfocolando la polemica contro la marittima Pisa. Ciò rifletteva uno schema in qualche modo assimilabile a quello che, in termini sociologici, ma anche nel lessico della critica letteraria, è definito dagli studiosi 'meccanismo di risentimento'[57]. Nondimeno l'ammirazione per il sito di Firenze appariva sincera e proposta con realismo, riflettendo senza iperboli i benefici sperimentati di un ben noto e gradevole rapporto quotidiano.

Secondo quanto affermavano gli scrittori cittadini erano stati i romani che, con grande sagacia, avevano scelto di edificare l'antica *Florentia* non lontano dall'ubertosa sponda dell'Arno. Essi avevano irregimentato per la prima volta il corso d'acqua, creando quel complesso sistema di condutture che da sempre manteneva ben pulita

[53] VILLANI, *Nuova cronica*, XII, III, vol. 3, p. 36.

[54] Poco oltre il celebre umanista aggiungeva: *Domus autem prope amnem site partim undis preterlabentibus abluuntur, partim tantum a fluvio recedunt quantum vie intermedie spatium relinquatur, qua frequentissima multitudo vel negotii obeundi vel voluptatis gratia possit incedere. Nihil est enim deambulationibus per hec loca suavius, aut meridianis si hiems sit, aut vespertinis si estas* (LEONARDO BRUNI, *Laudatio Florentine Urbis*, a cura di S.U. Baldassarri, Firenze, SISMEL, 2000, 9, p. 6). Cfr. in proposito anche FRANCESCHI, *L'Arno in città*, p. 26.

[55] LEONARDO BRUNI, *Laudatio*, 23, pp. 11-12. Cfr. in proposito anche quanto scrive P. CAMPORESI, *Le belle contrade. Nascita del paesaggio italiano*, Milano, Garzanti, 1991, p. 107.

[56] Cfr. al riguardo N. RUBINSTEIN, *Il Bruni a Firenze: retorica e politica*, in *Leonardo Bruni cancelliere della repubblica di Firenze*, Convegno di Studi, Firenze, 27-29 ottobre 1987, a cura di P. Viti, Firenze, Olschki, 1990, pp. 15-28: 20-21.

[57] Sulla categoria sociologica del risentimento cfr. R. K. MERTON, *Teoria e struttura sociale*, trad. it. Bologna, Il Mulino, 1959; ed. orig. 1949; nuova ed. 2000, pp. 220-221.

la città. La cultura umanistica che proprio ai romani si richiamava celebrava con riconoscenza la memoria del loro operato[58].

La corrente offriva in estate un sereno refrigerio. Come sottolineava Francesco Bocchi nel tardo Cinquecento, riportando convinzioni certamente anteriori, i fiorentini e gli abitanti delle terre circostanti traevano dalle abluzioni salute e giovamento,

> perche [il fiume] percotendo l'acqua nel suo viaggio, che è di molte miglia, ne' sassi dal Sole scaldati, si fa ella calda molto: e purgata da crudezza oltra 'l diletto poscia diviene salutifera: onde molti col consiglio de' Medici per l'uso di quest'acqua da diverse infermità si sono sanati *avendo in se del minerale, e spezialmente del Vetriolo*[59].

L'esaltazione delle virtù terapeutiche – quando non miracolose – delle acque urbane era un tema tradizionale nelle antiche *laudes civitatum*[60]. A Firenze le aspersioni con l'acqua del fiume, soprattutto durante i mesi più caldi dell'anno, erano pratica diffusa anche nel centro della città e perfino sotto i ponti trafficati di gente. Ce lo suggerisce con immediatezza una novella del Sacchetti, il quale ricorda l'insolita morte di un povero bagnante travolto da un tal Begnai che, sospinto dalla calca presente su uno dei ponti ancora lignei e molto stretti, era caduto dal parapetto sulle spalle del malcapitato investendolo mentre in Arno «si lavava le gambe»[61].

Sia pure per pochi giorni o in particolari occasioni i fiorentini invadevano letteralmente il corso d'acqua, trasferendo su di esso le loro consuete occupazioni. Tramite gesti apotropaici che contrastavano antichi timori, essi prendevano confidenza con la grande arteria idrica e ne facevano, momentaneamente, una qualunque strada della città. Sappiamo che nel gennaio del 1313, allorché l'Arno si trasformò in una lastra di ghiaccio, sulla superficie trasparente insolitamente rigida alcuni uomini organizzarono una gara di corsa, i vinai sistemarono i loro banchi di vendita e si giunse addirittura ad accendere dei fuochi[62]. Durante lo stesso mese del 1490, in occasione di una analoga ed eccezionale gelata, come riferisce il cronista Luca Landucci, si disputò sopra l'Arno una partita di calcio in costume[63].

[58] I romani «fecioro i mirabili edifici, ponendo la città gloriosa in sul lito d'Arno» (GIOVANNI GHERARDI DA PRATO, *Il paradiso degli Alberti*, lib. V, p. 311). L'«opportunità del sito» su cui era sorta la città era un dato che richiamava anche il GUICCIARDINI nella *Storia d'Italia*, vol. 1, libri I-IV, a cura di E. Mazzali, Milano, Garzanti, 1988, I, 1, p. 5. Cfr. in proposito anche C. VASOLI, *Considerazioni sulla "Laudatio Urbis Florentinae" di Leonardo Bruni*, in IDEM, *Studi sulla cultura del Rinascimento*, Manduria, Lacaita, 1968, pp. 48-68: 55.

[59] FRANCESCO BOCCHI, *Le bellezze della città di Firenze*, [1591], *ampliate ed accresciute da Giovanni Cinelli*, in Firenze, Per Gio. Gugliantini, 1677; rist. anast. Bologna, Forni, 1973 e 2004, p. 294. Cfr. in proposito anche A. SCATTIGNO, *Le alluvioni nel pian di Ripoli*, in *L'Arno in restauro*, pp. 23-28: 25.

[60] L'abbondanza e l'ottima qualità delle acque, tanto correnti quanto tratte dai pozzi, costituiva, infatti, un *topos*. Si pensi, per esempio, al *flumen cognomine Quisa, / cuius aqua melior nusquam fuit altera visa* citato da Mosè di Brolo nel suo *Liber Pergaminus*, prima metà del secolo XII, (G. GORNI, *Il "Liber Pergaminus" di Mosè de Brolo*, «Studi Medievali», s. 3a, XI, 1970, pp. 409-460: vv. 145-146, p. 447; si veda anche vv. 69-72, p. 444). Cfr. in proposito J. K. HYDE, *Medieval Descriptions of Cities*, «Bulletin of the John Rylands Library», XLVIII, 1966, n. 2, pp. 308-340: 319; E. OCCHIPINTI, *Immagini di città. Le* laudes civitatum *e la rappresentazione dei centri urbani nell'Italia settentrionale*, «Società e storia», XIV, 1991, n. 51, pp. 23-52: 27-28; SALVESTRINI, *Descrizioni e* laudes.

[61] FRANCO SACCHETTI, *Il Trecentonovelle*, a cura di A. Lanza, Firenze, Sansoni, 1984, nov. CXCVI, 3, p. 451.

[62] DAVIDSOHN, *Storia*, VII, pp. 552-553; FRANCESCHI, MANCINI, *Ambiguo mumen*, p. 144. Alcune analoghe manifestazioni si tennero a Pisa nel gennaio del 1168 (BERNARDO MARAGONE, *Annales Pisani*, a cura di M. Lupo Gentile, in *Rerum Italicarum Scriptores*, dir. G. Carducci, V. Fiorini, P. Fedele, 6. 2, Bologna, Zanichelli, 1936, pp. 44-45). Cfr. in proposito anche A. BENVENUTI, *Da Pisa alle foci d'Arno nel Medioevo. Barbaricina, S. Rossore, S. Giovanni al Gatano, S. Piero a Grado dal 900 al 1500: nuovi borghi, chiese, monasteri, paesaggi agrari, boschivi, palustri, mutamenti idrografici, spazi abitativi, realtà fondiarie, fluttuazioni demografiche*, Pisa, Pacini, 1996, pp. 114-115.

Fin dal Duecento, soprattutto dopo l'avvento del regime di Popolo, si ha notizia di luminarie, di rappresentazioni e di regate (il già ricordato "Palio dei Navicelli" che si teneva il 25 luglio in occasione della festa di san Jacopo); fasti che il Granducato mediceo e lorenese continuerà a celebrare con spettacolarità crescente. Una tarda indicazione del 1547 ci parla di un equilibrista che su una corda tesa, fissata opportunamente ai muri delle due sponde, danzò sospeso sopra al fiume tra il plauso degli astanti[64].

Come sopra accennavamo, le case e i palazzi che si affacciavano sull'Arno vi aprivano finestre, balconate e sporti[65]. Ignorando, apparentemente, i pericoli delle alluvioni, i costruttori degli immobili li proiettavano verso il fiume. Gli stessi ponti, in fondo, altro non erano per i cittadini che strumenti di collegamento a dominio del nastro d'acqua. Le descrizioni della città, anche le più sintetiche – come quella contenuta nei *Commentari* di Enea Silvio Piccolomini (1462/64) –, in genere non mancavano di riferirsi a queste strutture[66]. Antonio Pucci definiva tali importanti manufatti «Bellissimi di pietra, e di calcina». Benedetto Dei parlava di «quattro ponti di scharpello e di marmo»[67]. In quella parte della sua epistola al figlio Bernardo che compose giustapponendo e riprendendo alla lettera interi passi estrapolati dalla cronaca villaniana, il noto giureconsulto Lapo da Castiglionchio (seconda metà del secolo XIV), di tutte le costruzioni presenti in città ricordava solo i ponti e la cronologia del loro sorgere[68]. I versi armoniosi dell'umanista Ugolino Verino (1438-1516) sottolineavano l'utilità dei passaggi sospesi, edificati dai fiorentini per il comodo loro e per quello dei tanti stranieri che giungevano in città:

> *Per mediam solido mirandis pontibus urbem / Ianigenam e saxo iunxerunt quattuor Arnum, / Ut pedibus civis, peregrinus, & advena siccis / Transmeet, atque omni deducat tempore plaustra*[69]

Lungo le spallette dei quattro attraversamenti si trovavano molti ambienti a svariata destinazione. Il Ponte Vecchio era quello che ne presentava il maggior numero, soprattutto botteghe di proprietà comunale attestate dai primi decenni del secolo XIII. Inizialmente si trattava di fabbricati lignei particolarmente soggetti al rischio di

Le gelate dell'Arno erano eventi eccezionali regolarmente menzionati e illustrati dai cronisti [cfr. Alle bocche della piazza. *Diario di anonimo fiorentino (1382-1401) (BNF, Panciatichiano 158)*, a cura di A. Molho e F. Sznura, Firenze, Olschki, 1986, p. 185, anno 1396].

[63] "a dì 10 di giennaio 1490, ghiacciò tutto l'Arno in modo che vi si fece su alla palla, e arsevisi su scope" (LUCA LANDUCCI, *Diario fiorentino dal 1450 al 1516 continuato da un anonimo fino al 1542*, a cura di I. Del Badia, Firenze, Sansoni, 1883; rist. anast. Firenze, Sansoni, 1985, p. 60). Episodi del genere sono documentati anche per il pieno Cinquecento (cfr. AGOSTINO LAPINI, *Diario fiorentino dal 252 al 1596*, a cura di O. Corazzini, Firenze, Sansoni, 1900, p. 105; *Cronaca fiorentina, 1537-1555*, a cura di E. Coppi, Firenze, Olschki, 2000, pp. 58, 94-95, 112).

[64] *Cronaca fiorentina*, p. 66.

[65] Cfr. ASF, *Mercanzia*, 1077, c. CXXIV*v* (1342); SZNURA, *L'espansione*, pp. 106-108.

[66] ENEA SILVIO PICCOLOMINI, *I Commentari*, a cura di G. Bernetti, Milano, Longanesi, 1981, II, XXXI, vol. I, p. 189.

[67] ANTONIO PUCCI, *Capitolo nel quale si fa menzione del Sito*, v. 23, p. 143; DEI, *Cronaca Fiorentina*, p. 42. Sui ponti come segni di distinzione e immagini di bellezza per la città cfr. P. RUSCHI, *La realtà come mito: l'immagine di Firenze fra il Trecento e il Quattrocento*, in *Firenze e la sua immagine, cinque secoli di vedutismo*, a cura di M. Chiarini e A. Marabottini, Comune di Firenze, Venezia, Marsilio, 1994, pp. 19-21: 19.

[68] LAPO DA CASTIGLIONCHIO, *Epistola a messer Bernardo suo figlio*, parte III, pp. 75-77.

[69] UGOLINI VERINI *De illustratione urbis Florentiae libri tres. Nunc primum in lucem editi ex bibliotheca Germani Audeberti Aurelij* ..., Lutetiae, Apud Mamertum Patissonium, 1583, lib. I, pp. 3-4.

incendi[70]. Con la ricostruzione del ponte alla metà del Trecento questi vennero sostituiti da elevati in pietra, conferendo al percorso sospeso sull'acqua l'aspetto rassicurante delle altre vie cittadine[71]. Il già ricordato cronista Gregorio Dati sottolineava, in proposito, che su Ponte Vecchio «da ogni parte sono bellissime botteghe d'artefici, lavorate di pietra, che non pare che e' sia ponte se non in sul mezzo d'esso, dove è una piazza con le sponde, che dimostra il fiume sopra e di sotto»[72]. Per una precisa scelta di tipo urbanistico e architettonico la vista dell'Arno dal centro del manufatto tendeva a configurarsi come il fondale di un teatro. L'affaccio risultava in certo modo costretto entro i limiti fisici di una grande finestra che si apriva sull'acqua e sul panorama della valle, ma che tramite l'artificio di una geometrica finitezza, rimarcava l'alterità dello spazio edificato. Quanto al resto non esisteva soluzione di continuità tra il percorso del ponte e la viabilità cittadina.

La peculiarità del fabbricato poggiante su solidi pilastri e armoniosamente fiancheggiato da edifici di pietra destava l'ammirazione dei visitatori stranieri. Ne è un esempio lo sconosciuto autore della *Peregrinatio metropolitae Isidori ad concilium florentinum*, che si trovava al seguito di Isidoro, metropolita di Kiev, presente in città per il concilio fiorentino del 1439. Egli scriveva, infatti, secondo la *translatio* latina:

> *Media urbe potens et valde rapidum flumen, Arno appellatum fluit; flumini pons lapideus, valde largus impositus est, et in utroque pontis latere domus constructae sunt*[73].

I ponti, per altro verso, equidistanti l'uno dall'altro, si innestavano sul reticolo delle strade cittadine con tale armonia da far sì che il fiume non costituisse un ostacolo, se non marginale, al comodo passaggio da una sponda all'altra[74].

Sopra al fiume si muoveva una parte attiva della città. Mercanti, giocatori, biscazzieri, mendicanti, coloro che vendevano vettovaglie al minuto, chi si serviva delle pese pubbliche ivi collocate, i condannati alla gogna esposti al ludibrio dei passanti, i banditori, i cavalieri o i vetturali coi loro muli affollavano ogni giorno gli attraversamenti sospesi e magari si soffermavano ad osservare la corrente, scoprendo sotto di loro il tratto urbano del fiume che, racchiuso entro margini materiali e mentali, si voleva confinato, quale docile strumento, all'utile e al decoro della città costruita[75].

Tuttavia non era facile appropriarsi di questa scena. Il fiume talora ribadiva la sua eccezionalità e i ponti la loro natura di strade imperfette. Riferisce il Villani che per

[70] Cfr. PAMPALONI, *Firenze al tempo di Dante*, n. 103, pp. 184-186 (1322, settembre 24); ASF, *Diplomatico, Patrimonio Ecclesiastico*, 1299, ottobre 13; ROMBY, *Un ponte*, pp. 8, 10-11; GUIDOTTI, *Il ponte Vecchio*, pp. 56-57.

[71] Cfr. VILLANI, *Nuova cronica*, XII, XLVI, vol. 3, pp. 404-405.

[72] DATI, *L' "Istoria*, cap. 152, p. 115.

[73] *Peregrinatio metropolitae Isidori ad concilium florentinum*, I, in *Acta Slavica Concilii Fiorentini, Documenta et Scriptores*, ed. J. Krajcar, XI, Roma, Pontificium Institutum Orientalium Studiorum, 1976, pp. 3-46: 27. Cfr. in proposito A. BENVENUTI, *Firenze nel racconto di viaggio al Concilio del 1439*, in *Giorgio La Pira e la Russia*, a cura di M. Garzaniti e L. Tonini, Firenze, Giunti, 2005, pp. 256-264, in partic. 258.

[74] *Quatuor enim ex lapide quadrato magnifice instructi pontes fluvii ripas utrinque coniungunt, ita percommode inter se dimensi ut nulla celeberrimarum viarum interventu alvei abruptionem patiatur, nec minus commode per urbem incedas quam si a nullo prorsus amne esset divisa* (BRUNI, *Laudatio*, 9, p. 6).

[75] DAVIDSOHN, *Storia*, VII, p. 533; ROMBY, *Un ponte*, p. 8; FRANCESCHI, *Il Ponte Vecchio*, pp. 31-37. Per la gogna posta sul ponte Santa Trìnita, in seguito trasferita sul ponte alla Carraia: *Statuto del Capitano del Popolo*, lib. IV, rub. VI, p. 156.

le calendimaggio del 1304 fu organizzato un gran festeggiamento sull'Arno tra ponte Santa Trìnita e ponte alla Carraia, con tanto di rappresentazione in costume dell'Inferno. Una folla considerevole accorse sul ponte alla Carraia, allora di legno da pila a pila, accalcandosi per assistere più da vicino allo spettacolo. La struttura non resse all'improvviso sovraccarico e rovinò nell'acqua facendo non poche vittime[76].

[76] «e ordinarono in Arno sopra barche e navicelle palchi, e fecionvi la somiglianza e figura dello 'nferno con fuochi e altre pene e martori, e uomini contrafatti a demonia, orriboli a vedere, e altri i quali aveano figure d'anime ignude, che pareano persone, e mettevangli in quegli diversi tormenti con grandissime grida, e strida, e tempesta, la quale parea idiosa e spaventevole a udire e a vedere; e per lo nuovo giuoco vi trassono a vedere molti cittadini; e 'l ponte alla Carraia, il quale era allora di legname da pila a pila, si caricò sì di gente che rovinò in più parti, e cadde colla gente che v'era suso; onde molte genti vi morirono e annegarono, e molti se ne guastarono le persone» (VILLANI, *Nuova cronica*, IX, LXX, vol. 2, pp. 131-132). Sulle caratteristiche e i livelli di resistenza dei ponti lignei medievali, G. COPPOLA, *Ponti medievali in legno*, Roma-Bari, Laterza, 1996.

Capitolo IV

ACQUA PURIFICATRICE, ACQUA DEVASTATRICE

1. Il giusto lavacro

Le suggestioni religiose del nobile corso d'acqua rimandavano alla sua funzione di strumento purificatore. Il simbolismo comune a tante culture ha da sempre accomunato l'idea dell'acqua corrente all'immagine della vita e a quella della fertilità, così come l'acqua stagnante è speculare alla morte[1]. Nei rituali magici e religiosi veniva di norma riconosciuto a fiumi, ruscelli e particolari sorgenti un potere catartico di grande rilievo. Si riteneva che le acque dal valore lustrale fossero in grado di mondare lordure fisiche e morali. Ciò costituisce uno dei dati fondamentali di quella 'cultura' del fiume che impronta di sé molte azioni e concezioni degli uomini del passato i quali abbiano mantenuto, a vari livelli, importanti contatti con grandi e minori corsi d'acqua.

Firenze non ha fatto, in tal senso, eccezione. Tanti corpi estranei che la comunità voleva espellere essa li ha affidati simbolicamente al fiume. Si pensi, per esempio, ad alcuni giustiziati. Nel gennaio del 1370 un gruppo di giovani invasati trascinò per le strade la salma di un 'ribelle' proveniente dalla conquistata San Miniato al Tedesco. Dopo che del cadavere fu fatto orribile scempio, come riferisce Marchionne di Coppo Stefani, «nè i rettori, nè altri non ebbono potere che i fanciulli non lo gittassero in Arno»[2]. Tale sorte, nel 1478, toccò anche alle spoglie di Jacopo de' Pazzi[3]: «e fanciugli lo disotterròno [...] andorono in sul Ponte a Rubaconte e gittorolo in Arno. E levorono una canzona che diceva certi stranbotti, fra gli altri dicevano: *Messer Iacopo giù per Arno se ne va*»[4]. La macabra scena del lancio dalle spallette si ripeté con le ceneri del Savonarola e dei suoi compagni, disperse da Ponte Vecchio, come ricorda il Landucci, «acciò non fussi trovato di loro niente»[5]. Tre secoli prima questo macabro rito si era consumato anche a Roma, sulle rive del Tevere, allorché i resti mortali di Arnaldo da Brescia erano stati dispersi nella corrente di quel fiume affinché il popolo romano non

[1] Cfr. P. SORCINELLI, *Storia sociale dell'acqua. Riti e culture*, Milano, Mondadori, 1998, p. 8. Per l'età medievale, S. TRAMONTANA, *Il Regno di Sicilia. Uomo e natura dall'XI al XIII secolo*, Torino, Einaudi, 1999, pp. 388-390.

[2] MARCHIONNE DI COPPO STEFANI, *Cronaca fiorentina*, a cura di N. Rodolico, in *Rerum Italicarum Scriptores*, dir. G. Carducci e V. Fiorini, 30. 1, Città di Castello, Lapi, 1903, rub. 717, p. 272. Cfr. al riguardo anche V. MAZZONI, F. SALVESTRINI, *Strategie politiche e interessi economici nei rapporti tra la Parte Guelfa e il Comune di Firenze. La confisca patrimoniale ai "ribelli" di San Miniato (ca. 1368-ca. 1400)*, «Archivio Storico Italiano», CLVII, 1999, disp. 1, pp. 3-61: 10-11.

[3] ANGELO POLZIANO, *Della congiura dei Pazzi (Coniurationis Commentarium)*, a cura di A. Perosa, Padova, Antenore, 1958, pp. 59-60; ANONIMO, *Breve Cronaca della Congiura de' Pazzi*, in ANGELO POLIZIANO, *Congiura de' Pazzi*, volgarizzata da A. Bonucci, Firenze, Le Monnier, 1856, pp. 91-94: 94; CARLO DI PIETRO DE' GIOVANNINI DA FIRENZUOLA, *Breve racconto della Congiura de' Pazzi*, *ivi*, pp. 106-109: 109. Cfr. in proposito anche A. ZORZI, *Le esecuzioni delle condanne a morte a Firenze nel tardo Medioevo tra repressione penale e cerimoniale pubblico*, in *Simbolo e realtà della vita urbana nel tardo Medioevo*, Atti del V Convegno storico italo-canadese, Viterbo, 11-15 maggio 1988, a cura di M. Miglio e G. Lombardi, Roma, Vecchierelli, [1993], pp. 153-253: 230-231.

[4] LANDUCCI, *Diario fiorentino*, pp. 21-22.

[5] *Ivi*, p. 178.

iniziasse a venerarli alla stregua di spoglie e santi *signa* di un martire[6]. Nel 1322 un analogo destino aveva subito a Pisa Coscetto dal Colle, «capo di Popolo» fatto a pezzi e gettato nell'Arno per volontà – come scrive il Villani – di Nieri de' Gherardeschi[7].

Ma attraverso il fiume, sempre secondo il cronista, nel mitopoietico periodo della barbarie altomedievale, il crudele Totila aveva fatto eliminare i maggiorenti della Firenze da lui conquistata, disperdendone i corpi nel già citato canale che raggiungeva il Campidoglio per poi reimmettersi nell'Arno. Il tiranno aveva compiuto questo gesto sacrilego togliendo la libertà sacra ai fiorentini e facendo un perfido uso di quello stesso nastro d'acqua che aveva portato all'antica *civitas* prosperità e benessere. Un'azione del genere – la profanazione del fiume – non poteva che preludere alla distruzione del centro urbano, offeso e colpito insieme al suo corso d'acqua, espressione, ancora una volta, di vita e di morte per la città[8]. Del resto anche in piena età comunale ogni inquinamento del lungo nastro benefico diventava metafora di una macchia morale. Nelle invettive dantesche contro la patria ingenerosa questa assumeva i caratteri di una *vulpecula* maleodorante il cui muso avvelenava *Sarni fluenta torrentis*[9].

Tali azioni spaventose ma altamente significanti, proprio nell'evidenza della loro crudezza, rinsaldavano il rapporto fra gli uomini e il fiume. Offrendo ai suoi flutti quelle vittime sacrificali che evocavano sinistramente antichi riti propiziatori[10], e incaricando le acque di trasportarle lontano, si coinvolgeva il nastro idrico nelle vicende della città e si continuava ad attribuirgli un ruolo da protagonista.

Il fiume, carico di molteplici valenze sacrali, diventava, in questo modo, rituale fonte di giustizia. Il condannato a morte per il reato di 'eresia', portatore dell'infezione ritenuta più grave in quanto corruttrice non del corpo ma dell'anima, subiva simbolicamente la dispersione dei suoi resti tramite l'abbandono all'acqua mondatrice. Un elenco di esecuzioni eseguite a Firenze dal 1356 al 1747 ricorda, per il 1450, la pena capitale inflitta ad un tal Mastro Giovanni del Cane da Montecatini, il quale «fu arso per eretico» in piazza San Giovanni su sentenza irrevocabile del pio arcivescovo Antonino. Ciò che restava delle sue ossa combuste venne lasciato, ancora una volta, alla corrente dell'Arno[11].

[6] Cfr. A. FRUGONI, *Arnaldo da Brescia nelle fonti del secolo XII*, Torino, Einaudi, 1989; 1 ed. 1954, pp. 68, 140, 142, 146.

[7] VILLANI, *Nuova cronica*, X, CLIII, vol. 2, p. 352.

[8] «Il crudele tiranno essendo nella città con tutta sua forza, e con falsi sembianti mostrava amore a' cittadini, uno giorno fece richiedere a suo consiglio li maggiori e più possenti caporali de la terra in grande quantità. E come giugnevano in Campidoglio, passando ad uno ad uno per uno valico di camera, gli facea uccidere e amazzare, non sentendo l'uno dell'altro, e poi gli facea gittare nelli acquidocci del Campidoglio, cioè la gora d'Arno ch'andava sotterra per lo Campidoglio, acciò che niuno se n'acorgesse. E così ne fece morire in grande quantità, che niente se ne sentiva nella città di Firenze, se non che all'uscita della città ove si scoprivano i detti acquidocci, overo gora, e rientravano inn-Arno, si vedea tutta l'acqua rossa e sanguinosa» (*ivi*, III, I, vol. 1, p. 97).

[9] DANTE ALIGHIERI, *Epistole*, a cura di A. Frugoni e G. Brugnoli, in *Opere minori*, III, 2, Milano-Napoli, Ricciardi, 1979; rist. 1996, pp. 507-643, VII, [7], pp. 563-573: 570. Cfr. in proposito E. RAGNI, *Firenze nell'opera dantesca*, in *Enciclopedia Dantesca*, II, pp. 920-927: 921.

[10] Penso alla tradizione romana della 'immolazione argea', cioè all'usanza di gettare ritualmente uomini di paglia dal ponte Fabricio nel Tevere per placare l'ira del fiume e favorirne l'attraversamento. Tale pratica, attestata nell'antichità, era forse una memoria di più crudeli e arcaici sacrifici (cfr. SZABÒ, *I ponti*, p. 18).

[11] «Registro dei condannati a morte violenta nella città di Firenze, assistiti dai fratelli della compagnia dei Neri» (ASF, *Fondo Filicaia*, 92, c. non num); ...e fece buona morte. *Memorie sui condannati alla pena capitale a Firenze in due "libri neri" inediti del Settecento*, a cura di C. Fabbri, Firenze, Aska, 2004, pp. 36, 72. Su queste liste cfr. G. RONDONI, *I "giustiziati" a Firenze (dal Secolo XV al Secolo XVIII)*, «Archivio Storico Italiano», serie V, XXVIII, 1901, pp. 209-256: 209, nota 2.

Echi di riti ordalici alquanto risalenti sembrano sopravvivere in alcune costumanze ereditate dalla tradizione e recepite negli statuti. I condannati per gioco d'azzardo che non erano in grado di corrispondere l'ammenda prevista a loro carico dalle leggi cittadine subivano talora una singolare punizione: venivano sottoposti ad una sorta di 'battesimo' (*debeat cum aqua baptizari*) senza dubbio metaforico ma alquanto umiliante. Calati dai ponti con delle corde direttamente nel fiume, ricevevano l'imposizione di un rinnovato 'sacramento' che, per mezzo di una simbolica e catartica ablu-zione li faceva rinascere, mondati, al consorzio civile[12]. Vengono in mente i cerimoniali di rigenerazione che, secondo una ben nota testimonianza di Tacito, gli antichi germani compivano immergendo vili ed infami nei liquami melmosi dei bacini palustri[13]. L'acqua e suoi significati si intrecciavano saldamente alle liturgie e alle immagini della purificazione. Se ne trova testimonianza nelle fonti più disparate. Perfino la calata nel pozzo di Andreuccio, il povero provinciale descritto dal Boccaccio, è stata vista come un viatico di metaforica espiazione[14].

Del resto, come sopra ricordavamo, il fiume portava via, molto più prosaicamente, tutte le impurità e gli scarichi dell'abitato[15]. I legislatori consentivano che si affidassero ai flutti persino le carcasse e le interiora degli animali, purché ciò avvenisse *extra civitatem*[16]. La già citata isola fluviale di Sardigna, posta all'altezza delle mura di Porta San Frediano, tappa ideale del boccaccesco frate Cipolla nel suo burlesco ed allusivo girovagare 'fiorentino'[17], serviva da immondezzaio e discarica di carogne, come mostrano anche le antiche iconografie della città[18].

2. L'acqua nemica

Tuttavia il liquido attore della purgazione corporale poteva anche rivolgersi contro quella comunità che di norma confortava col suo fecondo passaggio. Il fiume, fonte di

[12] *Statuta Populi et Communis Florentiæ, anno salutis MCCCCXV*, Friburgi [ma Firenze], Apud Michaelem Kluch, 1778, lib. IV, rub. XXVIII, vol. II, p. 406. Cfr. in proposito DAVIDSOHN, *Storia*, VII, p. 603; ZORZI, *Le esecuzioni*, p. 181 nota 87.

[13] CORNELII TACITI *De origine et situ Germanorum*, a cura di M. Stefanoni e M. Pani, Milano, Garzanti, 1991, 12, p. 74.

[14] GIOVANNI BOCCACCIO, *Decameron*, a cura di N. Sapegno, Torino, UTET, 1956, II, 5, vol. 1, pp. 157-173: 169-171. Sull'interpretazione della novella cfr. A. ROSSI, *La combinatoria decameroniana: Andreuccio*, «Strumenti critici», VII, 1973, pp. 1-51.

[15] Cfr. DAVIDSOHN, *Storia*, V, p. 287; SZNURA, *L'espansione*, p. 37; D. OTTATI, *Il ventre di Firenze. Storia della fognatura dall'epoca romana a oggi*, Firenze, Olimpia, 1999; 1 ed. 1988, pp. 17, 27. È del 1361 una delibera relativa alla sistemazione della cloaca che si apriva sul fiume tra Ponte Vecchio e il ponte Rubaconte (ASF, PR, 49, 1361, agosto 11, c. 5*v*).

[16] Cfr. *Statuto del Podestà*, lib. V, rub. LXXXXIII, pp. 381-382; Lo statuto del 1355 ampliava questa normativa facendo del fiume la principale via di evacuazione («Di non gettare le cose dentro de le bestie ne la via rubrica. Niuno becchaio, scorticatore, ventraiuolo o vero qualvuoli altra persona <possa> gettare in alcuna via de la città di Firençe, borghi o vero subborghi de la detta città alcune interiora o vero budella d'alcuna o vero d'alcune bestie, o vero in alcuna piacça o vero fossa a·llato a alcuna via de la detta città, né alcune altre cose pucçolenti, sotto la predetta pena per ciascuno e quante volte, excetto che nel fiume del'Arno» (ASF, *Statuti*, 1355, *Capitano*, lib. I, rub. LXXXXVI <LXXXXVII>, c. 25*v*).

[17] BOCCACCIO, *Decameron*, VI, 10, vol. 2, p. 136.

[18] Per una suggestiva descrizione di questi comportamenti e circa l'uso dell'Arno come grande arteria fognaria nella Firenze d'età moderna cfr. C.M. CIPOLLA, *I pidocchi e il Granduca. Crisi economica e problemi sanitari nella Firenze del '600*, Bologna, Il Mulino, 1979; rist. 2004, pp. 60-65.

vita per Firenze, rappresentava, come abbiamo detto, anche uno dei suoi punti deboli. Le antiche memorie cittadine ricordavano il «ramo d'Arno artificiosamente per condotto» che, dipartendosi dal corso d'acqua e poi tornando in esso, circondava e difendeva/minacciava l'insediamento. La mitologia locale lo voleva costruito da Totila, il quale, nel corso del suo assedio infruttuoso, aveva visto «che non potea in altro modo menare a distruzione la città che per tradimento»[19].

D'altro canto Villani riferisce come fra i velleitari progetti concepiti dal Castracani per piegare la resistenza della città nemica vi fosse quello di bloccare il corso del fiume con una diga costruita all'altezza della Gonfolina, mirando in questo modo a sommergere l'abitato. L'impresa probabilmente non fu neppure avviata solo perché i maestri muratori incaricati dell'opera sbagliarono nel calcolare la pendenza del fiume (circa 25 metri contro gli 88 ipotizzati)[20].

Del resto era proprio l'alluvione ciò che Firenze temeva. L'improvviso sconvolgimento dell'ordine naturale rappresentava in maniera tragicamente evidente la rottura del patto tra il fiume e la città. Quando le piogge autunnali gonfiavano la corrente raggiungendo livelli talora preoccupanti, il corso d'acqua perdeva la sua domestica connotazione e tornava a costituire il *limes* arcano tra il contesto civile e lo spazio dell'irrazionale. Allora riemergevano timori ancestrali coi quali i cittadini ben sapevano di dover convivere[21].

I quattro ponti, più volte distrutti e ricostruiti, che ogni giorno si confrontavano con le acque correnti e subivano pesantemente gli effetti delle piene, venivano protetti con segni apotropaici[22]. Le loro spallette e le testate, soprattutto quelle del ponte Rubaconte, il primo che l'Arno incontrava giungendo in città, ospitavano oratori, cappelle votive e sacelli, alcuni dei quali abitati da monache recluse, la cui presenza, accompagnata da immagini sacre e scaramantiche, mirava a blandire con reverenza la furia del nume vendicatore[23]. La città costruita, gli elementi artificiali, e quindi, in pri-

[19] *Il libro fiesolano*, in *Quellen und Forschungen zur ältesten Geschichte der Stadt Florenz*, herausgegeben von O. Hartwig, Marburg, N.G. Elwert'sche Verlagsbuchhandlung, 1875, pp. 37-65: 58. Cfr. anche *Cronica de quibusdam gestis*, p. 280; *Chronica de origine civitatis*, 293-317, pp. 249-250.

[20] «Ma bene ebbe tanto ardire Castruccio e tanto gran cuore, che istando in Signa cercò con grandi maestri se si potesse alzare con mura il corso del fiume d'Arno a lo stretto della pietra Golfolina per fare allagare i Fiorentini, ma trovarono i maestri che 'l calo d'Arno da Firenze infino là giù era CL braccia, e però lasciò di fare la 'mpresa» (VILLANI, *Nuova cronica*, X, CCCXXXIX, vol. 2, p. 508). Cfr. in proposito PINTO, *Campagne e paesaggi*, p. 163. Sull'uso delle inondazioni fluviali come strumenti di guerra in area padana (secolo XIV) si veda FUMAGALLI, *Paesaggi della paura*, pp. 221-222, 225.

[21] Appare in tal senso emblematico il sonetto attribuito ad Adriano de' Rossi, espressione del ceto magnatizio, relativo all'inondazione del 1333. Quasi a significare quanto la forza della natura e il giudizio di Dio potessero beffarsi delle inique leggi imposte ai suoi pari dal Comune popolare, egli scriveva con sarcasmo che il governo cittadino non era stato in grado di mettere l'Arno nel tamburo, ossia di denunciare il fiume come 'grande' di fronte all'Esecutore degli Ordinamenti di Giustizia (cfr. il sonetto in *La grande inondation de l'Arno en MCCCXXXIII. Anciens poèmes populaires italiens édités et traduits en français par* S. Morpurgo et J. Luchaire, Paris-Florence, Bemporad, 1911, pp. 60-62: I, p. 60).

[22] «la sacralità del ponte è secondaria in paragone a quella del fiume [essa è nata] quasi come un riflesso o piuttosto un antidoto della prima [...] i santi patroni dei ponti presenti nelle reliquie delle [...] cappelle 'domesticavano' le forze pagane nell'acqua corrente sotto il ponte» (DINZELBACHER, *Il ponte*, p. 51). Cfr. in proposito anche DINI, *Il potere delle antiche madri*, pp. 19-20.

[23] Per alcuni esempi di cellane chiuse negli oratori del ponte Rubaconte cfr. le carte edite e regestate in PAMPALONI, *Firenze al tempo di Dante*, n. 104, pp. 186-187 (1326, marzo 26); *Mostra documentaria*, doc. 39, p. 16 (1347, luglio 13; qui in *Appendice documentaria*, n. 10); doc. 43, p. 17 (1393, febbraio 21). Cfr. in proposito anche SALVESTRINI, *Natura e ruolo dei conversi*, pp. 84-85. Più in generale su questi temi, DAVIDSOHN, *Storia*, VII, pp. 532-533; FRANCESCHI, MANCINI, *Ambiguo numen*, p. 144. Nel 1321 (febbraio 10) i Priori autorizzarono una spesa massima di

mo luogo, gli attraversamenti sospesi, di cui si conosceva l'intrinseca fragilità proprio perché violavano il nobile nastro d'acqua sfidando apertamente i limiti imposti dalla natura, dovevano essere tutelati con presìdi religiosi che esorcizzassero il timore della collera divina, quella espressa dal Dio cristiano e dai suoi santi intercessori non meno che da ancestrali presenze demoniache dalle quali gli aspri gorghi del torbido fiume non riuscirono mai a liberarsi del tutto[24].

Quando il pericolo di alluvioni si faceva davvero concreto e Firenze minacciava di cadere preda dei flutti restava sempre il ricorso alla preghiera collettiva, alla sacra immagine della Madonna dell'Impruneta, portata solennemente in processione tra la folla a partire dalla chiesa di Santa Maria Soprarno.

Numerose furono le inondazioni dell'Arno che Firenze subì durante i secoli del Medioevo. Esse si fecero particolarmente gravide di conseguenze, e quindi meritarono l'attenzione dei memorialisti, a partire dalla seconda metà del secolo XII, ossia da quando lo sviluppo delle costruzioni lungo le rive, così come l'aumento dei campi coltivati e delle dimore rurali intorno alla cinta muraria, cominciarono ad esporre molti spazi antropizzati alla minaccia delle violente tracimazioni stagionali[25]. Abbiamo, infatti, testimonianza dai cronisti cittadini (Malispini, Villani, Simone della Tosa) di una piena che abbatté il Ponte Vecchio nell'ottobre del 1177[26]. Un'altra danneggiò alcuni edifici religiosi nel 1200 o 1201. Una successiva invase la città nell'autunno del 1269 travolgendo il ponte Santa Trìnita e quello alla Carraia. Altre alluvioni sono documentate per gli anni Ottanta del Duecento e per il primo decennio del Trecento. Alcune di esse, come quella del 1284, stando a quanto riportano alcuni narratori, sembra aver provocato numerose vittime nonché la distruzione di svariati edifici, oltre a far crollare, con gravi conseguenze, un'intera sezione della Costa San Giorgio[27].

65 lire di fiorini piccoli per la costruzione ed opera della chiesa di San Barnaba sul ponte Rubaconte (*Mostra documentaria*, doc. 37, p. 15). Nel 1347 (aprile 10) il prete Andrea di Santa Caterina a Ripoli affittava una pila del ponte Rubaconte per edificarvi la cappella di Santa Caterina (*ivi*, doc. 38, p. 16); ancora nel 1371 (novembre 24) la Signoria approvava l'intenzione da parte di Iacopo di Carroccio degli Alberti di elevare una cappella in onore della Madonna sempre su questo ponte (*ivi*, doc. 40, p. 16); cappella che poi diventerà chiesa di Santa Maria delle Grazie, compiuta per testamento di detto Iacopo e rimasta a lungo patronato degli Alberti (*ivi*, docc. 41 e 42, p. 16, 1374, giugno 18; 1395, febbraio 4).

[24] Cfr. DINI, *Il potere delle antiche madri*, pp. 85-86. Sulla dicotomia acqua buona-acqua cattiva nell'analisi antropologica cfr. V. TETI, *Luoghi, culti, memorie dell'acqua*, in *Storia dell'Acqua*, pp. 3-34, in partic. 21-22.

[25] Sul rapporto fra gravità delle inondazioni fluviali e livelli di umanizzazione del territorio, FUMAGALLI, *Paesaggi della paura*, pp. 207-219.

[26] RICORDANO MALISPINI, *Storia Fiorentina col seguito di Giacotto Malispini dalla edificazione di Firenze sino all'anno 1286*, a cura di V. Follini, Firenze, 1816; rist. anast. Roma, Multigrafica, 1976, cap. LXXV, p. 66; VILLANI, *Nuova cronica*, VI, VIII, vol. 1, p. 238; SIMONE DELLA TOSA, *Annali*, in *Cronichette antiche di varj scrittori del buon secolo della lingua toscana*, Firenze, Appresso Domenico Maria Manni, 1733, pp. 125-171: 129. Per il ricordo di altre esondazioni del fiume nell'Alto Medioevo cfr. F. MOROZZI, *Dello stato antico e moderno del fiume Arno e delle cause e de' rimedi delle sue inondazioni*, In Firenze, Gio. Batista Stecchi, 1766; rist. anast. Bologna, Forni, 1986, parte I, p. 5.

[27] THOLOMEI LUCENSIS *Gesta Florentinorum*, in *Monumenta Germaniæ Historica, Nova Series*, VIII, Berolini, Apud Weidmannos, 1930, pp. 243-277: 271 (1269); MALISPINI, *Storia Fiorentina*, cap. CCV, p. 169 (1269); *Cronichetta inedita della prima metà del sec. XIV, contenuta nel Cod. Magliabechiano XXV. 505*, in P. SANTINI, *Quesiti e ricerche di storiografia fiorentina*, Firenze, 1903; rist. anast. Roma, Multigrafica, 1972, pp. 89-144: 110 (1269); VILLANI, *Nuova cronica*, VIII, XXXIV, vol. 1, p. 466 (1269); VIII, LXXXVIII, p. 547 (1282); VIII, XCVII, pp. 559-560 (1284); VIII, CXXVI, p. 593 (1288); DELLA TOSA, *Annali*, p. 143 (1269), 150 (1284), 152 (1288); PIERI, *Cronica*, p. 71 (1301); PIERO BUONINSEGNI, *Historia fiorentina* [secc. XIV-XV], In Fiorenza, Appresso Giorgio Marescotti, 1580, pp. 82, 84, 90; BRUNI *Historiarum Florentini Populi Libri XII*, lib. III, p. 74 (1288). Un'analisi di questi testi come fonti per la storia degli eventi meteorologici e delle inondazioni fluviali in P. ALEXANDRE, *Le climat en Europe au Moyen Âge. Contribution à*

La furia del fiume, anche quando non travolgeva gli argini e non invadeva l'abitato, destava in ogni caso estrema preoccupazione. Spesso poteva causare notevoli disagi compromettendo pesantemente la viabilità locale. Nell'inverno del 1275, allorché la città era colpita da interdetto, il pontefice Gregorio X di ritorno dal concilio di Lione, giunto in prossimità di Firenze che non voleva visitare, fu costretto ugualmente ad entrare fra le mura e ad attraversare il fiume dal ponte Rubaconte per raggiungere la Badìa a Ripoli, suo luogo di sosta. Gli fu, infatti, impossibile guadare in campagna il corso d'acqua, poiché questo era divenuto troppo gonfio e pericoloso[28].

Tali disastri e minacce in un certo senso annunciati (non a caso una strada cittadina, parte dell'odierna Via Verdi, fu contrassegnata, almeno dall'età moderna, con l'indicativo idronomo Via del Diluvio)[29], ebbero esiti sempre più gravi col passare del tempo. Resi frequenti e letali dai massicci disboscamenti e dalla crescente colonizzazione del Valdarno superiore, essi colpirono una città grande e popolosa per larga parte distesa lungo le rive del fiume.

Negli anni Sessanta del secolo XV Leon Battista Alberti, aprendo il suo dialogo *De iciarchia*, riassumeva mirabilmente la profonda contraddizione esistente tra l'Arno fonte di prosperità, nella fattispecie per la sua natura di via d'accesso a Firenze, e la minaccia delle piene e delle dannose esondazioni; elementi che il dialogo dei due protagonisti evidenziava con chiarezza e con logica quasi disarmante:

> Qui disse Paulo: – E quanto sarebbe felice questa nostra città, se questo Arno sequisse perpetuo così pieno. E sarebbe tua opera, Niccolò, qual fusti più volte prefetto navale, dar modo che le galee salissero cariche sino qua su. Che dici tu, Battista? Pàrt'egli che quinci venissi alla patria nostra maravigliosa utilità? [...] In questo che noi già presso eravamo per entrare in casa, uno e un altro de' nostri nepoti e insieme uno de' figliuoli di Paulo Niccolini si levorono a salutarci e dissonci che il fiume era traboccato ne' piani sopra presso alla terra, e avea battuto e dirupato il muro grosso qual prima lo sostenea. Dispiacqueci. Io mi volsi a Paulo e dissi: – Eccoti una delle utilità che ti porge questo fiume tuo così cresciuto![30].

3. Il diluvio

Nell'ambito degli eventi più disastrosi per la città, quello che risulta maggiormente documentato e sul quale ci soffermeremo nelle pagine che seguono, è la celebre al-

l'histoire des variations climatiques de 1000 à 1425, d'aprés les sources narratives de l'Europe occidentale, Paris, École des Hautes Études en Sciences Sociales, 1987, pp. 255-264.

[28] THOLOMEI LUCENSIS *Gesta Florentinorum*, p. 275; VILLANI, *Nuova cronica*, VIII, L, vol. 1, p. 489; BRUNI *Historiarum Florentini Populi Libri XII*, lib. III, p. 64.

[29] SALVINI, *Gualchiere e tiratoi*, p. 455.

[30] LEON BATTISTA ALBERTI, *De iciarchia*, in *Opere Volgari*, a cura di C. Grayson, vol. II, Bari, Laterza, 1966, lib. I, p. 187.

[31] PINTO, *Campagne e paesaggi*, p. 33. Alcuni studiosi ritengono, sulla base di testimonianze documentarie e narrative, che si sia verificato, almeno in area francese, un sensibile peggioramento del clima, connesso ad un aumento della piovosità media, durante la prima metà del Trecento. Tuttavia si tratta di ipotesi che destano forti perplessità. L'incidenza delle variazioni climatiche di lungo periodo su fenomeni come le alluvioni fluviali dovette essere senz'altro limitata. La questione è illustrata in E. LE ROY LADURIE, *Tempo di festa, tempo di carestia. Storia del clima dall'Anno Mille*, trad. it. Torino, Einaudi, 1993[2]; 1 ed. Paris, Flammarion, 1967, pp. 14-19.

luvione del 1333, illustrata in maniera dettagliata e suggestiva dalla cronistica municipale, da altri testi letterari e dai dettati deliberativi del Comune di Firenze. Tali scritti hanno tramandato il ricordo dei fatti valutandoli unanimemente come la più grave alluvione abbattutasi fino a quell'epoca sulla città del Giglio. Forse non fu un caso – come ha sottolineato Giuliano Pinto – che questa si sia prodotta durante il primo Trecento, periodo in cui la crescita del tessuto urbano procedeva di pari passo allo sfruttamento delle campagne, ai progressivi disboscamenti nelle aree d'altura e alla pressione demografica sulle terre coltivate[31].

La descrizione più estesa ed accurata dell'episodio, che interessò, oltre alla città, varie terre del Valdarno, ci viene fornita, ancora una volta, da Giovanni Villani. L'evento assunse nell'economia generale della sua *Cronica* un peso ed un valore chiaramente periodizzanti, ed obbligò l'autore a una pausa di riflessione che si tradusse in completa revisione dell'opera[32]. Non meno vivida, tuttavia, risulta la narrazione tramandata da un altro testimone oculare, ossia il già più volte ricordato Antonio Pucci, che di Villani, in un certo senso, fu il riflesso poetico[33].

Entrambi gli scrittori, e in particolare il cronista, riportarono insieme ai fatti anche le varie interpretazioni che di essi furono date dai loro contemporanei. Appare, infatti, evidente come, nell'ottica del tempo, si attribuisse a sciagure di così grande portata una molteplicità di significati che senza dubbio esulava dalla semplice constatazione delle avversità ambientali.

Aprendo il libro dodicesimo[34] della sua *Cronica* Villani scriveva:

> Nelli anni di Cristo MCCCXXXIII, il dì di calen di novembre, essendo la città di Firenze in grande potenzia, e in felice e buono stato, più che fosse stata dalli anni MCCC in qua, piacque a Dio [di colpirla con una novità tanto inaspettata quanto disastrosa. A partire da] lo dì de la Tusanti cominciòe a piovere diversamente in Firenze ed intorno al paese e ne l'alpi e montagne, e così seguì al continuo IIII dì e IIII notti, crescendo la piova isformatamente e oltre a modo usato, che pareano aperte le cataratte del cielo.

Servendosi di immagini fortemente evocative il cronista descrive «grandi e spessi e spaventevoli tuoni e baleni, e caggendo folgori assai», i quali misero in agitazione il popolo fiorentino[35].

La dinamica degli eventi naturali appare chiara al narratore. La pioggia straordinaria fece crescere l'Arno a dismisura. Questo finì per abbandonare il proprio letto e

[32] Cfr. G. PORTA, *L'urgenza della memoria storica*, in *Storia della letteratura italiana*, diretta da E. Malato, II, *Il Trecento*, Roma, Salerno Ed., 1995, pp. 159-210: 176.

[33] Sul Pucci, della cui opera manca ancora un'edizione critica, cfr. le notizie biografiche di D. M. Manni e I. da San Luigi in I. DI SAN LUIGI, *Delizie degli eruditi toscani*, III, In Firenze, Per Gaetano Cambiagi, 1772, pp. III-XXXIX; N. SAPEGNO, *Antonio Pucci*, in *Pagine di storia letteraria*, Firenze, La Nuova Italia, 1985; 1 ed. Palermo, 1960, pp. 87-114; F. RAGONE, *Giovanni Villani e i suoi continuatori. La scrittura delle cronache a Firenze nel Trecento*, Roma, Istituto Storico Italiano per il Medio Evo, 1998, p. 210; ed ora anche A. BETTARINI BRUNI, *Sugli autografi di Antonio Pucci*, in *Edizione di autografi*, Convegno di Studi in margine al Dottorato di ricerca in "Storia e tradizione dei testi nel Medioevo e Rinascimento" dell'Università di Firenze, Firenze, 25-27 novembre 2004, in corso di stampa.

[34] L'undicesimo nelle edizioni anteriori a quella del Porta qui utilizzata.

[35] VILLANI, *Nuova cronica*, XII, I, vol. 3, pp. 3-4. Appare non meno suggestiva ed efficace l'immagine offerta da Antonio Pucci: «Tant'era scura e tenebrosa l'aria, / che la veduta d'uomini e di donne / con tutti quanti i lumi era contraria» (ANTONIO PUCCI, *Capitolo che parla solamente "della gran pestilenzia del diluvio" che in Firenze offese tanta gente* [dal *Centiloquio*], in *La grande inondation de l'Arno*, pp. 42-58: vv. 51-54, p. 44).

andò a sommergere campi e ville in Casentino, nel piano d'Arezzo e nel Valdarno di Sopra, lasciando sul terreno anche numerose vittime[36]. La situazione divenne particolarmente grave proprio in prossimità di Firenze, nel punto in cui, «acozzandosi il fiume della Sieve con l'Arno», la portata del corso d'acqua maggiore si fece ovunque insostenibile. In molti punti esso uscì dagli argini, prima nel piano di San Salvi e del Bisarno, poi nel tratto urbano e nel cuore stesso della città.

L'onda di piena raggiunse Firenze nel primo pomeriggio del 4 novembre (apparentemente lo stesso giorno in cui si ebbe l'alluvione del 1966)[37]. L'acqua entrò attraverso le porte alla Croce e del Renaio, abbattendole, quindi dilagò in San Frediano, facendosi strada lungo entrambe le rive. Dal corso dei Tintori raggiunse le piazze e le strade dell'antico centro, salendo fino a un'altezza di sei braccia (circa tre metri) al palazzo del Podestà. Mietute non poche vittime, soprattutto fra coloro che abitavano i piani bassi, coperto l'altare di San Giovanni, sommersa Santa Reparata, violata la sua cripta con l'altare di San Zanobi[38], colpiti gli altri luoghi di culto e i palazzi del potere, la furia del fiume invase strade e 'rughe', travolse ponti, mulini e gualchiere e infine spezzò la pescaia di Santa Rosa, distruggendo in più parti anche la cerchia muraria che, trasformatasi in diga, ne aveva accresciuta la potenza. Finalmente paga della sua opera devastatrice, la corrente uscì tumultuosa a valle del prato di Ognissanti[39].

Villani si dilunga sui disastrosi effetti dell'inondazione. Rileva di sfuggita il numero dei morti, che in fondo non sembra interessargli particolarmente, dato che si trattò soprattutto di «povere e minute genti»[40], ma riferisce con dovizia di particolari i danni inferti agli immobili e alle infrastrutture viarie, alle botteghe, ai laboratori artigiani, alle fortificazioni del Comune.

L'unico ponte rimasto in piedi, anche se fortemente guastato, fu il Rubaconte. La città venne di fatto divisa in due[41]. Numerosi edifici, specialmente quelli costruiti in legno o poggianti su fondamenta non abbastanza solide, rovinarono ostruendo i percorsi e le vie di fuga.

[36] Sulle esondazioni nell'Aretino cfr. *Annales Arretinorum Maiores (aa. 1192-1343)*, a cura di A. Bini, in *Rerum Italicarum Scriptores*, dir. G. Carducci e V. Fiorini, 24. 1, Città di Castello, Lapi, 1909, pp. 1-38: 25; e *Annales Arretinorum Minores*, a cura di A. Bini, *ivi*, pp. 39-45: 44.

[37] Non si tratta, in realtà, della medesima data, poiché il 4 novembre 1333 secondo il computo giuliano corrisponde a un giorno successivo nell'anno gregoriano oggi in uso. In rapporto al calendario attuale l'alluvione si verificò poco prima della metà di novembre.

[38] Cfr. in proposito A. BENVENUTI, *Un momento del Concilio di Firenze: la traslazione delle reliquie di San Zanobi*, in *Firenze e il Concilio del 1439*, Atti del Convegno di Studi, Firenze, 29 novembre-2 dicembre 1989, a cura di P. Viti, Firenze, Olschki, 1994, I, pp. 191-220: 212-213.

[39] VILLANI, *Nuova cronica*, XII, 1, vol. 3, pp. 5-8.

[40] Fra questi vi furono dei carcerati che cercavano di evadere a nuoto dal carcere delle Stinche. Alcuni di essi morirono annegati (cfr. *Appendice documentaria*, n. 6; A. GHERARDI, *Di alcune memorie storiche risguardanti l'inondazione avvenuta in Firenze l'anno 1333*, «Archivio Storico Italiano», serie III, XVII, 1873, disp. 2, pp. 240-261: 259-261).

[41] Ironia della sorte volle che proprio nel luglio del 1333 fosse stata iterata la delibera per la costruzione del già ricordato ponte *regalis vel popularis* a monte di San Niccolò, opera rimasta poi incompiuta (cfr. GAYE, *Carteggio inedito*, *Appendice II*, pp. 476-477; *Mostra documentaria*, doc. 17, p. 12, 1333, luglio 30).

[42] DANTE, *Inferno*, XIII, 146-147; *Paradiso*, a cura di N. Sapegno, Firenze, La Nuova Italia, 1980; 1 ed. 1955, XVI, 47, 145-146; VILLANI, *Nuova cronica*, XII, 1, vol. 3, pp. 7-8. Cfr. in proposito DAVIDSOHN, *Storia*, I, pp. 1114-1119; L. GATTI, *Il mito di Marte a Firenze e la "pietra scema". Memorie, riti e ascendenze*, «Rinascimento. Rivista dell'Istituto Nazionale di Studi sul Rinascimento», s.s. XXXV, 1995, pp. 201-230, in partic. 207, 214, 218-219; F. SALVESTRINI, *Giovanni Villani and the Aetiological Myth of Tuscan Cities*, in *The Medieval Chronicle II*, Proceedings of the 2nd International Conference on the Medieval Chronicle, Universiteit Utrecht, Centre for Medieval Studies, Driebergen (NL), 16-21 July 1999, ed. by E. Kooper, Amsterdam/New York, Rodopi, 2002, pp. 199-211: 204.

Firenze fu colpita in tutti i suoi simboli. Non solo in quelli della città cristiana e del libero Comune, ma anche nei segni più arcani del passato pagano. L'antico simulacro di Marte (forse l'effigie di un capo germanico) «ch'era in sul pilastro a piè del [...] ponte Vecchio», già in passato travolto dalle piene del fiume, in questa occasione fu sradicato e trascinato via dalla corrente per modo che non fu più possibile recuperarlo. La tradizione locale legava la prosperità cittadina a questa statua tanto celebre quanto misteriosa. Oggetto talismanico e segno scaramantico, essa era posta non a caso sul bordo dell'Arno a difesa dell'abitato dalle calamità naturali. La «pietra scema» di dantesca memoria, col suo costante richiamo al nume guerriero, simboleggiava l'arditezza e la bellicosità dei fiorentini[42]. Privando la comunità di un idolo rispettato, oggetto di timore per superstiziosa ignoranza, la collera divina lanciava un messaggio nel messaggio alla collettività atterrita dei *cives* fiorentini, aggiungendo alla punizione già grave del diluvio un lavacro spirituale tanto crudele quanto salvifico.

Il lento deflusso delle acque fangose lasciò case, strade e piazze in uno stato pietoso. Sul campo rimasero, fra città e contado, almeno trecento vittime, e danni che Villani stimava in oltre 150.000 fiorini, a seguito di mulini, gualchiere e botteghe crollati, di merci guastate o perdute, di distruzioni alle colture; senza contare i problemi di approvvigionamento per il «grande difetto di farina e di pane per lo guasto delle molina e de' forni», con relativo rincaro di questi prodotti. Solo l'aiuto delle città alleate (Pistoia, Prato, Colle, Poggibonsi) consentì ai fiorentini di avere pane e farina per far fronte alle necessità[43]. Perfino il sale cominciò a scarseggiare, dato che gli appaltatori della relativa gabella avevano stipato la maggior parte di esso nel Castello d'Altafronte travolto dalle acque[44]. Gli ambienti chiusi e le «volte sotterra, che molte n'avea in Firenze" rimasero piene di "puzzolente mota, che non si sgombrò in sei mesi». La città cominciò subito a scarseggiare di acqua potabile, dato che i pozzi erano stati tutti inquinati.

La piena seminò morte e distruzione lungo tutto il Valdarno inferiore e nella piana di Prato[45]. Solo Pisa scampò agli effetti più gravi del flagello[46]. Sempre ricorrendo ad immagini molto suggestive il cronista lamentava che «l'acqua coperse e guastò, i monti e piaggie ruppe e dilaniò, e menò via tutta la buona terra»[47].

Le amene e fertili campagne fiorentine furono sconvolte e tramutate in landa sterile. L'acqua, generatrice di vita, si trasformò in furia violenta e distruttrice. Quella che restava era sostanza putrida e infetta. La devastazione, concludeva il cronista, fu di tale portata per cui «dapoi che·lla città di Firenze fu distrutta per Totile *Flagellum Dei*, non ebbe sì grande aversità e damaggio come fu questo»[48].

[43] VILLANI, *Nuova cronica*, XII, 1, vol. 3, pp. 8-11. Gli effetti dell'alluvione sul mercato granario si deducono analiticamente dallo *Specchio umano* di Domenico Lenzi (PINTO, *Il Libro*, pp. 491 sgg.). Circa i provvedimenti presi dal Comune per far fronte all'approvvigionamento cerealicolo, nonché, più in generale, alla ripresa dell'economia cittadina fra 1333 e 1335, cfr. ASF, PR, 26, c. 75r; GHERARDI, *Di alcune memorie*, pp. 248-252.

[44] Cfr. GHERARDI, *Di alcune memorie*, p. 253.

[45] Cfr. *Statuti del Comune di Santa Croce (prima metà del sec. XIV-1422)*, a cura di F. Salvestrini, Comune di Santa Croce sull'Arno, Pisa, Pacini, 1998, *Introduzione*, p. 11.

[46] VILLANI, *Nuova cronica*, XII, 1, vol. 3, pp. 8-9.

[47] *Ivi*, p. 10.

[48] *Ivi*, p. 12.

4. La ricerca delle spiegazioni

Dopo tale lucido e dettagliato racconto, condotto tramite la menzione di tutti gli elementi che potevano essere utili alla valutazione della vicenda, Villani si compiace di enunciare con ordine quelle che secondo lui erano state le cause del disastro. La tracimazione aveva prodotto effetti tanto rovinosi

> per cagione e difetto di molte pescaie fatte infra la città per le molina, onde l'Arno per le dette pescaie era alzato oltre l'antico letto di più di braccia VII[49].

A causa degli sbarramenti l'alluvione era stata più grave di quella del 1269, l'ultima grande e distruttiva invasione dell'abitato di cui «per li savi Fiorentini antichi» si conservava ancora una vivida memoria. La presenza delle dighe spiegava il motivo per cui a Pisa, dove l'Arno era più ampio e in teoria più pericoloso, l'acqua aveva incontrato meno ostacoli al suo corso e, data anche la natura pianeggiante della zona, si era aperta a vari deflussi che risparmiarono in parte la città[50].

L'ambito delle prime spiegazioni era dunque logico e razionale. Esso nasceva dalla conoscenza delle strutture ambientali che il cronista aveva già dimostrato nel secondo libro della *Cronica*, laddove, sulla scorta degli autori classici e della propria «evidente sperienzia», aveva descritto il corso dell'Arno e la piana fiorentina, coi vasti bacini lacustri e le aree impaludate[51]. Tuttavia il narratore inseriva già nell'esposizione dei fatti un commento di carattere etico-religioso: se le motivazioni del diluvio erano in parte naturali e in parte derivavano dalla trascuratezza degli uomini, ciò era avvenuto perché «a cui Dio vuole male li toglie il senno»[52].

Gran parte dei memorialisti, specie di quelli più tardi, quali ad esempio Marchionne di Coppo Stefani, si limitarono a una descrizione tutto sommato scarna dell'evento[53]. Al contrario, come dicevamo, il Villani dedicò pagine significative alle differenti interpretazioni proposte dai contemporanei. Questi si divisero subito fra chi attribuiva all'episodio motivazioni trascendenti e chi faceva più attenzione alle cause naturali («se 'l detto diluvio fosse venuto per corso di natura o per iudicio di Dio»).

Fra i primi vi erano i savi religiosi e i maestri di teologia, nonché i «filosofi in natura e [...] strolaghi»[54]. Alcuni di loro collegarono la sciagura a cattive congiunzioni astrali. Il fatto eccezionale era stato in un certo senso annunciato dall'eclissi solare del 14 maggio[55]. In autunno Firenze, che si trovava nel segno dell'Ariete, investito da Sa-

[49] *Ivi*, p. 5. Spiegazione che torna a ripetere poco oltre: «I più dissono che l'antico non fu quasi molto meno acqua, ma per l'alzamento fatto del letto d'Arno, per la mala provedenza del Comune di lasciare alzare le pescaie a coloro ch'aveano le molina inn-Arno [...] la città fu più allagata e con maggiore damaggio che per l'antico diluvio» (*ivi*, p. 11); e che avvalora ricordando come nella successiva esondazione dell'Arno del dicembre 1334 «se le pescaie ch'erano nel fiume inanzi al grande diluvio fossono state in piede, gran parte de la città sarebbe allagata» (*ivi*, XII, XXII, vol. 3, p. 65).

[50] «Pisa sarebbe tutta sommersa, se non che l'Arno sboccò dal fosso Arnonico e dal borgo a le Capanne nello stagno; il quale stagno poi fece un grande e profondo canale infino in mare, che prima non v'era; e da l'altro lato di Pisa isgorgò ne li Osori e mise nel fiume del Serchio» (*ivi*, XII, I, vol. 3, p. 9).

[51] *Ivi*, II, VI, vol. 1, pp. 69-72. Cfr. in proposito quanto scrive RAGONE, *Giovanni Villani*, pp. 22-23.

[52] VILLANI, *Nuova cronica*, XII, I, vol. 3, p. 11.

[53] STEFANI, *Cronaca fiorentina*, rub. 497, pp. 173-174.

[54] VILLANI, *Nuova cronica*, XII, II, vol. 3, p. 12.

[55] *Ivi*, XII, XX, vol. 3, p. 61.

turno portatore di disgrazie, era stata colpita in misura maggiore di Pisa, la quale era posta nella casa della Libra, che aveva, a sua volta, Saturno in esaltazione[56]. Il poeta perugino Marino Ceccoli, in un oscuro sonetto astrologico, aveva attribuito le cause del disastro ad un'arcana e simbolica combinazione trinitaria, che la triade della data – 1333 – evocava in maniera senza dubbio inquietante[57]. Del resto erano trascorsi trecento anni esatti dal temuto millenario della passione di Cristo (1033), un evento che aveva agitato le coscienze dell'epoca, come appare dalle *Historiae* di Rodolfo il Glabro, autore il quale indicava in quella fatidica data il termine ultimo e sofferto dell'attesa escatologica[58].

Villani, uomo del suo tempo, non rigettava queste letture. Anzi, con la stessa meticolosità con la quale aveva esposto le motivazioni ambientali, spiegava come all'inizio di quel tragico novembre tutto il cielo sembrasse in qualche modo ordinato allo scopo di rovesciare acque infinite sulla città. Infatti Mercurio e Venere, pianeti acquatici, erano nel segno zodiacale dello Scorpione, segno d'acqua, mentre Saturno e Marte ostacolavano gli influssi positivi di Giove. La natura calda e secca del Sagittario non poteva esplicarsi per la presenza in esso di Marte, che anzi ne accentuava il carattere violento, portatore impietoso di fulmini e saette. In breve, glissando su ampie parti di tali argomentazioni che forse non era in grado di cogliere pienamente[59], il cronista concludeva:

> E nota, lettore, e raccogli, se neente intenderai de la detta scienza, tu troverai al punto e giorno che venne il diluvio congiunte quasi tutte e sette le pianete del cielo insieme corporalmente, o per diversi aspetti e in case e termini di segni, da commuovere l'aria e' cieli e gli elementi a darne le sopradette influenze[60].

All'epoca era normale ricorrere all'astrologia per cercare di avanzare previsioni meteorologiche[61]. Si era ancora ben lontani dall'elitario razionalismo che avrebbe caratterizzato gli scienziati del Rinascimento, per i quali, come è il caso di Leonardo da Vinci, i diluvi costituivano il frutto distruttivo della sola violenza espressa dalla natura[62]. Come scriveva Vito Fumagalli alcuni anni orsono, «è difficile spesso tracciare un

[56] *Ivi*, XII, II, vol. 3, pp. 15-16.

[57] *Ser Marinus exclamans ad Iovem causa diluvii fiorentini*, «Aspro destino da le pianete messo / Nei fredde sengne par ch'ellei s'anide, / Sì dai sinistre è visitata spesso. / Onde convene ormay ch'a quel se gride / Che uno e tre e tre sono uno stesso, / Che la conduca sì ch'a sé le guide» (*Dai Poeti Antichi Perugini del Cod. già Barber. XLV-130, ora Vat. 4036*, Estratti a cura di E. Monaci, Roma, Loescher, 1905, pp. 5-6). Cfr. in proposito anche GATTI, *Il mito*, p. 214.

[58] RODOLFO IL GLABRO, *Cronache dell'anno mille (Storie)*, a cura di G. Cavallo e G. Orlandi, Milano, Mondadori, 1991; rist. 2001, IV, IV, 9-10, pp. 212-216.

[59] Come ritengono L. MOULINIER, O. REDON, *"Pareano aperte le cataratte del cielo": le ipotesi di Giovanni Villani sull'inondazione del 1333 a Firenze*, in *Miracoli. Dai segni alla storia*, a cura di S. Boesch Gajano e M. Modica, Roma, Viella, 2000, pp. 137-154: 141 e 143-144.

[60] VILLANI, *Nuova cronica*, XII, II, vol. 3, p. 15. Sulle conoscenze astronomiche di Villani cfr. G. ARRIGHI, *Note sulla scienza in Toscana nel Trecento*, in *La Toscana nel secolo XIV. Caratteri di una civiltà regionale*, a cura di S. Gensini, Centro di Studi sulla Civiltà del Tardo Medioevo, San Miniato, Pisa, Pacini, 1988, pp. 485-496: 486, 491.

[61] Cfr. G. ORTALLI, *"Corso di natura" o "giudizio di Dio". Sensibilità collettiva ed eventi naturali, a proposito del diluvio fiorentino del 1333*, in IDEM, *Lupi genti culture. Uomo e ambiente nel medioevo*, Torino, Einaudi, 1997; 1 ed. 1979, pp. 155-188: 168-170. Cfr. anche I. DRAELANTS, *Le temps dans les textes historiographiques du Moyen âge*, in *Le temps qu'il fait au Moyen Age. Phénomènes atmosphériques dans la littérature, la pensée scientifique et religieuse*, textes réunis par J. Ducos et Cl. Thomasset, Paris, Presses de l'Université Paris-Sorbonne, 1998, pp. 91-138.

[62] LEONARDO DA VINCI, *Delle acque*, a cura di M. Schneider, Palermo, Sellerio, 2001, *Dei diluvii*, pp. 246-262.

confine tra la cultura dei dotti chierici e quella della gente abbarbicata da secoli a credenze pagane». Di conseguenza, se «il clero vedeva gli astri influire sugli uomini e sul mondo guidati da Dio, ciò non significa che non ritenesse prerogativa delle stelle compiere una tale operazione»[63].

Spiegazioni razionali e speculazioni sul 'prodigioso' si susseguivano con ordine nella prosa villaniana. L'autore si faceva interprete delle opinioni più diffuse, convinto egli stesso che vi fosse una stretta correlazione tra fenomeni celesti e realtà del mondo terreno.

Ma l'azione degli astri presupponeva un motore più alto, una volontà e una causa prima per tante terribili coincidenze. Questo agitava le menti dei fiorentini atterriti, memori delle parole pronunciate dai predicatori. I bottegai di Ponte Vecchio, nel chiedere aiuto alle autorità, attribuivano la rovina dei loro esercizi commerciali al castigo del *diluvium et divinum iuditium*[64]. Quando, in seguito, i narratori tornarono a raccontare quello che fu definito il 'grande diluvio' per antonomasia pensarono tutti all'intervento di un arbitro superiore. Ad esempio Piero Buoninsegni, per larga parte tributario dell'esposizione villaniana, già nel riferire del violento temporale che anticipò le fasi cruciali della tremenda esondazione parlava del timore di un «grande giudicio» che colse improvvisamente l'intera cittadinanza. Era il timore di una minaccia rivelatasi presto concreta e che appariva come un *signum* sinistramente anticipatore dell'inaspettato ma certo giudizio finale[65].

I laici più colti e tanti religiosi ritennero che il flagello imposto a Firenze trascendesse, in ultima analisi, la realtà cittadina, data l'enorme importanza che questa aveva raggiunto quale specchio universale di prosperità e bellezza. Il castigo inflitto ad un'importante comunità che aveva di per sé un valore emblematico configurava l'annuncio di più grandi sciagure destinate a colpire l'intero mondo cristiano.

Ecco dunque farsi strada la spiegazione etico-religiosa. L'alluvione era l'epifania del nume adirato, il crudele e nemetico ma provvidenziale lavacro venuto a mondare con la forza i peccati degli uomini. Tutti gli scrittori che riportarono l'accaduto concordarono sul fatto che tale pensiero fu il primo ad angosciare i cittadini sgomenti («le più delle genti di Firenze ricorsono a la penitenza e comunicazione, e fu bene fatto per apaciare l'ira di Dio»)[66]. L'evento tragico si configurò come il disvelamento della profezia riassunta nel richiamo del passo evangelico: «Vigilate, che·nnon sapete il dìe né l'ora del iudicio»[67]; ed assunse i caratteri della *calamitas* isidoriana, ossia della caduta (*a cadendo enim nomen sumpsit calamitas*), da intendersi come perdita dallo stato di grazia, con evidente richiamo alla trasgressione di Adamo ed Eva[68]. Se la terra veniva sconvolta dai peccati degli uomini, quanto esprimeva la vita diventava causa di morte.

La mentalità dei fiorentini, a seguito di questi eventi, dovette in qualche modo subire dei mutamenti. Paure ancestrali riemersero con prepotenza, e il senso di precarietà

[63] FUMAGALLI, *Paesaggi della paura*, p. 35.

[64] Cfr. ASF, PR, 26, cc. 91*v*-92*v*; GAYE, *Carteggio inedito*, *Appendice II*, pp. 480-481; GHERARDI, *Di alcune memorie*, p. 255.

[65] BUONINSEGNI, *Historia*, p. 267. Sulla valenza profetica e il significato del *signum* nella cultura medievale, soprattutto d'età romanica, M.-M. DAVY, *Il simbolismo medievale*, trad. it., Roma, Ed. Mediterranee, 1999; ed. orig. Paris, Flammarion, 1964, pp. 104-108.

[66] VILLANI, *Nuova cronica*, XII, II, vol. 3, p. 12; BUONINSEGNI, *Historia*, p. 269.

[67] VILLANI, *Nuova cronica*, XII, I, vol. 3, p. 3. Il richiamo è ovviamente a MATTEO, 24, 42 e 25, 13.

[68] ISIDORI HISPALENSIS EPISCOPI *Etymologiarum sive originum libri XX*, ed. W.M. Linsday, Oxonii, E Typographeo Clarendoniano, 1911, I, XXVII, 14-15.

investì un quotidiano fino ad allora confortato dai solidi argini della ricchezza. Se ne coglie l'eco nel Villani stesso a proposito dell'episodio, di cui abbiamo già parlato, relativo al maggio del 1335, allorché una frana sul monte Falterona rese l'acqua dell'Arno torbida e inutilizzabile. Ad una descrizione tutto sommato scarna dell'avvenimento il cronista fa seguire la menzione di un altro fatto sinistramente accompagnato da valenze simboliche. Dice, infatti, che la massa di terra distaccatasi dalla montagna

> gittò infinita quantità di serpi, e due serpenti con quattro piedi grandi com'uno cane, li quali l'uno vivo e l'altro morto fuoron presi a Decomano[69].

L'eccezionalità del movimento tellurico aveva generato quantità di mostri ctonii. Fra questi figuravano due esseri mai visti, emersi, non a caso, dalle profondità della terra. Si trattava di segni che, a circa due anni dal diluvio, il cronista non osava più neppure interpretare, ma che ugualmente riteneva di dover riferire perché sicuri portatori di una semantica inquietante. Come sopra ricordavamo, l'arte della lana e lo stesso approvvigionamento idrico di Firenze risentirono pesantemente di questa ulteriore calamità.

Ancora una volta il custode della memoria collettiva invitava i concittadini ad osservare i segni del cielo, e a rammentare che la loro vita, così come la fortuna, dipendevano dalla volontà del Padre onnipotente. Il Signore della natura, tramite le acque, poteva togliere ai peccatori ogni favore e sicurezza. Se, infatti, la Provvidenza scatenava il diluvio, essa era in grado di punire anche tramite il suo opposto, inviando la siccità e gelando il fiume («Fu in questo verno [1354] grande asciutto, stette quattro mesi sanza piovere, & assai tempo Arno ghiacciato»)[70].

Nel racconto della *Genesi* non vi era intrinseca differenza fra le acque appartenenti alla sfera celeste e quelle che si distendevano sul mondo terreno. Le prime, acque superiori e sostanza spirituale, avevano assunto questa natura per volontà divina, distinguendosi dalle linfe confinate negli abissi[71]. Tutte, comunque, conservavano una valenza metaforica, nonché il loro nesso strettissimo col cielo. Le acque 'inferiori' erano speculari a quelle celesti e ricevevano da esse l'impulso al movimento[72].

Nelle più antiche e celebri cosmologie d'età romanica (si pensi a Ildegarda di Bingen o a Guglielmo di Conches) uno dei cerchi concentrici che formavano l'universo racchiudendo completamente il disco terrestre era l'anello dell'aria acquosa (*aquosus aer*), collocato al di sotto del globo del puro etere. Si trattava, appunto, delle acque superiori, simboli immacolati delle opere dei giusti[73]. Se il peccato macchiava l'uomo-microcosmo, produceva turbamento nell'universo-macrocosmo. Allora la sublime sfe-

[69] VILLANI, *Nuova cronica*, XII, XXVI, vol. 3, p. 71.

[70] BUONINSEGNI, *Historia*, p. 435.

[71] «Poi Iddio disse: siavi una distesa tra le acque, la qual separi le acque dalle acque. E Iddio fece quella distesa: e separò le acque che son di sotto alla distesa da quelle che son di sopra d'essa. E così fu. E Iddio nominò la distesa cielo» (*Genesi*, I, 6-8). Cfr. in proposito DAVY, *Il simbolismo medievale*, p. 136.

[72] Si pensi, in proposito, ai dati geografici infarciti di tradizioni popolari e vicende meravigliose relative alle acque riferiti negli *Otia imperialia* di Gervasio di Tilbury (GERVASII TILLEBERIENSIS *Otia imperialia*, edd. R. Pauli, F. Liebermann, in *Monumenta Germaniae Historica, Scriptores*, 27, Hannoverae, Impensis Bibliopolii Hahniani, 1885, pp. 363-394: 388, 390, 393). Cfr. al riguardo H. G. RICHARDSON, *Gervase of Tilbury*, «History», XLVI, 1961, pp. 102-114.

[73] Cfr. DAVY, *Il simbolismo medievale*, pp. 170-174.

ra delle acque superiori non poteva che risvegliare, mossa dall'Ente Supremo, la furia purificatrice del liquido immanente.

Si trattava di concezioni profondamente radicate che rinviavano alle scaturigini del pensiero cristiano. Anche nell'odierna simbologia liturgica, grazie all'opera mediatrice del consacrato celebrante, l'acqua diventa per benedizione uno dei sacramentali, cioè un dato sensibile che viene messo in relazione con la realtà spirituale e il mondo trascendente. Nei rituali dei *Robigalia* le virtù dell'acqua sono ricordate e celebrate come fattori primari di completa rigenerazione spirituale e morale. L'acqua risulta oggetto di esaltazione lirica anche nell'irruenza del suo potere distruttivo[74].

La violenza nemetica sprigionata dalle acque era, quindi, un elemento ben noto e ricorrente. Basti ricordare – a titolo di esempio – la sorte di Quinziano, persecutore di sant'Agata patrona di Catania, uomo malvagio e dannato, che finì i suoi giorni travolto dalla piena del fiume Simeto. Oppure, per tornare sulle rive dell'Arno, Buonconte da Montefeltro alla battaglia di Campaldino, il cui corpo non conobbe cristiana sepoltura perché – come narra Dante – fu trascinato e disperso da una pioggia torrenziale scatenata dal demonio con furia vendicatrice[75]. Alla forza in grado di sopraffare gli uomini potevano opporsi unicamente i mediatori trascendenti[76]. Se ogni discesa agli inferi prevedeva, per tradizione, il simbolico attraversamento di un fiume separatore, era facile pensare che proprio un corso d'acqua si facesse in qualche modo porta dell'Ade.

Era, dunque, la divinità che perturbava l'ordine cosmico. Questa risultava la più immediata spiegazione per ogni catastrofica invasione delle acque e per ogni altra grave calamità naturale. Sempre allo scopo di richiamare alcuni esempi significativi, menzioniamo la testimonianza del cronista Bernoldo, monaco riformatore d'età postgregoriana, il quale attribuì alla collera divina scagliata contro un'Italia pullulante di *excommunicati* la grande esondazione e le devastazioni del Po che colpirono la *Langobardia* nel tardo secolo XI[77].

Nel 1219 un'enorme tempesta marina investì le basse terre alluvionali della Frisia, facendo forse centomila vittime e creando le premesse per l'allagamento dei 3000 kmq occupati dal successivo e gigantesco Zuyderzee. Il cataclisma fu descritto da Emone, abate di Wittewierum, il quale richiamò con grande precisione i fenomeni naturali che lo avevano scatenato, cioè l'inversione dei venti su un mare già molto mosso in cui le onde avanzavano verso tutte le direzioni, ma non mancò di enunciare quella che, a suo giudizio, era stata la *superiorem ceteris omnibus cusam, id est voluntatem Dei*[78].

[74] «O Dio, il cui Spirito nei primordi dell'universo aleggiava sulle acque, onde fin d'allora le acque ricevessero una virtù santificatrice; o Dio, che, espiando colle acque i delitti del mondo traviato, facesti del diluvio come un simbolo della nuova rigenerazione...» (I. SCHUSTER, *Liber Sacramentorum. Note storiche e liturgiche nel messale romano*, IV, Torino-Roma, Marietti, 1922, p. 64). Cfr. in proposito anche A. TARABOCHIA CANAVERO, *Esegesi biblica e cosmologia. Note sull'interpretazione patristica e medioevale di Genesi 1,2*, Milano, Vita e Pensiero, 1981; A.G. CAIAZZO, *Simbolismi dell'acqua nell'iniziazione cristiana*, in *Storia dell'acqua*, pp. 201-224: 213 sgg.

[75] DANTE ALIGHIERI, *Purgatorio*, a cura di N. Sapegno, Firenze, La Nuova Italia, 1980; 1 ed. 1955, V, 88-129.

[76] *Magnum et turbidum fluvium mercator quidam [de S. Geminiano] pertransiens, dum non in vadum debitum fluminis, sed in locum introisset profundum, ab aqua tractus in pelagus, est totaliter submersus: ubi iam, ab aquis incipiens suffocari, voto cordis ut affectuosius poterat, B. Fine Virginis auxilium invocavit. Quo facto, manum quamdam persensit se per capillos ad superiora trahentem, et sic de aquis validis B. Fine presidiis incolumis est eductus* (IOHANNIS DE SANCTO GEMINIANO [1260/70-1333] *Legenda sancte Fine*, in *Giovanni da San Gimignano. Un enciclopedico dell'anima*, Studi e Testi a cura di M. Oldoni, Città di San Gimignano, 1993, 18, p. 174).

[77] BERNOLDI, *Chronicon*, ed. G. H. Pertz, in *Monumenta Germaniae Historica*, t. VII, *Scriptorum* V, Hannoverae, Impensis Bibliopolii Aulici Hahniani, 1844; rist. anast. Stuttgart, Hiersemann, 1963, pp. 385-467: 443.

[78] J. BERLIOZ, *Catastrophes naturelles et calamités au Moyen Age*, Firenze, SISMEL, 1998, pp. 36-37, 44-45; DE-

Sul finire del Quattrocento i versi in volgare di Giuliano Dati, vescovo di San Leone in Calabria all'epoca di Leone X, presentavano l'esondazione del Tevere a Roma che si verificò nel 1495 come una manifestazione della collera divina per il comportamento del pontefice Alessandro VI, e come annuncio inequivocabile di prossime sciagure connesse alla discesa di Carlo VIII in Italia[79].

In riferimento ad altri eventi catastrofici possiamo citare i terremoti e le eruzioni vulcaniche più volte verificatisi nell'Italia meridionale, sempre valutati come terribili ierofanie[80]; o l'imponente frana del Mont Granier in Savoia (1248), che provocò la distruzione di parecchi villaggi e la morte di un numero molto elevato di persone. Fecero ad essa riferimento vari cronisti europei. Matteo Paris attribuì la causa ad un sisma travolgente prodotto dai venti penetrati nelle viscere della montagna, seguendo un'interpretazione di matrice aristotelica. Tuttavia riconobbe il motivo scatenante nella vendetta divina contro gli abitanti della regione[81].

Come è noto Agostino aveva fornito alla teologia cristiana un'interpretazione dell'Apocalisse fortemente limitativa di ogni lettura orientata in senso millenaristico. Tuttavia, anche nell'opera degli esegeti più ortodossi, di fronte al manifestarsi di eventi catastrofici, riemergeva la valutazione storica e letterale di quanto questo libro del Nuovo Testamento riferiva in maniera dettagliata ed evocativa. Ecco dunque che tutti, chierici e laici, erano portati a ravvisare 'segni' carichi di conseguenze nei fatti connotati da inusitata gravità. Questi potevano annunciare la fine dei tempi oppure più limitate ma sempre terribili avversità causate dal peccato e dall'ingratitudine degli uomini[82].

Visioni del genere – come dicevamo – non contrastavano con l'astrologia. Le stelle erano, per molti, strumenti della Provvidenza. Si pensi, in proposito, a quanto scriveva il Boccaccio. Nell'introduzione alla prima giornata del *Decameron*, pur lasciando al lettore il beneficio del dubbio, egli ricordava come la «mortifera pestilenza» che colpì gran parte d'Europa nel 1348, «o per operazione de' corpi superiori o per le nostre inique opere [fosse stata] da giusta ira di Dio a nostra correzione mandata»[83]. Villani, su questa linea, in altra parte della sua opera, spiegava che

> la 'nfruenza delle stelle non costringono necessitade, né possono essere contra il libero arbitrio dell'animo dell'uomo, né maggiormente a la proscienzia di Dio, che tutto guida, governa e dispone a la sua volontà[84].

LORT, WALTER, *Storia dell'ambiente europeo*, p. 365. Cfr. anche M. K. E. GOTTSCHALLS, *Introduction* a *Bonifiche e idraulica*, in *Le acque interne, secc. XII-XVIII*.

79 Cfr. C. CASSIANI, *Rime predicabili. La poesia in volgare di Giuliano Dati*, in *Principato ecclesiastico e riuso dei classici. Gli umanisti e Alessandro VI*, Atti del Convegno, Bari-Monte Sant'Angelo, 22-24 maggio 2000, a cura di D. Canfora, M. Chiabò, M. de Nichilo, Roma, Ministero per i Beni e le Attività Culturali, 2002, pp. 405-428: 412-414.

80 Cfr. M. MIGLIO, *Catastrofi naturali*, in *Uomo e ambiente nel Mezzogiorno normanno-svevo*, Atti delle Ottave giornate normanno-sveve, Bari, 20-23 ottobre 1987, a cura di G. Musca, Bari, Dedalo, 1989, pp. 49-65; G.M. AGNELLO, *Terremoti ed eruzioni vulcaniche nella Sicilia medievale*, «Quaderni Medievali», XXXIV, 1992, pp. 73-111: 90-101.

81 BERLIOZ, *Catastrophes naturelles*, pp. 24, 64-69, 96-108, 134-138.

82 Cfr. in proposito il classico P. ROUSSET, *La croyance en la justice immanente à l'époque féodale*, «Le Moyen Âge», III-IV, 1948, pp. 225-248; ed il recente A. VAUCHEZ, *Senso e significato della storia nel Medioevo*, in *Cristianesimo e storia. Rapporti e percorsi*, a cura di P. Siniscalco, Roma, Studium, 2002, pp. 29-37: 30-31.

83 BOCCACCIO, *Decameron*, I, [*Introduzione*], vol. 1, p. 44.

84 VILLANI, *Nuova cronica*, XI, XLI, vol. 2, p. 571. A proposito di una successiva congiunzione astrale aggiungeva: «Questo non diciamo fia di nicissità, ma fia il più e 'l meno al piacere di Dio, disponitore de' detti corpi celestiali, mediante la sua giustizia e misericordia, secondo i meriti e peccati delle genti e de' regni e de' popoli per pulire e rimunerare» (*ivi*, XIII, XLI, vol. 3, p. 394).

I passaggi dei pianeti e gli influssi dei segni zodiacali soggiacevano al dettame dell'Essere Supremo, « che Idio è sopra ogni corso celesto, e elli il fa movere e regge e governa; e 'l corso di natura è apo Dio, quasi come al fabro è il martello»[85]. A prova di ciò il cronista riferiva di aver ascoltato dal santo abate di Vallombrosa la visione che un eremita membro del suo Ordine aveva avuto alla vigilia dell'alluvione fiorentina. A costui si era palesata una schiera demoniaca di cavalieri armati «terribili e neri» che giungeva per eseguire un mandato celeste: «Noi andiamo a somergere la città di Firenze per li loro peccati, se Idio il concederà»[86].

Questa immagine, chiaramente evocata allo scopo di confermare e in qualche modo 'sacralizzare' l'esposizione di una 'verità', introduceva il più ampio commento del narratore all'intera vicenda dell'inondazione fiorentina. Riprendendo un tema a lui molto caro, Villani rimproverava i propri concittadini. Se costoro avessero agito con maggiore accortezza nell'usufruire dei loro pur leciti e lauti guadagni; se non avessero ceduto all'avarizia e alla superbia e non avessero praticato «frodolenti mercatantie e usure», indulgendo nell'amore per il lusso e la crapula; se avessero, infine, rinunciato agli odi di fazione e non avessero disperso denaro ed energie per accrescere incautamente il loro dominio territoriale, rompendo in questo modo il loro patto con Dio[87], Costui non avrebbe tolto la Sua benevolenza, anzi avrebbe vanificato le astrali avversità e trattenuto l'ira funesta di un terribile diluvio i cui echi biblici e l'intento purificatore apparivano alle sue vittime ormai fin troppo evidenti[88].

La conoscenza della realtà fisica e le speculazioni degli astrologi venivano, dunque, a collimare e a identificarsi con la fede[89]. Determinismo astrale, richiami scritturistici, buonsenso di chi conosceva l'ambiente naturale erano tutti elementi che, nell'opinio-

[85] *Ivi*, XII, II, vol. 3, p. 16. Cfr. anche ORTALLI, *"Corso di natura"*, pp. 170-171; MOULINIER, REDON, *"Pareano aperte le cataratte del cielo"*, pp. 145-146.

[86] VILLANI, *Nuova cronica*, XII, II, vol. 3, pp. 22-23. L'episodio sta alla base dell'opinione comune per cui i monaci vallombrosani manifestarono fin dai secoli centrali del Medioevo una grande sensibilità verso la tutela dei boschi e il corretto sfruttamento delle risorse forestali. Considerata anche la speciale devozione che i fiorentini tributavano ai religiosi del Pratomagno, l'abate Michele Flammini e l'eremita delle Celle divennero figure di primo piano nella vicenda del 1333 (cfr. in proposito G. CHERUBINI, *Il bosco in Italia tra il XIII e il XVI secolo*, in IDEM, *Il lavoro, la taverna, la strada. Scorci di Medioevo*, Napoli, Liguori, 1997, pp. 95-114: 98; F. SALVESTRINI, *Il patrimonio fondiario del monastero di Vallombrosa fra XIII e XVI secolo: presenza e utilizzazione del bosco*, in Istituto Internazionale di Storia Economica "F. Datini", Prato, Settimane di Studio 27, *L'uomo e la foresta, secc. XIII-XVIII*, a cura di S. Cavaciocchi, 8-13 maggio 1995, Firenze, Le Monnier, 1996, pp. 1057-1068: 1068; IDEM, *Santa Maria di Vallombrosa*, pp. 271-273).

[87] Patto scaturito da una visione prettamente mercantile di Villani circa il rapporto fra uomo e Dio, visione sulla quale insisteva a suo tempo anche E. MEHL, *Die Weltanschauung des Giovanni Villani. Ein Beitrag zur Geistesgeschichte Italiens im Zeitalter Dantes*, Leipzig-Berlin, Teubner, 1927, p. 51.

[88] VILLANI, *Nuova cronica*, XII, II, vol. 3, pp. 23-25. Cfr. in proposito G. CHERUBINI, *La Firenze di Dante e di Giovanni Villani*, in IDEM, *Scritti toscani*, pp. 35-51: 39-40. Su questi temi si veda, in generale, la raccolta di studi *Calamità, paure, risposte*, a cura di G. Calvi e A. Caracciolo, «Quaderni Storici», XIX, n. 55, 1984, 1, pp. 5-154; A. CARACCIOLO, *L'ambiente come storia. Sondaggi e proposte di storiografia dell'ambiente*, Bologna, Il Mulino, 1988, pp. 69-72; nonché alcuni contributi per lo più di scuola francese e variamente legati al magistero delle "Annales", fra i quali possiamo ricordare: *Histoire des catastrophes naturelles. Paysages-Environnement*, Rencontres de Toulouse, 15 juin 1991, "Sources. Travaux historiques", XXXIII, 1993, n. 4; Les *catastrophes naturelles dans l'Europe médiévale et moderne*, Actes des XV^es^ Journées Internationales d'Histoire de l'Abbaye de Flaran, 10-12 septembre 1993, études réunies par B. Bennassar, Toulouse, Presses Universitaires du Mirail, 1996.

[89] Argomentazioni climatologiche ed azione divina erano alla base, per Villani, anche del terribile e ricorrente ciclo guerra-carestia-epidemia, tutte sciagure annunciate da fenomeni celesti (cfr. in proposito L. PALERMO, *Carestie e cronisti nel Trecento: Roma e Firenze nel racconto dell'Anonimo e di Giovanni Villani*, «Archivio Storico Italiano», CXLII, 1984, disp. 3, pp. 343-375: 348-350, 354-357, 359). Sulla difficile saldatura tra fede, scienza e ideologia si veda G. VINAY, *Alto Medioevo latino. Conversazioni e no*, Napoli, Guida, 1978; rist. 2003, pp. 203-204.

ne del Villani, contribuivano a una spiegazione logica e chiara della tragedia. L'incertezza prodottasi nelle menti dei fiorentini, sconcertati dall'accanimento contro la loro città, poteva essere dal cronista almeno in parte fugata, poiché la spiegazione che egli forniva veniva a configurarsi come una forma di consolazione[90].

Se nel lontano VI secolo i cittadini romani non riuscirono a trovare una ragione apparente per una delle più gravi inondazioni del Tevere e, come riferisce una testimonianza di Gregorio Magno, credettero di vedere, nel parossismo del terrore, serpenti minacciosi nuotare nel fiume, nonché un drago enorme e dall'aspetto terribile che emergeva dalle acque gonfie e tumultuose[91], in pieno Trecento i fiorentini ricevettero dal Villani un pur parziale conforto per le tremende avversità. Non forze misteriose e quindi affatto inspiegabili, ma l'ira e il giusto sdegno del Padre supremo erano state la causa prima di un'azione esemplare posta a salvifica espiazione di una comunità peccatrice.

Queste chiavi di lettura, come ha rilevato Gherardo Ortalli, rinviavano alla più antica 'teologia naturale', che dall'osservazione dell'immanente e dei fatti occorrenti in esso cercava di cogliere e disvelare le intenzioni della Provvidenza. Il mondo appariva retto dalle leggi della natura. Tuttavia tali regole erano opera dell'Altissimo e l'armonia dell'universo comunicava la Sua volontà. Gli eventi eccezionali, mai frutto del caso ma semiofori interventi della mente divina, travalicavano arbitrariamente le leggi del creato, in quanto deroghe imposte all'ordine delle cose da un disegno trascendente espressione diretta del Creatore. Subordinando ogni spiegazione dell'inaspettato disastro al disegno salvifico della misericordia ultraterrena si poteva pervenire a una teorizzazione di quest'ultima e alla rassegnata accettazione del giusto castigo subito[92].

Andava, in fondo, nello stesso senso la cinica opinione espressa dal dotto agostiniano fra Simone da Cascia, che in una sorta di lettera aperta inviata ai fiorentini espose senza mezzi termini come la grave sciagura fosse la giusta punizione per i loro peccati, e soprattutto per quelli dei religiosi cittadini, i quali si compiacevano di accettare elemosine da mercanti disonesti e dediti all'usura[93]. È evidente che una lettura così estrema e circostanziata non poteva essere accolta dal mercante-cronista. Tuttavia appare chiaro quanto il pensiero del Villani fosse partecipe di profonde e radicate convinzioni e riproponesse nei suoi giudizi la concezione agostiniana del persistente conflitto tra bene e male[94]. Risulta anche chiaro che egli piegava con forza la sua stessa

[90] «tutte le pestilenzie e battaglie, rovine e diluvii, arsioni e persecuzioni, naufragii e esilii avengono al mondo per permissione de la divina giustizia per pulire i peccati, e quando per corso di natura, e quando sopra natura, come piace e dispone la divina potenzia» (VILLANI, *Nuova cronica*, XII, II, vol. 3, p. 22). Cfr. in proposito anche ORTALLI, *"Corso di natura"*, pp. 170-177.

[91] Cfr. FUMAGALLI, *Paesaggi della paura*, p. 68.

[92] Cfr. ORTALLI, *"Corso di natura"*, pp. 156-157, 161. Cfr. anche R. KIECKHEFER, *The specific rationality of medieval magic*, «American Historical Review», XCIX, 1994, pp. 813-836; F. GUIZARD, *L'homme et la nature au Haut Moyen Age: une première approche*, «Cahiers d'histoire», XXXIX, 1994, pp. 3-17; H. MARTIN, *Mentalités médiévales, XI^e-XV^e siècle*, Paris, Nuovelle Clio, 1996, pp. 167-168.

[93] G.M. BROCCHI, *Vita del beato Michele Flammini abate generale di Vallombrosa*, In Firenze, Per Francesco Moücke, 1761, p. 29; DAVIDSOHN, *Storia*, VII, p. 611. Tale interpretazione genericamente moralistica ebbe una discreta fortuna e venne riproposta da alcuni narratori per le successive inondazioni del fiume (cfr. ad es., in rapporto alla piena del 1544, *Cronaca fiorentina*, pp. 44-45, 116, 122; per quella del 1589, SANTA CATERINA DE' RICCI, *Epistolario*, a cura di D.G.M. Di Agresti, V, *1588-1590*, Firenze, Olschki, 1975, Lettera a Ludovico Capponi, n. 1045, 14 novembre 1589, pp. 132-133).

[94] È spontaneo il rinvio alla nota affermazione del Mehl, che aveva definito il Villani *gotischer Mensch*, forse troppo recisamente smentito da Chabod nella sua altrettanto celebre recensione al volume dello studioso tedesco (cfr.

attitudine alla celebrazione della città per accogliere umilmente gli strali della Provvidenza veicolati dal flagello del diluvio vendicatore.

Che l'Arno potesse diventare strumento dell'Onnipotente per sferzare le città di esso tributarie era, in fondo, un'idea espressa anche da Dante, sia pure non verso Firenze ma a danno di Pisa, nella celeberrima invettiva del conte Ugolino contro il Comune tirrenico fattosi a lui nemico, per cui incitava le due isole di Capraia e Gorgona affinché serrassero la foce del fiume e sommergessero la repubblica «vituperio de le genti»[95].

In epoca successiva alcuni rigidi moralisti imputarono il disastro della metropoli toscana all'esecrabile e diffuso peccato di sodomia – peccato ritenuto 'fiorentino' per eccellenza –, facendo della città una novella arce biblica, colpita non col fuoco ma tramite l'acqua purgatrice[96]. Onde cercare una motivazione più comprensibile e diretta, altri riconobbero l'origine della disgrazia negli eccessi e nelle intemperanze che si erano visti per strade e piazze durante la precedente festa di San Giovanni[97].

Nel 1333 Villani aveva completato la prima parte della sua opera. Questa già circolava ed era nota ai concittadini. Egli poteva ormai vantare una grande autorevolezza che gli consentiva di denunciare le 'vere' cause della sciagura[98]. In ogni caso supportò le proprie affermazioni con la prestigiosa testimonianza di re Roberto d'Angiò, riportando integralmente, tradotta in volgare, la lettera-sermone che il potente signore aveva inoltrato ai fiorentini un mese dopo l'alluvione.

L'epistola, dal tono altamente retorico ed espressione ben costruita di accorato dolore, con abile diplomazia e sfoggio di erudizione non trascurava di menzionare la punizione delle colpe, ma sfumava la questione in una prospettiva soteriologica. Il diluvio era un segno della misericordia divina. Questa aveva investito la comunità peccatrice, purtuttavia privilegiata perché fedele alla santa Chiesa, onde sottrarla ad una sorte di eterna dannazione comminando una pena molto aspra ma immanente[99].

Attraverso la catarsi del diluvio e del disastro, la città in ogni caso diletta da Dio trovava un'ultima giustificazione per il tragico accaduto e traeva dalle parole del nobile sovrano nuova forza per risorgere dalle sue stesse rovine, confortata dalla coscienza della propria grandezza e da una ormai più solida e sincera devozione.

MEHL, *Die Weltanschauung*, p. 183; F. CHABOD, *La "concezione del mondo" di Giovanni Villani*, «Nuova Rivista Storica», XIII, 1929, pp. 336-339).

[95] DANTE, *Inferno*, XXXIII, 79-84.

[96] *Et dictum fuit comuniter per omnes quod hoc fuit juditium Dei propter magna peccata Florentinorum et maxime propter horrendum et inefabile peccatum sodomiticum, quod fortiter regnat in eis* (MATTHAEI DE GRIFFONIBUS *Memoriale Historicum de rebus Bononiensium*, a cura di L. Frati e A. Sorbelli, in *Rerum Italicarum Scriptores*, dir. G. Carducci e V. Fiorini, 18. 2, Città di Castello, Lapi, 1902, p. 43).

[97] Cfr. F. CARDINI, *Simboli e rituali a Firenze*, «Quaderni Medievali», XXVII, 1989, pp. 78-91: 83.

[98] «Ed io autore sono di questa sentenzia sopra questo diluvio: che per li oltraggiosi nostri peccati Idio mandò questo giudicio mediante il corso del cielo» (VILLANI, *Nuova cronica*, XII, II, vol. 3, p. 25). A mio avviso il cronista non indica delle ipotesi, come sembrano suggerire Moulinier e Redon, ma fornisce delle spiegazioni. Circa la coscienza della propria autorità da parte di Villani cfr. RAGONE, *Giovanni Villani*, pp. XI-XII, 34-35, 116, 188-191; ed ora anche A. DE VINCENTIIS, *Origini, memoria, identità a Firenze nel XIV secolo. La rifondazione di Carlomagno*, «Mélanges de l'École Française de Rome - Moyen Âge», CXV, 2003, 1, pp. 385-443: 398-399.

[99] VILLANI, *Nuova cronica*, XII, III, vol. 3, pp. 26-40. Cfr. ORTALLI, *"Corso di natura"*, pp. 179-181.

5. Racconti poetici del disastro

Come sopra dicevamo, il confronto più interessante con la testimonianza del Villani è quello che scaturisce dai testi poetici di Antonio Pucci. Questi dedicò all'alluvione fiorentina un sirventese composto poco tempo dopo la tragedia, nonché un più breve e più tardo capitolo in terzine facente parte del *Centiloquio*, la sua opera maggiore.

Il Pucci racconta gli stessi eventi esposti dal Villani. Il secondo lavoro, in particolare, costituisce, per molti aspetti, la versione poetica del dettato cronistico. Di esso sposa completamente l'impostazione moralistica e la concezione del diluvio come punizione divina. Tuttavia il poeta ha una propria sensibilità, evidente soprattutto nei versi del sirventese. L'approccio ai fatti, nella sostanza, non è quello del prosatore. Diversamente da quest'ultimo, egli presta un'attenzione senza dubbio notevole alle conseguenze della sciagura sulla società cittadina, ed evidenzia una maggiore partecipazione personale. Se il mercante-cronista si mostra interessato principalmente alle cause delle tremende avversità, cause che illustra – come abbiamo visto – con dovizia di dotti riferimenti, il rimatore si dilunga in primo luogo sugli effetti. Laddove il primo riferisce i danni inferti all'economia o alle strutture e infrastrutture della città costruita, per il secondo l'alluvione fu in primo luogo un dramma umano[100].

Si spiega in tal senso la presenza nel contesto poetico di episodi commoventi trascurati dal narratore. Ne sono esempi: la folla accalcata all'ingresso dei ponti, il cui accesso era a fatica sbarrato dalle guardie[101], la scena straziante del neonato trascinato dalla corrente sulla sua piccola culla divenuta precaria imbarcazione[102], il falso allarme destato da un fante dei Priori circa l'arrivo di una ulteriore e ancor più grande onda di piena, annuncio accolto senza indugi, con isteria collettiva, dalla città sconcertata per un così grave accidente del quale, nella sorpresa, non comprendeva la natura[103].

Quand'anche parli dei bottegai rovinati dalla piena, più che sul dato quantificabile del danno economico, il Pucci insiste sulle manifestazioni dell'angoscia personale[104]. Appare, poi, di grande effetto l'immagine delle famiglie rifugiate sui tetti e in preda al terrore, che si scioglievano in lacrime per i lutti e le perdite, levando grida disperate e invocazioni di pietà:

> Misericordia ciaschedun chiamava, / piccoli e grandi forte lagrimava, / e tale era sul tetto che li dava / l'acqua a' piedi[105].

[100] «Questa crudele e diluviosa piena, / secondo che mi fu detta la pena, /a molta gente diè l'ultima ciena / senza spada» (ANTONIO PUCCI, *Diluvio che fu in Firenze a dì IV Novenbre MCCCXXXIII* [sirventese], in *La grande inondation de l'Arno*, pp. 16-40: vv. 65-68, p. 20).

[101] «E la famiglia di ciascun rettore / alla guardia de' ponti era a furore, / e non passava grandi né minore / più ch'un per volta. / E pur prontava a lor la gente stolta e di voler passar ciascuno affolta» (*ivi*, vv. 173-178, p. 26).

[102] «vide venir per la fortuna dura / in una culla, / o ver fanciul che fosse o ver fanciulla, / e non parea ch'avesse addosso nulla [...] Egli era vivo e tutta via piagnìa, / e l'acqua forte nel menava via» (*ivi*, vv. 215-218, 221-222, p. 28).

[103] «A vespro boce per la terra corre [...] ch'un fante de' prior' di su la torre / avìa veduto / il fiume d'Arno sì forte cresciuto / ch'era magior che quel ch'era venuto: / alcun di verità l'ebbor creduto, / e tosto corse / e fra la gente la novella porse» (*ivi*, vv. 337, 339-345, p. 34).

[104] «e' bottegai ciaschedun murava / co le zolle. / Sperando ch'el scemasse» (*ivi*, vv. 143-145, p. 24).

[105] *Ivi*, vv. 253-256, p. 30.

Il fiume «ch'era tanto rio» – espressione polisemica per cui esso era stato un rio dolce e benevolo ed ora appariva 'rio', ossia reo di tanto dolore –, e l'immagine delle sue acque orribilmente tumultuose che portavano via utensili e oggetti d'uso quotidiano strappati con violenza dalle case o dagli opifici[106], risultano visioni senza dubbio efficaci e rendono con immediatezza il senso della tragedia; figurando il nastro benefico trasformato in flagello che cancellava le vite e le tracce delle persone, come fu per quei trentaquattro abitanti di Rovezzano i cui corpi travolti non furono mai ritrovati[107].

In fondo quella espressa dal verseggiatore cittadino era la stessa sensibilità verso il dolore della gente comune, mista al gusto malcelato per l'aneddoto toccante, che esprimeva anche un altro testimone oculare, un anonimo frate di Santa Maria Novella. Questi, infatti, descriveva gli effetti immediati del diluvio soprattutto nella zona in cui sorgeva il suo convento, e ricordava, in particolare, come una povera vecchia fosse stata trascinata insieme al suo letto fin dentro l'orto ormai violato dei padri domenicani, rimanendo appesa per ore ai rami di un susino ed emettendo disperate grida di aiuto cui fu possibile rispondere solo il mattino del giorno dopo[108].

E non si tratta dell'unico esempio. Il peso di quel novembre «sventurato per la maggior parte della gente fiorentinescha», quando si riversò sulla città «grandissima aqua, che pareva che fosse versata colle tina da' cielo», traspare meglio nel memoriale di un mercante 'minore' – come Domenico Lenzi autore del *Libro del Biadaiolo*, il quale si definiva «grosso e ydiota componitore» – che non all'interno della misurata *Cronica* villaniana[109].

La piena dell'Arno, col suo carico di intensa drammaticità, tornerà ancora a turbare l'animo degli scrittori attenti alle conseguenze sull'ambiente e sugli uomini. A circa un secolo di distanza, l'alluvione meno disastrosa ma ugualmente sconvolgente che si ebbe nel novembre del 1431, colpì Ambrogio Traversari, priore di Camaldoli, il quale, ricordando la città invasa dalle acque, la descrisse come un livido e impressionante lago, a sua volta circondato da una campagna desolata, fattasi «un immenso stagno senza interruzioni»[110].

Il rapporto tra uomini e fiume, nei suoi risvolti più tragici, continuò a muovere gli affetti e a generare commozione, connotando profondamente le pagine dei narratori. Ne è un esempio ulteriore l'episodio riferito da Bartolomeo Cerretani, per cui nel 1509,

[106] «Per Arno ne venivano e telai / con l'orditura, e capanne e pagliai, / e dietro a questo poi veniva assai / d'ogni legname» (*ivi*, vv. 233-236, p. 28).

[107] «A Roveza' fu l'acqua tanto grossa / che molta gente fe' dell'acqua fossa: /di trentaquattro mai carne né ossa / non si vide» (*ivi*, vv. 85-88, p. 20). La notizia viene confermata da una provvisione del 1334, luglio 21 e 23 (cfr. GHERARDI, *Di alcune memorie*, p. 259).

[108] *in quem ortum duxit impetus aque domus diruto pariete quandam vetulam nomine gasdiam cum lecto suo. et impigente in arborem qui susinus dicitur, tenuit illam clamans succursum sed nemo eam iuvit usque mane* (S. ORLANDI, *"Necrologio" di S. Maria Novella. Testo integrale dall'inizio [MCCXXXV] al MDIV corredato di note biografiche tratte da documenti coevi*, Firenze, Olschki, 1955, II, *Appendice II*, XIII, pp. 426-428: 427).

[109] Cfr. PINTO, *Il Libro*, pp. 13 e 491. Sull'autore cfr. anche IDEM, *Domenico Lenzi o Benzi? A proposito dell'autore del* Libro del Biadaiolo, in *Studi sulle società e le culture del Medioevo per Girolamo Arnaldi*, a cura di L. Gatto e P. Supino Martini, Firenze, All'Insegna del Giglio, 2002, 2, pp. 519-529.

[110] AMBROGIO TRAVERSARI, *Hodoeporicon*, a cura di V. Tamburini, Firenze, Le Monnier, 1985, p. 34.

affoghò in Arno [...] Vanni di Nucio Solosmei chon un figl[i]olo im bracio d'età d'anni 10 e lui 60, che fu chrudele chosa a vedere che così morto no lo potevano trargl[i]ene dal bracio[111].

Tornando ai due testimoni dell'alluvione trecentesca, ricordiamo che tanto il Villani quanto il coevo rimatore riferirono della soddisfazione che alcuni nemici di Firenze espressero cinicamente per la terribile sventura occorsa alla potente e spesso odiata città[112]. La cronaca, tuttavia, non contempla il riferimento, presente invece nell'ambito del testo poetico, al malcelato compiacimento che una parte del popolino manifestò per i danni subiti dal ceto mercantile, i cui avidi rappresentanti, oppressori dei poveri, sarebbero stati il vero bersaglio della collera divina. Si trattava di sentimenti tutt'altro che nobili, ma in fondo comprensibili fra quelle umili genti alle quali certamente il cantore di Mercato Vecchio si sentiva più vicino del cronista 'borghese' proveniente dall'*élite* economica e politica[113].

* * *

Senza dubbio l'alluvione del 1333 costituì un momento di svolta nella storia di Firenze. L'evento rappresentò e fu avvertito dai contemporanei come uno scontro tra l'ecosistema e il sistema sociale, in cui il secondo risultò vittima più o meno corresponsabile della violenza inferta agli equilibri della natura.

Le cronache di varie città dell'Italia comunale dimostrarono questo dato in maniera inequivocabile. A parte pochi casi, come quello del cronista senese Agnolo di Tura del Grasso, il quale menzionò la terribile calamità ma glissò, forse non a caso, sui danni inferti a Firenze per sottolineare come piogge e disastrose esondazioni si fossero avute in quell'anno «per tutta Toscana»[114], gran parte dei memorialisti e dei narratori coevi, come mostrano, ad esempio, alcuni cronisti emiliani[115], insisté soprattutto sulle conseguenze per la città. Ciò avvenne, in primo luogo, perché la furia delle acque provocò nel tratto urbano il più alto numero di vittime nonché la maggior parte delle più

[111] BARTOLOMEO CERRETANI, *Ricordi*, a cura di G. Berti, Firenze, Olschki, 1993, p. 208.

[112] «quando il legato ch'era a Bologna seppe l'aversità ch'era avenuta a' Fiorentini ne fece grande allegrezza, dicendo che ciò era loro avenuto perch'erano stati contro a·llui e contro a santa Chiesa a Ferrara; e forse in parte disse il vero» (VILLANI, *Nuova cronica*, XII, IV, vol. 3, p. 42). «Non fe' così il legato di Bologna, / ma funne lieto, e disse: 'e' mi sconfissero / presso a Ferrara....' (e non disse menzogna!)» (PUCCI, *Capitolo che parla solamente*, vv. 271-273, p. 56).

[113] «Alcun si rallegrava di quel danno, / sapiendo quel ch'e lanaiuoli fanno / a' menpossenti» (PUCCI, *Diluvio*, vv. 242-244, p. 30). «S'e ricchi fur così diserti, / dè pensa come star dovìeno i poveri, / che quand'è il tempo più bello e più magno / truovan di rado alcun che gli ricoveri» (PUCCI, *Capitolo che parla solamente*, vv. 99-102, pp. 46-48). L'avidità dei mercanti cittadini come concausa di una disastrosa alluvione venne accampata anche in un altro caso interessante, quello relativo al violento allagamento di Grenoble da parte del lago di Oisans nel 1219 (cfr. BERLIOZ, *Catastrophes naturelles*, p. 150).

[114] AGNOLO DI TURA DEL GRASSO [attr.], *Cronaca senese*, in *Cronache senesi*, a cura di A. Lisini e F. Iacometti, *Rerum Italicarum Scriptores*, dir. G. Carducci, V. Fiorini, P. Fedele, 15. 6, Bologna, Zanichelli, 1933, pp. 253-564: 512.

[115] *hiis temporibus inundata est tota civitas Florentie; quapropter pontes lapidum et lignaminis fracti sunt et derupati; et subfogati sunt multi homines, mulieres, parvuli etc.* (*Chronicon Estense cum additamentis usque ad annum 1478*, a cura di G. Bertoni e E.P. Vicini, *Rerum Italicarum Scriptores*, di G. Carducci e V. Fiorini, 15. 3, fasc. 2, Bologna, Zanichelli, 1937, p. 103). Circa gli echi dell'inondazione toscana nella cronistica dell'Italia padana cfr. ALEXANDRE, *Le climat en Europe*, pp. 456-457.

gravi distruzioni, sia perché Firenze, data la sua notorietà, analogamente a quanto avvenne nel 1966, attrasse su di sé l'attenzione generale[116].

La città era cresciuta lungo le sponde dell'Arno incurante del pericolo che questo poteva rappresentare. Il diluvio obbligò le magistrature della repubblica a riflettere sugli svantaggi di uno sfruttamento eccessivo che la risorsa naturale non poteva sostenere. Tuttavia era impossibile conciliare fino in fondo gli interessi degli uomini con quelli del grande corso d'acqua. Non si potevano smantellare tutti i mulini o le gualchiere che imbrigliavano e ostacolavano il passaggio della corrente. Questa riprese ancora in seguito, e talora con violenza, quello spazio che l'abitato doveva per forza sottrarle.

I fiorentini impararono, e lo fecero a loro spese, che per impedire il ripetersi delle disastrose esondazioni avrebbero dovuto stravolgere la vita stessa della città. Nonostante i provvedimenti presi nell'immediato, agli effetti di un'organica politica ambientale la memoria del diluvio divenne presto cosa inutile. Non riuscendo ad addomesticare il nobile fiume, il popolo cresciuto all'ombra di Marte preferì domare e in qualche modo esorcizzare la dolorosa eredità dei suoi stessi ricordi.

[116] In particolare a Firenze e alla distruzione dei suoi ponti fanno riferimento gli *Annales Arretinorum Maiores*, p. 25, e RANIERI SARDO, *Cronaca di Pisa*, a cura di O. Banti, Roma, Istituto Storico Italiano per il Medio Evo, 1963, p. 86 (che data l'evento al 1336).

Capitolo V

UOMINI DI CORTA MEMORIA

1. Tentativi di disciplinamento e sforzi di prevenzione

In quel terribile novembre 1333, passato il momento del totale sconcerto causato dalla grave e inaspettata sciagura, le autorità cittadine corsero ai ripari. I testi deliberativi di produzione comunale, noti a Firenze col nome di *Provvisioni*, mostrano i numerosi interventi del governo adottati all'indomani dell'evento funesto per cercare di ovviare alle esigenze più immediate e con l'intento di scongiurare il ripetersi del disastro.

L'opinione espressa dal Villani circa la responsabilità di pescaie, mulini e gualchiere nell'ostacolare la corrente e favorire le tracimazioni era subito divenuta convinzione comune[1]. La Signoria si rese conto che occorreva imporre con decisione a una cittadinanza rimasta per troppo tempo riluttante misure tanto drastiche quanto dolorose, dal momento che un fatto grave e senza uguali precedenti cominciava a configurarsi come una tragedia annunciata.

A onor del vero, alcuni provvedimenti normativi finalizzati a una più corretta gestione dell'Arno, sia all'interno delle mura che nelle terre del contado, erano stati presi durante i periodi precedenti proprio per impulso delle magistrature municipali. Manutenzione di ponti, canali ed argini, regimazione delle acque reflue e degli scarichi più inquinanti, controllo delle murature poste a ridosso del fiume, compaiono con una certa frequenza negli statuti cittadini e all'interno delle provvisioni ancora oggi conservate, ossia a partire dagli anni Ottanta del secolo XIII. Sappiamo, infatti, che nel 1283, nel 1287, e poi di nuovo nel 1290, era stata deliberata l'apertura di un lungarno (la cui prima menzione risale al 1246) sulla riva destra del fiume, tra il ponte Rubaconte e il canto detto Tordibuoni (area dell'odierna piazza Cavalleggeri), esteso successivamente fino al ponte alla Carraia[2]. La creazione di uno spazio sufficientemente ampio, separante gli edifici dai bordi dell'alveo, consentiva di limitare i danni delle piene e garantiva per la prima volta la circolazione sulle sponde.

Sempre nel 1290 erano state stanziate 800 lire per la riparazione del ponte Santa Trìnita, i cui lavori si protrassero durante gli anni successivi[3]. 100 lire vennero impegnate nel 1298 per il riassetto di una coscia del ponte Rubaconte[4]. Nel 1290 si era deliberato l'innalzamento di un argine da Ponte Vecchio al Castello d'Altafronte, alto dieci braccia e largo due, con alla sommità un tracciato stradale che in parte corrisponde a quello ancor oggi esistente[5].

[1] Cfr. *Appendice documentaria*, n. 5.

[2] *Mostra documentaria*, docc. 9, 24, pp. 10, 13 (1283, novembre 1; 1287, maggio11); *Appendice documentaria*, n. 3; DAVIDSOHN, *Storia*, VII, p. 531; SZNURA, *L'espansione*, p. 88; FANELLI, *Firenze*, p. 34.

[3] ASF, PR, 2, c. 103*r*; 3, cc. 23*r*, 104*r*-104*v*; 4, c. 115*r*.

[4] *Ivi*, 9, c. 86*v*, 1298, settembre 26.

[5] *Ivi*, 4, c. 34*v* (ed. in PAMPALONI, *Firenze al tempo di Dante*, n. 63, pp. 109-111, 1290, luglio 24). Il muro è menzionato anche in *Statuto del Capitano del Popolo*, lib. IV, rub. VI, p. 156 (*De pontibus et muris Comunis Florentie reparandis et servandis et eorum iuribus recuperandis*). Un tratto di lungarno rinforzato da un muro *a ponte Rubaconte usque*

Limitazioni alla presenza di pescaie e mulini nel tratto urbano del fiume erano state deliberate fin dal primo Trecento[6]. Lo statuto del Capitano e quello del Podestà relativi agli anni 1322-25 dedicano vari articoli alla manutenzione di ponti ed argini, con un'attenzione particolare per le strutture di Ponte Vecchio, vietando, ad esempio, la singolare pratica di *frugare vel percutere pontes* con pali e pertiche; mentre la stabilità dei piloni doveva essere verificata da quattro maestri di pietra e legname appositamente eletti ogni mese dai Priori[7].

Nel 1319 era stata avanzata la richiesta, mandata ad esecuzione nel 1331, di abbattere la pescaia ed il complesso molitorio che i cistercensi di Badia a Settimo possedevano a Signa, reiterando una disposizione del 1284[8]. Tale provvedimento garantì un miglior flusso della corrente a valle della città; ma è da ritenere che sia stato dettato più dal bisogno di ripristinare la navigabilità sul fiume che non dalla preoccupazione di possibili esondazioni.

Nel 1321, consapevoli del pericolo che alcuni manufatti potevano rappresentare in caso di forti piogge, si era giunti a deliberare la demolizione di alcuni mulini urbani che variamente ostacolavano lo scorrimento delle acque[9]. Gli statuti del 1322-25 proibivano espressamente la costruzione di pescaie e ruote idrauliche a monte del ponte Rubaconte per trecento braccia[10], e non consentivano l'alienazione a privati dei terreni situati lungo il greto del fiume per tutto il tratto cittadino e per cento braccia oltre le mura[11].

Durante l'agosto del 1330, con notevole lungimiranza, essendo in piena stagione secca, la Signoria impose il divieto di realizzare steccaie, macchine idrauliche ed altre infrastrutture tra il ponte Rubaconte e il ponte alla Carraia; legge che, comunque, non incise in alcun modo sulla sopravvivenza dei manufatti ivi già esistenti[12]. Nel luglio del 1333, a pochi mesi dall'alluvione, si elessero alcuni ufficiali incaricati di controllare ed eventualmente far distruggere le pescaie del Valdarno inferiore lungo tutto il percorso tra Firenze ed Empoli[13].

Come dicevamo, la motivazione di questi provvedimenti non deve essere ricondotta alla sola preoccupazione per eventuali piene e straripamenti del fiume. Sempre lo statuto del Podestà del 1325, nell'imporre la presenza di 'callaie', cioè passaggi ai limiti delle pescaie, mirava a consentire il transito delle imbarcazioni e quello dei foderi di legname che raggiungevano la città, più che ad agevolare il deflusso della corrente[14].

ad pontem Carrarie venne deliberato e per lo meno in parte eseguito fra anni Ottanta e Novanta del Duecento (ASF, *Diplomatico, SS. Annunziata*, 1283, novembre 1; PAMPALONI, *Firenze al tempo di Dante*, nn. 61 e 62, pp. 106-109, 1287, maggio 11; 1289, giugno 13).

[6] 1308, 20 settembre, Consiglio dei Cento, Del Capitano e delle Capitudini. Proposta: *provisionem factam de molendinis et piscariis non tenendis inter pontes Rubacontis et Carrarie in flumine Arni* (*Consigli della Repubblica Fiorentina*, a cura di B. Barbadoro, I, parte 2, *1307-1315*, Bologna, Zanichelli, 1930; rist. anast. Bologna, Forni, 1970, L, p. 401).

[7] *Statuto del Capitano del Popolo*, lib. IV, rub. VI, p. 156.

[8] PIRILLO, *Il fiume come investimento*, pp. 35-37.

[9] ASF, PR, 18, c. 8*r*, 1321, settembre 17.

[10] *Statuto del Capitano del Popolo*, lib. IV, rub. VI, p. 156. Sugli interventi preventivi e di difesa da parte dei Comuni esposti al rischio di alluvioni fluviali cfr. R.E. ZUPKO, R.A. LAURES, *Straws in the Wind: Medieval Urban Environmental Law. The Case of Northern Italy*, Boulder Colo., Westview Press, 1996, pp. 55-56, 68-70.

[11] *Statuto del Podestà*, lib. IV, rub. XVIII, p. 294; cfr. anche *Appendice documentaria*, n. 16.

[12] MUENDEL, *Medieval Urban Renewal*, p. 375; GIOVANNINI, *Firenze e l'Arno*, p. 72.

[13] ASF, PR, 26, cc. 43*v*-44*v*.

[14] *De faciendo callarias in piscariis molendinorum* (*Statuto del Podestà*, lib. IV, rub. XLV, p. 307).

Le cose cambiarono profondamente dopo quel tragico novembre 1333. L'impressione suscitata dal terribile avvenimento obbligò le autorità a misure più drastiche. Subito dopo i provvedimenti dettati dall'emergenza e che risalgono a una settimana dal verificarsi del disastro, come il pagamento del legname per le passerelle provvisorie necessarie a ripristinare la viabilità cittadina collegando in qualche modo le due rive del fiume[15], la prima e più significativa deliberazione dei Priori fu il divieto di edificare mulini, gualchiere e pescaie, nonché di piantare palature nel fiume a monte della città per 2000 braccia, misurando dall'altezza del ponte Rubaconte, e a valle per 4000 a partire dal ponte alla Carraia (oltre che all'interno del tratto compreso fra le due strutture).

Le pene previste per i trasgressori, non specificate dal Villani il quale si limitò a definirle «gravi», erano fissate in 2000 lire a colui per ordine del quale fosse stato compiuto il lavoro, con la demolizione del lavoro stesso, e 500 a carico del maestro che dirigesse le opere e degli altri lavoratori assunti nell'impresa. Qualora l'ammenda non fosse stata corrisposta entro dieci giorni, al reo inadempiente sarebbe stata comminata la pena capitale, al maestro o lavoratore che avesse prestato la sua opera il taglio della mano destra, al Capitano, al Podestà e all'Esecutore degli Ordinamenti di Giustizia che non avessero applicato rigidamente la norma il pagamento di 1000 lire per ciascuno e ciascuna volta[16].

D'altro canto, con provvisione del 12 aprile 1334, sei ufficiali (uno per sestiere) furono incaricati di prendere contatto con proprietari e comunità a viario titolo danneggiati. Nello stesso periodo la Signoria stabilì un risarcimento per i frati di Santa Maria Novella particolarmente colpiti dal disastro[17].

Stando ad una testimonianza di Carlo Strozzi, provveditore della Mercanzia, nel gennaio del 1334 ancora si stava eseguendo lo sgombero dei detriti accumulatisi in piazza San Giovanni e dentro il battistero, e non era terminato neanche il trasporto delle macerie provenienti dalle case dell'Opera del Duomo. Nell'aprile di quell'anno il Comune stanziava 20 fiorini d'oro per far asportare la mota dal carcere delle Stinche e dalle vie adiacenti. Durante l'estate l'Opera intraprese il restauro dei suoi edifici danneggiati e della colonna di san Zanobi abbattuta dall'acqua[18]. Nel 1335 appositi ufficiali furono incaricati dalla Signoria di far rettificare e controllare costantemente l'alveo dell'Arno, mutato a causa delle piogge di quell'anno compromettendo la stabilità

[15] ASF, PR, 26, c. 69*v*, 1333, novembre 12. Su queste prime misure, GAYE, *Carteggio inedito, Appendice II*, p. 479; GHERARDI, *Di alcune memorie*, pp. 241-242. Per effetto della tragedia fiorentina anche in altre città vicine che temevano il verificarsi di disastrose tracimazioni si presero urgenti provvedimenti legislativi in materia (cfr. J. MUENDEL, *Medieval Pistoia as an hydraulic state*, «Bullettino Storico Pistoiese», CIV, 2002, pp. 61-95: 79).

[16] *Appendice documentaria*, n. 5. Questa provvisione, recepita e fatta esemplare in copia autentica dai monaci vallombrosani della Badia di Ripoli, particolarmente interessati al provvedimento (ASF, *Diplomatico, San Bartolomeo di Ripoli*, 1333 novembre 12), fu reiterata nel 1335 (ASF, PR, 27, cc. 126*v*-127*v*, 1335, marzo 13). La lettera del suo dispositivo venne riproposta negli statuti del 1355 (*Appendice documentaria*, n. 17). Scrive al riguardo il cronista: «Per lo quale difetto avenuto delle pescaie incontanente fu fatto dicreto per lo Comune di Firenze che infra' ponti nulla pescaia né molino fosse, né di sopra a Rubaconte per ispazio di II^{M} braccia, né di sotto a quello dalla Carraia per ispazio di IIII^{M} braccia, sotto gravi pene» (VILLANI, *Nuova cronica*, XII, 1, vol. 3, p. 11). Cfr. in proposito anche GHERARDI, *Di alcune memorie*, pp. 242-243.

[17] ASF, PR, 26, cc. 98*v*-99r, 101*v*-102*r*; cfr. anche GHERARDI, *Di alcune memorie*, p. 253.

[18] Cfr. ASF, PR, 26, c. 110*r*; GHERARDI, *Di alcune memorie*, pp. 259-260; A. GHERARDI, *Piena del 1333*, in *Appunti e notizie, Miscellanea Fiorentina di erudizione e storia*, diretta da I. Del Badia, I e II, Firenze, 1902; rist. anast. Roma, Multigrafica, 1978, pp. 95-96.

delle mura cittadine; e vennero confermati i rigidi divieti imposti con la provvisione del 12 novembre 1333[19]. A partire grosso modo dagli anni Quaranta si cominciò a concepire la possibilità di canalizzare e mettere in sicurezza alcuni tratti del fiume[20]. Risale al 1458 il primo organico provvedimento della repubblica in merito alla regolamentazione delle acque, con un progetto mirato al collegamento di Firenze e Pisa attraverso un canale navigabile che favorisse i trasporti e facesse da scolmatore alle piene dell'Arno[21].

Non è facile capire se gli illuminati rettori avessero piena coscienza – o in che misura l'avessero – del fatto che i massicci disboscamenti d'altura, soprattutto sulle pendici del Pratomagno e del Valdarno, provocando il dilavamento delle acque meteoriche, contribuissero all'ingrossamento dell'Arno e dei suoi affluenti durante le stagioni maggiormente piovose. Di sicuro non si andava oltre generiche impressioni e non vi era consapevolezza di un preciso rapporto di causa-effetto. Tuttavia si potrebbe datare al secolo XIV, proprio in virtù di questi enormi disastri, quanto afferma Leonardo Rombai in un suo lavoro illuminante. Egli, infatti, studiando la trattatistica del primo Cinquecento, colloca in questo periodo il primo delinearsi di una coscienza condivisa a livello piuttosto ampio circa l'esistenza di una qualche connessione tra quello che era il comportamento dei fiumi in pianura e l'assetto delle aree montane comprese nell'ambito dei relativi bacini.

Occorrerà attendere Leonardo da Vinci e Girolamo Pace, ossia gli uomini di scienza del pieno Rinascimento, per una chiara disamina di tali forme di interazione[22]. In ogni caso, la presenza di norme a tutela dei boschi e del legname negli statuti della città e, soprattutto, del territorio[23], nonché lo stesso richiamo ai santi uomini di Vallombrosa quali nunzi ispirati dell'inondazione cittadina, mostrano come a livello di percezione collettiva si iniziasse a vedere nei 'ronchi' d'alta quota e nei danni inferti al manto fore-

[19] *Appendice documentaria*, n. 7; GHERARDI, *Di alcune memorie*, p. 244.

[20] Cfr. ANONIMO (sec. XVI, copia ms. del sec. XVIII), *Ricordi di Firenze* [1339-1532], ASF, *Manoscritti*, 56; ex BNCF, *Magliabechiani*, classe XXV, cod. VII, cc. 1*r*-69*r*: 2*r*, «In questo anno .1347. si cominciò a mettere Arno in canale». Cfr. anche *L'Arno disegnato. Mostra di cartografia storica sul Basso Valdarno attraverso i documenti degli Archivi comunali (secoli XVI-XIX)*, a cura di G. Nanni, M. Pierulivo, I. Regoli, Comune di San Miniato, 1996, p. 110.

[21] 28 settembre 1458 (ANONIMO, *Ricordi di Firenze*, c. 28*v*); E. REPETTI, *Dizionario geografico fisico storico della Toscana*, I, in Firenze, A. Tofani, 1833; rist. anast. Reggello, FirenzeLibri, 2005, p. 144; STARNAZZI, *Leonardo cartografo*, p. 90.

[22] Cfr. L. ROMBAI, Qui in uno gravatur in altero relevetur. *Aspetti e problemi dell'Arno e del territorio polarizzato, tra passato e futuro*, in *L'Arno disegnato*, pp. 5-13: 6-7. Cfr. al riguardo, dello stesso autore, anche *L'ambiente, il fiume, gli uomini: per un itinerario di geografia umana dell'Arno*, in *Un fiume: l'Arno*, Comune di Firenze, Assessorato alla Pubblica Istruzione, 1993, pp. 55-93.

[23] Cfr. ad es. *Statuto del Capitano del Popolo*, lib. I, rub. XXIII, p. 30; *Statuta Populi et Communis Florentiæ, anno salutis MCCCCXV*, lib. III, rub. CLXXXII, vol. I, pp. 383-384; lib. IV, rub. XIX, vol. II, p. 400; lib. V, pars III, rub. XLV, vol. III, p. 426 e rub. LX, pp. 446-448; *Statuto del Comune di Montepulciano (1337)*, a cura di U. Morandi, Firenze, Le Monnier, 1966, *Capitula silvarum*, lib. III, rubb. CXX-CXXXI, pp. 242-249; *Statuti di San Godenzo (1413-1613)*, a cura di F. Zerboni Zoli, Con un saggio introduttivo di G. Cherubini, Comune di San Godenzo, Firenze, All'Insegna del Giglio, 1985, rubb. C, p. 65, CVII, p. 68; cap. XIII, pp. 96-97; *Statuti del Comune di San Miniato al Tedesco (1337)*, a cura di F. Salvestrini, Pisa, ETS, 1994, lib. IV, rub. 105<110>, pp. 394-397. Si veda in proposito F. SALVESTRINI, *Il bosco negli statuti rurali del comprensorio chiantigiano (seconda metà del XIV-seconda metà del XVI secolo)*, in *Il bosco nel Chianti*, Atti della giornata di studio, Greve in Chianti, 18 settembre 1993, «Il Chianti, storia, arte, cultura, territorio», XVII, 1994, pp. 79-106; IDEM, *Law, Forest Resources*; IDEM, *Gli statuti delle 'quasi città' toscane (secoli XIII-XV)*, in *Signori, regimi signorili e statuti nel tardo medioevo*, Atti del VII Convegno del Comitato Italiano per gli Studi e le Edizioni delle Fonti Normative, Ferrara, 5-7 ottobre 2000, a cura di R. Dondarini, G. M. Varanini, M. Venticelli, Bologna, Patron, 2003, pp. 217-242: 222.

stale l'origine degli eventi che devastavano i fondovalle. Quei monaci, del resto, come altri grandi proprietari che gestivano abetine, faggete e boschi cedui, al pari di numerose comunità di villaggio depositarie di incolti e pascoli collettivi, cercavano di regolare il taglio delle piante, limitavano l'espoliazione del manto vegetale, imponevano ai coloni l'impianto e la cura dei castagni. *Camparii* e altri ufficiali tributati al controllo delle campagne vietavano ai lavoratori di dissodare le selve. I patti colonici vallombrosani del pieno Trecento consentivano di tagliare «non già sbarbare» le essenze arboree[24].

Durante tutto il corso dell'età comunale, se non fu possibile tutelare efficacemente il territorio e, quindi, rimuovere le cause prime delle più gravi inondazioni non fu, a mio avviso, per mancanza di una qualche consapevolezza. Gli scienziati umanisti e gli studiosi dell'età moderna aggiunsero solo una maggiore conoscenza teorica dei meccanismi fisici e dei condizionamenti naturali. I danni furono fatti e raramente si prevenirono perché la frammentazione politico-amministrativa, i privilegi delle comunità tenacemente difesi, gli interessi locali tra loro contrastanti, la pressione demografica, la messa a coltura dei suoli – compresi quelli marginali e meno adatti alle colture –, il bisogno di legname da ardere e da costruzione, impedirono che si affrontasse su scala adeguata la gestione idrografica del bacino dell'Arno. Del resto, anche al di là delle elaborazioni concettuali e dei progetti proposti dagli ingegneri del Rinascimento, molte questioni rimasero, in concreto, irrisolte e tornarono a riproporsi per molti secoli a venire.

2. La ricostruzione

Subito dopo la grande alluvione, come ricorda il Villani, il Comune fece gettare alcuni ponti provvisori, uno dei quali costituito da chiatte, e allestì un servizio di navicelli traiettizi che consentirono, nell'immediato, l'attraversamento del fiume[25]. Tali strutture furono compromesse e più volte abbattute dalle piene successive, come quella che si verificò ad appena un mese dalla tragedia, provocando la morte di quindici o venti persone[26]. Negli anni seguenti, un sensibile peggioramento del clima, e quindi un incremento delle acque correnti, o – più probabilmente – la maggiore attenzione per l'Arno, divenuto ormai fonte di grandi apprensioni, si tradussero nella registrazione di frequenti momenti critici. Ad esempio, nel dicembre del 1334, stando sempre al cronista, l'acqua

> ruppe e ne menòe uno ponte di legname fatto a grossi pali, il quale era fatto tra 'l ponte Vecchio e quello di Santa Trinita, e uno ponte di piatte grosse incatenato, ch'era fatto tra 'l ponte a Santa Trinita e quello da la Carraia[27].

[24] Cfr. in proposito SALVESTRINI, *Santa Maria di Vallombrosa*, p. 271.

[25] VILLANI, *Nuova cronica*, XII, IV, vol. 3, p. 41.

[26] Il fortunale e la piena causarono il naufragio di una imbarcazione adibita al traghettamento. A questo episodio, come ricorda il già citato cronista di Santa Maria Novella, scampò il celebre giudice Pace da Certaldo (ORLANDI, *"Necrologio"*, II, *Appendice II*, XIII, p. 428). Cfr. in proposito G. CHERUBINI, *Certaldo e la borghesia castellana. Nota su un tema di storia comunale toscana*, «Rivista di Storia dell'Agricoltura», XLII, 2002, 2, pp. 3-11: 7-8. Si veda anche VILLANI, *Nuova cronica*, XII, IV, vol. 3, p. 41.

[27] VILLANI, *Nuova cronica*, XII, XXII, vol. 3, pp. 65-66. Cfr. anche BUONINSEGNI, *Historia*, p. 275.

In ogni caso la permanenza delle passerelle lignee fu più lunga del previsto. La ricostruzione dei ponti in pietra, affidata fin dal novembre 1333, a pochissimi giorni dalla sciagura, a sei appositi ufficiali periodicamente eletti, richiese, infatti, dei tempi alquanto dilatati[28]. Il primo attraversamento in muratura che vide di nuovo la luce fu il ponte alla Carraia, completato nel 1337, secondo una tradizione su disegno di Giotto. Le sue forme costituirono un modello per la progressiva realizzazione degli altri manufatti[29]. Nel 1340 il fuoco danneggiò i capi delle due passerelle costruite tra i ponti Santa Trìnita e Carraia e tra Ponte Vecchio e ponte Rubaconte[30]. Due anni dopo questi passaggi, benché usurati, erano, però, ancora in uso[31]. I finanziamenti stanziati con rapidità all'indomani dell'alluvione, nel 1343 vennero decurtati e in larga misura dirottati verso l'acquisto di cereali[32]. Secondo il Villani il ponte Santa Trìnita, costato oltre 20.000 fiorini, fu completato solamente nel 1346[33]. Durante lo stesso periodo si pose mano al restauro del ponte Rubaconte.

Nel 1339, nell'anno successivo e fino ai primi anni Quaranta, le provvisioni fissarono l'elezione degli ufficiali che dovevano curare la riedificazione di Ponte Vecchio[34]. Tuttavia, tra 1342 e 1343, il Duca d'Atene destinò il materiale accumulato per questi lavori alla fortificazione del palazzo dei Priori[35]. La struttura, su tre arcate, fu inaugurata solo nel 1345, stando a Vasari su progetto di Taddeo Gaddi (altri lo attribuiscono a Neri di Fioravante o a fra Giovanni da Campi, probabile costruttore del ponte alla Carraia)[36]. Il piano stradale risultò ampio e robusto (il «più largo e più gagliardo di tutti» lo definiva due secoli dopo Benedetto Varchi)[37], fin troppo spazioso, nell'opinione del Villani[38]; costeggiato da regolari fabbricati in muratura. Possenti piloni e arcate ribassate offrirono da allora un ostacolo di rilievo al libero passaggio delle acque correnti[39]. Il completamento dell'opera si dovette agli introiti che il Comune ottenne dalla locazione delle nuove botteghe (800 fiorini d'oro l'anno come ci informa il Villani)[40].

[28] ASF, PR, 26, cc. 67*v*-68*v*, 74*v*, 80*v*-81*r* (*Mostra documentaria*, doc. 10, p. 10, 1333, novembre 18); ASF, *Diplomatico, Ospedale degli Innocenti*, 1333, dicembre 2. Cfr. anche DAVIDSOHN, *Forschungen*, IV, p. 444.

[29] GHERARDI, *Di alcune memorie*, pp. 245-246; D. GIOSEFFI, *Giotto architetto*, Milano, Ed. di Comunità, 1963, pp. 68-72; FANELLI, *Firenze*, p. 65.

[30] «e misono fuoco a capo di due ponti di legname, ch'allora v'erano, l'uno contra le case de' Canigiani e l'altro di Frescobaldi» (VILLANI, *Nuova cronica*, XII, CXVIII, vol. 3, p. 235). Cfr. in proposito anche GHERARDI, *Di alcune memorie*, pp. 247-248.

[31] ASF, PR, 32, cc. 44*v*-45*r*.

[32] *Ivi*, 31, cc. 106*r*-106*v*; 32, cc. 35*v*-36*r*, 44*r*-44*v*, 73*r*-73*v*, 80*v*; 33, cc. 68*v*-69*r*; 35, cc. 15*v*, 23*v*, 87*v*; 38, c. 220*v*.

[33] VILLANI, *Nuova cronica*, XIII, XLVI, vol. 3, p. 405. Cfr. anche ANONIMO, *Ricordi di Firenze*, c. 1*v*.

[34] ASF, PR, 29, cc. 11*v*-12*r*, 137*r*; 30, cc. 67*r*-67*v*, 133*v*-135*r*; 31, cc. 82*r*-82*v*. Cfr. anche *Mostra documentaria*, docc. 68, p. 21; 110, p. 29; 170, pp. 39-40 (1339, maggio 21; 1342, luglio 26; 1343, settembre 11). Si veda, inoltre, GAYE, *Carteggio inedito, Appendice II*, p. 491; ROMBY, *Un ponte*, p. 10.

[35] VILLANI, *Nuova cronica*, XIII, VIII, vol. 3, pp. 309-310; FANELLI, *Firenze*, p. 42.

[36] GHERARDI, *Di alcune memorie*, p. 248; V. ALINARI, A. BELTRAMELLI, *L'Arno*, Firenze, Alinari, 1909, pp. 114-115; BALDACCINI, *Monumenti fiorentini*, pp. 12-13; ORLANDI, *"Necrologio"*, I, p. 52; *Mostra documentaria*, doc. 169, p. 39; PATITUCCI UGGERI, *La viabilità*, p. 45; ROMBY, *Un ponte*, p. 10.

[37] BENEDETTO VARCHI, *Storia fiorentina*, vol. 2, lib. IX, p. 80). Parlava delle «spalle gagliarde» del ponte anche il BOCCHI, *Le bellezze*, p. 3.

[38] VILLANI, *Nuova cronica*, XIII, XLVI, vol. 3, p. 404.

[39] Cfr. D. DE VECCHI, *Ragionamento sullo stato dell'Arno al di dentro di Firenze e delle sue relazioni colle esigenze della città. Esercitazione idraulica*, Firenze, Tip. Cecchi, 1851, p. 10.

[40] VILLANI, *Nuova cronica*, XIII, XLVI, vol. 3, pp. 404-405; FANELLI, *Firenze*, p. 65.

Il ritardo con cui il manufatto venne aperto alla cittadinanza non impedì che di esso si facesse opportuna celebrazione. Sui muri degli edifici che occupavano i bordi del lato nord, al centro del ponte e di fronte a chi attraversava provenendo dall'Oltrarno, furono apposte due lapidi ancora oggi esistenti, una in latino a levante e una in volgare a ponente. Esse ricordavano le tragiche circostanze nelle quali era avvenuta la distruzione del fabbricato e lodavano il nuovo immobile risorto dalle macerie. L'incisione latina, in particolare, ornata con l'immagine di un *puer* ignudo collocato in piedi, alla sommità di un piedistallo, sembra evocare in forme ormai classicheggianti la nuova infanzia del monumento e la sua auspicata longevità. Il più antico ponte offeso dal fiume tornava a dominare il liquido nastro e a farlo con maggior forza e intrinseca solidità, avviandosi a divenire, col suo elegante profilo, uno dei simboli più noti e ammirati della città.

Il confronto tra le iscrizioni appare alquanto interessante. Il fatto che si sia scelto di tracciare due testi analoghi, comunque non identici e scritti in lingue diverse, aveva senza dubbio un significato preciso. L'insegna in volgare, oggi molto deteriorata, è costituita da un componimento in quattro endecasillabi e risulta più breve rispetto a quella latina. Sottolineata da una manicula simile a quella scolpita sulla lapide di San Remigio (della quale riparleremo), ed inserita in una semplice riquadratura merlata, essa sembra diretta alla lettura dei fiorentini. L'altra, invece, piuttosto ampia, in sei esametri, composta ad imitazione delle epigrafi romane e collocata in una cornice dalla marcata strombatura, appare rivolta al gran numero di passanti forestieri che giungevano in città seguendo il percorso principale[41].

Per cercare di favorire il deflusso della corrente, nell'aprile del 1345 era stato stabilito di restringere il letto dell'Arno mediante la chiusura di due arcate di sinistra del ponte Rubaconte[42]. Ma nell'ottobre e novembre dello stesso anno il fiume era di nuovo straripato invadendo la zona di Santa Croce[43]. Già nel gennaio del 1337 si era disposta la costruzione di una muratura che dal ponte Rubaconte fino al punto in cui doveva sorgere il ponte Reale proteggesse tutta la sponda dell'Oltrarno[44]. Il 25 agosto 1358 fu deliberato che gli ufficiali sopra le vie e i ponti facessero costruire sulla riva destra del fiume, all'altezza del distrutto Castello d'Altafronte, un rafforzamento del terrapieno che giungeva alla *porticella di Foderi*[45]. Nel 1365 si deliberò la costruzione di

[41] Queste le due iscrizioni: «Nel trentatré dopo 'l mille trecento / Il ponte cadde per diluvio d'acque: / Poi dodici anni, come al Comun piacque, / Rifatto fu, con questo adornamento»; *Anno milleno, ter centum ter quoque deno / Et tribus adiunttis, in quarta luce novembris, / Turbine limpharum multarum corruit hic pons: / Postea millenis ter centum quinque novenis / Pulcrior ornatus factus fuit et renovatus. / Hic puer ostendit breviter que facta fuerunt.* I testi e i fac-simili delle due iscrizioni sono riprodotti in MOROZZI, *Dello stato*, parte I, pp. 14-15; e in *La grande inondation de l'Arno*, frontespizio, pp. 7 e 13. Le trascrizioni compaiono anche in MANNI, *Della vecchiezza*, p. [200]; F. BIGAZZI, *Iscrizioni e memorie della Città di Firenze*, Firenze, 1886; rist. anast. Bologna, Forni, 1968, p. 152; e, con errori, in AIAZZI, *Narrazioni istoriche*, p. 4.

[42] Cfr. ASF, PR, 33, cc. 42*r*-42*v*; GAYE, *Carteggio inedito*, I, *Appendice II*, p. 496. Cfr. anche GIORGINI, *Sui fiumi*, pp. 121 e 151; LOSACCO, *Variazioni*, p. 567. Villani aggiungeva che «Questi muri s'ordinaro per conducere l'Arno dentro alla città per diritto canale e acrescerne terreno alla città, spezialmente verso San Niccolò» (VILLANI, *Nuova cronica*, XIII, CXVI, vol. 3, p. 556).

[43] VILLANI, *Nuova cronica*, XIII, L, vol. 3, pp. 415-416.

[44] *Appendice documentaria*, n. 8.

[45] ASF, PR, 46, cc. 11*v*-12*r*.

un muro fuori dalla porta della Giustizia che proteggesse l'abitato sul lato orientale[46]. Ancora sul finire degli anni Sessanta, gran parte di queste strutture non era stata, però, completata[47].

Alcuni interventi di regimazione e tutela dell'alveo furono richiesti dalle autorità ai maggiori proprietari che gestivano terre in prossimità delle sponde, come, ad esempio, alcuni già noti cenobi vallombrosani. Sappiamo, infatti, che nel 1341 il Comune aveva concesso un prestito pari ad oltre 223 fiorini all'abate di San Salvi perché effettuasse lavori di contenimento del letto dell'Arno[48]. Intorno al 1380, anno di un'altra piena ricordata dallo Stefani[49], il Comune prese accordi col monastero di Vallombrosa circa la regimazione idraulica del fiume e dei rivoli che solcavano la zona di Varlungo, area in cui si trovavano molti beni dell'istituto[50].

Nel 1351 fu stabilito che da allora in poi la costruzione di nuovi mulini sull'Arno, in qualsiasi tratto di esso, dovesse ricevere l'approvazione dei Priori e del Gonfaloniere. Tale norma, recepita dagli statuti del 1355[51] e reiterata nel tempo, se da un lato fa capire il livello di consapevolezza circa i rischi rappresentati dalle ruote idrauliche, dall'altro lascia intendere come l'importanza di questi opifici per l'economia e l'alimentazione dell'intera cittadinanza non potesse prescindere dalle nuove edificazioni[52]. Infatti, fin dal 1344 un mulino veniva realizzato su licenza del Comune nel popolo di Sant'Ambrogio, *alla Piacentina*[53]. Come riferisce Matteo Villani, nel 1356 il governo deliberava la rifondazione della pescaia a monte della città, dalla torre del Renaio alla porta San Niccolò, e del canale che da questa altezza arrivava al ponte Rubaconte. Qui furono realizzati i complessi molitori di cui abbiamo parlato, ai quali la Signoria attribuiva un grande rilievo, data la necessità di avere le macine entro le mura per disporre della farina in caso di guerra o di assedio[54].

La presenza di sbarramenti era ritenuta imprescindibile. I proprietari di mulini e gualchiere, oltre a svolgere le loro funzioni produttive, come evidenziano gli statuti del Capitano del Popolo, avevano anche l'incarico di intercettare e bloccare i foderi di legname che non dovevano lasciare la città[55].

[46] *Ivi*, 52, c. 149*v*.
[47] *Ivi*, 56, 1368, dicembre 12, cc. 109*r*-109*v*.
[48] *Ivi*, 31, cc. 32*v*-33*r*.
[49] STEFANI, *Cronaca fiorentina*, rub. 876, pp. 381-382.
[50] BNCF, *Conventi soppressi*, G.VI.1502 (regesti di lettere degli abati generali di Vallombrosa), cc. 27*r* e 29*r*.
[51] *Appendice documentaria*, n. 17. Cfr. anche *Statuti*, 1355, *Capitano*, lib. III, rub. XVIIII, c. 149*r*-150*r*.
[52] *Appendice documentaria*, n. 11.
[53] MUENDEL, *Medieval Urban Renewal*, pp. 375-376.
[54] «Del mese di marzo, MCCCLVI all'entrante, diliberò il Comune di Firenze di far fare la gran pescaia in Arno sopra la città, dalla torre de· Renaio alla porta di Santo Niccolò, e 'l canale che prende di sopra Sa· Niccolò infino al ponte Rubaconte da Sa· Ghirigoro, nel quale ordinarono e poi fornirono due case a traverso al canale, l'una di sopra e·ll'altra di sotto, catuna con sei palmenta per lo Comune molto bene edeficate, e ancora per ordine vi se ne dovea fare quattro penzole. E provide il Comune questo pe' fatti delle guerre di fuori, che facieno alcuna volta di farina la città venire in grande soffratta, e queste vengono nella guardia dentro alle mura della città, e spesso hanno d'acqua grande abbondanza» (MATTEO VILLANI, *Cronica*, a cura di G. Porta, Parma, Guanda, 1995, VII, LII, vol. 2, p. 74. Scriveva in proposito il Pucci: «Appresso ha del Comun belle Mulina: / Onde non è temenza, che per guerra / Poss'essere assediata, di farina» (PUCCI, *Capitolo nel quale si fa menzione del Sito*, vv. 25-27, p. 143).
[55] *Et precipue teneatur dictus dominus Capitaneus precipi facere molendinariis molendinorum existentium in flumine Arni a civitate Florentie inferius [...] quod non permictant transire aliquod lignamen* (*Statuto del Capitano del Popolo*, lib. V, rub. XX, p. 212); cfr. anche ASF, *Statuti*, 1355, *Capitano*, IV, rub. XII, c. 166*r*.

Stante la continua necessità di macinato, un bisogno più pressante rispetto a quello della difesa dalle piene del fiume e dalle eventuali tracimazioni, nel 1365 il Comune arrivò ad incoraggiare anche i privati affinché realizzassero mulini sull'Arno tra la porta San Frediano e il ponte alla Carraia[56]. In rapporto alle provvisioni di trenta anni prima si perseguivano obiettivi diametralmente opposti.

3. Orgoglio e rassegnazione

I progetti volti alla regimazione dell'Arno, la custodia e il rafforzamento degli argini più usurati, i limiti imposti alla realizzazione di infrastrutture nel fiume – principalmente pescaie, mulini e gualchiere –, l'obbligo di realizzare sistemi fognari adeguati e l'attenzione per gli scarichi delle lavorazioni artigianali conoscevano fasi di maggiore sviluppo e momenti di effettiva, almeno parziale, applicazione[57]. Ciò avveniva specialmente durante i periodi di emergenza, ossia, in primo luogo, a seguito delle alluvioni. Stando ancora al Villani, nel 1347, a distanza di circa due anni dall'ennesimo straripamento, in occasione dei citati lavori al ponte Rubaconte, fu stabilita la realizzazione di un'articolata muratura che il cronista stesso aveva ideata e che doveva consolidare la riva destra del fiume nel tratto compreso fra il pilastro del ponte Reale e i complessi molitori posti all'altezza di San Salvi,

> allargando la bocca ed entrata del fiume d'Arno, acciò che crescendo l'Arno, non venisse di sopra a' fossi e mura di qua alla porta della Croce o più oltre.

L'esecuzione di quest'opera procedette, però, con estrema lentezza[58].

Analogamente, dopo la piena del 1358, che colpì soprattutto le campagne a valle della città (area di Rifredi)[59], furono adottate nuove misure legislative miranti al controllo e al contenimento dell'Arno; fino alla nomina di una balìa, nel 1368, incaricata di completare tutti gli argini incompiuti, fra i quali il muro centrale al Castello d'Altafronte, la cui messa in cantiere spettava all'Opera del Duomo[60].

Tuttavia, se per alcuni anni non si verificavano eventi calamitosi, i fondi destinati a tali lavori di prevenzione venivano dirottati verso altre emergenze; mentre la disciplina sullo sfruttamento delle acque si faceva meno rigida, moltiplicava le deroghe e avallava molte richieste degli operatori economici. L'analogia con alcuni recenti e tragici avvenimenti appare per tanti aspetti stringente e illuminante[61].

[56] MUENDEL, *Medieval Urban Renewal*, pp. 376-377.

[57] Cfr. *Statuti del Podestà*, lib. IV, rub. L, p. 309; *Appendice documentaria*, n. 18.

[58] «il muro [...] si farà, quando a quelli reggono la città piacerà loro» (VILLANI, *Nuova cronica*, XIII, CXVI, vol. 3, pp. 556-557).

[59] Cfr. ASF, PR, 48, cc. 216*r*-216*v* (1361).

[60] *Appendice documentaria*, n. 19.

[61] A seguito del terribile maremoto che ha scovolto il Sud Est asiatico nel dicembre 2004 sembra che il governo dello Sri Lanka, uno dei paesi più colpiti, abbia imposto il divieto di costruzione entro un chilometro dal litorale dell'isola. Dato che gran parte dell'economia locale si alimenta del turismo costiero e della pesca, tutto lascia pensare che queste drastiche misure vengano presto aggirate con reiterate eccezioni.

La memoria collettiva in un certo senso si attutiva e rigettava inconsciamente la reiterazione del disastro[62]. Basti pensare al fatto che nella revisione statutaria del 1355, da molti punti di vista più estesa e articolata rispetto ai testi legislativi promulgati negli anni Venti, le norme relative alla gestione delle acque non presentano variazioni di particolare rilievo e riprendono per larga parte le disposizioni precedenti.

Nel 1361 un proprietario danneggiato dall'alluvione di tre anni prima otteneva il diritto di spostare le sue infrastrutture idrauliche precedentemente collocate nell'area di Rifredi verso alcuni appezzamenti di sua proprietà situati non lontano dal ponte alla Carraia, cioè all'interno della zona per così dire di sicurezza[63].

D'altro canto sappiamo che ancora nel 1371 il muro proposto dal Villani non era stato terminato. In quell'anno, difatti, la Signoria dava disposizione agli Ufficiali della Torre, la magistratura che sovrintendeva al controllo del fiume e alla manutenzione dei ponti (il loro simbolo si trova ancora oggi scolpito al centro di Ponte Vecchio), di completare il muro edificato lungo l'Arno fuori dalla Porta della Giustizia verso il luogo chiamato la Piacentina, ossia l'isola, detta anche Camarzo, che il fiume formava in prossimità di San Salvi e dell'area di Santa Croce, nel punto in cui si trovava il già ricordato Gorgo e dove da tempo sorgevano strutture e insediamenti legati allo sfruttamento delle acque correnti[64].

Tre anni prima l'abate di San Miniato al Monte aveva chiesto e ottenuto dalle autorità municipali il diritto di ripristinare un complesso molitorio che giaceva abbandonato sulla sponda di Ricorboli (zona dell'Oltrarno presso l'attuale ponte San Niccolò). Tutto ciò in deroga al divieto di costruire *ex novo* o di riattare e ripristinare edifici dismessi all'interno di un'area la quale, evidentemente, non era una delle più adatte ad ospitare manufatti, se, come risulta dai testi deliberativi, appena l'anno dopo il restaurato immobile subiva i danni inferti da una nuova esondazione[65].

Nel 1370, con l'intento di migliorare la situazione idrogeologica della zona situata a monte della città, in realtà lasciando campo libero ad un grande proprietario di gestire a suo piacimento i fondi a ridosso del fiume, gli ufficiali delle gabelle, su delega della Signoria, autorizzarono l'abate di Vallombrosa a costruire lungo l'Arno argini e steccaie nel tratto che afferiva alla comunità di Rovezzano[66]. Nel 1380 una grave alluvione colpì soprattutto questa zona, danneggiando i mulini appartenenti a questo ce-

[62] Bene esprimeva questo concetto, a distanza di tempo dall'alluvione, Antonio Pucci parafrasando Dante, quando in riferimento alla norma che vietava la costruzione di infrastrutture sul fiume promulgata all'indomani del disastro, scriveva: «Non eran quasi asciutte le lettere, / che que' che fece la legge, davante / a tutti gli altri la volle dimettere;/ e però disse bene il nostro Dante: / l'un dì si fanno leggi con gran prolaghi / e l'altro dì son guaste tutte quante» (PUCCI, *Capitolo che parla solamente*, vv. 178-183, p. 52).

[63] ASF, PR, 48, c. 216*v*.

[64] «dov'è oggi il capo della piazza della Chiesa di Santa Croce» (MALISPINI, *Storia Fiorentina*, cap. LXI, p. 57); ASF, PR, 59, cc. 25*r*-26*r* (1371, maggio 23); E. REPETTI, *Dizionario*, IV, in Firenze, Allegrini e Mazzoni, 1841; rist. anast. Reggello, FirenzeLibri, 2005, p. 836; LOSACCO, *Variazioni*, p. 565; G. TROTTA, *Varlungo e Rovezzano, due borghi, un fiume*, Comune di Firenze, Alinea, 1989, pp. 25-27, 32.

[65] ASF, PR, 55, cc. 135*r*-135*v* (1368); 57, c. 45*v* (1369). La zona era particolarmente esposta perché dalla collina di Santa Maria a Montici scendevano verso il corso dell'Arno alcuni fossi, come quello di Gamberaia (un tempo detto Rio Corbulo), particolarmente soggetti alle variazioni stagionali (cfr. S. GIANNELLI, *Trasformazioni del corso del fiume Arno e dei suoi maggiori affluenti nell'area fiorentina e alluvioni storiche a Firenze*, in *Le alluvioni degli ultimi anni in Toscana: analisi degli eventi e prospettive di intervento*, Atti della Giornata di studio, San Giovanni Valdarno, 16 settembre 1994, Montevarchi, Accademia Valdarnese del Poggio, 1996, pp. 145-156: 147).

[66] Cfr. SALVESTRINI, *Santa Maria di Vallombrosa*, p. 33, nota 15.

nobio e a quello di San Salvi, provocando, secondo quanto riferisce lo Stefani, molti danni in città e sulle terre del contado[67].

Una profonda contraddizione tra l'estremo rigore delle leggi e i cedimenti compromissori che ne limitavano l'efficacia emergeva fin da una aggiunta alla provvisione del 12 novembre 1333. In essa, alla gravità delle pene previste per chi non avesse ottemperato al divieto di edificazione, faceva da contrappeso la possibilità che una delibera promulgata a scrutinio segreto dai Signori, dai Gonfalonieri delle Compagnie e dai Dodici Buoni Uomini – ciascun collegio per sé e poi i tre riuniti in un giorno successivo – potesse concedere di costruire, in deroga alla proibizione, alcune infrastrutture ritenute indispensabili, come avvenne per l'importante pescaia di Ognissanti[68].

L'Arno, dunque, come un nuovo Lete, lasciava che gli uomini dimenticassero abbastanza rapidamente le tragiche conseguenze delle sue più gravi inondazioni. La città tornava a invadere, tassello per tassello, gli spazi sempre più angusti ad esso riservati. Naturalmente non mancò mai, da parte delle magistrature, l'attenzione ad una corretta gestione del fiume. Lo dimostra indirettamente, ma con notevole chiarezza, il 'bilancio preventivo' del Comune relativo al 1471-72. In quegli anni gli ufficiali del Monte stabilirono che non era possibile computare fra le entrate gli introiti dell'ufficio della Torre («non si ragiona»), dal momento «che tutto si spende in Arno»[69]. Si trattava, però, di interventi parziali.

L'alluvione del 1333 aveva lasciato il segno nella memoria dei cronisti. Tuttavia, man mano che il tempo passava, il ricordo degli eventi si attutiva sensibilmente; e la minore gravità delle alluvioni successive relativizzava e riduceva il timore della tragedia[70].

Scrive Fulvio Librandi, etnoantropologo, a proposito del contraddittorio rapporto fra inondazioni e consessi sociali, che nelle comunità del passato, come in quelle cronologicamente più vicine a noi, «il diluvio generalmente viene considerato come evento catastrofico, provocato da una divinità per infliggere una punizione al genere umano, ma al contempo esso costituisce un rinnovamento radicale, un punto di partenza che pone nuove e decisive condizioni per l'umanità superstite»[71]. In effetti, se nella cronaca del Villani il grande diluvio aveva rivestito un'importanza periodizzante occupando buona parte di un nuovo libro della sua *Cronica*, nelle opere degli annalisti e storici più

[67] STEFANI, *Cronaca fiorentina*, rub. 876, pp. 381-382; ASF, PR, 70, cc. 65*r*-65*v* (1381, giugno 21).

[68] Cfr. in proposito GHERARDI, *Di alcune memorie*, p. 243.

[69] ASF, PR, 161, c. 170*v* (1470, novembre 17). Cfr. al riguardo E. CONTI, *L'imposta diretta a Firenze nel Quattrocento (1427-1494)*, Roma, Istituto Storico Italiano per il Medio Evo, 1984, p. 24.

[70] Le piene e tracimazioni del 1362, 1380, 1456, interessarono solo la parte orientale della città, quella del 1466 Santa Croce, Santa Trìnita e la zona del Prato. L'alluvione del 1498 investì l'area dell'odierna Porta al Prato, quella del 1494 colpì la campagna circostante (cfr. GIANNELLI, *Trasformazioni*, p. 151). La già citata apertura del dialogo *De iciarchia* di Leon Battista Alberti descrive l'esondazione che colpì il tratto di sponda a monte di Firenze, tra Varlungo e la Porta Giustizia, agli inizi del settembre 1465 [cfr. in proposito L. BOSCHETTO, *Nuove ricerche sulla biografia e sugli scritti volgari di Leon Battista Alberti. Dal viaggio a Napoli all'ideazione del* De iciarchia *(maggio-settembre 1465)*, «Interpres», XX, 2001, pp. 180-211: 198-200]. Secondo il LANDUCCI, *Diario fiorentino*, p. 5, l'alluvione del 1466 (12 gennaio 1465), verificatasi: «senza essere piovuto una gocciola [fu determinata dalle] nevi che si strussono in un tratto». Per la piena che ebbe luogo nel giugno del 1494 scriveva il Parenti: «Circa a dì X tanta copia d'acqua piovve che grossissimo venne il nostro fiume d'Arno e, traboccato, quantità grande di segato grano per i campi levò» (PIERO DI MARCO PARENTI, *Storia fiorentina*, I, *1476-78-1492-96*, a cura di A. Matucci, Firenze, Olschki, 1994, p. 79).

[71] F. LIBRANDI, *Licantropia e rabbia. Su alcune immagini della sete nel Meridione d'Italia*, in *Storia dell'Acqua*, pp. 113-128: 121.

tardi (lo Stefani, il Bruni, etc.) i passi relativi all'eccezionale accadimento si fecero sintetici, essenzialmente descrittivi, e tesero ad obliterare il castigo divino[72].

L'Arno riacquistava, allora, una dimensione domestica. Non il terribile e inconoscibile strumento vendicatore, bensì il dantesco «fiumicel che nasce in Falterona»; non il flagello scatenato dalla collera celeste, ma *l'egregius* (o *exiguus*) *amnis* di cui scriveva il Petrarca era ciò che la città preferiva ricordare per affrontare con fiducia le incertezze dell'avvenire[73]. Nel nome del quieto vivere e di più immediati vantaggi ci si poteva anche permettere di dimenticare i momenti difficili. Del resto anche il cantore accorato della tragedia – Antonio Pucci – nel celebrare Firenze ad alcuni anni di distanza, preferiva indulgere all'ottimismo e, indirettamente, all'oblio, esaltando l'orgoglio dei suoi concittadini, i quali, pur colpiti, avevano saputo risollevarsi grazie al loro impegno e alla rinnovata prosperità:

> et sappi per certanza, / Che aspramente Firenze percossa / Fu dal diluvio; et più bella che prima / Oggi è rifatta, et cresciuta sua possa[74].

La già ricordata descrizione di Firenze risalente al 1339, cedendo al fascino rassicurante del *topos* letterario, si riferiva all'Arno come al nastro benigno che offriva le sue acque *non impetuose, sed abundanter*. Fierezza municipalistica e senso di rassegnazione trovavano un singolare eppur efficace equilibrio. Tanto forte appariva il senso di rivalsa che la comunità avvertiva per aver saputo far fronte alle grandi avversità da cui era stata colpita, quanto radicata era ormai nelle coscienze una sorta di cultura della fatalità e dell'accettazione, che contro il rischio rappresentato dalle forze della natura confidava solamente nella clemenza divina.

La lezione del 1333 era stata appresa dal popolo fiorentino solo nella misura in cui, provato dalla sventura, esso aveva interiorizzato e accolto come inevitabile la possibilità di subire un meritato castigo. Il rischio veniva concepito come parte integrante del rinnovato patto tra il fiume e la città[75].

Il richiamo ai fatti del passato restava affidato alla parola scritta dei cronisti e delle lapidi. Fu, infatti, a partire dal 1333 che si affermò l'abitudine di apporre targhe sui muri per segnare e ricordare il livello raggiunto dalle acque. Una delle testimonianze più antiche resta ancora oggi al canto dei Soldani, tra via de' Neri e via di San Remigio[76].

[72] Cfr. ad es. la *Cronichetta d'incerto* edita in *Cronichette antiche di varj scrittori*, pp. 173-217: 177-178. Per i periodi successivi basti pensare alla brevissima nota che Machiavelli dedicò al ricordo dell'evento: «E perché nel mille trecento trentatre [*novembre*] alzarono per un diluvio l'acque d'Arno in alcun luogo in Firenze più che dodici braccia, donde parte de' ponti e molti edificî rovinarono, con grande sollecitudine e dispendio le cose rovinate instaurarono» (NICCOLÒ MACHIAVELLI, *Istorie Fiorentine*, con commento di V. Fiorini, nuova presentaz. di D. Cantimori, Firenze, Sansoni, 1962, II, XXXI, p. 225). Cfr. al riguardo anche ORTALLI, *"Corso di natura"*, pp. 187-188.

[73] DANTE, *Purgatorio*, XIV, 17; FRANCESCO PETRARCA, *Africa*, ed. critica a cura di N. Festa, Firenze, Sansoni, 1926, IX, 227-228, p. 270.

[74] ANTONIO PUCCI, *Capitolo nel quale si fa menzione del Sito*, vv. 32-35, p. 149.

[75] Cfr. al riguardo quanto scrive, presentando interessanti esempi contemporanei, A. SIGNORELLI, *Catastrophes naturelles et réponses culturelles*, «Terrain», XIX, 1992, pp. 147-158.

[76] Questo il testo: «Di quattro di novembre, giuovedì, / La nocte poi vengnendo 'l venerdì, / Fu alta l'acqua d'Arno infino a qui», riprodotto in MOROZZI, *Dello stato*, parte I, p. 14; e in *La grande inondation de l'Arno*, p. 14; trascritto in BIGAZZI, *Iscrizioni*, p. 288; e in AIAZZI, *Narrazioni istoriche*, p. 3.

Durante gli ultimi due secoli del Medioevo l'Arno si fece sempre più alto e quindi pericoloso, a seguito dei sedimenti che continuarono a depositarsi e che la presenza dei ponti, di chiuse e sbarramenti finì per favorire in maniera costante. Ciò è dimostrato dal fatto che, a dispetto di una minore portata, il tratto centrale del fiume risulti adesso più elevato rispetto a quello che doveva essere durante il secolo XIII, epoca nella quale la cripta di Santa Trìnita, attualmente situata sotto il livello del fiume, prendeva luce da una finestrella che si apriva al di sopra di esso[77].

Tuttavia, nonostante la ricorrenza di parziali tracimazioni, alcune delle quali anche consistenti[78], la difesa di Firenze dalla furia delle acque non fu avvertita per lungo tempo con costante apprensione. Il rischio delle alluvioni, così come i miglioramenti da apportare alla navigazione, divennero soprattutto materia di indagine per gli studiosi, da Luca Fancelli a Leonardo da Vinci, i cui progetti relativi alle canalizzazioni, in primo luogo nelle aree a valle del centro urbano, servirono principalmente ad evidenziare sulla carta l'abilità e l'ingegno dei loro celebri autori[79].

Le autorità comunali, mosse quasi sempre da interessi contrastanti, non riuscirono a realizzare, se non in misura parziale, importanti scelte di tutela del territorio. Del resto anche l'attività di dragaggio del fiume, che avrebbe reso più agevole lo scorrimento delle acque, non poteva essere attuata, durante la stagione calda, senza arrecare disturbo a numerose attività. Basti pensare che, secondo gli statuti del 1325, la fiera del bestiame doveva tenersi *in insula sive arenario fratrum minorum sancte crucis*, ossia sulla secca che si trovava presso la basilica. In questa occasione, infatti, si produceva molto sporco e la vicinanza della corrente risultava indispensabile[80]. Allo stesso modo il mercato del pesce si svolgeva in una zona centrale non lontana dal corso d'acqua. Dal 1296 era situato in una piazzetta provvista di appositi lastroni e di una loggia alla testata nord-orientale di Ponte Vecchio, su di uno spazio pertinente agli Amidei ma occupato a questo scopo dal Comune[81]. Tutto ciò, unito alla presenza dei mulini e delle loro pescaie, non favoriva la ripulitura del letto fluviale e rallentava la rimozione di detriti ed altri ostacoli.

[77] ALINARI, *La porta*, p. 190.

[78] Fra le maggiori quella che il Landucci riporta per il novembre 1498, anno in cui «venne Arno molto grosso e fece danno assai, e fece rovinare un ponte che era tra la Porta al Prato e la Porticciuola, in sul Mugnione; el quale Mugnone venne molto grosso e entrò per Borgo di fuori e affogò un mugnaio col cavallo e la farina, e una donna ch'era in su detto ponte e fece molti danni» (LANDUCCI, *Diario fiorentino*, p. 188).

[79] Cfr. LEONARDO DA VINCI, *Delle acque*, in partic. pp. 156, 183-186; M. BARATTA, *Leonardo da Vinci negli studî per la navigazione dell'Arno*, «Bollettino della Società Geografica Italiana», serie IV, VI, num. II, 1905, parte 2, pp. 803-921, in partic. 902, 910-913 e 919-921; STARNAZZI, *Leonardo cartografo*, pp. 81, 84-94, 98-101; ed anche L. ROMBAI, *La "politica delle acque" in Toscana. Un profilo storico*, «Rivista Geografica Italiana», XCIX, 1992, 4, pp. 613-650: 621-623; rist. in *Scienziati idraulici e territorialisti nella Toscana dei Medici e dei Lorena*, a cura di D. Barsanti e L. Rombai, Firenze, Centro Editoriale Toscano, 1994, pp. 1-41; *L'Arno disegnato*, p. 110; S. COCCAPANI, *Trattato del modo di ridurre il fiume di Arno in canale e altri scritti di architettura e di idraulica*, a cura di E. Acanfora, Firenze, Olschki, 2002, *Introduzione*, pp. V-VI, XVIII; G. OREFICE, *Navigare l'Arno*, «Storia dell'Urbanistica / Toscana», VII, 2000, pp. 38-57: 38. Le carte leonardiane della valle dell'Arno, che registrano il tracciato e le varie diramazioni del fiume intorno all'anno 1500, sono riportate a colori in *Alle origini di Firenze*, p. 59, per il tratto a monte della città, e in STARNAZZI, *Leonardo cartografo*, pp. 91, 92-93, 97, per l'intero corso o il tratto a valle di essa.

[80] Cfr. *Statuti del Podestà*, lib. IV, rub. XIIII, pp. 281-282.

[81] Cfr. MANNI, *Della vecchiezza*, pp. [192-195]; *Mostra documentaria*, docc. 93-96, p. 26 (1296, novembre 12; 1354, gennaio 2; 1362, aprile 26; 1473, febbraio 9); *Statuti del Capitano del Popolo*, lib. I, rub. XLIII, pp. 34-35; ASF, *Statuti*, 1355, *Podestà*, lib. IV, rub. LXVII, cc. 237r-237*v*. Cfr. in proposito FRANCESCHI, *L'Arno in città*, p. 26.

Le alluvioni continuarono a ripetersi per tutto il Quattrocento[82]. Solo alla metà del secolo successivo, a fronte di un'altra grave e memorabile tragedia, si tornerà, con nuovo e momentaneo rigore, a imporre leggi di salvaguardia del contesto ambientale[83].

[82] Per le piene del Quattrocento, oltre a quanto già riferito, cfr. GIOVANNI SERCAMBI, *Le Croniche*, a cura di S. Bongi, Roma, Istituto Storico Italiano, 1892, III, CCLXXXVI, p. 250 (alluvione nel territorio fiorentino, anno 1419); DOMENICO DI LIONARDO BONINSEGNI, *Storie della città di Firenze Dall'Anno 1410: al 1460.*, In Fiorenza, Landini, 1637, II, p. 117 (ottobre 1456, allagamento dell'area di Santa Croce); MOROZZI, *Dello stato*, parte I, pp. 21-23; LOSACCO, *Notizie e considerazioni*, pp. 25-27. Sulla natura essenzialmente emergenziale della normativa toscana d'età comunale relativa all'ambiente insiste C. VIVOLI, *"Provisione, et ordini concernenti la iurisditione, et obligho delli ufitiali de' fiumi, et lor ministri": la legislazione medicea in materia di strade, ponti e fiumi*, in *La legislazione medicea sull'ambiente*, IV, *Scritti per un commento*, a cura di G. Cascio Pratilli e L. Zangheri, Firenze, Olschki, 1998, pp. 75-93: 77.

[83] Mi riferisco, in particolare, alla grande alluvione del 1559 e alla conseguente legge cosiddetta del 'Mezzo miglio', ossia il bando che Cosimo I emanò per vietare il taglio degli alberi entro mezzo miglio dalla sommità degli Appennini [*Legislazione toscana raccolta e illustrata*, III (1556-1559), a cura di L. Cantini, Firenze, Stamperia Albizziniana, 1802, pp. 328-330]. Per gli effetti della disposizione si veda ASF, *Magistrato de' Nove Conservatori del Dominio e della Giurisdizione Fiorentina*, 942: «Memoriali e pratiche del cancelliere Buonaccorso», 1564-1574; ASF, *Auditore delle Riformagioni*, 6: «Informationi di Francesco Vinta de l'anno 1560, 1561 et 1562 per Comunità et particolari accusati et inquisiti et condennati per conto del tagliare nella sommità del Alpe et Appennino».

Conclusioni

La vicenda dei rapporti tra Firenze e l'Arno dall'Antichità romana alla fine del Medioevo fu una storia di vantaggi, di enormi disastri, di devozione, di timore e di profonde contraddizioni. La città comunale, con la sua crescita demografica, la dinamica produttiva e l'espansione commerciale, per buona parte connesse allo sfruttamento del corso d'acqua, esasperò gli elementi di una dialettica difficile.

La civiltà fiorentina fu civiltà potamica. Il fiume costituì l'elemento vitale, il principio fecondante e l'energia creatrice alla base dello sviluppo conosciuto dalla comunità. Forza motrice, arteria d'acqua, fonte inesauribile di approvvigionamento idrico, l'Arno occupò uno spazio di primo piano nella progressiva definizione dell'immaginario collettivo. Esso rappresentò, per il grande insediamento, quanto della natura penetrava nel cuore dell'abitato. Nonostante i rischi che questa realtà comportava, i fiorentini accettarono di sfidare il pericolo e non rinunciarono all'idea di dominare il lungo nastro piegandolo di volta in volta alle proprie necessità.

Certo, non fu facile gestire un'antinomia. La minaccia di un turbamento nella struttura del mondo fisico per azione del caos acquatico distruttivo e irrazionale ricordava agli abitanti la fragilità del loro sito, evocando l'antichissima e instabile palude su cui poggiavano, malcerte, le fondamenta cittadine. Si rispondeva esaltando la conformazione dei luoghi e la piacevolezza della valle in cui era sorto il tessuto urbano. Si cercava di esorcizzare la paura del fiume con un diffuso oblio delle sue tragiche vendette.

La città è il frutto della complessa combinazione tra realtà naturale e azione creatrice dell'uomo. In una metropoli medievale attraversata da un grande fiume quest'ultimo rappresentava il fattore di mediazione in grado di raccordare società ed ecosistema. Se l'uomo rispettava il patto stretto con Dio e non si poneva in conflitto con le strutture del creato, le acque terrene contribuivano alla sua prosperità e il fiume si dimostrava padre gentile e benefico. La rottura dell'alleanza e la macchia del peccato potevano, però, turbare l'equilibrio raggiunto e far sì che il corso d'acqua, fonte precipua di vita, si mutasse in flagello portatore di morte. Tale concetto esprimevano gli scrittori dell'epoca, i quali ambivano ad ammonire e a consolare i cittadini colpiti dalle più gravi e disastrose inondazioni.

Tuttavia fare i conti con le esigenze dell'ambiente equivaleva a confrontarsi con la propria coscienza. Bisogni differenti ritenuti imprescindibili si ponevano in contrasto con i dettami superiori. In nome di alcune istanze particolari ed immediate si alteravano le leggi generali della natura.

Gli interventi promossi dal Comune fiorentino durante gli anni immediatamente successivi al 'diluvio' non risposero soltanto alle pressioni dell'emergenza e non mira-

rono unicamente alla riparazione dei danni. Quest'ultima, anzi, procedette con lentezza, condizionata da fattori politici e finanziari. Ciò a cui le autorità si dedicarono in misura maggiore fu il tentativo di scongiurare il ripetersi della tragedia, disponendo, per mezzo di una specifica normativa, alcune opere difensive e sforzi di prevenzione. Tuttavia il passare del tempo moltiplicò le deroghe ai rigidi dettami imposti negli anni del disastro. Le necessità produttive e le petizioni dei cittadini determinarono il ripristino di uno sfruttamento del fiume che, per quanto rischioso, era considerato indispensabile. Le inondazioni dell'Arno si susseguirono ancora e colpirono periodicamente la città sul fiume durante l'età moderna e quella contemporanea[1].

Lo studio dei provvedimenti presi in età comunale a difesa dell'abitato dall'invasione delle acque evidenzia una diffusa consapevolezza del pericolo, ancor prima che la scienza applicata al territorio ne spiegasse in dettaglio le cause scatenanti. Certamente nella disciplina legislativa dell'epoca non è possibile ravvisare una coscienza 'ecologica' analoga a quella che caratterizza l'odierna questione ambientale. È impensabile attribuire agli uomini del tempo un'etica della responsabilità che li portasse ad interrogarsi circa gli effetti a lunga scadenza del loro operare sull'ecosistema[2]. Tuttavia fu chiaro fin dal primo Trecento che lo sfruttamento della corrente, la costruzione di pescaie, così come il dilavamento delle acque d'altura, favorivano la stagionale tracimazione dei fiumi. Si fece strada, pur lentamente, fra i ceti dirigenti una più attenta considerazione per le regole del mondo fisico; regole dalle quali la civiltà urbana si era andata, in un primo momento, sensibilmente allontanando.

Vi fu, dunque, la percezione delle responsabilità umane. Come mostrano le pagine di Giovanni Villani, si attribuivano ad esse i gravissimi disastri, sia perché erano stati gli uomini ad imbrigliare il fiume, sia perché i loro peccati offendevano Dio.

L'Arno oggi non è più la grande arteria di Firenze. Sebbene i cittadini dipendano ancora dalle sua portata per una parte consistente dell'approvvigionamento idrico, il rapporto effettivo tra la città e il nastro d'acqua risulta, ormai da circa un secolo, sostanzialmente circoscritto. Non più usato per la navigazione e il trasporto delle merci, non più chiamato a muovere le grandi macchine idrauliche e ad alimentare, così, l'artigianato cittadino, non più usato per mondare uomini, strade e piazze, relegato a fungere da mera sede ludica per il circolo dei canottieri e le gite estive in barca, l'Arno appare più che altro un ingombrante corpo estraneo, un nemico le cui piene fanno ancora paura, un potenziale pericolo fisicamente allontanato tramite gli alti e spaziosi assi stradali dei lungarni.

Il greto non è praticabile e non conosce forme di impiego. Le rive, quelle situate all'esterno del centro storico, nonostante la bonifica di alcuni parchi fluviali, sono spesso ricettacolo di sporcizia e degrado. Il grande torrente dal regime capriccioso alimenta pozzi ormai poco utili. Le infiltrazioni di umidità danneggiano alcune costruzioni. Onde evitare il rischio delle distruttive esondazioni fin dal Settecento si è pensato, in linea teorica, di deviare il suo corso allontanandolo dalla città; o magari di coprirlo, cancellandolo alla vista, come è toccato ad una parte dei suoi minori affluenti[3].

[1] MOROZZI, *Dello stato*, parte I, pp. 23-66; AIAZZI, *Narrazioni istoriche*, pp. 11-54.

[2] Cfr. in proposito le considerazioni di CARACCIOLO, *L'ambiente come storia*, in partic. pp. 11-32; e P. BEVILACQUA, *Demetra e Clio. Uomini e ambiente nella storia*, Roma, Donzelli, 2001, pp. 25-33. Cfr. anche i testi contenuti in *The Future of the Past. Attitudes to conservation, 1174-1974*, cur. J. Fawcett, London, Thames & Hudson, 1976.

[3] TARGIONI TOZZETTI, *Disamina*. Cfr. in proposito anche *Fiumi, inondazioni e "idraulica pratica"*, Catalogo della

Eppure Firenze deve all'Arno la sua stessa origine, la forma ed il fascino che da sempre la caratterizza. Forse un giorno il ripristino di questa importante via d'acqua come arteria di collegamento fra la città e il territorio contribuirà a decongestionare il caotico traffico metropolitano. Nuove, diffuse e condivise forme di frequentazione torneranno a conciliare il centro urbano e l'ambiente. Firenze allora aggiungerà un capitolo nuovo alla storia dei suoi rapporti col fiume regale, al contatto con questo grande elemento naturale che fu padre e carnefice, benedizione e rovina, realtà concreta del quotidiano ma anche forma dell'immaginario, parte integrante e insostituibile dello spazio edificato, nonché dato fondante di una nobile identità.

Mostra, Accademia dei Georgofili, 3-8 aprile 1995, a cura di L. e L. Bigliazzi, Firenze, Accademia dei Georgofili, 1995, pp. 5-11. Sugli interventi in età moderna gli studi sono numerosi ed importanti. Rinvio in proposito a L. ROMBAI, *La "politica delle acque" in Toscana*; IDEM, *Scienza idraulica e problemi della regimazione delle acque nella Toscana tardo-settecentesca*, in *La politica della scienza. Toscana e stati italiani nel tardo Settecento*, a cura di G. Barsanti, V. Becagli, R. Pasta, Firenze, Olschki, 1996, pp. 171-205; I. MAGLIONI, *Vincenzo Viviani e l'Arno. Scienza galileiana e problemi di un fiume e del suo bacino nel XVII secolo*, «Archivio Storico Italiano», CLIX, 2001, 1, pp. 151-170; COCCAPANI, *Trattato*.

Appendice documentaria

1

CARTA LOCATIONIS

1247, aprile 25, Firenze.

Iacopo abate del monastero di San Salvi loca in affitto a Giuliano del fu Gerardo, ad Alberto del fu Piscennino e a Bongia del fu Albertino alcuni mulini sull'Arno posti presso il torrente Affrico e un terreno situato all'isola d'Arno, con relativi diritti sul greto e sull'acqua, che l'abate aveva comprato da Lotteringo del Balestro e da Abate di Rustico, per un anno e per il censo di tre moggia di grano.

Originale. ASF, *Diplomatico, S. Bartolomeo di Ripoli*, 25 aprile 1247 [A]. Sul verso, nel margine superiore, di mano posteriore: "N° .176. Badìa di Ripoli / an(no) .1247., 25. apr(ile). / Locatio insulae, terreni seu greti et iuris aquae | Arni ab Aphrico usque ad terram et mattonariam Brodai Iohannis | Brodai facta pro monasterio Sancti Salvii. | Di S. Salvi | N° .176.|".

Pergamena mm 500x160, in buono stato di conservazione.

*I*n Dei nomine amen, Dominice incarnationis anno Eiusdem millesimo ducentesimo quadragesimo | septimo, septimas kalendas maii, inditione quinta. Subscriptus donnus Iacobus Dei gratia abbas | monasterii Sancti Salvii, nomine dicti monasterii et pro se et fratribus suis et dicto monasterio, se et suos | successores et bona sua et dicti monasterii ad hec observanda obligando, providens ipsius loci utili|ora et nil ad eius lesionem faciens – merito veritatis, dicto teste invocato, est confessus | infrascripta non facere ad dampnum dicti monasterii set pro eius utilitate ac etiam melioramento –, | nomine ficti sive terratici locavit et concessit Iuliano quondam Gerardi Buskiaderis et | Alberto quondam Piscennini et Bongie quondam Albertini, recipientibus pro se ipsis et pro omnibus hominibus | molendina habentibus in flumine Arni a terra fil(iorum) et nepotum Sachetti prope | Africum inferius usque ad terram et mattonariam Brodai Iohannis Brodai sive | prout hominibus pro quibus sunt procuratores videbitur; insulam et terrenum sive gheretum et | in terra et aqua et in flumine Arni quod et quam dictus dominus abbas emit pro ipso monasterio | a Lotteringo del Balestro et a domino Abbate Rustici. In termino a kalendis proximis maii | ad unum annum proximum, ut in dicto termino, infra predictos fines liceat eisdem Iuliano, | Alberto et Bongie pro se et aliis ut dictum est predictum terrenum, gheretum et insulam tenere | et utifrui et piscariam de lapidibus et erba, prunis, scopis et fraskis tantum | facere et fieri facere in eodem terreno, ghereto sive insula, in terra et aqua, ad voluntatem | tantum dicti abbatis et sicut de ipsa piscaria facienda de ipsius abbatis processerit voluntatem, | ficando palos parvos et raros vel non ficando vel nullos in altitudine, latitudine | et longitudine ad libitum et voluntatem dicti abbatis et sicut ipse abbas voluerit | et sibi placuerit et non aliter nec alio modo. Ita tamen et hac lege et condictione ap|posita et hoc acto et dicto et pacto apposito in agendo et contrahendo inter eos et incontinenti quod | si dicta piscaria sive clausura vel laborerium faceret aliquod dampnum molendinis | dicti monasterii in flumine Arni desuper positis, vel si aqua propterea re-

dundaret et im|pedimentum faceret ipsis molendinis dicti monasterii et videretur abbati quod dampnum faceret, | quod dicta piscaria, claudenda et laborerium possit et debeat removeri, destrui et ele|vari, et ipsi conductores destruere et elevare et removere debeant et teneantur, et si ipsi | non fecerint vel si facere cessaverint, ipse abbas possit et ei liceat facere et fieri facere et remo|vere ad suam voluntatem, hac concessione non obstante; ad hoc tamen quod ipse abbas te|neatur et debeat eis restaurare de terratico et ficto iam soluto pro rata temporis. Et | promisit eis idem abbas hec omnia et singula ut dicta sunt observare et firma tenere de hinc ad | predictum terminum et non contra hec datum et factum habere nec facere et predictam rem concessam et locatam | de iure et secundum constitutum florentinum defendere et expedire ab omni persona et loco de hinc ad terminum supradictum. | Alioquin promisit dictus abbas eisdem recipientibus ut dictum est dare et solvere nomine pene et | propterea, si omnia et singula non observaverit et non defenderit ut superius dictum est, duplum eius unde ageretur | et insuper libras decem pisanas et dampna omnia et expensas restituere et emendare, et penam hanc ex pacto firmam tenere, | sub ypotheca rerum suarum, renuntians fori et ecclesiastico privilegio, omni legis et iuris ac constituti auxilio omnique | alia exceptione spetiali et generali. Et quidem ipsi Iulianus et Albertus et Bongia conductores et quilibet | eorum in solidis, proprio et privato suo nomine et ex certa scientia et non per errorem, se et suos heredes et bona | sua ad infrascripta omnia et singula observanda obligando, promiserunt eidem abbati pro se et dicto monasterio et | successoribus recipienti predictam rem locatam et concessam pro abbate et monasterio predicto tenere et conducere et sal|vare et custodire et observare et facere ut superius continetur et exinde dare et solvere nomine ficti | sive terratici eidem abbati vel eius successoribus tres modios boni et providi grani et hoc modo: unum | modium grani in kalendis iunii proximi et alium in kalendis iulii proximi et alium in kalendis augusti proximi apud domum | dicti abbati<s>. Alioquin, si ita non solverint et omnia et singula non observaverint, promiserunt ei quilibet | eorum in solidis dare et solvere nomine pene et pro pena duplum dicti grani quolibet termino et insuper libras | decem pisanas, et dampna et expensas restituere, et penam hanc ex pacto firmam tenere, sub ypotheca rerum suarum. Et quilibet | eorum in solidis fecit promissionem et se obligavit, uno eorum solvente in toto, alii libenter, renuntiantes in his | et pro hiis omnibus et si<n>g<u>lis benefici<o> nove constitutionis sive novarum epistule divi Adriani fori privilegio, | omni legis auxilio et exceptione spetiali et generali. Quibus tam abbati locatori quam Iuliano, Alberto et Bo|ngie conductoribus et cuiquam eorum in solidis sic confitentibus et volentibus nomine iuramenti precepi ego | Bonaredita iudex et notarius ex officio Constituti et guarentisie Comunis Florentie ut prima faciant, solvant et | observent ut superius promiserunt legitur et continetur.

Acta sunt hec Florentie, in claustro ecclesie Sancti Iacobi inter Foveas, subscriptis presentibus tunc ad hec | rogatis presbitero Benedico Sancti Iacobi, Pelegrino Romaldi, Gualterone converso et Federico fabro et | converso dicti monasterii. |

(SN) Ego Bonaredita Ildibrandi domini Friderici Romanorum imperatoris ordinarius iudex et | notarius predictis dum agerentur regulariter interfui et ea coram me acta publice scripsi | fideliter et publicavi et precepi ideoque subscripsi.

2

1287, gennaio 14

Trasporto delle merci lungo la strada del Ponte a Signa prospiciente l'Arno

ASF, PR, 1, cc. 39*v*-40*r*.

In Dei nomine amen. Anno Sue salutifere incarnationis millesimo .CC°. .LXXXVI°., inditione .XV^a^., die quartodecimo intrante mense ianuarii [...] Primo, cum ser Torellus notarius ambaxiator Comunis Prati pro ipsius Comunis parte, coram dominis Potestate, Capitaneo et Prioribus artium et etiam in consilio domini Capitanei petierit et petat infrascripta in hac propositione contenta, per Comune Florentie provideri et firmari dominus Guido de Toscignano iudex et collateralis assessor dicti domini Potestatis, secundum formam in hiis traditam per predicta consilia domini defensoris super infrascriptis utile consilium pro Comuni sibi dari petens proposuit, si videtur et placet dicto presenti consilio, providere, ordinare et firmare // quod Comune Prati et homines et persone Comunis Prati possint et eis liceat quandocumque voluerint, hinc ad kalendas ianuarii proxime venturi, facere deferri et portari ad terram Prati per comittatum et forciam Comunis Florentie per stratam et viam Pontis de Singna salem, salinam, caseum, pisces salatos, tonninam, lanam, boldrones et stamen que de civitate pisana eiusque forcia extraherentur.

3

1290, luglio 24

Costruzione del lungarno da Ponte Vecchio al castello d'Altafronte

ASF, PR, 4, c. 34*v*.

Nel consiglio dei Cento la proposta ottiene 62 voti favorevoli e 11 contrari. Lo stesso giorno viene messa a partito nei consigli speciale e generale del Capitano del Popolo, nel primo dei quali passa con 46 sì e 10 no, mentre nel secondo *placuit quasi omnibus* (cfr. GHERARDI, *Le consulte*, I, pp. 440-441).

Edizioni: GAYE, *Carteggio inedito*, I, *Appendice II*, pp. 420-421, solo il passo *de muro faciendo ... fiat quoddam pratum*; FREY, *Die loggia dei Lanzi*, pp. 169-170, non integralmente e sotto la data del 26 luglio; GIORGINI, *Sui fiumi*, p. 150, brani; PAMPALONI, *Firenze al tempo di Dante*, n. 63, pp. 109-111.
Regesto: DAVIDSOHN, *Forschungen*, IV, pp. 445-456.
Cfr. *Mostra documentaria*, doc. 52, p. 18.

Sul margine sinistro: *murus fiat iuxta flumen Arni*.

Primo videlicet super infrascripta petitione et scriptura per dominum Hosberghum iudicem domini Capitanei officio dominorum Priorum artium porrecta et facta, sub hac forma: cum in capitulo constituti Comunis Florentie posito sub rubrica: "De muro faciendo iuxta flumen Arni", quod incipit: "Statutum et ordinatum est ad pulcritudinem" et cetera, contineatur inter cetera quod fiat quidam murus iuxta flumen Arni, a coxia Pontis Veteris usque ad Castrum Altafrontis, recta linea, altitudine brachiorum .Xcem. et grossitudine duorum brachiorum, et quod inter ipsum murum et domos de longarno sit et remaneat[a] quedam via publica amplitudine brachiorum .XIIIIcim. adminus in qualibet parte sui, et hec fieri debeant expensis Comunis et vicinorum, secundum quod in ipso capitulo plenius est expressum, cumque in capitulo constituti domini defensoris, posito sub rubrica: "De muro incepto a Ponte Veteri complendo usque ad cantum Tardibuoni", quod incipit: "Statutum et ordinatum est" et cetera, contineatur inter cetera quod dominus defensor teneatur facere et curare quod fiat murus predictus iuxta flumen Arni, a dicto Ponte Veteri usque ad pontem Rubbacontis et a ponte Rubbacontis usque ad cantum Tardibuoni, secundum formam statutorum Comunis predicti, expensis Comunis, et quod a dicto muro et canto Tardibuoni super ordinetur et fiat quoddam pratum prout factum est subtus civitatem Florentie, secundum quod hec et alia in ipso capitulo plenius exprimuntur, proponatur, provideatur, ordinetur et reformetur in solempnibus consiliis domini Capitanei et Comunis Florentie quod pro predictorum observatione et executione melius et diligentius facienda sapiens vir dominus Hosbergus de Castro de Bretis, iudex domini Capitanei, ad officium cuius precipue spectat iura et rationes et res Comunis reinvenire et conservare et conservari facere, licite possit, teneatur et debeat procurare et effectualiter facere quod predictus murus, via et pratum fiant et compleantur iuxta formam dictorum capitulorum de hoc loquentium, expensis Comunis et etiam illarum specialium personarum que ad ipsorum laboreriorum expensas per formam dictorum statutorum vel alterius eorum conferre tenentur. Et ut predicta melius et facilius fiant et compleantur, et ut pecunia pro predictis necessaria habeatur, possit et debeat sindicus dicti Comunis ad hoc specialiter ordinandus et cum pleno mandato constituendus vendere et concedere et permutare et in cambium dar[e ...][1].

[a] *Segue segno espunto.*

4

1296, giugno 7

Disciplina dell'attività dei tintori in relazione allo scarico delle acque reflue

ASF, PR, 6, c. 44*v*.

Nel Consiglio generale *placuit quasi omnibus* (GHERARDI, *Le consulte*, II, p. 559).

[1] Il documento è mutilo. Cfr. in proposito le osservazioni di PAMPALONI, *Firenze al tempo di Dante*, p. 111, nota a).

Edizioni: GAYE, *Carteggio inedito*, I, *Appendice II*, p. 430, solo, con lacune, il passo *petitione pro parte ... derivari facere.*

Item in iamdicto presenti consilio predictus dominus Potestas, presentibus nolentibus et consentientibus dominis Prioribus artium et Vexillifero Iustitie Populi florentini, infrascripta proposuit et in hiis et super hiis omnibus infrascriptis utile consilium sibi pro Comuni exiberi et dari petiit sub hac forma, videlicet: quid et quomodo videtur et placet dicto presenti consilio pro ipso Comuni providere, ordinare et firmare super infrascripta petitione pro parte hominum et personarum populorum infrascriptorum eisdem dominis Prioribus et Vexillifero porrecta et facta super hiis[a] infrascriptis in ipsa petitione contentis, que quidem petitio per ipsos dominos Priores et Vexilliferum cum solempni examinatione deliberata et admissa est et per me ser notarium subscriptum de verbo ad verbum, seriatim in dicto presenti consilio lecta fuit; cuius quidem petitionis tenor talis est: coram vobis dominis Prioribus artium et Vexillifero Iustitie exponitur pro parte hominum et personarum populorum Sancti Michaelis Vicedominorum et Sancte Marie in Campo, Sancti Proculi, Sancti Benedicti et Sancti Petri Maioris, quod tintores facientes et exercentes artem tintorum in dictis populis aquas putridas et fetidas et de tinturis fetidissimis quas faciunt eiciunt et proiciunt in vias publicas et per ipsos populos in qualibet eorum parte labuntur aque predicte, ex quibus fetor intollerabilis provenit, ita quod persone in apothecis, domibus vel etiam cameris propter fetorem stare non possunt pro maiori parte diei in populis predictis. Quare, cum quilibet artem suam ita facere teneatur ne aliis periculum et maxime personarum possit afferre, supplicatur vobis quatenus placeat vobis per vos et si opportuerit per opportuna consilia stabilire et ordinare et stabiliri et ordinari facere quod nulla persona aquam predictam fetidam et putridam eiciat vel immittat in vias, et quod tintores predicti vel alii predictam aquam facientes vel habentes ipsam labi seu decurrere non patiantur per predictos populos vel etiam in foveis civitatis vel ibi circa in populos et circa populos predictos, set sub terram per clavicas ipsam aquam derivare et derivari facere teneantur, ita quod fetor exalare non possit, imponendo in predictis penam et penas prout vobis videbitur convenire. Ita quod quilibet contrafaciens per Potestatem vel Capitaneum possit[b] puniri et condempnari saltem usque in quantitatem librarum quinquaginta f(lorenorum) p(arvorum); et quod quilibet possit publice et private, ac etiam sine nomine denunciatoris vel accusatoris, denunciare et accusare; et quod de predictis possint cognoscere Potestas et Capitaneus et quilibet eorum et eorum et cuiusque eorum iudex et inquirere prout voluerint. Et in predictis habeant plenum et liberum arbitrium inquirendi et procedendi prout voluerint, statuto vel reformatione aut ordinamento aliquo non obstantibus. Et sufficiat in predictis probatio unius testis.

[a] h- *corretta da* ii-.
[b] *Bis script.*

5

1333, novembre 12

Viene proibita la costruzione di mulini, gualchiere, pescaie o altri manufatti nell'alveo dell'Arno a monte della città entro duemila braccia dal ponte Rubaconte, e a valle entro quattromila braccia dal ponte alla Carraia

ASF, PR, 26, cc. 66*v*-67*v*.

Edizioni: GAYE, *Carteggio inedito*, I, *Appendice II*, p. 479, solo, con lacune, il passo *stantiaverunt quod ... quatuor milia brachia.*

Cfr. ASF, *Diplomatico, San Bartolomeo di Ripoli*, 1333 novembre 12; GHERARDI, *Di alcune memorie*, pp. 241-243.

Domini Priores artium et Vexillifer Iustitie, una cum offitio Duodecim bonorum virorum, attendentes quod ex situ molendinorum et piscariarum existentium in flumine Arni, ex altitudine ipsarum piscariarum in tantum excrevit in altum alveus ipsius fluminis quod ex ipsa altitudine inundatio aquarum nuper advenit in civitate Florentie, et volentes ne ipsa occasione huiusmodi inundatio aquarum in posterum accidat in civitate predicta, prius super hiis, cum offitio Duodecim bonorum virorum et Vexilliferis sotietatum Populi florentini et cum quampluribus aliis sapientibus et bonis viris civitatis Florentie, deliberatione, consilio et colloquio prehabitis, et demum inter ipsos Priores et Vexilliferum Iustitie et offitium Duodecim bonorum virorum, secundum formam statuti, premisso, facto et obtento partito et secreto scruptinio ad fabas nigras et albas, eorum offitii auctoritate et vigore et omni modo et iure quibus melius potuerunt, providerunt, ordinaverunt et stantiaverunt quod nulla persona a ponte Carrarie seu loco ubi consuevit esse pons Carrarie supra versus pontem Rubacontis, et ab ipso ponte Rubacontis supra versus orientem per duomilia brachia vel infra dicta loca vel spatia vel aliquod eorum, in flumine vel super flumen aut iuxta flumen Arni, faciat, construat vel edificet aliquod molendinum vel pischariam vel gualcheriam aut palos vel lignamina figat vel figi faciat in aliqua vel pro aliqua pischaria vel occasione alicuius pischarie vel molendini vel gualcherie; nec aliquis laboret nec aliquod laborerium vel opus faciat in constructione seu pro constructione, factura vel hedificatione huiusmodi molendini vel pischarie vel gualcherie vel fixione talium palorum vel lignaminum, sub pena librarum duarum milium f(lorenorum) p(arvorum) construenti, facienti aut edificanti vel construi, fieri aut edificari facienti aliquod ex dictis molendinis, piscariis vel gualcheriis, vel palos aut lignamina figenti vel figi facienti in aliqua vel pro aliqua pischaria seu molendino vel gualcheria et destructionis et remotionis ipsius molendini, pischarie et gualcherie et palorum e lignaminum. Que pena seu condempnatio librarum duarum milium f(lorenorum) p(arvorum), si soluta non fuerit infra decem dies a die qua pervenerit in fortiam Comunis Florentie, eisdem capud // a spatulis amputetur. Et sub pena librarum quingentarum f(lorenorum) p(arvorum) cuilibet magistro, manuali vel alii persone laboranti vel aliquod laborerium vel opus facienti pro constructione, fattura vel edificatione huiusmodi molendini seu piscarie vel gualcherie vel fixione dictorum palorum vel lignaminum pro vice qualibet auferenda pro Comu-

ni Florentie. Que pena seu condempnatio librarum quingentarum f(lorenorum) p(arvorum), si soluta non fuerit infra decem dies a die qua provenerit in fortiam Comunis Florentie, amputetur ei manus dextra. Et quod quilibet libere et impune, sua propria auctoritate, possit et ei liceat omnem talem constructionem, facturam et edificationem ac fixionem destruere, tollere et exportare ad suum libitum voluntatis. Et quod a ponte Carrarie[a] vel a loco ubi consuevit esse pons Carrarie infra versus occidentem per quatuor milia brachia vel infra dictum locum vel spatium vel aliquod eorum, in flumine vel super flumen vel iuxta flumen Arni, nulla persona faciat, construat vel edificet aut construi, edificari aut fieri faciat aliquod molendinum vel pischariam vel gualcheriam vel edifitium, aut palos vel lignamina figat vel figi faciat in aliqua vel pro aliqua pischaria vel occasione alicuius piscarie, molendini, gualcherie vel edifitii; nec aliquis laboret vel aliquod laborerium vel opus faciat in constructione seu pro constructione, factura vel edificatione huiusmodi molendini, pischarie, edifitii vel gualcherie vel fixione talium palorum vel lignaminum, sub pena librarum duarum milium f(lorenorum) p(arvorum) cuilibet construenti, facienti aut edificanti aut edificari, construi vel fieri facienti aliquod ex dictis molendinis, pischariis, edifitiis vel gualcheriis, vel palos aut lignamina figenti vel figi facienti in aliqua vel pro aliqua piscaria, molendino, hedifitio vel gualcheria vel occasione ipsius pischarie, molendini, edifitii vel gualcherie et destructionis et remotionis ipsius piscarie, molendini, edifitii vel gualcherie et palorum et lignaminum. Que pena seu condempnatio librarum duarum milium f(lorenorum) p(arvorum), si soluta non fuerit infra decem dies a die qua pervenerit in fortiam dicti Comunis, eidem capud a spatulis amputetur. Et sub pena librarum quingentarum f(lorenorum) p(arvorum) cuilibet magistro, manuali vel alii persone laboranti vel aliquod laborerium vel opus facienti pro constructione, factura vel edificatione huiusmodi molendini, piscarie, edifitii vel gualcherie vel fixione dictorum palorum vel lignaminum pro vice qualibet auferenda pro Comuni Florentie. Que condempnatio seu pena librarum quingentarum f(lorenorum) p(arvorum), si soluta non fuerit infra decem dies a die qua pervenerit in fortiam dicti Comunis, amputetur ei manus dextra. Asque deliberatione offitii dominorum Priorum et Vexilliferi Iustitie Populi et Comunis Florentie, offitii Vexilliferorum sotietatum Populi Florentie et offitii Duodecim bonorum virorum presentium in ipsis offitiis residentium; que deliberatio fiat et fieri debeat per utrumque dictorum conllegiorum per se ad secretum scruptinium ad fabas nigras et albas obtinenda per duas partes cuiuslibet dictorum conllegiorum, scilicet per quinque ex offitio dominorum Priorum et Vexilliferi Iustitie, tredecim ex offitio Vexilliferorum sotietatum et otto ex offitio Duodecim bonorum virorum predictorum adminus; et absque deliberatione dictorum trium conllegiorum simul fienda ad secretum scruptinium ad fabas nigras et albas obtinenda per duas partes dictorum trium conllegiorum, scilicet per viginti sex ex dictis tribus conllegiis adminus, dummodo dicta deliberatio dictorum trium conllegiorum non fiat nec fieri possit vel debeat ea die qua fiet deliberatio cuiuslibet dictorum trium conllegiorum per se. Et tunc predica et quodlibet predictorum fiant, construantur et edificentur et construi, fieri et edificari possint a dicto ponte Carrarie vel loco ubi consuevit esse dictus pons Carrarie infra versus occidentem infra dictum spatium quatuor milium brachiorum, eo modo, forma, ordine, posta et tempore et in illis locis et partibus in dicto flumine[b] et super flumen vel iuxta flumen Arni quibus deliberatum fuerit ut supra dictum est, et aliter fieri non possit vel debeat, et quod quilibet impune // ac libere, sua

propria auctoritate, possit eique liceat omnem talem constructionem, facturam et edificationem et fixionem que fieret contra predictam formam destruere, tollere et exportare ad suam liberam voluntatem. Et quod domini Potestas, Capitaneus et Executor Ordinamentorum Iustitie et quilibet eorum possit, teneatur et debeat suo motu et etiam ad petitionem cuiuslibet clam vel palam denuntiantis, accusantis seu notificantis et etiam sine solutione gabelle pro ipsa denuntiatione, accusatione vel persecutione vel procuratione ipsius Comuni Florentie facienda, breviter et summarie, etiam de facto, iuris et statuti solempnitate obmissa et non servata, in predictis et super predictis inquirere, procedere et punire et condempnare omnes et singulos qui fuerint vel dicerentur culpabiles de predictis vel in predictis seu super predictis vel aliquo eorum, pena et penis superius annotatis. Et ipsas condepnationes exigere et exigi et executioni mandari facere cum effectu, ad penam librarum mille f(lorenorum) p(arvorum) cuilibet ex predictis rettoribus non servanti predicta et quotiens auferenda. Et quod predicti Potestas et Capitaneus et Executor Ordinamentorum Iustitie vel aliquis eorum aut aliquis de eorum vel alicuius eorum familia non possint vel debeant sindicari, requiri, gravari seu condempnari durante ipsorum offitio vel ipso offitio deposito per Comune Florentie vel aliquos offitiales ipsius Comunis de eo vel pro eo quod fecerint vel fieri fecerint in predictis vel super predictis vel aliquo predictorum vel pretextu seu occasione predictorum vel alicuius eorum vel pro ipsorum executione. Et quod omnis balia, auctoritas, potestas et offitium hactenus quomodocumque et per quoscumque data et concessa quibuscumque offitialibus elettis, positis et deputatis super pischariis[c] destruendis et destrui faciendis et de novo construendis et faciendis et construi et fieri faciendis, quantum ad destructionem et constructionem dictarum piscariarum ex nunc, vigore presentis provisionis, sit cassa et irrita et nullius efficacie vel valoris existant. Et quod dicti offitiales quibus dicta balia, auctoritas, potestas et offitium data et concessa fuerit vigore ipsorum in constructione et destructione ipsarum piscariarum se im posterum nullatenus intromittant vel intromittere possint vel debeant ullo modo.

In predictis vel aliquo predictorum, non obstantibus aliquibus capitulis, statutis, ordinamentis, provisionibus et consiliorum reformationibus dicti Populi et Comunis aut petitione consilii assessorum, aut aliquibus conductionibus vel locationibus seu convenctionibus, legibus aut iuribus seu obstaculis contradice<n>tibus vel repugnantibus ullo modo.

[a] *Corretto su* Rubacontis *abraso.*
[b] *Segue* vel *depennato.*
[c] *Segue* dr *depennato.*

6

1333, novembre 12

Si sollevano i soprastanti al carcere delle Stinche da ogni responsabilità per la fuga e la morte di alcuni prigionieri avvenute in seguito a misure di emergenza prese per evitare il loro annegamento in occasione dell'alluvione in città

ASF, PR, 26, cc. 70*r*-70*v*.

Item vobis dominis Prioribus artium et Vexillifero Iustitie civitatis Florentie reverenter exponitur pro parte messer Berti magistri Fagni, messer Vannis Umilei de Mozzis et messer Iacobi Stabielli superstitum carcerum delle Stinche Comunis Florentie quod die iovis quarto mensis novembris, instantis his, mandatum fuit ex parte offitii dominorum Priorum et Vexilliferi Iustitie per scripta sigillata sigillo Erculis dicti Comunis et sigillo parvo offitii dominorum Priorum et Vexilliferi Iustitie ipsis superstitibus quod, sub pena <av>eris et persone, incontinenti providerent si carcerati dictorum carcerum essent in periculo mortis ex inundatione aque que iam erat et parabatur esse maior in civitate predicta quod sine dilatione mitterent eos et esse facerent in solariis dictorum carcerum, et in hoc operarentur et facerent ita quod reprehendi non possent, quia pena redundaret contra eos solum si negligentes essent in predictis. Ac etiam similiter fuit // mandatum fratri Iacobo Corde offitiali pro Comuni predicto apud dictos carceres quod esset sollicitus ad faciendum fieri predica ita quod non posset de sui negligentia reprehendi. Qui superstites, habitis mandatis predictis, videntes aperte quod ex inundatione et impetu aque que adeo tunc creverat et crescebat continue intra muros dictorum carcerum quod carcerati predicti erant in casu et periculo mortis nisi extraherentur ex ipsis carceribus, extraxerunt ipsos carceratos de dictis carceribus et eos miserunt in solariis et super solariis dictorum carcerum ut evaderent mortem quam indubitanter inccurrissent ex dicta inundatione et impetu aque nisi tunc subito extratti fuissent. Quibus missis super dictis solariis[a], infrascripti tunc carcerati, notte sequenti, pluvia magna et nottis et temporis obscuritate existente, aufugerunt ex dictis carceribus et solariis subscripti carcerati iactantes se de muris dictorum carcerum, quorum aliqui perisse dicuntur ex iactu de muris predictis. Et dignum vel iustum non sit quod dicti superstites et eorum fideiussores ex fuga predicta patiantur iacturam aliquam vel gravamen, maxime cum ex dolo vel culpa ipsorum superstitum non processerit vel fuerit fuga predicta. Ideo vestre beningnitati et clementie humiliter et devotissime supplicatur quatenus vobis placeat, una cum offitio Duodecim bonorum virorum, deliberare et per consilia Populi et Comunis Florentie stantiari et firmari facere quod dicti superstites et eorum fideiussores qui pro eis vel aliquo eorum intervenerunt apud Comune Florentie vel aliquem offitialem ipsius Comunis occasione suprastanterie prefate, vel aliquis ex ipsis superstitibus vel fideiussoribus, non possint vel debeant in perpetuum requiri, gravari, molestari vel inquietari, personaliter vel in rebus, per Comune Florentie vel aliquem rettorem vel offitialem ipsius Comunis pro fuga vel occasione fuge predicte dictorum infrascriptorum carceratorum vel alicuius eorum a dictis et de dictis carceribus, nec ad conservationem indennitatis Comunis Florentie vel alicuius singularis persone vel personarum teneantur aut cogi possint vel

debeant occasione premissa, immo a conservatione predicta et ab omni pena quam[b] incurrisse dicerentur occasione fuge predicte sint liberati et totaliter absoluti. Et quod pro aliqua offensione quam dicerentur fecisse ipsi supertites vel eorum sequaces in ipsa fuga vel tempore ipsius fuge vel aliquis[c] ex ipsis superstitibus aut sequacibus contra aliquem vel aliquos tunc carceratos in dictis carceribus, vel ipsi superstites vel Camerarii deputati ad recipiendam pecuniam que in dictis carceribus a carceratis in ipsis exigitur et percipitur pro agevolatione aut occasione agevolationis carceratorum existentium in dictis carceribus facte per eos dicto die quarto mensis novembris presentis et abinde citra, et quam facient de mandato offitii dominorum Priorum et Vexilliferi Iustitie occasione inundationis aque non possint vel debeant accusari, denuntiari seu notificari vel contra eos vel aliquem ipsorum ex offitio vel per inquisitionem procedi ullo modo, nec propterea condempnatio aliqua seu gravamen fieri de eis vel contra eos vel aliquem ipsorum, in personis vel rebus, non obstantibus in predictis vel aliquo eorum statuto posito sub rubrica "De electione, offitio et salario superstitum carcerum delle Stinche"[2], vel aliquibus aliis capitulis statutorum, ordinamentis, provisionibus aut consiliorum Populi et Comunis Florentie reformationibus, legibus aut iuribus seu obstaculis contradicentibus vel repugnantibus ullo modo. Nomina quorum carceratorum qui aufugerunt sunt hec: ser Lapus [d]ser Lippi[d] de Signa, Iohannes Cionis Infangati, Philippus Tuccii Delli, Moçinus Cardi de Rivo Cornaclario, Iustinus Boni de Montegufone, Ciangha Nerii de Aleiis, Valianus domini Neri, Nocçus Fornai de Rubeis, Sander Mattei, Marchus Bindi de Rosano et Paulus Pucerelli populi Sancti Michaelis de Vicedominis.

[a] *Segue un segno depennato.*
[b] *Segue* in *depennato.*
[c] -s *corretta su* -d.
[d-d] *In interlina superiore.*

7

1335, marzo 13

Provvedimenti per la riparazione e rettificazione dell'alveo dell'Arno nell'area dei mulini di San Salvi a difesa delle mura urbane e della città dalle inondazioni del fiume.

ASF, PR, 27, cc. 126*v*-127*r*.

Nel consiglio la proposta ottiene 139 voti favorevoli e 31 contrari.

Cum alveus fluminis Arni qui solitus est decurrere ultra molendina abatie Sancti Salvi ex opposito Bisarni propter pluvias que de anno presenti evenerunt sit revolutus et decurrat citra molendina predicta, ac etiam murus Comunis Florentie positus pro-

[2] *Statuto del Podestà*, lib. I, rub. XVIII, pp. 49-56.

pe locum ubi erant suspendium sive berline et in magna parte conruerit et videatur versus ipse alveus ad muros civitatis Forentie, maxime qui sunt in partibus porte que dicitur Sancti Francisci, ex quo ipsorum murorum civitatis verisimiliter ruina timetur, ut huiusmodi danna non possint ulterius accidere contra Comune predictum, ideo per dominos Priores artium et Vexilliferum Iustitie supradictos et offitium Duodecim bonorum virorum volentes in hiis et super hiis salubriter providere, prius super hiis diligenti deliberatione habita, et demum inter ipsos Priores et Vexilliferum Iustitie et dictum offitium Duodecim bonorum virorum, secundum formam statuti, premisso, facto et obtento partito et secreto scruptinio ad fabas nigras et albas, eorum offitii auctoritate et vigore et omni modo et iure quibus melius fieri potuit, provisum, ordinatum et stantiatum fuit quod ipsi domini Priores artium et Vexillifer Iustitie presentes in offitio residentes, una cum offitio Duodecim bonorum virorum, possint eisque liceat pro Comuni Florentie providere et ordinare omnia et singula // et super omnibus et singulis que convenire vel expedire quoquo modo congnoverint circa reparationem et resistentiam dicti alvei seu aque decurrentis per eum ne ruina aliqua seu dampnum aliquod accidat vel accidere possit Comuni Florentie. Et super faciendo fieri omnem clausuram et clausuras de lignaminibus et lapidibus et aliis opportunis ut alveus predictus currat et fluatur per locum solitum ante revolutionem alvei predicti vel alium locum, ita quod dannum Comune predictum non possit recipere in muris predictis. Ac etiam in destruendo et super destruendo et destrui faciendo pischariam dictorum molendinorum in totum et in partem, nec non pro predictis reparationibus, resistentiis et clausuris faciendis et fieri faciendis et executioni mandandis possint dicti Priores et Vexillifer, una cum offitio Duodecim bonorum virorum, semel et pluries, pro Comuni Florentie offitiales eligere et deputare quos et quot voluerint cum offitio et balia et pro eo tempore et termino quibus eis videbitur; ac etiam providere, ordinare et stantiare expensas et solutiones pro predictis et occasione predictorum usque in quantitatem trecentorum florenorum auri de ipsius Comunis pecunia. Et quod Camerarii camere Comunis Florentie de pecunia Comunis ipsius dent et solvant et dare et solvere possint, teneantur et debeant illi persone et personis pro predictis solutionibus et expensis faciendis illam pecunie quantitatem et quantitates quam et quas proviserint et ordinaverint solvi et dari[a] debere occasionibus predictis vel aliqua earum et cui et quibus eis videbitur. Et in hiis et super hiis omnibus et pro eorum observantia et executione iamdicti Priores et Vexillifer, una cum offitio Duodecim bonorum virorum, possint eisque liceat semel et pluries, quando et quotiens et prout et sicut voluerint, providere et ordinare et provisiones et ordinamenta edere et facere et observari et executioni mandari facere in omnibus et per omnia prout et secundum quod de eorum processerit voluntate. Et quod quicquid ipsi domini Priores et Vexillifer Iusititie, una cum offitio Duodecim bonorum virorum vel tredecim ex eis, etiam alio et aliis absentibus et inrequisitis, semel vel pluries, huius presentis provisionis auctoritate et vigore, proviserint, ordinaverint, stantiaverint, firmaverint et fecerint ex nunc intelligantur esse provisa, ordinata, stantiata, firmata et facta pro evidenti utilitate Populi et Comunis Florentie et valeant et teneant et plenam habeant et obtineant firmitatem.

[a] -i *corretta su* -e.

8

1337, novembre 21

Costruzione di un muro e di una strada in Oltrarno a ridosso del fiume dal ponte Rubaconte al sito del costruendo ponte Regale

ASF, PR, 28, c. 10*v*.

Edizioni: GAYE, *Carteggio inedito*, I, *Appendice II*, p. 487, solo, con lacune, il passo *quod quidam ... mensuram dicte vie.*
Cfr. GIORGINI, *Sui fiumi*, p. 151.

Vobis dominis Prioribus artium et Vexillifero Iustitie Comunis et Populi Florentie pro parte hominum et personarum populorum Sancti Nicolai et Sancte Lucie de Magnolis de Florentia humiliter supplicatur quatenus pro fortificatione et clausura civitatis Florentie et hominum et personarum dictorum populorum et ut dicta civitas claudatur et fortificetur in dictis populis ut alibi in quolibet loco est, una cum offitio Duodecim bonorum virorum, velitis deliberare et per opportuna consilia Populi et Comunis Florentie stantiari et firmari facere quod quidam murus novus a ponte Rubacontis ex latere Sancti Nicolai per renarium fluminis Arni usque ad locum ubi hedificari debet pons novus qui nominari debet Popularis vel Regalis construatur, hedificetur et fiat et construi, hedificari et fieri debeat per offitiales deputatos seu deputandos super constructione murorum civitatis Florentie pro dicto Comuni Florentie, in ea altitudine, latitudine, grossitudine eoque modo et forma de quibus ipsis offitialibus vel maiori parti eorum, etiam aliis absentibus vel inrequisitis vel mortuis, placuerit. Et quod dicta via directe apud dictum murum ex latere interiori mittatur et fiat in ea amplitudine et eo modo et forma de quibus et prout et sicut offitiales per vos eligendi ad dandum postam hedificationis dicti muri et mensuram dicte vie vel maiori parti eorum, etiam alio absente, inrequisito vel mortuo, placuerit et videbitur convenire pro decoratione civitatis predicte. Et quod per vos eligantur aliqui boni viri cives populares florentini in offitiales per quos detur posta muri et vie ut predicitur construendi et mittende, et quod secundum postam dandam per eos vel maiorem partem eorum, etiam alio et aliis absentibus vel inrequisitis vel mortuis ut dictum est, hedificetur, construatur et fiat dictus murus et mittatut dicta via. Et quod terrenum existens apud dictam via de novo mittenda per dictos offitiales super constructione murorum civitatis deputatos vel im posterum deputandos vendatur et vendi possit et debeat illis quorum sunt domus de retro quarum est dictum terrenum et cuilibet eorum et eis emere volentibus, alii vel aliis cuicumque vel quibuscumque prout ipsi offitiales vel maior pars eorum, etiam aliis inrequisitis, absentibus vel mortuis, voluerint vel voluerit, pro eo pretio et eis pretiis de quo et quibus eisdem offitialibus vel maiori parti eorum ut dictum est placuerit et videbitur convenire. Et quod pretium precipiendum ex vendictione dicti terreni perveniat et pervenire debeat ad dictos offitiales constructores murorum civitatis Florentie seu ad eorum Camerarium, per eos convertendum in constructione dicti muri ut supra dicitur edificandi.

9

1345, dicembre 9

La Signoria nomina alcuni cittadini quali ufficiali per il controllo e il riassetto dell'alveo dell'Arno al fine di limitarne le rovinose esondazioni

ASF, PR, 33, c. 74*r*.

Sul margine sinistro: *Offi<ti>alium Arni. De flumine Arni et de quollibet alio flumine, rio, fosso seu torrente civitatis, comitatus et districtus Florentie.*

In Dei nomine âmen. Anno Sue salutifere incarnationis millesimo trecentesimo quadragesimo quinto, indictione .XIIII.ª, die nono mensis decembris. Consilium domini Capitanei et Populi Florentie nobilis et potens vir Lodovighus della Parte de Treviso pro parte et Comunis Florentie honore Capitaneus et defensor artium et artificum civitatis Florentie, precona convocatione campaneque sonitu, in pallatio Populi florentini fecit more solito congregari. In quo quidem consilio et coram consiliariis in eo adstantibus per me Cardinum notarium infrascriptum lecte infrascripte provisiones per dominos Priores artium et Vexilliferum Iustitie, una cum offitio Duodecim bonorum virorum, cum diligenti examinatione et deliberatione, eorum offitii auctoritate et vigore, edite et facte prout infra proxime et immediate plenius et latius legitur et habetur. In primis videlicet infrascripta provisio ut supra dictum est et infra dicetur super infrascriptis edita et facta, cuius quidem provisionis tenor talis est: supradicti domini Priores artium et Vexillifer Iustitie, considerantes quod propter impetum et inundationem aquarum fluminis Arni fluentium per alia loca quam consueverint fluere non parvum periculum paratur civitati Florentie et civibus et districtualibus florentinis habentibus terras extra muros civitatis Florentie iuxta ipsum flumen Arni et domus in civitate Florentie prope ipsum flumen et fongias mittentes aquas in ipsum flumen, et nisi de salubri remedio provideatur possit de facili grande incurrere periculum et dirutio murorum civitatis Florentie et occupatio magne partis dicte civitatis et suffocatio personarum in ipsa civitate morantium, et volentes quod predicta contingere non possint et dicte aque per solitum cursum et alveum defluant, habito prius super hiis cum offitio .XIIcim. bonorum virorum diligenti deliberatione et demum inter eos, secundum formam statuti, premisso, facto et obtencto partito et secreto scruptineo ad fabas nigras et albas, eorum offitii auctoritate et vigore et omni modo et iure quibus melius potuerint, providerunt, ordinaverunt et stantiaverunt quod providi et discreti viri Iohannes Cionis Falconis, Paulus Ridolfi – pro quarterio Sancti Spiritus –, Cambinus Sygnorini, Matheus Fey tinctor – pro quarterio Sancte Crucis –, Masus Actaviani, Michele Lapi Tanagle – pro quarterio Sancti Iohannis –, Thomasus Dietaiuti et Laurentius Villanuçii – pro quarterio Sancte Marie Novelle –, cives florentini, vigore et auctoritate presentis provisionis sint et esse debeant offitiales pro Populo et Comuni Florentie pro tempore et termino unius anni initiandi die kalendarum ianuarii proxime futuri. Qui offitiales seu maior pars eorum, etiam alio et aliis absentibus, inrequisitis vel non acceptantibus seu defunctis, contradicentibus, tacentibus seu non consentientibus, possint eisque liceat per se et illos quibus commiserint, semel et plu-

ries et quotiens, providere et ordinare omnia et singula que utilia noverint pro reparatione fluminis Arni ne dapnum inferat quocumque modo in civitate vel comitatu Florentie seu eorum civibus et co<m>itatinis. Et pro ipsa reparatione et reactatione destruere et destrui facere, mictere et remictere et remondari facere quascumque fongias in civitate Florentie vel extra ipsam civitatem positas, ac etiam destruere et destrui facere quecumque molendina, gualcherias, piscarias et hedifitia in dicto flumine Arni existenctia que eisdem vel maiori parti eorum ut dictum est videbitur, et figere et figi facere palos et lignaria, lapides ponere et poni facere et alia quecumque utilia et necessaria noverint pro reparatione predicta, non tamen pro hedificando vel manutenendo aliquod molendinum, gualcherias et piscarias vel hedifictium contra formam reformationis consiliorum Populi et Comunis facte in .MoCCCoXXXIII., de mense novembris et martii circa destructionem molendinorum, gualcheriarum, pischariarum et hedifitiorum existenctium in dicto flumine Arni. Ac etiam possint eisque liceat pro ipso Comuni, semel et pluries et quotiens, providere et ordinare quod ille persone tam de civitate quam comitatu Florentie, et populi et universitates dicti comitatus ad quas vel quos utilitas devenerit vel devenire posset, nunc vel in futurum, de et pro reparatione predicta, dent et solvant et tribuant in reparatione et pro reparatione predicta illam quatitatem pecunie seu operas personales seu manuales quas viderint convenire. Et ad solvendum et contribuendum et operas prestandum cogantur et compellantur, omnibus remediis, etiam de facto et sine strepitu et figura iudictii per quodlibet regimentum et offitialem Comunis Florentie tam presentes quam futuros et omni tempore, non obstantibus feriis. Item quod gabella molendinorum, palmentorum et gualcheriarum et gabella piscarie posita vigore et auctoritate presentis provisionis reponatur et indicatur et reposita et indicata et de novo facta intelligat<ur> et sit pro Comuni Florentie pro duobus annis initiandis immediate, finito anno pro quo reposita est. Et quod omnis pecunie quantitas que ex dicta gabella percipietur convertatur et converti possit et debeat in reparationem et pro reparatione predicta et deveniat et devenire debeat ad Camerarios camere Comunis Florentie, danda et solvenda per ipsos Camerarios camere eligendo<s> per dictos offitiales ut inferius continetur. Et quod in alios usus vel causas expendi vel converti non possit vel debeat. Et quod dicta gabella pro ipso Comuni vendatur et vendi possit et debeat ut alie gabelle Comunis Florentie.

10

1347, luglio 13

La pinzochera Giovanna da Castel San Giovanni chiede di poter costruire una cella sul ponte Rubaconte nella quale chiudersi per condurre vita devota e ritirata

ASF, PR, 34, c. 171*r*.

Cfr. GAYE, *Carteggio inedito*, I, *Appendice II*, p. 498; *Mostra documentaria*, doc. 39, p. 16.

Sul margine sinistro: *d(omine) Iohanne.*

Vobis dominis Prioribus artium et Vexillifero Iustitie Populi et Comunis Florentie Iohanna ..[a] de Castro Sancti Iohannis nunc habitatrix Florentie in populo Sancti Niccolay, pinçochera, dicit et exponit quod ipsa, desiderans vacare orationi et Deo serviendo[b] in continentia et castitate solitariam vitam ducere, intendit suis expensis construi et edificari facere pro honesta sui habitatione unum heremitorium ad Dei et Sue Matris honore, sibi et habitationi sue decens, super pila pontis Rubacontis super qua est cappella Sancti Laurentii, cui undique Comunis Florentie, ex oppositione ipsi<us> cappelle, ubi possit toto tempore vite sue laudabiliter vivere. Quare v<est>re supplicatur clementie quatenus dignemini deliberare per vos, una cum offitio Duodecim bonorum virorum, et per consilia Populi et Comunis Florentie provideri, stantiari et firmari facere quod sibi liceat super dicta pila construi et edificari facere dictum edifitium seu heremitorium pro dicta sua habitatione continua libere et impune, a quo per aliquem removeri vel in eo turbari nequeat, set per ipsum Comune et rectores et offitiales ipsius manuteneri debeat pacifice toto tempore vite sue ut ibidem Christo serviens pro suo peccatorum remedio et conservatione pacifici status Populi et Comunis Florentie orare devote possit et in suis orationibus non valeat impediri.

[a] *Lacuna nel ms.*
[b] *Segue* (et) *depennato.*

11

1351, ottobre 5

Gli ufficiali dei ponti e delle mura ricevono l'incarico di controllare e difendere i mulini urbani e le pescaie sull'Arno, sia quelli esistenti che quelli da costruire in futuro

ASF, PR, 39, cc. 28*v*-29*r*.

Approvata con 96 voti favorevoli e 8 contrari.

Sul margine sinistro: *balia offitialium pontium circa molendina.*

Tertio, provisionem infrascriptam que talis est, videlicet: memorati domini Priores et Vexillifer, considerantes utile ymmo necessarium esse pro utilitate Populi et Comunis Florentie circa conservationem molendinorum nuper sitorum in flumine Arni intra civitatem Florentie et ipsorum perfectionem provideri, habita primo super predictis et infras<crip>tis omnibus et singulis invicem et cum offitio Duodecim bonorum virorum dicti Comunis deliberatione solempni, et demum inter ipsos omnes in sufficienti numero congregatos in palatio Populi florentini, premisso, facto et obtento dilligenti et secreto scruptinio et partito ad fabas nigras et albas, secundum formam statutorum et ordinamentorum dicti Comunis, omni iure et modo quibus melius potuerunt, providerunt, ordinaverunt et stantiaverunt quod offitiales tam deputati quam in posterum deputandi pro Comuni Florentie ad offitium pontium et murorum civitatis Florentie, durantibus offitiis ipsorum et due partes eorum, aliis etiam absen-

tibus et inrequisitis seu presentibus tacentibus, contradicentibus, non acceptantibus vel defunctis, habeant et habere intelligantur circa conservationem, manutentionem, reparationem, perfectionem et de novo hedifficationem omnium et singulorum molendinorum et pescariarum Comunis et seu pro Comuni Florentie hedifficatorum seu hedifficandorum vel faciendorum seu factorum in flumine Arni. Et circa expensas et solutiones propterea faciendas et alia quelibet propterea opportuna seu dependentia ab eisdem omnem et totam baliam, auctoritatem et potestatem ac offitium quam seu quod habent seu eis competit vigore electionis de eis facte ad dictum offitium pontium et murorum seu quorumcumque ordinamentorum dicti Populi et Comunis. Et possint ipsi et due partes eorum, ut dictum est, semel et pluries et quotiens eis vel duabus partibus eorum ut dictum est videbitur vel placebit, tam circa perfectionem, reparationem et conservationem ipsorum molendinorum et pescariarum iam factorum seu inchoatorum et cuiuslibet ipsorum, quam circa hedifficationem, perfectionem, reparationem et conservationem molendinorum et pescariarum quas seu que de novo vellent seu deliberarent facere fieri seu hedifficari in dicto flumine pro Comuni predicto et ipsorum et cuiuslibet eorum occasione, causa seu pretextu facere et componere illas provisiones et ordinamenta semel et pluries et quotiens eis vel duabus partibus eorum ut dictum est videbitur et placebit, ac etiam propterea emere et alio quovis titulo acquirere omnia lignamina, ferramenta, macinas, massaricias et res quaslibet mobiles et immobiles, et emi seu alio quovis titulo acquiri facere pro Comuni predicto, etiam per modum conductionis accipere et pro illis pretiis seu mercedibus et cum illis modis, formis et tenoribus de quibus ipsis offitialibus vel duabus partibus eorum ut dictum est videbitur convenire. Et omnes et singulas expensas et solutiones de quibus eis et duabus partibus eorum ut dictum est videbitur semel seu pluries et quotiens propterea deliberare seu stantiare et tam de expensis seu rebus iam deliberatis, provisis seu factis per offitiales hactenus ad predicta deputatos quam de hiis que per ipsos deliberabuntur vel duas partes eorum ut dctum est et per ipsorum Camerarium solvi facere de pecunia ad suas manus perventa seu perventura pretextu offitii camerariatus pontium et murorum predictorum. Qui Camerarius, tam presens quam qui pro tempore fuerit, possit, teneatur et debeat de pecunia antedicta ad dictum offitium seu opus murorum et pontium deputata seu deputanda ad suas manus perventa seu perventura dare et solvere occasionibus supradictis et qualibet ipsarum ad mandatum dictorum offitialium seu duarum partium ipsorum ut dictum est in omnibus et per omnia et perinde et sicut posset dare, solvere seu expendere in opus seu constructionem vel perfectionem pontium predictorum, absque aliquo salario vel mercede propterea recipienda per ipsum Camerarium ultra salarium quod debet recipere pro offitio camerariatus pontium quoquo modo. Et quod tam Camerarius quam notarius tam presentes quam qui pro tempore fueri<n>t offitialium predictorum et quilibet ipsorum intelliga<n>tur etiam esse pro hiis que occurrent vigore provisionis huiusmodi describenda seu facienda absque alio salario vel mercede propterea recipienda a Comuni predicto per eos vel aliquem ipsorum Camerarius et scriba ipsorum offitialium pro tempore existentium. Possint quoque dicti offitiales et due partes ipsorum ut dictum est dicta molendina et quelibet eorum locare seu conducere ad illud tempus seu tempora non tamen maiora unius anni et pro illis mercedibus seu affictibus et cum illis preciis, modis seu tenoribus de quibus et quotiens eis vel duabus partibus eorum ut dictum est videbitur convenire. Et omnia et singula in predictis et circa predicta et pro ipsorum executione,

observantia et effectu facere et ordinare et executioni mandare et mandari facere que volent; que omnia perinde valeant et serventur ac si ordinata et facta essent per Populum et Comune Florentie vel per ipsius consilia opportuna. Dumtamen omnis peccunia ex redditibus dictorum molendinorum percipienda perveniat et pervenire debeat ad manus Camerarii camere Comunis Florentie pro ipso Comuni recipientis. Salvo quod non possint de molendinis de novo hedifficandis deliberare seu providere vel ipsa fieri facere absque licentia seu consensu vel deliberatione offitii dominorum Priorum artium et Vexilliferi Iustitie Populi et Comunis predicti qui pro tempore fuerint. Et insuper quod pro construendo seu construi, hedifficari vel fieri faciendo aliqua molendina seu pescarias vel hedifficia // in flumine Arni intra civitatem Florentie a die vigesima iulii preteriti citra seu occasione alicuius constructionis seu hedifficationis facte in dicto flumine seu alveo eiusdem fluminis intra civitatem predictam nullus possit aliqualiter puniri, condempnari, gravari vel molestari occasione alicuius pene, condempnationis vel multe in quam possit dici aliqualiter propterea incurrisse. Et quod insuper Phylippus Recchi et alii sui college offitiales deputati ad dicta molendina fieri facienda et Camerarius ipsorum potuerit libere, licite et impune accipere centumoctuagintasex palos et .CLXXXVI. puntaças ferreas et milletrecentosquinquagi<n>ta paletellos ligneos, que omnia erant penes officiales pontium dicti Comunis seu eorum Camerarium. Et per ipsos offitiales pontium et Camerarium ipsorum dicte res et quelibet ipsarum libere, licite et impune dari potuerint dictis offitialibus ad dicta molendina et hedifficia deputatis et cuilibet ipsorum seu alteri pro eis recipienti adeo quod ipsi offitiales pontium seu eorum Camerarius vel aliquis ipsorum de dictis vel pro dictis palis, palatellis seu puntacçis vel ipsorum occasione, pretextu vel causa non possint sindicari seu recircari vel aliqualiter conveniri, set ex inde intelligantur liberi et totaliter absoluti, non obstantibus in predictis vel aliquo predictorum aliquibus legibus, statutis, ordinamentis, provisionibus vel reformationibus consiliorum Populi et Comunis Florentie aut obstaculis quibuscumque, etiam quantumcumque derogatoriis, penalibus vel precisis, etiam si de eis vel ipsorum aliquo debuisset aut deberet fieri spetialis mentio et expressa, quibus omnibus intelligatur esse et sit nominatim expresse spetialiter ac generaliter derogatum.

12

ASF, *Statuti volgarizzati della Repubblica fiorentina*, 1355, *Statuto del Capitano del Popolo*, lib. III, rub. XVIIII, cc. 149*r*-150*r*.

Di riparare e di conservare i ponti e le mura del Comune di Firençe e di conservare le ragioni loro rubrica.

Sia tenuto messere lo Capitano sollicitamente e attentamente procurare e cum effetto fare che i ponti de la città di Firençe e le botteghe poste sopr'essi e intorno a essi e le loro pile, sponde, piacçe, // mura, ripe, terreni e ragioni le quali à il Comune di Firençe in essi ponti, botteghe, piacçe, pile, mura, portici e altre circumstançe e coherençe d'essi medesimi sieno servate e guardate intere e non danneggiate, e che non sieno occupate, soprapprese o vero ingombrate per alcuno, e se imgombrate, occupate o

vero soprapprese fosseno per alcuno, facciale disgombrare e ne lo stato di prima riducere e ritrattare e lasciare per lo Comune; e spetialmente il terreno che à capo il ponte Rubaconte infino al castello Altafronte per ampiecça dal muro de la città infine al muro del rio dell'Arno; salva la ragione di ciascuna spetiale persona ne le predette cose e ciascuna de le predette. E che per innançi non si faccia sopr'essi[a] o vero alcuno d'essi tetto, stillicidio, uscio o vero finestra. E sia tenuto ciascuni mesi e maximamente del mese di maggio mandare a' detti ponti, pile e mura quattro buoni maestri e quattro buoni huomini e leali i quali debbano essere eletti per li signori Priori e Gonfaloniere di giustitia, i quali maestri e huomini cerchino e guatino e veggano se ànno bisogno d'alcuno riparamento o vero racconciamento, e se troveranno bisognare, incontanente faccia e procuri che sieno riparati e racconci come sarà bisogno a le spese del Comune. E sia tenuto messere lo Capitano richiedere i signori Priori e Gonfaloniere e dinançi a essi protestare che per l'ispese che si debbano fare e ne le predette cose e per cagione de le predette faccia tenere consigli opportuni. E che niuno cum bastone o vero legno o vero con altra cosa presumma[b] o vero ardisca frugare o vero percuotere i ponti o vero alcuno d'essi nell'aqua[c] o vero presso ad alcuno d'essi per diece braccia, né anche le mura del Comune le quali fosseno a·llato al'Arno, sotto pena di livre cinquanta di denari fiorentini piccioli per ciascuno e per ciascuna volta, e ciascuno possa essi accusare e dinuntiare e abbia la metà de la condannagione e siali tenuto credença. E sia tenuto il Capitano de le predette cose cercare e esse fare bandire almeno tre volte al tempo del suo reggimento. E non lasci[d] o vero sostenga messere lo Capitano che alcuno molino o vero alcuna pescaia si difichi o vero si faccia nel fiume dell'Arno da la parte di sopra del ponte Rubaconte verso oriente se no come è cauto ne lo statuto del terço libro di messere la Podestà posto sotto la rubrica: "Che non si faccino le molina o vero pescaie et cetera"[3], e se fatte saranno facciale rimuovere. E sia tenuto messere lo Capitano fare cercare le mura de la città di Firençe, e se rotti o vero fiacchati fosseno faccia rimurare e riparare come di sopra detto è di ponti; e le predette cose sieno tenuti[e] di fare non obstante alcuno capitolo. E che il muro il quale è a·llato al fiume d'Arno dal castello Altafronte infine al ponte Rubaconte o vero il palagio i<l> quale si usò d'essere detto di Mocçi e oggi degli Alberti e faccisi cho' merli convenevoli infino nell'altecça di tre braccia sopra lo spianamento del terreno posto a·llato a esso muro, non inchiusi i merli posti nell'altecça predetta, nel qual muro non sia o vero essere possa, fra' detti confini, alcuna porta o vero rottura se no una porta pe' la quale si va al fiume dell'Arno per abbeverare cavalli, di qua dal quale muro si faccia, sia e rimangha via d'ampiecça di dodici braccia. Il quale per certo muro e la via gli officiali posti sopra fare le mura de la città di Firençe // de la pecunia del Comune di Firençe diputata ne la dificagione e perfectione de le dette mura sia tenuto di far fare; e camarlinghi di questa cotale pecunia d'essa pecunia debbano le spese e pagamenti opportuni per lo dificamento de le dette mura e vie fare. E che il detto muro o vero terreno de la detta via o vero alcuna parte d'esso muro o vero terreno non si venda, donisi o vero per altro qualvuoli modo si conceda ad alcuna singulare persona, università o vero luogo per lo Comune di Firençe o vero alcuni[f] officiali[g] d'esso Comune, né possa per li signori Priori e Gonfaloniere de la giustitia, insieme cho' l'officio di Dodici buoni huomini o vero sença[h], essere diliberato essere utile essere tenuti consigli del Popolo e del Comu-

[3] ASF, *Statuti*, 1355, *Podestà*, lib. III, rub. CCII, cc. 204*r*-205*r*.

ne di Firençe sopra fare[i] la vendita, donagione o vero concessione del detto muro o vero terreno o vero far fare, né per vigore d'alcuna balìa la quale ricevesseno o vero avesseno dal consiglio del Popolo e del Comune di Firençe questa cotale vendita, donagione o vero concessione fare, né ad alcuno o vero ad alcuni commettere né alcuna cosa fare o vero far fare o vero lasciare per la quale venire si possa expressamente o vero tacitamente contra le predette cose. E se contra si facesse non vaglia per essa ragione; e quelli che fanno contra o vero vengono contra le predette cose sieno puniti ciascuni in livre cinquecento di denari fiorentini piccioli. E le predette cose messere lo Capitano sia tenuto far fare e servare.

[a] -i *corretta su* -e.
[b] *Bis script.*
[c] *Segue una lacuna nel testo.*
[d] *Segue un tratto di penna orizzontale.*
[e] *Nel ms.* teniti *con* t- *corretta su* d- *incompiuta.*
[f] -i *corretta su* -o.
[g] -i *corretta su* -e.
[h] *Nel ms.* senca.
[i] *In interlinea superiore.*

13

ASF, *Statuti volgarizzati della Repubblica fiorentina*, 1355, *Statuto del Capitano del Popolo*, lib. III, rub. XXV, cc. 152*v*-153*r*.

Di non gettare il pastaccio ne la gora del fiume d'Ognisanti rubrica.

Sia tenuto el difensore e Capitano per propio giuramento il primo mese del suo reggimento fare bandire per la città di Firençe, ne' luoghi usati, e maximamente nel borgo d'Ognisanti, che niuna persona ardisca o vero presumma gettare o vero fare // alcuno pastaccio o vero alcuno tino di vagello votare per diricto ne la gora o vero per la gora de le molina o vero de le gua<l>chiere di frati d'Ognisanti e di loro consorti ne le predette molina o vero gualchiere, ma a ciascuno sia licito il pastaccio gettare o vero fare gettare nel fiume del'Arno fuori de la gora. Né anche possa o vero debba alcuno porre o mettere o vero fare porre alcuno pastaccio o vero aqua di vagello in alcuno luogo presso a la piacça de la chiesa d'Ognisanti per venti braccia o vero in essa piacça; né anche debba alcuno porre o vero mettere in macero guado in alcuno luogo presso a la chiesa d'Ognisanti per cinquanta braccia. Ma quelli che contro le predette cose o vero alcuna de le predette farà sia punito per esso medesimo messere lo Capitano e difensore per ciascuna volta in livre diece di denari fiorentini piccioli. E sia licito a ciascuno d'accusare e abbia la metà de la condennagione che però si farà.

14

ASF, *Statuti volgarizzati della Repubblica fiorentina*, 1355, *Statuto del Capitano del Popolo*, lib. IV, rub. XII, cc. 166*r*-166*v*.

Di coloro che rechano legna a Firençe, a la città di Firençe, per lo fiume d'Arno, e di coloro che pigliano essi legni e de la restitutione d'essi.

A ciascuno sia licito di conducere per lo fiume d'Arno e de la Sieve qualunche legname a la città di Firençe sença alcuno pagamento di passaggio o vero di malacolta fare, et messere lo Capetano sia tenuto di procurare con effetto che e detti legnami si possano condure liberamente sença pagamento alcuno a la città di Firençe per gli detti fiumi per tutto el distretto di Firençe come detto è. E qualunche conducerà a la città di Firençe alcuno fodero de' legni per lo fiume d'Arno sia tenuto sopra esso fodero condure a essa città di Firençe due some di legna da ardare almeno e esse vendere per giusto precço a coloro che le vogliono comperare. E chi le dette legna non conducerà come detto è, per ciascuno fodero sia condennato in soldi quaranta[a] di denari fiorentini piccioli, e ciascuno ne possa essare accusatore di questo. E questo capitolo faccia messere lo Capetano notificare a' consoli di legniaiuogli. E questo s'intenda di foderi fatti de' legni d'abeti, d'alberi, d'ontani, di faggi e di tigli e non d'altri. E se alcuno pigliarà alcuno legname d'alcuno legniaiuolo o d'alcuna persona el quale fusse menato a la città di Firençe per lo fiume d'Arno o de la Sieve, colui il quale avarà così preso tale legname non debbia esso tagliare né fare tagliare o vero guastare o vero spartire o vero fare partire da esso fiume, ma esso lasciare stare e governarlo e ponarlo presso a esso fiume per cinquanta braccia el più, e sia tenuto restituire tale legname a colui di cui egli è, ricevuto im prima per premio de la detta presura de ciascuno pecço minuto denari sei e di ciascuno bodone[b] o vero legno grosso soldi due e non più. E se alcuno el detto legname pigliarà e no·llo guardarà e non lo salvarà come detto è e non lo restituirà, sia condannato per messere lo Capetano in libre venticinque di denari fiorentini piccioli e a restitutione del detto legname o vero de la stima d'esso. E sia tenuto messere lo Capetano e suoi giudici sommariamente cognosciare[c] de le innançi dette cose. E procuri messere lo Capetano che qualunche à molino o vero gualchiere sopra lo fiume d'Arno o vero de la Sieve sia tenuto e debbia dare et fare dare expeditamente e liberamente per essi fiumi e per ciascuno di loro l'andamento e 'l passo ampio tre braccia a tutti e ciascheduno che conducono legnami a la città di Firençe. Quegli che contrafanno gli condanni messere lo Capitano in venticinque livre come // detto è.

[a] -t- *corretta da* -d-.
[b] *Nel ms.* boidone *con* -i- *depennata.*
[c] *Segue* l *isolata.*

15

ASF, *Statuti volgarizzati della Repubblica fiorentina*, 1355, *Statuto del Capitano del Popolo*, lib. IV, rub. XIII, c. 166*v*.

De la pena di chi tollesse alcuna gabella o vero passaggio del legname el quale si conducesse per lo fiume d'Arno o vero de la Sieve altrove che a le porte de la città di Firençe rubrica.

Niuna persona de la città, del contado o vero distretto di Firençe o vero d'altronde, di[a] qualunche conditione, stato, dignità o vero grandigia si sia, ardisca o vero presumma, per sé o vero per altro[b] o vero altri, domandare, riscuotare o vero domandare o riscu<o>tare fare appo il fiume de la Sieve o vero d'Arno o vero altrove, salvo che a le porte de la città di Firençe, d'alcuno legname che si conducesse per esso fiume de la Sieve o vero d'Arno per lo contado o vero distretto di Firençe, alcuna gabella, passaggio, malacolta o vero alcuna quantità di moneta o vero altra cosa per diretto o vero per non diretto per nome di gabella, passaggio o vero di malaccolta, o vero ritenere o vero in alcuno modo impedire per lo quale modo essi legnami meno liberamente per gli detti fiumi si conduchino a la città innançi detta. E che sia licito e licito sia a ciascuno che vuole tutti e ciascuni contrafacenti o vero faccenti fare o vero colui o vero coloro per nome de' quali il detto passaggio, gabella o vero malacolta fusse domandata o riscossa o vero perciò essi legnami se ristessero o vero se impedissero d'essere menati come detto è d'accusare e di denuntiare o vero di notificare celatamente e palesemente, com nome e sença nome e sença pagamento d'alcuna gabella dinançi a messere lo Capitano, Podestà o vero Executore degli Ordinamenti de la Giustitia de la città di Firençe e di loro e di ciascheduno di loro giudici e corte. E che gl'innançi detti messere l(o) Podestà, Capitano e l'Executore e ciascheduno di loro dinançi al quale tale accusa, denu<n>tia o vero notificagione sarà fatta come detto è possano e a loro sia licito e sieno tenuti e debbiano, ogni exceptione et ogni oppositione rimossa. Ne' quali casi abbiano arbitrio in procedare contra tutti e ciascuni faccenti contra le predette cose o vero colui o coloro per nome di quali si contrafacesse o vero chi tale passaggio, gabella o vero malacolta domandasse, riscotesse o vero chi facesse dimandare o[c] vero riscuotere o vero chi retenesse o impedisse o vero che ritenessero o vero colui o coloro per nome de' quali se addomandasse o vero rischotesse o vero se ritenesse o vero se impedisse punire e condannare in livre cinquecento di denari fiorentini piccioli per ciascuno e per ciascuna volta per la quale contrafacessero o vero facessero fare o vero avere fatto o vero avere fatto fare si trovasse come detto è.

[a] *Bis script.*
[b] *Corretto da* altrui.
[c] *In interlinea superiore.*

16

ASF, *Statuti volgarizzati della Repubblica fiorentina*, 1355, *Statuto del Podestà*, lib. III, rub. CLXXI, c. 189*r*.

Della pena di chi venderà del terreno o greto a·llato ad Arno.

Neuno ardisca o presumisca per sua propia auttoritade, per sé o per altrui, vendere o fare vendere ad alcuna persona o luogo alcuno terreno o greto a·llato al fiume d'Arno della cittade di Firenze o de' borghi o de' soborghi della detta cittade o presso a quelli borghi o soborghi per .CC. braccia o da indi in qua, con ciò sia cosa che 'l detto terreno o greto di ragione pertenga al Comune di Firenze. Colui che farà contro sia punito per la Podestà di Firenze in libre .C. di piccioli, et di cotale terreno o greto pertenente al Comune di Firenze s'intenda questo capitolo parlare. Et sia tenuto la Podestà al tempo del suo reggimento, per sé et per suoi officiali, investigare et fare investigare et inchiedere come et quando a lui piacerà et per cui fatta fosse alcuna vendita per alcuno, excepto che per lo Comune di Firenze, del detto terreno o greto, et s'egli troverà o trovato sarà che alcuna vendita sia fatta del terreno o greto predetto pertenente al Comune di Firenze fatta da alcuna spetiale persona, quella vendita cassi et annulli et infino allora sia cassa et vana et di neuno valore o stabilitade e 'l prezo che indi fia ricevuto da cotale venditore faccia ristituire al Comune di Firençe. Salvo ogni ragione di ciascuna persona privata nelle predette cose tutte et in ciascuna d'esse. Et che neuno occupi o occupato tegna alcuno terreno o greto del Comune di Firençe, sotto pena di libre .L. di piccioli et di lasciare quello.

17

ASF, *Statuti volgarizzati della Repubblica fiorentina*, 1355, *Statuto del Podestà*, lib. III, rub. CCII, cc. 204*r*-205*r*.

Che non si facciano mulina o pescaie nel fiume d'Arno se non infra certi luoghi.

Nulla persona dal ponte alla Carraia in su verso il ponte Rubaconte et da quello ponte Rubaconte in su verso levante per .MM. braccia o dentro da' detti luoghi o spatii o alcuno d'essi nel fiume o in sul fiume o a·llato al fiume d'Arno faccia, costruisca o hedifichi alcuno mulino, piscaia o gualchiera o ficchi o faccia ficcare pali in alcuna o per alcuna pescaia o per cagione d'alcuna pescaia di mulino o di qualchiera, né alcuno lavori o alcuno lavorìo o opera faccia in constructione o per constructione, facitura o hedificatione di cotale mulino, pescaia o gualchiera o ficcamento di cotali pali o di legnami, sotto pena di libre .MM. di piccioli a colui che farà, construirài o hedificherà o farà construi<re>, fare o hedificare alcuno de' detti mulini, pescaie o gualchiere, o ficherà o farà ficcare pali o legnami in alcuna o per alcuna pescaia, mulino o gualchiera, e di rimuovere quello mulino, pescaia et gualchiera et pali et regnami; la quale pena et condannagione di libre .MM. di piccioli, se pagata non sarà infra .X. die dal die che perverrà nella forza del Comune di Firençe, li sia taglato il capo dalle spalle. Et sotto pena

di libre .Vc. <di> piccioli a ciascuno maestro, manovale o altra persona lavorante o alcuno lavorìo o opera faccente per facitura, constructione o hedificatione di cotale mulino, piscaia o gualchiera o ficcamento di pali o di legname per ciascuna volta a torre per lo Comune di Firenze; la quale pena et condannagione di libre .Vc., se non sarà pagata infra .X. die da poi che sarà pervenuto nella forza del Comune di Firenze, li sia taglata la mano diritta. Et che ciascuno liberamente et sanza pena, per sua propia auttoritade, possa et a lui sia licito ogni cotale constructione, factura et hedificatione et ficcamento disfare, torre et portare via alla sua volontade. Et che dal ponte della Carraia[a] in giù verso occidente per .IIIIm. braccia e tra 'l detto luogo o spatio o alcuno di quelli nel fiume ò in su lo fiume o a·llato al fiume d'Arno nulla persona faccia o construisca o hedifichi o fare o comporre o hedificare faccia alcuno mulino, pescaia o gualchiera o alcuno hedific<i>o, o ficchi o faccia ficcare pali o legnami in alcuna o per alcuna pescaia o per cagione d'alcuna pescaia o mulino o gualchiera o edificio, né alcuno lavori o faccia alcuno lavorìo o opera in constructione o per constructione, fattura o hedificatione di cotale mulino, pescaia o gualchiera o hedificio o ficcamento di cotali pali o legname, sotto pena di libre .MM. <di> piccioli a ciascuno hedificante, construente o faccente o che farà fare, costruire o hedificare alcuna cosa de' detti mulini, pescaie, gualchiere o hedificii, o ficcherà o farà ficcare pali o legnami in alcuna o per alcuna pescaia, mulino, hedificio o gualchiera o per cagione // di cotale pescaia, mulino, gualchiera o hedificio, et di disfacimento et rimovimento di cotale pescaia, mulino, gualchiera et hedificio et pali et legname; la quale pena delle libre .IIm. <di> piccioli, se pagata non sarà infra .X. die dal die che perverrà in forza del detto Comune, li sia taglato il capo dalle spalle, amen. Et sotto pena di libre .Vc. di piccioli a ciascuno maestro, manovale o altra persona lavorante o che farà alcuno lavorìo o opera per la constructione, facitura o hedificatione di cotale mulino, pescaia, hedificio o gualchiera o ficcamento di pali o di legname, a torre a lui per ciascuna volta per lo Comune di Firenze; la quale condannagione et pena, se pagata non sarà infra. .X. die dal die che perverrà in forza del detto Comune, la mano diritta li sia taglata. Et le predette cose o alcuna delle predette non si possa fare, constuire o hedificare nel detto fiume o a·llato infra li detti termini sanza deliberatione del'oficio de' signori Priori del'arti et del Gonfaloniere della Giustitia del Popolo et del Comune di Firenze e del'oficio de' Gonfalonieri delle compagnie del Popolo di Firenze et del'oficio de' .XII. buoni huomini presentialmente in quelli oficii residenti. La quale deliberatione si faccia et fare si debba per ciascuno de' detti collegii per sé a secreto scrutino a fave nere et bianche, vincendo per le due parti di ciascuno de' detti collegii, cioè per .V. del'oficio de' signori Priori et Gonfaloniere di Giustiti<a>, tredici del'oficio de' Gonfalonieri delle compagnie et .VIII. del'oficio de' .XII. huomini buoni predetti almeno, et sanza la deliberatione de' detti tre collegii fatta insieme a secreto scrutino a fave nere et bianche, vinta per le due parti de' detti tre collegii, cioè per .XXVI. de' detti tre collegii almeno, faccendo la detta deliberatione de' detti tre collegii per sé. Et allora le predette cose et ciascuna d'esse si facciano et hedifichino et fare et edificare si possano dal detto ponte della Carraia in giù verso occidente infra 'l detto spatio delle dette .IIIIm. braccia in quello modo, forma et ordine, posta et tempo et in quelli luoghi et parti et in su quello fiume et in esso fiume a·llato al detto fiume d'Arno che diliberato sarà come detto è, et altrimenti non si possano fare né debbano. Et che ciascuno sanza pena, liberamente per sua propia auttoritade possa et a·llui sia licito ogni cotale constructione, factura et he-

dificatione et ficcamento che si facesse contro alla predetta forma disfare, torre et portare via a sua libera volontade. Et che messer la Podestà e 'l Capitano et l'Executore de li Ordinamenti della Giustitia et ciascuno di loro possano, sieno tenuti et debbano a suo movimento, et etiamdio a petitione di ciascuno in occulto o palesemente dinuntiante, accusante o notificante, et ancora sanza fare pagamento di gabella per quella accusa, dinuntia o notificagione o per proseguirla, fare al Comune di Firenze brievemente et sommariamente et di fatto, lasciata et non osservata ogni solennità di ragione et di statuto nelle predette et sopra le predette cose, inchiedere, procedere et punire et condannare tutti et ciascuni che saranno o si diranno essere colpevoli delle predette cose o nelle predette o in su le predette o alcuna d'essa, nella pena et pene soprascritte, et quelle condannagioni riscuotere et fare riscuotere et mettere ad executione con effetto, a pena di libre .M. di piccioli a torre per ciascuna volta a ciascuno de' predetti rettori che non osserverà le predette cose. Et che li predetti Podestà, Capitano et Executore delli Ordinamenti della Giustitia o alcuno di loro o alcuno di loro famigla // non possano o debbano essere synda<ca>ti, ricercati o gravati o condannati durante lo loro oficio o diposto lo loro oficio per lo Comune di Firenze o per alcuni oficiali di quello Comune di ciò o per ciò che facesse o abbia fatto fare nelle predette cose o sopra esse o alcuna di quelle o per pretesto o per cagione di quelle o d'alcuna d'esse o per executione d'esse.

[a] *A margine destro di mano successiva:* ponte alla Carraia.

18

ASF, *Statuti volgarizzati della Repubblica fiorentina*, 1355, *Statuto del Podestà*, lib. IV, rub. <LXIIII>, c. 234*v*.

Che coloro che abitano presso ad Arno facciano uscire delle loro case il fracidume et puzura sotterra.

Neuno della cittade di Firençe che abbia casa, torre o palagio a·llato al fiume d'Arno o a·llato ad alcuna via publica delle cittade di Firenze possa o ardisca o presumisca di fare in quella casa o mettere fuori di quella casa alcuno doccione o alcuno altro hedificio aconcio a fare fracidume se non sotto terra esca. Et chiunque àe nella sua casa quello cotale doccione o alcuno simile hedificio presso ad Arno dal ponte alla Carraia infino al ponte Rubaconte contro alla forma predetta sia tenuto di levarlone. Et la Podestà et ciascuno altro rettore della cittade di Firenze sia tenuto di fare osservare le predette cose et di condannare colui che farà contro in libre .XXV. di piccioli per ciascuna volta.

19

1368, dicembre 12

Completamento del muro costruito lungo l'Arno sulla sponda destra fino al sito del Castello d'Altafronte a carico dell'Opera del duomo

ASF, PR, 56, cc. 109*r*-109*v*.

Edizioni: GAYE, *Carteggio inedito*, I, *Appendice II*, p. 521, solo, con lacune, il passo *murum iuxta ... viderint convenire.*

Septimo. Provisionem infrascriptam super infrascriptis omnibus et singulis deliberatam et factam per dictos dominos Priores et Vexilliferum, Gonfalonerios sotietatum Populi et Duodecim bonos viros Comunis Florentie, secundum formam et exigentiam ordinamentorum dicti Comunis que talis est, videlicet: advertentes domini Priores et Vexillifer predicti ad provisionem firmatam in consilio domini Potestatis et Comunis Florentie die vigesimo sexto octubris preteriti disponentem de certa balia data dominis Prioribus antedictis et quibusdam collegiis circa muros fiendos iuxta flumen Arni a piscaria molendinorum infra et alios de quibus in dicta provisione fit mentio, duratura usque ad kalendas ianuarii secuturi, et quod ipse terminus adeo fuit brevis quod non possent omnia circa id contingentia commode expediri, habita super predictis et infrascriptis omnibus et singulis invicem et una cum offitio Gonfaloneriorum sotietatum Populi et cum offitio Duodecim bonorum virorum Comunis Florentie deliberatione solempni et demum inter ipsos omnes in sufficienti numero congregatos in pallatio Populi Florentie, premisso et facto diligenti et secreto scruptinio et obtento partito ad fabas nigras et albas per trigintaquactuor ex eis, secundum formam ordinamentorum Comunis predicti, eorum proprio motu, pro utilitate Comunis eiusdem, et omni iure et modo quibus melius potuerunt, providerunt, ordinaverunt et deliberaverunt die duodecimo decembris anno Domini millesimo trecentesimo sexagesimo octavo, inditione septima, quod in omnibus et per omnia et perinde habeatur et sit ac si in ipsa provisione firmata in consilio domini Potestatis et Comunis Florentie die vigesimo sexto mensis octubris preteriti, in ea et eis partibus in quibus in dicta provisione apponitur tempus seu terminus inde ad kalendas ianuarii secuturi dictum fuisset et esset inde ad kalendas aprilis venturi. Et quod operarii Opere seu Fabrice ecclesie Sancte Reparate de Florentia possint et teneantur et debeant infra dictas kalendas aprilis murum iuxta flumen Arni de quo in dicta provisione fit mentio perfici et compleri facere usque ad locum qui dicitur Castello Altrafonte, ac etiam terrenum montuosum quod est // retro domus Bagnesium prope flumen Arni a ponte Rubacontis usque ad dictum Castellum Altrafonte explanari facere prout melius ad decorem civitatis viderint convenire. Non obstantibus in predictis vel aliquo predictorum aliquibus legibus, statutis, ordinamentis, provisionibus aut reformationibus consiliorum Populi et Comunis Florentie, obstaculis seu repugnantiis quibuscumque etiam quantumcumque derogatoriis, penalibus vel precisis, vel etiam si de eis vel ipsorum aliquo debuisset vel deberet fieri spetialis mentio et expressa, quibus omnibus intelligatur esse et sit nominatim expresse spetialiter ac generaliter derogatum, et quod pro predictis supra in hac

presenti provisione contentum et cetera, ut supra in prima provisione huius consilii continetur usque ad finem provisionis eiusdem.

20

1478, maggio 5

Regolamentazione degli accessi alla città dall'Arno

ASF, PR, 169, c. 19*r*.

Si approva con 165 voti favorevoli e 55 contrari

Sul margine destro: *auctoritas in dominos et Octo circa custodiam civitatis.*

Che a' signori, signori Priori di Libertà e Gonfaloniere di Giustitia del Popolo fiorentino e agli spectabili Otto della Guardia e balìa della ciptà di Firenze, insieme in sufficienti numeri raunati, s'intenda essere e sia conceduta pienissima e libera autorità di provedere, ordinare e deliberare per di qui a tutto il mese di giugno proximo futuro et una volta e più quello e quanto liberamente vorranno per guardia della piaza e del palagio della Signoria e delle porti e d'Arno. E per obviare che per la via d'Arno, così di luogho publico come privato, nessuna commodità habbia alcuno a entrare o uscire della ciptà e come nella iurisditione del Comune nella entrata e uscita de' nostri terreni e nella entrata e uscita della ciptà, di ciascuno si faccia [a]nota et[a] rappresentatione in modo si possa examinare e la qualità e arbitrare o ricercare la cagione di sua andata, provedendo dove e come e per chi e con che premii tali cose si faccino e d'onde si tragha la spesa, e quello e quanto giudicassimo essere conveniente per tali effecti e per le cose dependenti e connexe, e diliberassinlo, obtenuto il partito almeno per dua parte di detti signori e Otto, vaglia e tengha a·ppieno s'observi per ciascuno al quale in modo alcuno apparterrà.

[a-a] *In interlinea superiore.*

21

1478, maggio 9

Fortificazione degli accessi alla città dall'Arno

ASF, *Capitani di Parte, num. rossi*, 105, c. 161*r*.

Cfr. *Mostra documentaria*, doc. 15, p. 11.

Sul margine sinistro: *l'entrate in Arno si rimurino*.

Che tutte l'entrate d'Arno in quelle parti[a] dove non si giudica da fare porta si debbano rimurare, et similmente e' chiassi che mettessino in su Arno; et a quelle che·ssi giudichasse esser bene tenerle aperte et non vi fusse porte di legname vi si faccino fare forte et chon buoni ferrame, et serrinsi ongni sera come le porte della città, et chosì la mattina s'aprino chome l'altre. Et dove le mura fussino basse s'alzino in modo non vi sia conmodità alchuna con schale o con fune a poter tirarvi o chollarvi huomini o cose. Et dove le chase[b] de' cittadini havessino uscita in su Arno o finestre e terrazzi bassi si lievino o turino o ferrinsi in modo non vi s'abbi per tali luoghi alchuna conmodità a tirare o chollare huomini o chose.

[a] -i *corretta su* -e.
[b] *Con un segno in interlinea superiore.*

Fig. 1. GIORGIO VASARI, Fondazione di Firenze, *sec. XVI (olio su tela, Firenze, Palazzo Vecchio, Salone dei Cinquecento).*

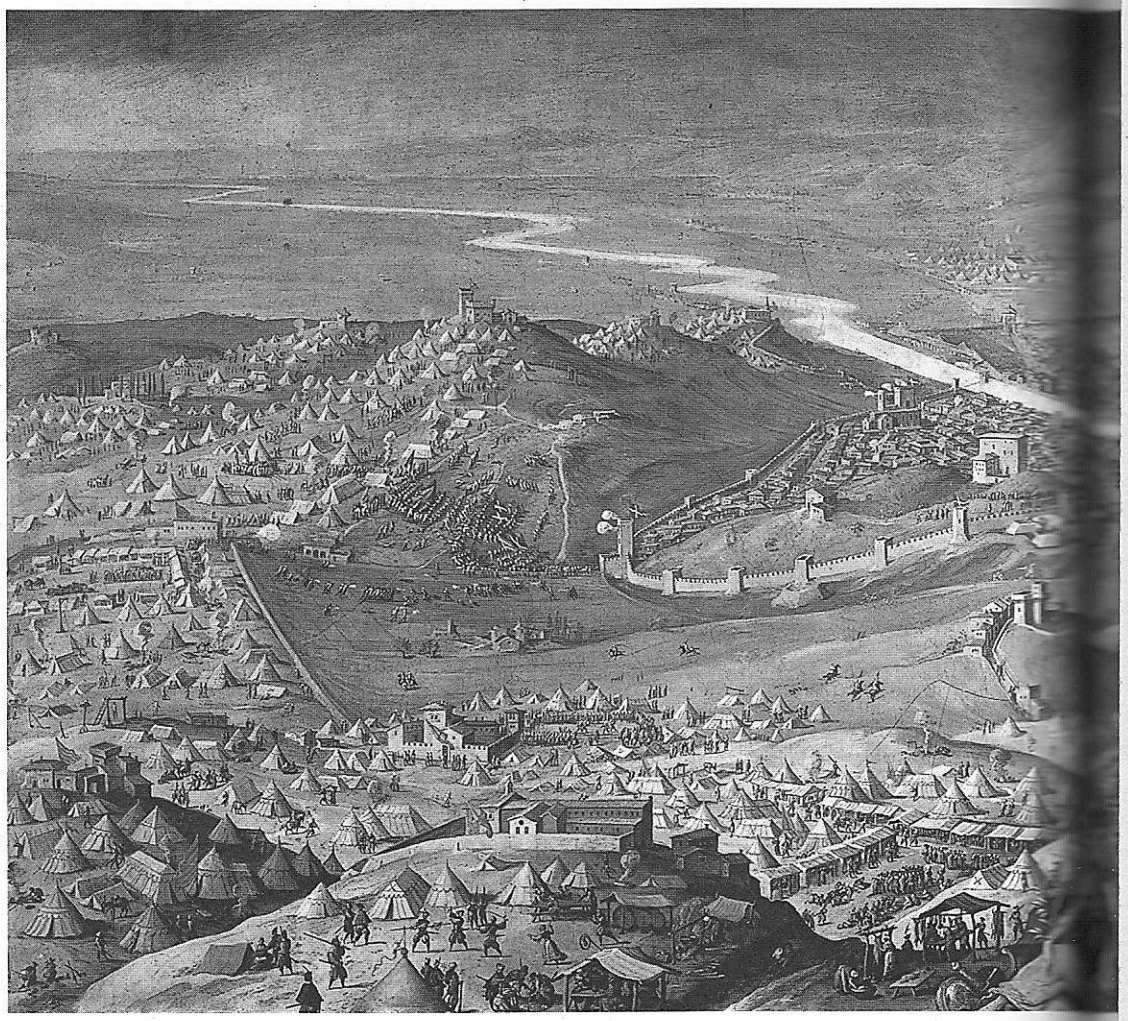
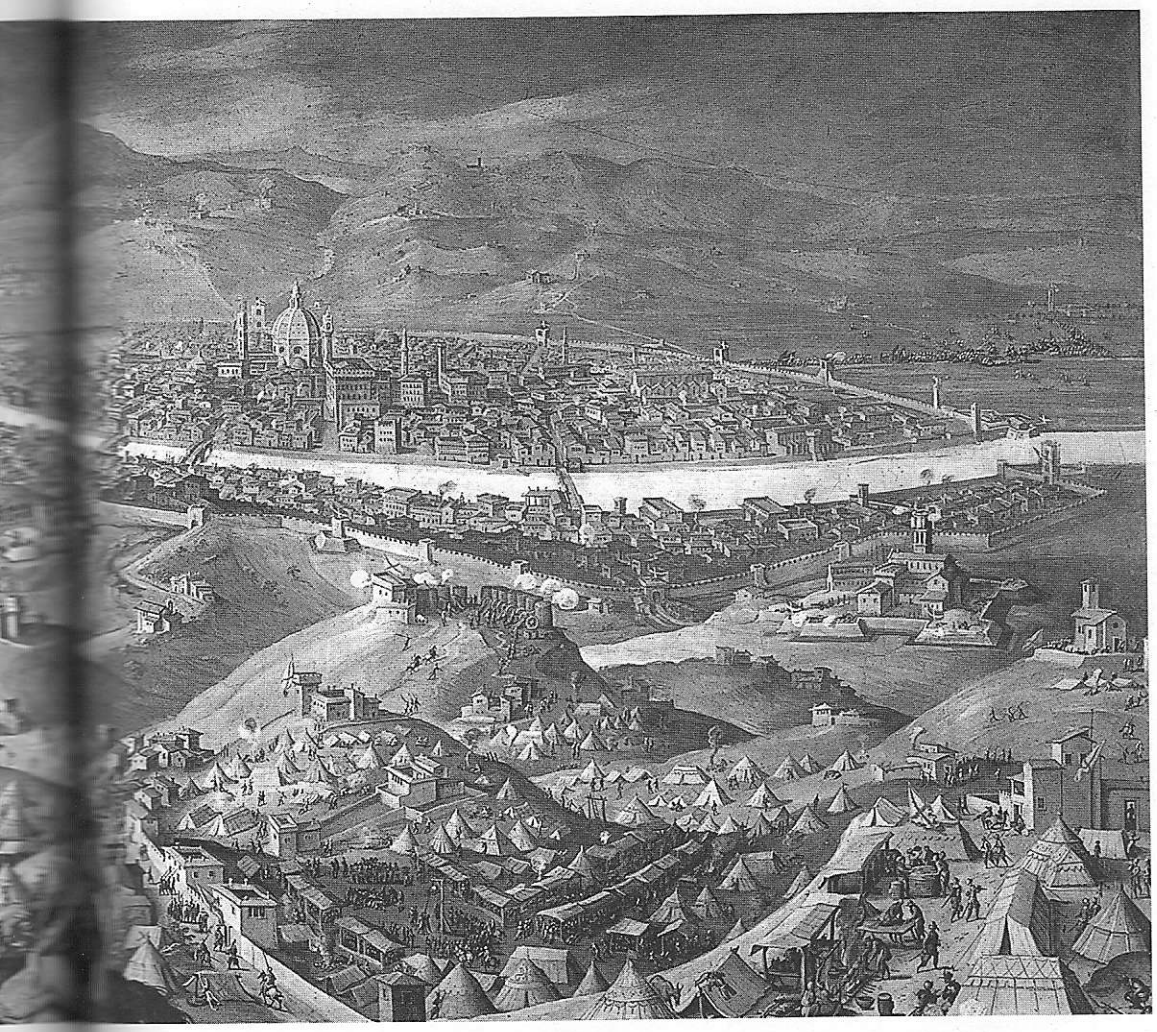


Fig. 2. GIORGIO VASARI, Firenze durante l'assedio del 1529-30 *(affresco, Firenze, Palazzo Vecchio, Sala di Clemente VII).*



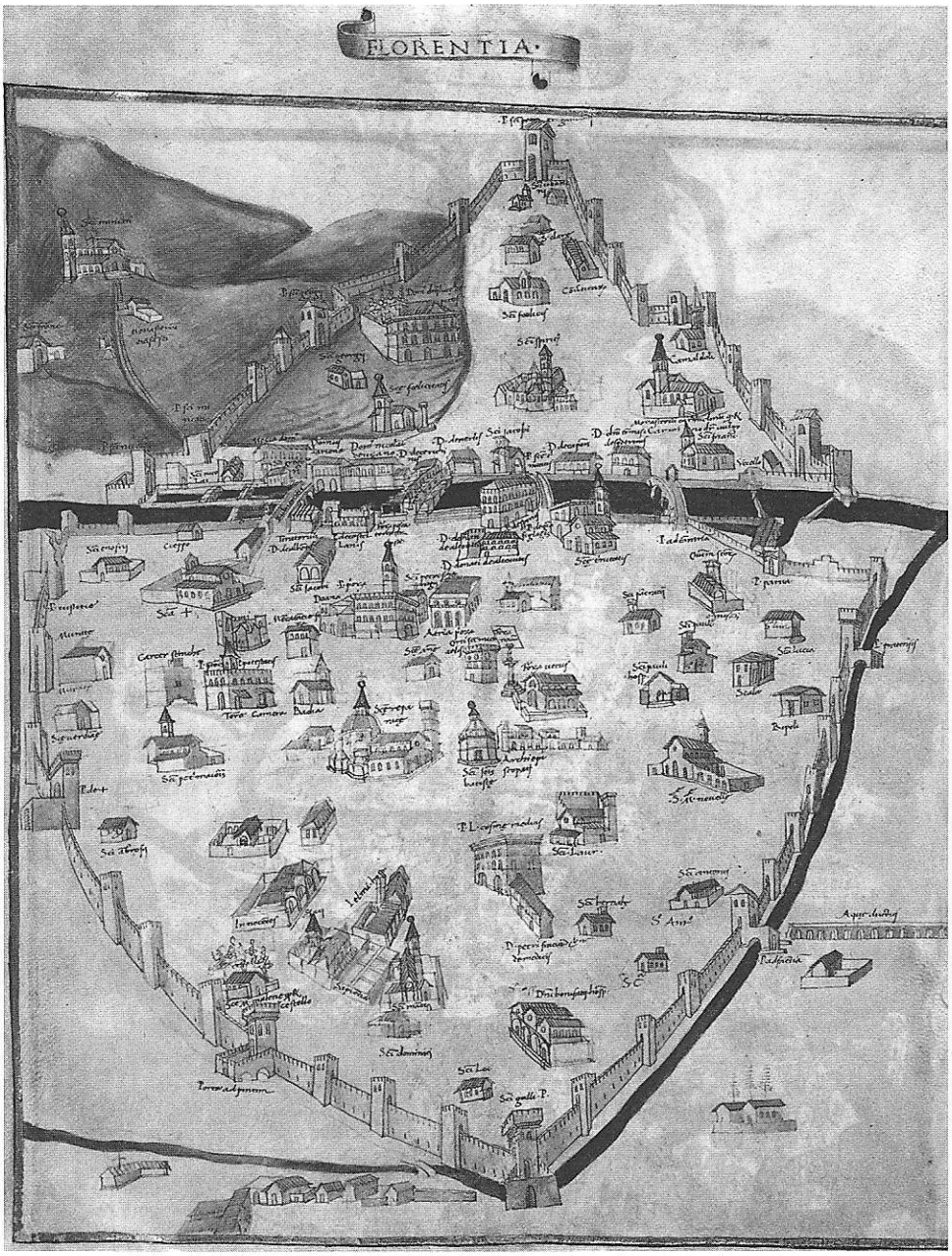


Fig. 3. Florentia *nella* Cosmographia *di Tolomeo (Pietro del Massaio, 1469, miniatura su pergamena, Biblioteca Apostolica Vaticana, Cod. Vat. Lat. 5699).*

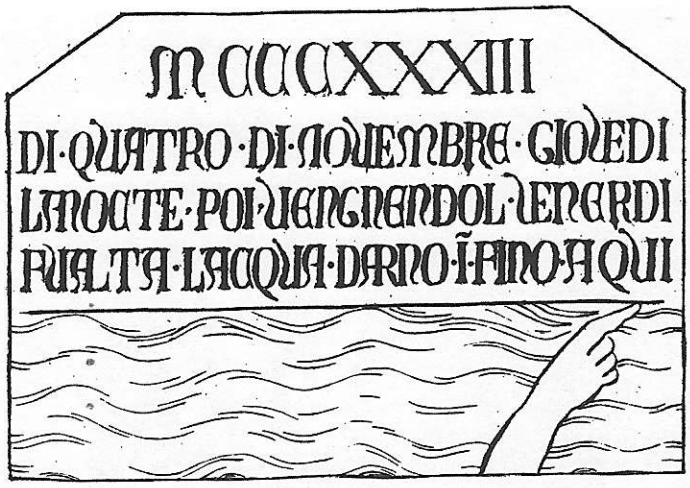


Fig. 4. Lapide al canto dei Soldani, tra Via de' Neri e Via di San Remigio, Firenze (ca. 1334, dal disegno di F. Morozzi, Dello stato antico e moderno del fiume Arno e delle cause e de' rimedi delle sue inondazioni, *In Firenze, Gio. Batista Stecchi, 1766; rist. anast. Bologna, Forni, 1986, parte I, p. 14).*

Fig. 5. Lapidi su Ponte Vecchio (ca. 1345, dal disegno di F. Morozzi, Dello stato antico e moderno del fiume Arno e delle cause e de' rimedi delle sue inondazioni, *In Firenze, Gio. Batista Stecchi, 1766; rist. anast. Bologna, Forni, 1986, parte I, pp. 14-15).*

Fig. 6. DOMENICO GHIRLANDAIO *e aiuti,* Il miracolo del ragazzo resuscitato. *Sullo sfondo il ponte Santa Trinita (affresco, 1482-86, Firenze, Chiesa di Santa Trinita, Cappella Sassetti).*

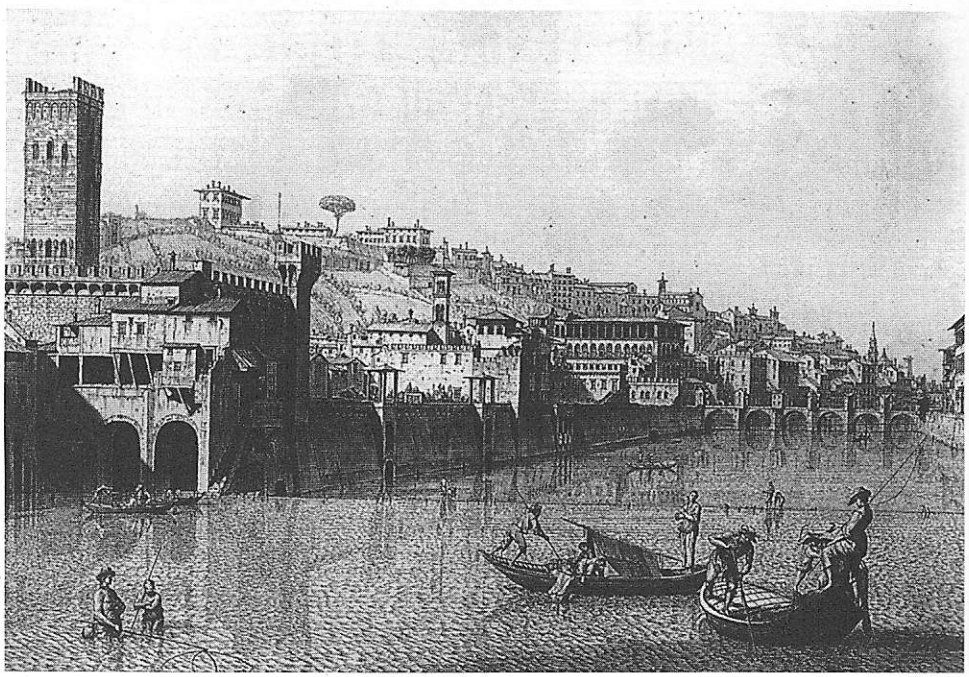


Fig. 7. GIUSEPPE ZOCCHI, L'Arno alla pescaia di San Niccolò *(incisione, sec. XVIII, New York, The Pierpont Morgan Library).*

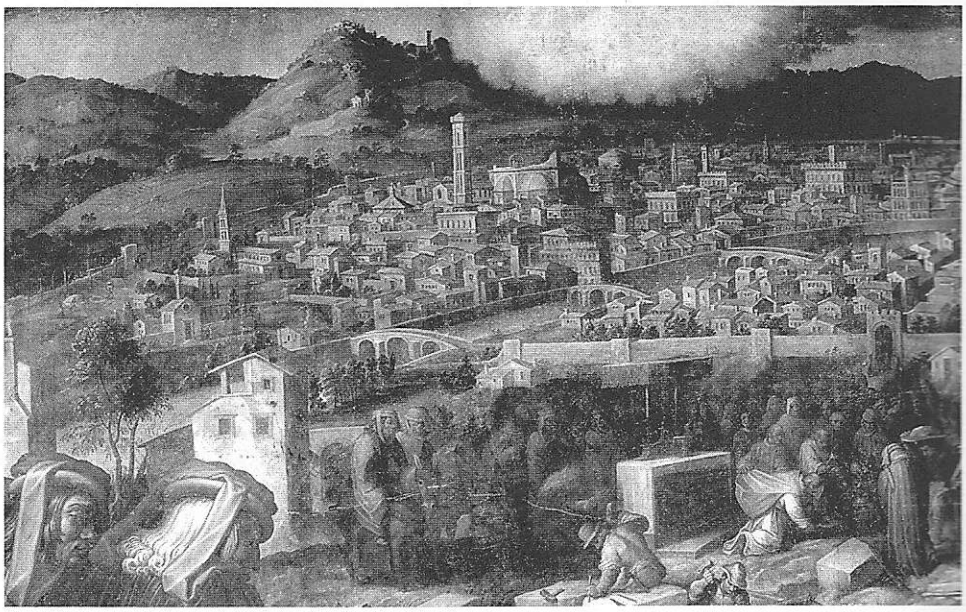


Fig. 8. GIORGIO VASARI, Arnolfo di Cambio espone il piano per l'ampliamento delle mura di Firenze, *1565 (olio su tela, Firenze, Palazzo Vecchio, Salone dei Cinquecento).*

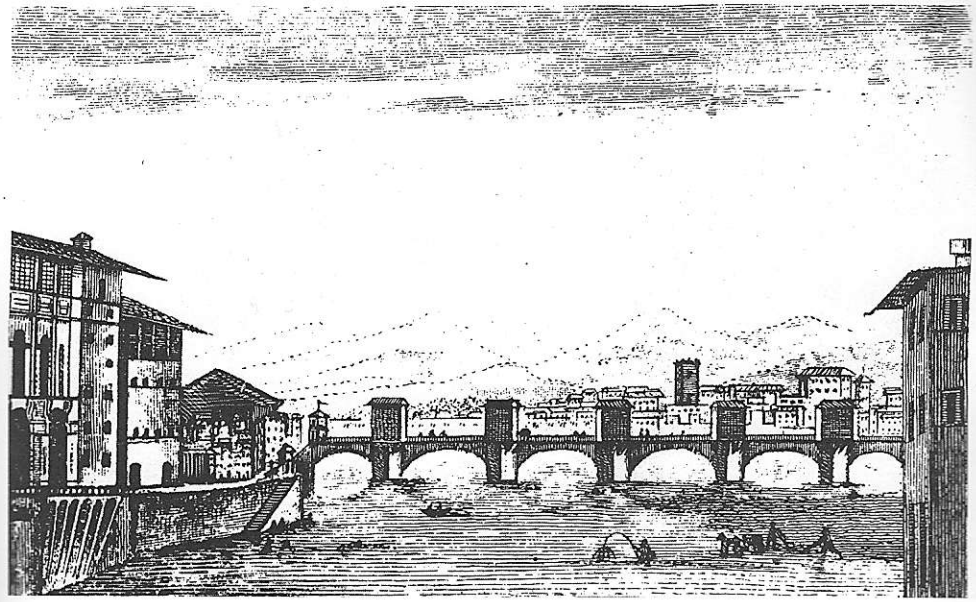


Fig. 9. GIUSEPPE ZOCCHI, Veduta del ponte Rubaconte poi alle Grazie *(incisione, sec. XVIII).*

Fonti, bibliografia e indici

Fonti inedite

Archivio di Stato di Firenze

Auditore delle Riformagioni, 6: "Informationi di Francesco Vinta de l'anno 1560, 1561 et 1562 per Comunità et particolari accusati et inquisiti et condennati per conto del tagliare nella sommità del Alpe et Appennino".
Capitani di Parte, num. rossi, 105.
Carte Strozziane, serie I, 139.
Diplomatico, Ospedale degli Innocenti, 1333, dicembre 2.
Diplomatico, Patrimonio Ecclesiastico, 1299, ottobre 13.
Diplomatico, S. Apollonia, 989, marzo.
Diplomatico, S. Bartolomeo di Ripoli, 1187, aprile 29; 1195, febbraio 3; 1206, maggio 26; 1247, aprile 25; 1333, novembre 12.
Diplomatico, S. Felicita, 1089, aprile 16.
Diplomatico, S. Frediano in Cestello, 1229, agosto 18; 1284, maggio 15; 1319, maggio 12.
Diplomatico, S. Miniato al Monte, 1244, ottobre 22.
Diplomatico, SS. Annunziata, 1283, novembre 1.
Fondo Filicaia, 92: "Registro dei condannati a morte violenta nella città di Firenze, assistiti dai fratelli della compagnia dei Neri".
Magistrato de' Nove Conservatori del Dominio e della Giurisdizione Fiorentina, 942: "Memoriali e pratiche del cancelliere Buonaccorso", 1564-1577.
Manoscritti, 56 (ex BNCF, *Magliabechiani*, classe XXV, cod. VII): Anonimo (sec. XVI, copia ms. del sec. XVIII), *Ricordi di Firenze* [1339-1532], cc. 1*r*-69*r*.
Mercanzia, 1077.
Miscellanea repubblicana, 108.
Provvisioni, registri, 1, 2, 3, 4, 6, 9, 18, 26, 27, 28, 29, 30, 31, 32, 33, 34, 35, 38, 39, 44, 46, 47, 48, 49, 52, 55, 56, 57, 59, 70, 161, 169.
Statuti del Comune di Firenze, 13, *Statuti volgarizzati della Repubblica fiorentina, Statuto del Capitano del Popolo*, 1355.
Statuti del Comune di Firenze, 19, *Statuti volgarizzati della Repubblica fiorentina, Statuto del Podestà*, 1355.

Archivio dell'Opera di Santa Maria del Fiore di Firenze

V.3.26, fasc. 117, pp. 30-81: Lodovico Serenai, "Descrizione del corso del fiume Arno e delle pescaie, mulini e altri passi e luoghi in esso più nominati ...", 1648.

Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze

Conventi soppressi, G.VI.1502.

FONTI EDITE

AGNOLO DI TURA DEL GRASSO [attr.], *Cronaca senese*, in *Cronache senesi*, a cura di A. Lisini e F. Iacometti, *Rerum Italicarum Scriptores*, dir. G. Carducci, V. Fiorini, P. Fedele, 15. 6, Bologna, Zanichelli, 1933.

ALBERTI LEON BATTISTA, *De iciarchia*, in *Opere Volgari*, a cura di C. Grayson, vol. II, Bari, Laterza, 1966.

—, *I libri della Famiglia*, a cura di R. Romano e A. Tenenti, Torino, Einaudi, 1969; Nuova ed. a cura di F. Furlan, 1994.

ALIGHIERI DANTE, *La Divina Commedia*, a cura di N. Spegno, Firenze, La Nuova Italia, 1980; 1 ed. 1955.

—, *De vulgari eloquentia*, a cura di P. V. Mengaldo, in *Opere minori*, III, 1, Milano-Napoli, Ricciardi, 1979; rist. 1996, pp. 3-237.

—, *Epistole*, a cura di A. Frugoni e G. Brugnoli, in *Opere minori*, III, 2, Milano-Napoli, Ricciardi, 1979; rist. 1996, pp. 507-643.

Alle bocche della piazza. *Diario di anonimo fiorentino (1382-1401) (BNF, Panciatichiano 158)*, a cura di A. Molho e F. Sznura, Firenze, Olschki, 1986.

Annales Arretinorum Maiores (aa. 1192-1343), a cura di A. Bini, in *Rerum Italicarum Scriptores*, dir. G. Carducci, V. Fiorini, 24. 1, Città di Castello, Lapi, 1909, pp. 1-38.

Annales Arretinorum Minores, a cura di A. Bini, *ivi*, pp. 39-45.

ANONIMO, *Breve Cronaca della Congiura de' Pazzi*, in ANGELO POLIZIANO, *Congiura de' Pazzi*, pp. 91-94.

BALDUCCI PEGOLOTTI FRANCESCO [prima metà del sec. XIV], *La pratica della mercatura*, in G. F. PAGNINI DEL VENTURA, *Della decima e delle altre gravezze imposte dal Comune di Firenze, della moneta e della mercatura de' Fiorentini fino al secolo XVI*, Lisbona e Lucca, Bouchard, 1766; rist. anast. Bologna, Forni, 1967, vol. II, t. III; Nuova ed. BALDUCCI PEGOLOTTI FRANCESCO, *La pratica della Mercatura*, ed. by A. Evans, Cambridge Ma., The Mediaeval Academy of America, 1936; New York, Kraus Reprint Co., 1970.

BERNOLDI *Chronicon*, ed. G.H. Pertz, in *Monumenta Germaniae Historica*, t. VII, *Scriptorum* V, Hannoverae, Impensis Bibliopolii Aulici Hahniani, 1844; rist. anast. Stuttgart, Hiersemann, 1963, pp. 385-467.

Biagio Boccadibue (1298-1314) [*I notai fiorentini dell'età di Dante*], I, a cura di L. De Angelis, E. Gigli, F. Sznura, *Fascicolo III (novembre 1305-maggio 1309)*, Università di Firenze, Pisa, Giardini, 1984.

BOCCACCIO GIOVANNI, *Decameron*, a cura di N. Sapegno, Torino, UTET, 1956.

—, *Dizionario geografico. De montibus, silvis, fontibus, lacubus, fluminibus, stagnis seu paludibus, et de nominibus maris*, trad. di Nicolò Liburnio (1598), prefaz. di G.F. Pasini, Torino, Fògola, 1978.

—, *Ninfale Fiesolano*, a cura di A. Balduino, in *Tutte le opere*, a cura di V. Branca, Milano, Mondadori, 1974, pp. 273-421.

BOCCHI FRANCESCO, *Le bellezze della città di Firenze*, [1591], *ampliate ed accresciute da Giovanni Cinelli*, in Firenze, Per Gio. Gugliantini, 1677; rist. anast. Bologna, Forni, 1973 e 2004.

BONINSEGNI DOMENICO DI LIONARDO, *Storie della città di Firenze Dall'Anno 1410. al 1460.*, In Fiorenza, Landini, 1637.

BRUNI LEONARDI ARETINI *Historiarum Florentini Populi Libri XII*, a cura di E. Santini, in *Rerum Italicarum Scriptores*, dir. G. Carducci e V. Fiorini, 19. 3, Città di Castello, Lapi, 1914-26, pp. 1-402.

—, *Laudatio Florentine urbis*, a cura di S. U. Baldassarri, Firenze, SISMEL, 2000.

BUONINSEGNI PIERO, *Historia fiorentina* [secc. XIV-XV], In Fiorenza, Appresso Giorgio Marescotti, 1580.
CARLO DI PIETRO DE' GIOVANNINI DA FIRENZUOLA, *Breve racconto della Congiura de' Pazzi*, in ANGELO POLIZIANO, *Congiura de' Pazzi*, pp. 106-109.
carte (Le) del monastero di S. Miniato al Monte (secoli IX-XII), a cura di L. Mosiici, Firenze, Olschki, 1990.
carte (Le) della canonica della cattedrale di Firenze (723-1149), a cura di R. Piattoli, Roma, Istituto Storico Italiano per il Medio Evo, 1938.
CASSIODORI MAGNI AURELII *Variarum libri XII*, cura et studio Å. J. Fridh, Turnholti, Brepols, 1973.
CASTELLANI FRANCESCO DI MATTEO, *Ricordanze*, II, *Quadernuccio e giornale B (1459-1485)*, a cura di G. Ciappelli, Firenze, Olschki, 1995.
CATERINA (SANTA) DE' RICCI, *Epistolario*, a cura di D.G.M. Di Agresti, V, *1588-1590*, Firenze, Olschki, 1975.
CAVALCANTI GIOVANNI, *Nuova opera (Chronique florentine inédite du XV^e siècle)*, Édition critique avec introduction et notes par A. Monti, Paris, Université de la Sorbonne Nouvelle, 1989.
CERRETANI BARTOLOMEO, *Ricordi*, a cura di G. Berti, Firenze, Olschki, 1993.
Chronica de origine civitatis Florentie, a cura di A.M. Cesari, «Atti e Memorie dell'Accademia Toscana di Scienze e Lettere La Colombaria», LVIII, n. s. XLIV, 1993, pp. 185-253.
Chronicon Estense cum additamentis usque ad annum 1478, a cura di G. Bertoni e E. P. Vicini, *Rerum Italicarum Scriptores*, dir. G. Carducci e V. Fiorini, 15. 3, fasc. 2, Bologna, Zanichelli, 1937.
COCCAPANI SIGISMONDO, *Trattato del modo di ridurre il fiume di Arno in canale e altri scritti di architettura e di idraulica*, a cura di E. Acanfora, Firenze, Olschki, 2002.
COMPAGNI DINO, *Cronica*, ed. critica a cura di D. Cappi, Roma, Istituto Storico Italiano per il Medio Evo, 2000.
Consigli della Repubblica Fiorentina, a cura di B. Barbadoro, I, parte 2, *1307-1315*, Bologna, Zanichelli, 1930; rist. anast. Bologna, Forni, 1970.
consulte (Le) della Repubblica fiorentina dall'anno MCCLXXX al MCCXCVIII, a cura di A. Gherardi, Firenze, Sansoni, 1896.
Corpus Inscriptionum Latinarum, XI, I, *Inscriptiones Aemiliae et Etruriae comprehendens*, ed. E. Bormann, Berolini, Apud Georgium Reimerum, 1888.
Cronaca fiorentina, 1537-1555, a cura di E. Coppi, Firenze, Olschki, 2000.
Cronica de quibusdam gestis, in A. DEL MONTE, *La storiografia fiorentina dei secoli XII e XIII*, «Bullettino dell'Istituto Storico Italiano per il Medio Evo e Archivio Muratoriano», LXII, 1950, pp. 265-282.
Cronichetta d'incerto, in *Cronichette antiche di varj scrittori*, pp. 173-217.
Cronichetta inedita della prima metà del sec. XIV, contenuta nel Cod. Magliabechiano XXV. 505, in P. SANTINI, *Quesiti e ricerche di storiografia fiorentina*, Firenze, 1903; rist. anast. Roma, Multigrafica, 1972, pp. 89-144.
Cronichette antiche di varj scrittori del buon secolo della lingua toscana, Firenze, Appresso Domenico Maria Manni, 1733.
Dai Poeti Antichi Perugini del Cod. già Barber. XLV-130, ora Vat. 4036, Estratti a cura di E. Monaci, Roma, Loescher, 1905.
DATI GREGORIO, *L'"Istoria di Firenze" dal 1380 al 1405*, a cura di L. Pratesi, Norcia, Tonti, 1904.
Facezie, motti e burle del piovano Arlotto, a cura di C. Amerighi, Firenze, Libreria Editrice Fiorentina, 1982.
DAVIDSOHN R., *Forschungen zur älteren Geschichte von Florenz*, Berlin, Mittler und Sohn, 1896.

—, *Forschungen zur Geschichte von Florenz*, IV, Berlin, Mittler und Sohn, 1908.

DEI BENEDETTO, *Cronaca Fiorentina, dal 9 dicembre 1430 al 1480*, ed. in G.C. ROMBY, *Descrizioni e rappresentazioni della città di Firenze nel XV secolo, con la trascrizione inedita dei manoscritti di Benedetto Dei e un indice ragionato dei manoscritti utili per la storia di Firenze*, Firenze, Libreria Editrice Fiorentina, 1976.

Documenti dell'antica costituzione del Comune di Firenze, a cura di P. Santini, Firenze, Viesseux, 1895.

Due libri mastri degli Alberti. Una grande compagnia di Calimala, 1348-1358, a cura di R.A. Goldthwaite, E. Settesoldi, M. Spallanzani, I, *1348-1350*, Firenze, Cassa di Risparmio di Firenze, 1995.

Florentie Urbis et Reipublice Descriptio anno 1339 exarata, in C. FREY, *Die Loggia dei Lanzi zu Florenz. Eine quellenkritische Untersuchung*, Berlin, Verlag von Wilhelm Hertz, 1885, pp. 119-123.

GAYE G., *Carteggio inedito d'artisti dei secoli XIV, XV, XVI*, Firenze, Molini, 1839; rist. anast. Torino, Bottega d'Erasmo, 1968.

GERVASII TILLEBERIENSIS *Otia imperialia*, edd. R. Pauli, F. Liebermann, in *Monumenta Germaniae Historica, Scriptores*, 27, Hannoverae, Impensis Bibliopolii Hahniani, 1885, pp. 363-394.

GORNI G., *Il "Liber Pergaminus" di Mosè de Brolo*, «Studi Medievali», s. 3a, XI, 1970, pp. 409-460.

GHERARDI DA PRATO GIOVANNI, *Il paradiso degli Alberti*, a cura di A. Lanza, Roma, Salerno Ed., 1975.

grande (La) inondation de l'Arno en MCCCXXXIII. Anciens poèmes populaires italiens édités et traduits en français par S. Morpurgo et J. Luchaire, Paris-Florence, Bemporad, 1911.

GREGORII MAGNI *Dialogi, libri IV*, a cura di U. Moricca, Roma, Istituto Storico Italiano, 1924; rist. 1990.

GRENDLER M. T., *The "Trattato politico-morale" of Giovanni Cavalcanti (1381-c. 1451). A Critical Edition and Interpretation*, Genève, Droz, 1973.

GRIFFONIBUS MATTHAEI DE *Memoriale Historicum de rebus Bononiensium*, a cura di L. Frati e A. Sorbelli, in *Rerum Italicarum Scriptores*, dir. G. Carducci e V. Fiorini, 18. 2, Città di Castello, Lapi, 1902.

GUICCIARDINI FRANCESCO, *Le cose fiorentine*, ora per la prima volta pubblicate a cura di R. Ridolfi, Firenze, Olschki, 1945; rist. anast. Firenze, Olschki, 1983.

—, *Storia d'Italia*, a cura di E. Mazzali, Milano, Garzanti, 1988.

IOHANNIS DE SANCTO GEMINIANO *Legenda sancte Fine*, in *Giovanni da San Gimignano. Un enciclopedico dell'anima*, Studi e Testi a cura di M. Oldoni, Città di San Gimignano, 1993.

ISIDORI HISPALENSIS EPISCOPI *Etymologiarum sive originum libri XX*, ed. W. M. Linsday, Oxonii, E Typographeo Clarendoniano, 1911.

LANDUCCI LUCA, *Diario fiorentino dal 1450 al 1516 continuato da un anonimo fino al 1542*, a cura di I. Del Badia, Firenze, Sansoni, 1883; rist. anast. Firenze, Sansoni, 1985.

LAPINI AGOSTINO, *Diario fiorentino dal 252 al 1596*, a cura di O. Corazzini, Firenze, Sansoni, 1900.

LAPO DA CASTIGLIONCHIO, *Epistola a messer Bernardo suo figlio*, in *Epistola o sia ragionamento di messer Lapo da Castiglionchio,* a cura di L. Mehus, In Bologna, Per Girolamo Corciolani, 1753, pp. 1-130.

Legislazione toscana raccolta e illustrata, III (1556-1559), a cura di L. Cantini, Firenze, Stamperia Albizziniana, 1802.

LEONARDO DA VINCI, *Delle acque*, a cura di M. Schneider, Palermo, Sellerio, 2001.

Libro (Il) di Montaperti (An. MCCLX), a cura di C. Paoli, Firenze, Viesseux, 1889; rist. anast. a cura di C. Fabbri, Reggello, FirenzeLibri, 2004.

libro fiesolano (Il), in *Quellen und Forschungen zur ältesten Geschichte der Stadt Florenz*, herausgegeben von O. Hartwig, Marburg, N. G. Elwert'sche Verlagsbuchhandlung, 1875, pp. 37-65.

MACHIAVELLI NICCOLÒ, *Istorie Fiorentine*, con commento di V. Fiorini, nuova presentaz. di D. Cantimori, Firenze, Sansoni, 1962.

MALISPINI RICORDANO, *Storia Fiorentina col seguito di Giacotto Malispini dalla edificazione di Firenze sino all'anno 1286*, a cura di V. Follini, Firenze, 1816; rist. anast. Roma, Multigrafica, 1976.

MARAGONE BERNARDO, *Annales Pisani*, a cura di M. Lupo Gentile, in *Rerum Italicarum Scriptores*, dir. G. Carducci, V. Fiorini, P. Fedele, 6. 2, Bologna, Zanichelli, 1936.

ORLANDI S., *"Necrologio" di S. Maria Novella. Testo integrale dall'inizio (MCCXXXV) al MDIV corredato di note biografiche tratte da documenti coevi*, Firenze, Olschki, 1955.

PAMPALONI G., *Firenze al tempo di Dante. Documenti sull'urbanistica fiorentina*, Roma, Pubblicazioni degli Archivi di Stato, 1973.

PARENTI PIERO DI MARCO, *Storia fiorentina*, I, *1476-78-1492-96*, a cura di A. Matucci, Firenze, Olschki, 1994.

Passio sancti Miniatis Martyris, Acta Sanctorum, Octubris, XI, Parisiis et Romae, Apud Victorem Palmé, 1870, pp. 428-432.

Peregrinatio metropolitae Isidori ad concilium florentinum, I, in *Acta Slavica Concilii Fiorentini, Documenta et Scriptores*, ed. J. Krajcar, XI, Roma, Pontificium Institutum Orientalium Studiorum, 1976, pp. 3-46.

PETRARCA FRANCESCO, *Africa*, ed. critica a cura di N. Festa, Firenze, Sansoni, 1926.

—, *Canzoniere*, a cura di R. Antonelli, G. Contini, D. Ponchiroli, Torino, Einaudi, 1964; rist. 1992.

PICCOLOMINI ENEA SILVIO, *I Commentari*, a cura di G. Bernetti, Milano, Longanesi, 1981.

PIERI PAOLINO, *Cronica delle cose d'Italia dall'anno 1080. fino all'anno 1305*, a cura di A.F. Adami, Roma, Nella Stamperia di Giovanni Zempel, 1755; rist. anast. Roma, Multigrafica, [1975].

PLINII (GAII) SECUNDI *Naturalis Historia*, a cura di I. Calvino e G. B. Conte, Torino, Einaudi, 1982.

Poeti del Duecento, a cura di G. Contini, Milano-Napoli, Ricciardi, 1960; rist. 1995.

POGGII BRACCIOLINI *Historiae Florentini Populi*, in LUDOVICI ANTONII MURATORII *Rerum Italicarum Scriprores*, XX, Mediolani, Ex Typographia Societatis Palatinae, 1731; rist. anast. Bologna Forni, 1981, coll. 193-434.

POLIZIANO ANGELO, *Congiura de' Pazzi*, volgarizzata da A. Bonucci, Firenze, Le Monnier, 1856.

—, *Della congiura dei Pazzi (Coniurationis Commentarium)*, a cura di A. Perosa, Padova, Antenore, 1958.

PUCCI ANTONIO, *Capitolo che parla solamente "della gran pestilenzia del diluvio" che in Firenze offese tanta gente* [dal *Centiloquio*], in *La grande inondation de l'Arno*, pp. 42-58.

—, *Capitolo nel quale si fa menzione del Sito, Governo, e Arti della Città di Firenze, e sue Famiglie Grandi, e Popolane dell'anno MCCCLXXIII*, in *La Toscana illustrata nella sua Storia con varj scelti monumenti e documenti, con l'aggiunta di M. Paolo Mini*, In Livorno, Per Anton Santini e Compagni, 1755, I, pp. 139-150: 143-150.

—, *Diluvio che fu in Firenze a dì IV Novenbre MCCCXXXIII* [sirventese], in *La grande inondation de l'Arno*, pp. 16-40.

—, *Le proprietà di Mercato Vecchio*, in *Rimatori del Trecento*, a cura di G. Corsi, Torino, Utet, 1969, XLVI, pp. 870-880.

RANIERI SARDO, *Cronaca di Pisa*, a cura di O. Banti, Roma, Istituto Storico Italiano per il Medio Evo, 1963.

RODOLFO IL GLABRO, *Cronache dell'anno mille (Storie)*, a cura di G. Cavallo e G. Orlandi, Milano, Mondadori, 1991; rist. 2001.
SACCHETTI FRANCO, *Il Trecentonovelle*, a cura di A. Lanza, Firenze, Sansoni, 1984.
SALUTATI COLUCII *Invectiva reip. Flor. a secretis in Antonium Luschum Vicentinum de eadem republica male sentientem*, cur. D. Moreni, Florentiae, Typis Magherianis, 1826.
SCALAE BARTHOLOMAEI *De historia Florentinorum*, edita ab O. Iacobaeo, Romae, Typis et Sumptibus Nicolai Angeli Tinassij, 1677.
SERCAMBI GIOVANNI, *Le Croniche*, a cura di S. Bongi, Roma, Istituto Storico Italiano, 1892.
SIMONE DELLA TOSA, *Annali*, in *Cronichette antiche di varj scrittori*, pp. 125-171.
Statuta Populi et Communis Florentiæ, anno salutis MCCCCXV, Friburgi [ma Firenze], Apud Michaelem Kluch, 1778.
Statuti del Comune di San Miniato al Tedesco (1337), a cura di F. Salvestrini, Pisa, ETS, 1994.
Statuti del Comune di Santa Croce (prima metà del sec. XIV-1422), a cura di F. Salvestrini, Comune di Santa Croce sull'Arno, Pisa, Pacini, 1998.
Statuti della Repubblica fiorentina, editi a cura di R. Caggese, Nuova edizione a cura di G. Pinto, F. Salvestrini, A. Zorzi, I, *Statuto del Capitano del Popolo degli anni 1322-25*; II, *Statuto del Podestà dell'anno 1325*, Firenze, Olschki, 1999.
Statuti di San Godenzo (1413-1613), a cura di F. Zerboni Zoli, Con un saggio introduttivo di G. Cherubini, Comune di San Godenzo, Firenze, All'Insegna del Giglio, 1985.
Statuto del Comune di Montepulciano (1337), a cura di U. Morandi, Firenze, Le Monnier, 1966.
STEFANI MARCHIONNE DI COPPO, *Cronaca fiorentina*, a cura di N. Rodolico, in *Rerum Italicarum Scriptores*, dir. G. Carducci e V. Fiorini, 30. 1, Città di Castello, Lapi, 1903.
STRABONE, *Geografia, L'Italia, libri V-VI*, a cura di A.M. Biraschi, Milano, Rizzoli, 1988.
TACITI CORNELII *Annales*, a cura di C. Questa, Milano, Rizzoli, 1981.
—, *De origine et situ Germanorum*, a cura di M. Stefanoni e M. Pani, Milano, Garzanti, 1991.
THOLOMEI LUCENSIS *Gesta Florentinorum*, in *Monumenta Germaniæ Historica*, *Nova Series*, VIII, Berolini, Apud Weidmannos, 1930, pp. 243-277.
TRAVERSARI AMBROGIO, *Hodoeporicon*, a cura di V. Tamburini, Firenze, Le Monnier, 1985.
VARCHI BENEDETTO, *Storia fiorentina*, con aggiunte e correzioni, a cura di L. Arbib, Firenze, Soc. ed. delle Storie del Nardi e del Varchi, 1843-44; rist. anast. Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 2003.
VERGILII (PUBLII) MARONIS *Aeneis*, in *Tutte le opere*, a cura di E. Cetrangolo, Firenze, Sansoni, 1966.
VERINI UGOLINI *De illustratione urbis Florentiae libri tres. Nunc primum in lucem editi ex bibliotheca Germani Audeberti Aurelij ...*, Lutetiae, Apud Mamertum Patissonium, 1583.
VESPASIANO DA BISTICCI, *Le vite*, a cura di A. Greco, I, Firenze, Istituto Nazionale di Studi sul Rinascimento, 1970.
VILLANI GIOVANNI, *Nuova cronica*, a cura di G. Porta, Parma, Guanda, 1990.
VILLANI MATTEO, *Cronica*, a cura di G. Porta, Parma, Guanda, 1995.
VILLANI PHILIPPI *De origine civitatis Florentie et de eiusdem famosis civibus*, edidit G. Tanturli, Padova, Antenore, 1997.
ZACCAGNINI G., Vita Sancti Fridiani. *Contributi di storia e di agiografia lucchese medioevale. Edizione critica ed elaborazioni elettroniche*, Lucca, Maria Pacini Fazzi, 1989.

BIBLIOGRAFIA

Acque di frontiera. Principi, comunità e governo del territorio nelle terre basse tra Enza e Reno (secoli XIII-XVIII), a cura di F. Cazzola, Bologna, Clueb, 2000.

acque (Le) interne, secc. XII-XVIII, Istituto Internazionale di Storia Economica "F. Datini", Prato, Atti della 15° Settimana di Studio, 15-20 aprile 1983, Atti delle "Settimane di Studi" e altri convegni in CD-rom – 4, a cura di S. Cavaciocchi, Prato, maggio 2000.

AGNELLI A., BILLI B., CANUTI P., RINALDI M., *Dinamica morfologica recente dell'alveo del fiume Arno*, Pisa, Pacini, 1998.

AGNELLO G.M., *Terremoti ed eruzioni vulcaniche nella Sicilia medievale*, «Quaderni Medievali», XXXIV, 1992, pp. 73-111.

AIAZZI G., *Narrazioni istoriche delle più considerevoli inondazioni dell'Arno*, Firenze, Tip. Piatti, 1845; rist. anast. Bologna, Forni, 1996.

ALEXANDRE P., *Le climat en Europe au Moyen Âge. Contribution à l'histoire des variations climatiques de 1000 à 1425, d'aprés les sources narratives de l'Europe occidentale*, Paris, École des Hautes Études en Sciences Sociales, 1987.

ALINARI A., *La chiesa antica di San Niccolò Oltrarno di Firenze*, «Rivista d'Arte», XX, 1938, pp. 315-331.

—, *La porta e il ponte alla Carraia di Firenze*, «Archivio Storico Italiano», XCVII, 1939, disp. 4, pp. 188-193.

ALINARI V., BELTRAMELLI A., *L'Arno*, Firenze, Alinari, 1909.

Alle origini di Firenze. Dalla preistoria alla città romana, a cura di G. de Marinis e F. Scalia, Firenze, Polistampa, 1996.

APOLLONIO G., MANNORI D., MUGNAI A., *Bilancino: una storia che viene da lontano*, Firenze, Vallecchi, 1986.

Arno (L') disegnato. Mostra di cartografia storica sul Basso Valdarno attraverso i documenti degli Archivi comunali (secoli XVI-XIX), a cura di G. Nanni, M. Pierulivo, I. Regoli, Comune di San Miniato, 1996.

Arno (L') in restauro, un quartiere e le sue rive dall'alluvione al progetto, Comune di Firenze, Consiglio di Quartiere 2, 1988.

ARRIGHI G., *Note sulla scienza in Toscana nel Trecento*, in *La Toscana nel secolo XIV. Caratteri di una civiltà regionale*, a cura di S. Gensini, Centro di Studi sulla Civiltà del Tardo Medioevo, San Miniato, Pisa, Pacini, 1988, pp. 485-496.

Ars et Ratio. *Dalla torre di Babele al ponte di Rialto*, a cura di J.-C. Maire Vigueur e A. Paravicini Bagliani, Palermo, Sellerio, 1990.

ASTORRI A., *La Mercanzia a Firenze nella prima metà del Trecento. Il potere dei grandi mercanti*, Firenze, Olschki, 1998.

Autorità di Bacino del Fiume Arno, *Rischio idraulico. Inquadramento delle problematiche e sintesi degli strumenti di intervento previsti dal progetto di Piano di Bacino*, Firenze, Quaderno 6, 1996.

BALDACCINI R., *Monumenti fiorentini del Trecento. Il Ponte Vecchio*, Firenze, Cya Editore, 1947.

BALESTRACCI D., *L'acqua a Siena nel Medioevo*, in Ars et Ratio, pp. 19-31.

—, *La politica delle acque urbane nell'Italia comunale*, «Mélanges de l'École Française de Rome - Moyen Âge», CIV, 1992, 2, pp. 431-479.

—, *Systèmes d'hydraulique urbaine (Italie centrale, fin du Moyen Âge)*, in *Water control*, pp. 115-122.

BALZANETTI STEINER G., *Tra Città e Fiume, i Lungarni di Firenze*, Firenze, Alinea, 1989.

BARATTA M., *Leonardo da Vinci negli studî per la navigazione dell'Arno*, «Bollettino della Società Geografica Italiana», serie IV, VI, num. II, 1905, parte 2, pp. 803-921.
BARBIERI G., NUTINI R., *Il nobile contado. Guida bibliografica alla conoscenza della Provincia di Firenze*, Milano, Angeli, 2002.
BARCHIESI A., *Imperatori e poeti: il controllo sulle acque*, in *Letture d'acqua*, a cura di O. Longo e P. Scarpi, Padova, C.L.E.U.P., 1994, pp. 21-27.
BEGGIO G., *Navigazione, trasporto, mulini sul fiume: i tratti di una tipologia*, in *Una città e il suo fiume*, II, pp. 483-567.
BENEDETTO S.A., *Mulini natanti nel Piemonte medievale*, in *Mulini da grano nel Piemonte medievale*, a cura di R. Comba, Cuneo, Società per gli Studi Storici, Archeologici ed Artistici della Provincia di Cuneo, 1993, pp. 67-89.
BENVENUTI A., *Vangelo e tiratoi. Gli umiliati ed il loro insediamento fiorentino*, in *La Madonna d'Ognissanti di Giotto restaurata*, «Gli Uffizi. Studi e ricerche», VIII, 1992, pp. 75-84.
—, *Un momento del Concilio di Firenze: la traslazione delle reliquie di San Zanobi*, in *Firenze e il Concilio del 1439*, Atti del Convegno di Studi, Firenze, 29 novembre-dicembre 1989, a cura di P. Viti, Firenze, Olschki, 1994, I, pp. 191-220.
—, *Le fonti agiografiche nella costruzione della memoria cronistica: il caso di Giovanni Villani*, in *Il pubblico dei santi. Forme e livelli di ricezione dei messaggi agiografici*, a cura di P. Golinelli, Roma, Viella, 2000, pp. 79-104.
—, *Firenze nel racconto di viaggio al Concilio del 1439*, in *Giorgio La Pira e la Russia*, a cura di M. Garzaniti e L. Tonini, Firenze, Giunti, 2005, pp. 256-264.
—, *La civiltà urbana*, in *Storia della santità nel cristianesimo occidentale*, Roma, Viella, 2005, pp. 157-221.
BENVENUTI A., *Da Pisa alle foci d'Arno nel Medioevo. Barbaricina, S. Rossore, S. Giovanni al Gatano, S. Piero a Grado dal 900 al 1500: nuovi borghi, chiese, monasteri, paesaggi agrari, boschivi, palustri, mutamenti idrografici, spazi abitativi, realtà fondiarie, fluttuazioni demografiche*, Pisa, Pacini, 1996.
BERLIOZ J., *Catastrophes naturelles et calamités au Moyen Age*, Firenze, SISMEL, 1998.
BETTARINI BRUNI A., *Sugli autografi di Antonio Pucci*, in *Edizione di autografi*, Convegno di Studi in margine al Dottorato di ricerca in "Storia e tradizione dei testi nel Medioevo e Rinascimento" dell'Università di Firenze, Firenze, 25-27 novembre 2004, in corso di stampa.
BEVILACQUA P., *Demetra e Clio. Uomini e ambiente nella storia*, Roma, Donzelli, 2001.
BIGAZZI F., *Iscrizioni e memorie della Città di Firenze*, Firenze, 1886; rist. anast. Bologna, Forni, 1968.
BLASCHKE K., *Nikolaipatrozinium und städtische Frühgeschichte*, «Zeitschrift der Savigny-Stiftung für Rechtsgeschichte. Kanonistische Abteilung», LIII, 1967, pp. 273-337.
BOCCALETTI M., MORATTI G., PRANZINI G., *Geologia del bacino di Firenze*, in *Geologia urbana di Firenze*, pp. 2-9.
BORTOLAMI S., *Acque, mulini e folloni nella formazione del paesaggio urbano medievale (secoli XI-XIV): l'esempio di Padova*, in *Paesaggi urbani dell'Italia padana*, 1988, pp. 277-330.
BOSCHETTO L., *Nuove ricerche sulla biografia e sugli scritti volgari di Leon Battista Alberti. Dal viaggio a Napoli all'ideazione del* De iciarchia *(maggio-settembre 1465)*, «Interpres», XX, 2001, pp. 180-211.
BOUCHERON P., *Usages et partage de l'eau à Milan et dans le Milanais (XIII^e-XV^e siècles)*, in *Water control*, pp. 123-138.
BROCCHI G.M., *Vita del beato Michele Flammini abate generale di Vallombrosa*, In Firenze, Per Francesco Moücke, 1761.
CABRINI A.M., *Un'idea di Firenze. Da Villani a Guicciardini*, Roma, Bulzoni, 2001.
CAIAZZO A.G., *Simbolismi dell'acqua nell'iniziazione cristiana*, in *Storia dell'Acqua*, pp. 201-224.

Calamità, paure, risposte, a cura di G. Calvi e A. Caracciolo, «Quaderni Storici», XIX, n. 55, 1984, 1, pp. 5-154.

CAMARLINGHI F., *Ripensare Firenze*, in *La Toscana*, a cura di G. Mori, *Storia d'Italia, Le regioni dall'Unità a oggi*, Torino, Einaudi, 1986, pp. 867-897.

CAMPORESI P., *Le belle contrade. Nascita del paesaggio italiano*, Milano, Garzanti, 1991.

CANIGGIA G., *Formazione e crescita di Firenze romana*, in G.L. MAFFEI, *La casa fiorentina nella storia della città dalle origini all'Ottocento*, Venezia, Marsilio, 1990, pp. 11-31.

CAPECCHI F., GUAZZONE G., PRANZINI G., *Il bacino lacustre di Firenze, Prato, Pistoia. Geologia del sottosuolo e ricostruzione evolutiva*, «Bollettino della Società Geografica Italiana», XCIV, 1975-76, pp. 637-660.

CAPECCHI G., *La fonte sotterranea e il rilievo dell'Arno*, in *Alle origini di Firenze*, pp. 170-177.

CARACCIOLO A., *L'ambiente come storia. Sondaggi e proposte di storiografia dell'ambiente*, Bologna, Il Mulino, 1988.

CARDINI F., *"De finibus Tuscie". Il Medioevo in Toscana. Saggi*, Firenze, Arnaud, 1989.

—, *Simboli e rituali a Firenze*, «Quaderni Medievali», XXVII, 1989, pp. 78-91.

CASSIANI C., *Rime predicabili. La poesia in volgare di Giuliano Dati*, in *Principato ecclesiastico e riuso dei classici. Gli umanisti e Alessandro VI*, Atti del Convegno, Bari-Monte Sant'Angelo, 22-24 maggio 2000, a cura di D. Canfora, M. Chiabò, M. de Nichilo, Roma, Ministero per i Beni e le Attività Culturali, 2002, pp. 405-428.

CASTAGNETTI A., *La pianura veronese nel medioevo. La conquista del suolo e la regolamentazione delle acque*, in *Una città e il suo fiume*, I, pp. 33-138.

catastrophes (Les) naturelles dans l'Europe médiévale et moderne, Actes des XV^es^ Journées Internationales d'Histoire de l'Abbaye de Flaran, 10-12 septembre 1993, études réunies par B. Bennassar, Toulouse, Presses Universitaires du Mirail, 1996.

CAVINA G., *Le grandi inondazioni dell'Arno attraverso i secoli: saggio storiografico*, Firenze, Bonechi, 1969.

CECCONI A., *Il Mugnone attraverso i secoli*, Bologna, Cappelli, 1980.

CECILIA A., *Arno*, in *Enciclopedia Dantesca*, I, 1970, pp. 387-388.

CHABOD F., *La "concezione del mondo" di Giovanni Villani*, «Nuova Rivista Storica», XIII, 1929, pp. 336-339.

CHERUBINI G., *La Firenze di Dante e di Giovanni Villani*, in IDEM, *Scritti toscani*, pp. 35-51.

—, *Rileggendo Antonio Pucci: il "Mercato Vecchio" di Firenze*, in IDEM, *Scritti toscani*, pp. 53-69.

—, *Scritti toscani. L'urbanesimo medievale e la mezzadria*, Firenze, Salimbeni, 1991.

—, *Il bosco in Italia tra il XIII e il XVI secolo*, in IDEM, *Il lavoro, la taverna, la strada. Scorci di Medioevo*, Napoli, Liguori, 1997, pp. 95-114.

—, *Certaldo e la borghesia castellana. Nota su un tema di storia comunale toscana*, «Rivista di Storia dell'Agricoltura», XLII, 2002, 2, pp. 3-11.

—, *Città comunali di Toscana*, Bologna, Clueb, 2003.

CHIAPPA MAURI L., *I mulini ad acqua nel Milanese (secoli X-XV)*, Milano, Prometheus, 1998; 1 ed. 1984.

CIPOLLA C. M., *I pidocchi e il Granduca. Crisi economica e problemi sanitari nella Firenze del '600*, Bologna, Il Mulino, 1979; rist. 2004.

città (Una) e il suo fiume. Verona e l'Adige, a cura di G. Borelli, Verona, Banca Popolare di Verona, 1977.

CIULLINI P., *Le piene dell'Arno*, «Bollettino degli Ingegneri», XIV, 1966, n. 11, pp. 3-13.

CONEDERA C., ERCOLI A., *Elementi geomorfologici della piana di Firenze dedotti da fotointerpretazione*, «L'Universo», LIII, 1973, 2, pp. 255-262.

CONTI E., *L'imposta diretta a Firenze nel Quattrocento (1427-1494)*, Roma, Istituto Storico Italiano per il Medio Evo, 1984.

COPPOLA G., *Ponti medievali in legno*, Roma-Bari, Laterza, 1996.

COSI C., *L'attività laniera nel contado fiorentino. Le strutture materiali*, «Rivista di Storia dell'Agricoltura», XXXIX, 1999, 1, pp. 57-86.
—, *Le gualchiere di Remole e l'industria laniera nella Firenze bassomedievale*, «I quaderni del M.Æ. S.», V, 2002, pp. 57-85.
COSTA E., *Le acque nel diritto romano*, Bologna, Zanichelli, 1919.
CRESTI C., *Le fontane di Firenze*, Firenze, Bonechi, 1982.
DAINELLI G., *Il bacino di Firenze ed il suo antico lago (impostazione di problemi paleogeografici)*, Firenze, R. Istituto Geologico, 1936.
DAMERON G.W., *Florence and Its Church in the Age of Dante*, Philadelphia, University of Pennsylvania Press, 2005.
DAVIDSOHN R., *Storia di Firenze*, trad. it., Firenze, Sansoni, 1956-60; ed. orig. 1896-1927.
DAVIS CH. T., *Topographical and Historical Propaganda in Early Florentine Chronicles and in Villani*, «Medioevo e Rinascimento», II, 1988, pp. 33-51.
DAVY M.-M., *Il simbolismo medievale*, trad. it., Roma, Ed. Mediterranee, 1999; ed. orig. Paris, Flammarion, 1964.
DE LA RONCIÈRE CH. M., *Firenze e le sue campagne nel Trecento. Mercanti, produzione, traffici*, trad. it. Firenze, Olschki, 2005; ined. orig. 1976.
DELORT R., *La vita quotidiana nel Medioevo*, trad. it. Roma-Bari, Laterza, 2005; ed. orig. 1972.
DELORT R., WALTER F., *Storia dell'ambiente europeo*, trad. it. Bari, Dedalo, 2002; ed. orig. 2001.
DE MARINIS G., *Resti di lavorazione vetraria tardo-romana negli scavi di Piazza della Signoria a Firenze*, in *Archeologia e storia della produzione del vetro preindustriale*, a cura di M. Mendera, Firenze, All'Insegna del Giglio, 1991, pp. 55-65.
—, *Firenze: archeologia e storia dell'insediamento urbano*, in *Alle origini di Firenze*, pp. 36-42.
De strata Francigena. *Ponti, navalestri e guadi. La via Francigena e il problema dell'attraversamento dei corsi d'acqua nel Medioevo*, a cura di R. Stopani e F. Vanni, VI, 2, Poggibonsi, Centro Studi Romei, 1998.
DE VECCHI D., *Ragionamento sullo stato dell'Arno al di dentro di Firenze e delle sue relazioni colle esigenze della città. Esercitazione idraulica*, Firenze, Tip. Cecchi, 1851.
DE VINCENTIIS A., *Origini, memoria, identità a Firenze nel XIV secolo. La rifondazione di Carlomagno*, «Mélanges de l'École Française de Rome - Moyen Âge», CXV, 2003, 1, pp. 385-443.
DINI V., *Il potere delle antiche madri. Fecondità e culti delle acque nella cultura subalterna toscana*, Torino, Boringhieri, 1980.
DINZELBACHER P., *Il ponte come luogo sacro nella realtà e nell'immaginario*, in *Luoghi sacri e spazi della santità*, a cura di S. Boesch Gajano e L. Scaraffia, Torino, Rosenberg & Sellier, 1990, pp. 51-60.
DI SAN LUIGI I., *Delizie degli eruditi toscani*, III, In Firenze, Per Gaetano Cambiagi, 1772.
DOCKÈS P., *Formes et diffusion d'une innovation technique: le cas du moulin hydraulique*, in *Forme ed evoluzione del lavoro in Europa: XIII-XVIII secc.*, Istituto Internazionale di Storia Economica "F. Datini", Prato, Atti della 13° Settimana di Studio, 2-7 maggio 1981, Firenze, Le Monnier, 1991, pp. 113-154.
DRAELANTS I., *Le temps dans les textes historiographiques du Moyen âge*, in *Le temps qu'il fait au Moyen Age. Phénomènes atmosphériques dans la littérature, la pensée scientifique et religieuse*, textes réunis par J. Ducos et C. Thomasset, Paris, Presses de l'Université Paris-Sorbonne, 1998, pp. 91-138.
DUSSAIX C., *Les moulins à Reggio d'Émile aux XII^e et XIII^e siècles*, «Mélanges de l'École Française de Rome - Moyen Âge - Temps Modernes», XCI, 1979, 1, pp. 113-147.
EDLER DE ROOVER F., *L'arte della seta a Firenze nei secoli XIV e XV*, a cura di S. Tognetti, trad. it., Firenze, Olschki, 1999.

... e fece buona morte. *Memorie sui condannati alla pena capitale a Firenze in due "libri neri" inediti del Settecento*, a cura di C. Fabbri, Firenze, Aska, 2004.

Enciclopedia Dantesca, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1970-1978.

FABBRI L., *"Opus novarum gualcheriarum": gli Albizzi e le origini delle gualchiere di Remole*, «Archivio Storico Italiano», CLXII, 2004, disp. III, pp. 507-560.

FANELLI G., *Firenze. Architettura e città*, Firenze, Vallecchi, 1973; rist. anast Firenze, Mandragora, 2002.

—, *Le città nella storia d'Italia, Firenze*, Roma-Bari, Laterza, 1997; 1 ed. 1980.

FEBVRE L., *Il Reno. Storia, miti, realtà*, nuova ed. a cura di P. Schöttler, trad. it., Roma, Donzelli, 1998; ed. francese 1997.

FERRONI P., *Alcune considerazioni risguardanti la relazione del dottor Tommaso Perelli intorno all'Arno dentro la città di Firenze* [prima metà del sec. XIX], in AIAZZI, *Narrazioni istoriche*, pp. 162-177.

Fiumi, inondazioni e "idraulica pratica", Catalogo della Mostra, Accademia dei Georgofili, 3-8 aprile 1995, a cura di L. e L. Bigliazzi, Firenze, Accademia dei Georgofili, 1995.

FRANCESCHI F., *Oltre il "Tumulto". I lavoratori fiorentini dell'Arte della Lana fra Tre e Quattrocento*, Firenze, Olschki, 1993.

—, *Il Ponte Vecchio di Firenze nel Medioevo*, in *Aspetti di vita e di cultura fiorentina*, Firenze, Tip. Latini, 1995, pp. 17-40.

—, *L'Arno in città*, «Storia dell'Urbanistica / Toscana», VII, 2000, pp. 17-37.

FRANCESCHI F., MANCINI R., *Ambiguo numen. Realtà, fascinazione e disincanto del fiume in città*, in *La città gioiosa*, a cura di C. Bertelli, Milano, Libri Scheiwiller, 1996, pp. 139-195.

FRANCHETTI PARDO V., *Miti e riti del costruire: secoli XII-XVI*, in *La città e il sacro*, a cura di F. Cardini, Milano, Garzanti Scheiwiller, 1995, pp. 345-370.

FRANCOVICH R., *Dalle ville ai castelli: un nuovo paesaggio umano*, in *Storia della Toscana*, 1. *Dalle origini al Settecento*, a cura di E. Fasano Guarini, G. Petralia, P. Pezzino, Roma-Bari, Laterza, 2004, pp. 55-71.

FRUGONI A., *Arnaldo da Brescia nelle fonti del secolo XII*, Torino, Einaudi, 1989; 1 ed. 1954.

FUBINI R., *Storiografia dell'Umanesimo in Italia da Leonardo Bruni ad Annio da Viterbo*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 2003.

FUMAGALLI V., *L'uomo e l'ambiente nel Medioevo*, Roma-Bari, Laterza, 1992.

—, *Paesaggi della paura. Vita e natura nel Medioevo*, Bologna, Il Mulino, 1994.

Future (The) of the Past. Attitudes to conservation, 1174-1974, cur. J. Fawcett, London, Thames & Hudson, 1976.

GABBRIELLI A., SETTESOLDI E., *La Storia della Foresta Casentinese nelle carte dell'Archivio dell'Opera del Duomo di Firenze dal secolo XIV al XIX*, Roma, Ministero dell'Agricoltura e delle Foreste, 1977.

GALLETTI A. I., *Mitografie della memoria urbana*, in *Storiografia e poesia nella cultura medioevale*, Roma, Istituto Storico Italiano per il Medio Evo, 1999, pp. 299-324.

GATTI L., *Il mito di Marte a Firenze e la "pietra scema". Memorie, riti e ascendenze*, «Rinascimento. Rivista dell'Istituto Nazionale di Studi sul Rinascimento», s.s. XXXV, 1995, pp. 201-230.

Geologia urbana di Firenze, Geologia delle grandi Aree Urbane, Relazioni sul lavoro svolto e primi risultati ottenuti dalle Unità Operative CNR, Consiglio Nazionale delle Ricerche, 1997.

GHELARDONI P., *L'Arno asse di sviluppo della Toscana*, Firenze, Edifir, 2003.

GHERARDI A., *Di alcune memorie storiche risguardanti l'inondazione avvenuta in Firenze l'anno 1333*, «Archivio Storico Italiano», serie III, XVII, 1873, disp. 2, pp. 240-261.

—, *Piena del 1333*, in *Appunti e notizie, Miscellanea Fiorentina di erudizione e storia*, diretta da I. Del Badia, I e II, Firenze, 1902; rist. anast. Roma, Multigrafica, 1978, pp. 95-96.

GIANNELLI S., *Trasformazioni del corso del fiume Arno e dei suoi maggiori affluenti nell'area fiorentina e alluvioni storiche a Firenze*, in *Le alluvioni degli ultimi anni in Toscana: analisi de-*

gli eventi e prospettive di intervento, Atti della giornata di studio, San Giovanni Valdarno, 16 settembre 1994, Montevarchi, Accademia Valdarnese del Poggio, 1996, pp. 145-156.

GIORGINI C., *Sui fiumi nei tronchi sassosi e sull'Arno nel piano di Firenze*, Firenze, Tipografia delle Murate, 1854.

GIOSEFFI D., *Giotto architetto*, Milano, Ed. di Comunità, 1963.

GIOVANNINI P., *Firenze e l'Arno*, in *L'ambiente rifiutato. Un fiume, una piana, una città. Alcune idee per Firenze*, Firenze, Nuova Grafica Fiorentina, 1988.

GIVIGLIANO G.P., *Civiltà fluviali nell'Italia antica e altomedievale*, in *Storia dell'Acqua*, pp. 67-81.

GOTTSCHALLS M. K. E., *Introduction* a *Bonifiche e idraulica*, in *Le acque interne, secc. XII-XVIII.*

GUIDOTTI A., *Il Ponte Vecchio dalle origini al 1593*, in *Un ponte dalle botteghe d'oro: le botteghe degli orafi sul Ponte Vecchio. Quattro secoli di storia*, a cura di D. Liscia Bemporad, Firenze, M.C. De Montemayor, 1993, pp. 51-62.

GUIZARD F., *L'homme et la nature au Haut Moyen Age: une première approche*, «Cahiers d'histoire», XXXIX, 1994, pp. 3-17.

HARDIE C., *The Origin and Plan of Roman Florence*, «The Journal of Roman Studies», LV, 1965, pp. 122-140.

Histoire des catastrophes naturelles. Paysages-Environnement, Rencontres de Toulouse, 15 juin 1991, «Sources. Travaux historiques», XXXIII, 1993, n. 4.

HOSHINO H., *Note sulle gualchiere degli Albizzi a Firenze nel basso Medioevo*, «Ricerche storiche», XIV, 1984, nn. 2-3, pp. 267-290; rist. in IDEM, *Industria tessile e commercio internazionale nella Firenze del tardo Medioevo*, a cura di F. Franceschi e S. Tognetti, Firenze, Olschki, 2001, pp. 41-63.

HYDE J. K., *Medieval Descriptions of Cities*, «Bulletin of the John Rylands Library», XLVIII, 1966, n. 2, pp. 308-340.

JONES CH. W., *San Nicola. Biografia di una leggenda*, trad. it. Roma-Bari, Laterza, 1983; ed. orig. 1978.

KIECKHEFER R., *The specific rationality of medieval magic*, «American Historical Review», XCIX, 1994, pp. 813-836.

LAMI G., *Lezioni di antichità toscane e spezialmente della città di Firenze*, in Firenze, Appresso Andrea Bonducci, 1766.

LANCONELLI A., *La pesca nelle acque interne: fiumi e laghi*, in *Pesca e pescatori dal tardo Medioevo alla prima età moderna*, a cura di D. Balestracci e P. Pasini, Milano, Leonardo Arte, 2001, pp. 7-25.

LANCONELLI A., DE PALMA R. L., *Terra, acque e lavoro nella Viterbo medievale*, Roma, Istituto Storico Italiano per il Medio Evo, 1992.

LE ROY LADURIE E., *Tempo di festa, tempo di carestia. Storia del clima dall'Anno Mille*, trad. it. Torino, Einaudi, 1993[2]; ed. orig. Paris, Flammarion, 1967.

LIBRANDI F., *Licantropia e rabbia. Su alcune immagini della sete nel Meridione d'Italia*, in *Storia dell'Acqua*, pp. 113-128.

LOPES PEGNA M., *Firenze dalle origini al Medioevo*, Firenze, Del Re, 1962.

LOSACCO U., *Variazioni di corso dell'Arno e dei suoi affluenti nella pianura fiorentina*, «L'Universo», XLII, 1962, n. 3, pp. 557-574; n. 4, pp. 673-686.

—, *Notizie e considerazioni sulle inondazioni d'Arno in Firenze*, Firenze, Istituto Geografico Militare, 1967.

MAETZKE G., *Florentia (Firenze), Regio VII – Etruria*, Spoleto, Istituto di Studi Romani, 1941.

—, *Ricerche sulla topografia fiorentina nel periodo delle guerre goto-bizantine*, "Atti della Accademia Nazionale dei Lincei", CCCXLV, 1948, serie VIII, Rendiconti, Classe di Scienze morali, storiche e filologiche, vol. III, fasc. 1-2, pp. 97-112.

MAGLIONI I., *Vincenzo Viviani e l'Arno. Scienza galileiana e problemi di un fiume e del suo bacino nel XVII secolo*, «Archivio Storico Italiano», CLIX, 2001, 1, pp. 151-170.

MALANIMA P., *I piedi di legno. Una macchina alle origini dell'industria medievale*, Milano, Angeli, 1988.

MANNI D.M., *Della vecchiezza sovraggrande del Ponte Vecchio di Firenze e de' cangiamenti di esso*, In Firenze, Nella Stamp. di Pietro Gaetano Viviani, 1763; rist. anast. in IDEM, *Curiosità fiorentine*, Bologna, Forni, 2005, pp. [179-204].

MANSELLI R., *Gli Umiliati, lavoratori di lana*, in *Produzione, commercio e consumo dei panni di lana (nei secoli XII-XVIII)*, a cura di M. Spallanzani, Istituto Internazionale di Storia Economica "F. Datini", Prato, Settimane di Studio, 2, Firenze, Olschki, 1976, pp. 231-236.

MARTIN H., *Mentalités médiévales, XI^e-XV^e siècle*, Paris, Nuovelle Clio, 1996.

MAZZONI V., SALVESTRINI F., *Strategie politiche e interessi economici nei rapporti tra la Parte Guelfa e il Comune di Firenze. La confisca patrimoniale ai "ribelli" di San Miniato (ca. 1368-ca. 1400)*, «Archivio Storico Italiano», CLVII, 1999, disp. 1, pp. 3-61.

MEHL E., *Die Weltanschauung des Giovanni Villani. Ein Beitrag zur Geistesgeschichte Italiens im Zeitalter Dantes*, Leipzig-Berlin, Teubner, 1927.

MELIS F., *I trasporti e le comunicazioni nel Medioevo*, con introduzione di M. Mollat, a cura di L. Frangioni, Firenze, Le Monnier, 1985.

MENSI E., *La fortezza di Firenze e il suo territorio in epoca romana*, Firenze, Olschki, 1991.

MERTON R. K., *Teoria e struttura sociale*, trad. it. Bologna, Il Mulino, 1959; ed. orig. 1949; nuova ed. 2000.

MIGLIO M., *Catastrofi naturali*, in *Uomo e ambiente nel Mezzogiorno normanno-svevo*, Atti delle Ottave giornate normanno-sveve, Bari, 20-23 ottobre 1987, a cura di G. Musca, Bari, Dedalo, 1989, pp. 49-65.

Mostra documentaria e iconografica degli antichi ponti di Firenze, aprile-giugno 1961, a cura di G. Camerani Marri, Firenze, Tip. Giuntina, 1961.

MIRA G., *La pesca nel Medioevo nelle acque interne italiane*, Milano, Giuffrè, 1937.

MIRANDOLA R., *Firenze*, in *Archeologia urbana in Toscana. La città altomedievale*, a cura di S. Gelichi, Mantova, Società Archeologica Padana, 1999, pp. 59-72.

MONTANARI M., *Acqua e vino nel medioevo cristiano*, in *Storia dell'Acqua*, pp. 225-236.

MOROZZI F., *Dello stato antico e moderno del fiume Arno e delle cause e de' rimedi delle sue inondazioni*, In Firenze, Gio. Batista Stecchi, 1766; rist. anast. Bologna, Forni, 1986.

MOULINIER L., REDON O., *"Pareano aperte le cataratte del cielo": le ipotesi di Giovanni Villani sull'inondazione del 1333 a Firenze*, in *Miracoli. Dai segni alla storia*, a cura di S. Boesch Gajano e M. Modica, Roma, Viella, 2000, pp. 137-154.

MUENDEL J., *The Distribution of Grain Mills in the Florentine Countryside during the Late Middle Ages*, in *Pathways to Medieval Paesants*, ed. J.A. Raftis, Toronto, Pontifical Institute of Medieval Studies, 1981, pp. 83-115.

—, *The 'French' mill in medieval Tuscany*, «Journal of Medieval History», X, 1984, pp. 215-247.

—, *Medieval Urban Renewal. The Communal Mills of the City of Florence, 1351-1382*, «Journal of Urban History», XVII, 1991, n. 4, pp. 363-389.

—, *Medieval Pistoia as an hydraulic state*, «Bullettino Storico Pistoiese», CIV, 2002, pp. 61-95.

mulini (I) nell'Europa medievale, Atti del Convegno di San Quirico d'Orcia, 21-23 settembre 2000, a cura di P. Galetti e P. Racine, Bologna, Clueb, 2003.

NARDI R., TUMMINELLI A., *Arno: un progetto contro i rischi idraulici dell'intero bacino fluviale*, «L'Universo», LXXVI, 1996, n. 4, pp. 441-463.

NATONI E., *Le piene dell'Arno e i provvedimenti di difesa*, Firenze, Le Monnier, 1944.

OCCHIPINTI E., *Immagini di città. Le* laudes civitatum *e la rappresentazione dei centri urbani nell'Italia settentrionale*, «Società e storia», XIV, 1991, n. 51, pp. 23-52.

OREFICE G., *Navigare l'Arno*, «Storia dell'Urbanistica / Toscana», VII, 2000, pp. 38-57.

ORGERA V., *"De ædificibus communibus". Fonti e problemi dell'edilizia minore a Firenze*, Firenze, Edifir, 1995.

ORTALLI G., *"Corso di natura" o "giudizio di Dio". Sensibilità collettiva ed eventi naturali, a proposito del diluvio fiorentino del 1333*, in IDEM, *Lupi genti culture. Uomo e ambiente nel medioevo*, Torino, Einaudi, 1997; 1 ed. 1979, pp. 155-188.

OTTATI D., *Il ventre di Firenze. Storia della fognatura dall'epoca romana a oggi*, Firenze, Olimpia, 1999; 1 ed. 1988.

Paesaggi urbani dell'Italia padana nei secoli VIII-XIV, Bologna, Cappelli, 1988.

PALERMO L., *Carestie e cronisti nel Trecento: Roma e Firenze nel racconto dell'Anonimo e di Giovanni Villani*, «Archivio Storico Italiano», CXLII, 1984, disp. 3, pp. 343-375.

PALLECCHI P., *L'area fiorentina: evoluzione geologica e idrografia*, in *Alle origini di Firenze*, pp. 17-21.

PAPACCIO G., *I mulini del Comune di Firenze: uso e gestione nella città trecentesca*, in *La città e il fiume*, I Seminario di storia della città, Roma (I), 24-26 maggio 2001, Centro per lo studio di Roma - Università degli Studi Roma Tre, École Française de Rome, in corso di stampa.

—, *I mulini e i porti nell'Arno a monte di Firenze*, in *Lontano dalle città. Il Valdarno di Sopra nei secoli XII-XIII*, Atti del Convegno di studi, a cura di G. Pinto e P. Pirillo, Montevarchi (AR) - Figline Valdarno (FI), 9-11 novembre 2001, in corso di stampa.

PATITUCCI UGGERI S., *La viabilità di terra e d'acqua nell'Italia medievale*, in *La viabilità medievale in Italia. Contributo alla carta archeologica medievale*, a cura di S. Patitucci Uggeri, Firenze, All'Insegna del Giglio, 2002, pp. 1-72.

PICCARDI S., *Variazioni storiche del corso dell'Arno*, «Rivista Geografica Italiana», LXIII, 1956, 1, pp. 15-34.

PINI A. I., *Energia e industria tra Sàvena e Reno: i mulini idraulici bolognesi tra XI e XV secolo*, in *Tecnica e società nell'Italia dei secoli XII-XVI*, Atti del Convegno internazionale, Pistoia, 28-31 ottobre 1984, Pistoia, Centro Italiano di Studi di Storia e d'Arte, 1987, pp. 1-22.

PINTO G., *Il Libro del Biadaiolo. Carestie e annona a Firenze dalla metà del '200 al 1348*, Firenze, Olschki, 1978.

—, *La Toscana nel Tardo Medioevo. Ambiente, economia rurale, società*, Firenze, Sansoni, 1982.

—, *Toscana medievale. Paesaggi e realtà sociali*, Firenze, Le Lettere, 1993.

—, *Campagne e paesaggi toscani del Medioevo*, Firenze, Nardini, 2002.

—, *Domenico Lenzi o Benzi? A proposito dell'autore del* Libro del Biadaiolo, in *Studi sulle società e le culture del Medioevo per Girolamo Arnaldi*, a cura di L. Gatto e P. Supino Martini, Firenze, All'Insegna del Giglio, 2002, 2, pp. 519-529.

—, *Incolti, fiumi, paludi. Alcune considerazioni sulle risorse naturali nella Toscana medievale e moderna*, in *Incolti, fiumi, paludi. Utilizzazione delle risorse naturali nella Toscana medievale e moderna*, a cura di A. Malvolti e G. Pinto, Firenze, Olschki, 2003, pp. 1-16.

PIRILLO P., *Il fiume come investimento: i mulini e i porti sull'Arno della Badia a Settimo (secc. XIII-XIV)*, «Rivista di Storia dell'Agricoltura», XXIX, 1989, 2, pp. 19-43.

PORTA G., *L'urgenza della memoria storica*, in *Storia della letteratura italiana*, diretta da E. Malato, II, *Il Trecento*, Roma, Salerno Ed., 1995, pp. 159-210.

PÖRTNER R., *L'epopea dei Vichinghi*, trad. it., Milano, Garzanti, 1996; ed. orig. 1971.

PRINCIPI P., *La genesi del bacino dell'Arno*, in *Il bacino dell'Arno*, Accademia Economico-Agraria dei Georgofili, Firenze, Vallecchi, 1956, pp. 3-26.

RACINE P., *Poteri medievali e percorsi fluviali nell'Italia padana*, «Quaderni Storici», n. s. LXI, 1986, pp. 9-32.

RAGNI E., *Firenze nell'opera dantesca*, in *Enciclopedia Dantesca*, II, 1970, pp. 920-927.

RAGONE F., *Giovanni Villani e i suoi continuatori. La scrittura delle cronache a Firenze nel Trecento*, Roma, Istituto Storico Italiano per il Medio Evo, 1998.

RAUTY N., *Sistemazioni fluviali e bonifica della pianura pistoiese durante l'età comunale*, in IDEM, *Pistoia, città e territorio nel Medioevo*, Pistoia, Società Pistoiese di Storia Patria, 2003; 1 ed. 1967, pp. 47-68.

Regione Toscana, *I fiumi della Toscana e i loro bacini. Analisi dei paramentri fisici e dell'uso del suolo derivati dalla banca dati dell'Inventario forestale della Toscana*, Firenze, Regione Toscana, 1991.

—, *Dossier Arno. L'Arno e gli altri fiumi: dalle dighe agli interventi invasivi: Bilancino e Montedoglio; l'Arno e gli insediamenti sulle sponde; interventi di forestazione; riduzione del rischio alluvione; la rete di monitoraggio,* Firenze, Giunta Regionale Toscana, 1994.

—, *Bilancino, un invaso per Firenze, un lago per il Mugello*, Commissariato per l'invaso di Bilancino, Firenze, Giunta Regionale Toscana, 1997.

Reineck H.-E., Singh I. B., *Depositional Sedimentary Environments*, Berlin, Springer Verlag, 1980.

Repetti E., *Dizionario geografico fisico storico della Toscana*, in Firenze, 1833-1846; rist. anast. Reggello, FirenzeLibri, 2005.

Richa G., *Notizie istoriche delle chiese fiorentine Divise ne' suoi Quartieri*, X, parte II, In Firenze, Viviani, 1762; rist. anast. Roma, Multigrafica, 1972.

Richardson H. G., *Gervase of Tilbury*, "History", XLVI, 1961, pp. 102-114.

Rischi (I) Ambientali del fiume Arno, a cura di P. Andreussi, Pisa, ETS, 1999.

Rombai L., *L'uomo e il fiume ieri e oggi*, in *L'Arno in restauro*, pp. 18-22.

—, *La "politica delle acque" in Toscana. Un profilo storico*, «Rivista Geografica Italiana», XCIX, 1992, 4, pp. 613-650: 621-623; rist. in *Scienziati idraulici e territorialisti nella Toscana dei Medici e dei Lorena*, a cura di D. Barsanti e L. Rombai, Firenze, Centro Editoriale Toscano, 1994, pp. 1-41.

—, *L'ambiente, il fiume, gli uomini: per un itinerario di geografia umana dell'Arno*, in *Un fiume: l'Arno*, Comune di Firenze, Assessorato alla Pubblica Istruzione, 1993, pp. 55-93.

—, Qui in uno gravatur in altero relevetur. *Aspetti e problemi dell'Arno e del territorio polarizzato, tra passato e futuro*, in *L'Arno disegnato*, pp. 5-13.

—, *Scienza idraulica e problemi della regimazione delle acque nella Toscana tardo-settecentesca*, in *La politica della scienza. Toscana e stati italiani nel tardo Settecento*, a cura di G. Barsanti, V. Becagli, R. Pasta, Firenze, Olschki, 1996, pp. 171-205.

Romby G. C., *Un ponte, una città: il Ponte Vecchio di Firenze*, in *Un ponte, una città: Il Ponte Vecchio di Firenze*, Firenze, «Il Sedicesimo», [1988], pp. 5-16.

—, *La rappresentazione dello spazio: la città*, in Imago et descriptio Tusciae. *La Toscana nella geocartografia dal XV al XIX secolo*, Giunta Regionale Toscana, Venezia, Marsilio, 1993, pp. 305-359.

Rondoni G., *I "giustiziati" a Firenze (dal Secolo XV al Secolo XVIII)*, «Archivio Storico Italiano», serie V, XXVIII, 1901, pp. 209-256.

Rossi A., *La combinatoria decameroniana: Andreuccio*, «Strumenti critici», VII, 1973, pp. 1-51.

Rousset P., *La croyance en la justice immanente à l'époque frodale*, «Le Moyen Âge», III-IV, 1948, pp. 225-248.

Rubinstein N., *Il Bruni a Firenze: retorica e politica*, in *Leonardo Bruni cancelliere della repubblica di Firenze*, Convegno di Studi, Firenze, 27-29 ottobre 1987, a cura di P. Viti, Firenze, Olschki, 1990, pp. 15-28.

Ruschi P., *La realtà come mito: l'immagine di Firenze fra il Trecento e il Quattrocento*, in *Firenze e la sua immagine, cinque secoli di vedutismo*, a cura di M. Chiarini e A. Marabottini, Comune di Firenze, Venezia, Marsilio, 1994, pp. 19-21.

Salvestrini F., *San Miniato al Tedesco. Le risorse economiche di una città minore della Toscana fra XIV e XV secolo*, «Rivista di Storia dell'Agricoltura», XXXII, 1992, n. 1, pp. 95-141.

—, *Il bosco negli statuti rurali del comprensorio chiantigiano (seconda metà del XIV-seconda metà del XVI secolo),* in *Il bosco nel Chianti*, «Il Chianti, storia, arte, cultura, territorio», periodico del Centro di Studi Storici Chiantigiani, XVII, 1994, pp. 79-106.

—, *Il patrimonio fondiario del monastero di Vallombrosa fra XIII e XVI secolo: presenza e utilizzazione del bosco,* in *L'uomo e la foresta, secc. XIII-XVIII*, Istituto Internazionale di Storia

Economica "F. Datini", Prato, Settimane di Studio 27, a cura di S. Cavaciocchi, 8-13 maggio 1995, Firenze, Le Monnier, 1996, pp. 1057-1068.
—, *L'apporto dei Vallombrosani e dei Camaldolesi all'edificazione della marina toscana (seconda metà del XVII-anni '20 del XVIII secolo)*, «Archivio Storico Italiano», CLVI, 1998, disp. II, pp. 307-329.
—, *Santa Maria di Vallombrosa. Patrimonio e vita economica di un grande monastero medievale*, Firenze, Olschki, 1998.
—, *Law, Forest Resources and Management of Territory in the Late Middle Ages: Woodlands in Tuscan Municipal Statutes*, in *Forest History. International Studies on Socio-economic and Forest Ecosystem Change*, ed. by M. Agnoletti and S. Anderson, Wallingford, Oxon (UK)/New York, Cabi Publishing, 2000, pp. 279-288.
—, *Natura e ruolo dei conversi nel monachesimo vallombrosano (secoli XI-XV). Da alcuni esempi d'area toscana*, «Archivio Storico Italiano», CLIX, 2001, disp. I, pp. 49-105.
—, *Giovanni Villani and the Aetiological Myth of Tuscan Cities*, in *The Medieval Chronicle II*, Proceedings of the 2nd International Conference on the Medieval Chronicle, Universiteit Utrecht, Centre for Medieval Studies, Driebergen (NL), 16-21 July 1999, ed. by E. Kooper, Amsterdam/New York, Rodopi, 2002, pp. 199-211.
—, *Descrizioni e* laudes *di Firenze nel secolo XIV. Giovanni Villani, la* Florentie Urbis et Reipublice Descriptio, *Antonio Pucci, Lapo da Castiglionchio, Coluccio Salutati*, in *Lapo da Castiglionchio "il Vecchio" e i suoi tempi. Firenze e il territorio fra Arno e Sieve*, Atti del Convegno di studi promosso dall'Associazione E. Conti, Firenze, Pontassieve (FI), 3-4 ottobre 2003, a cura di F. Sznura, in corso di stampa.
—, *La più recente storiografia sul monachesimo italico d'età medievale (ca. 1984-2004)*, in *Percorsi recenti degli studi medievali*. Giornate di studio in occasione del ventennale del Dottorato di ricerca in Storia medievale delle Università di Firenze, Bologna e Roma "La Sapienza", Università di Firenze, Dipartimento di Studi Storici e Geografici, 27-28 gennaio 2004, in corso di stampa.
SALVINI E., *Un flash di archeologia industriale: le "gualchiere" trecentesche di Remole (FI)*, "L'Universo", LXII, 1982, 1, pp. 121-146 (rist. in *L'Arno alle porte di Firenze*, Atti del Convegno, Pontassieve-Bagno a Ripoli, 28-29 ottobre 1994, a cura di G. Parenti, Firenze, Manent, 1996, pp. 149-162).
—, *Le "gualchiere" di Quintole*, «Archeologia Medievale», XIII, 1986, pp. 563-574.
—, *Gualchiere e tiratoi a Firenze nel Medioevo*, «L'Universo», LXVII, 1987, pp. 397-459.
SANTONI P., *I Martiri di Firenze sotto la persecuzione di Decio ed il loro culto (San Cresci, San Miniato e Compagni Martiri). Appunti storici*, Firenze, Libreria editrice Fiorentina, 1963.
SAPEGNO N., *Antonio Pucci*, in *Pagine di storia letteraria*, Firenze, La Nuova Italia, 1985; 1 ed. Palermo, 1960, pp. 87-114.
SARAGOSA C., *L'insediamento umano. Ecologia e sostenibilità*, Roma, Donzelli, 2005.
SAVIGNI R., *Episcopato, capitolo cattedrale e società cittadina a Lucca nei secoli X-XI*, in *Vescovo e città nell'Alto Medioevo: quadri generali e realtà toscane*, Pistoia, 16-17 maggio 1998, Pistoia, Centro Italiano di Studi di Storia e d'Arte, 2001, pp. 51-92.
SCATTIGNO A., *Le alluvioni nel pian di Ripoli*, in *L'Arno in restauro*, pp. 23-28.
SCHMIEDT G., *I porti italiani nell'alto medioevo*, in *La navigazione mediterranea nell'Alto Medioevo*, Atti della XXV Settimana di Studio, 14-20 aprile 1977, Spoleto, Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo, 1978, I, pp 129-254.
SCHUSTER I., *Liber Sacramentorum. Note storiche e liturgiche nel messale romano*, IV, Torino-Roma, Marietti, 1922.
SEPPILLI A., *Sacralità dell'acqua e sacrilegio dei ponti*, Palermo, Sellerio, 1990; 1 ed. 1977.
SIGHIERI E., *Le piene dell'Arno. Bonifiche*, Pisa, Pacini Mariotti, 1934.
SIGNORELLI A., *Catastrophes naturelles et réponses culturelles*, «Terrain», XIX, 1992, pp. 147-158.

SORCINELLI P., *Storia sociale dell'acqua. Riti e culture*, Milano, Mondadori, 1998.
SQUATRITI P., *Water and society in early medieval Italy, AD 400-1000*, Cambridge University Press, 1998.
STARNAZZI C., *Leonardo cartografo*, Supplemento al n. 2 de «L'Universo», LXXXIII, 2003.
Storia dell'Acqua. Mondi materiali e universi simbolici, a cura di V. Teti, Roma, Donzelli, 2003.
SYDOW J., *Le vie d'acqua*, in *Le acque interne, secc. XII-XVIII*.
SZABÒ TH., *Costruzioni di ponti e di strade in Italia fra il IX e il XIV secolo. La trasformazione delle strutture organizzative*, in Ars et Ratio, pp. 73-91.
—, *Comuni e politica stradale in Toscana e in Italia nel Medioevo*, Bologna, Clueb, 1992.
—, *I ponti tra antichità e medioevo. La ridefinizione di una struttura organizzativa*, in De strata Francigena., pp. 17-27.
SZNURA F., *L'espansione urbana di Firenze nel Dugento*, Firenze, La Nuova Italia, 1975.
TANGHERONI M., *L'Arno. Variazioni medievali (e non solo) sul tema*, in *L'Arno. Trent'anni dall'alluvione*, Pisa, Pacini, 1997, pp. 25-99.
TANTURLI G., *Continuità dell'Umanesimo civile da Brunetto Latini a Leonardo Bruni*, in *Gli Umanesimi medievali*, Atti del II Congresso dell'Internationale Mittellateinerkomitee, Firenze, 11-15 settembre 1993, a cura di C. Leonardi, Firenze, SISMEL, 1998, pp. 735-780.
TANZINI L., *Sistemi normativi e pratiche istituzionali a Firenze dalla fine del XIII all'inizio del XV secolo*, Tesi di Dottorato in Storia Medievale, XVI ciclo, Dipartimento di Studi Storici e Geografici, Università di Firenze, a.a. 2003-2004.
TARABOCHIA CANAVERO A., *Esegesi biblica e cosmologia. Note sull'interpretazione patristica e medioevale di Genesi 1, 2*, Milano, Vita e Pensiero, 1981.
TARGIONI TOZZETTI G., *Disamina d'alcuni progetti fatti nel secolo XVI. per salvar Firenze dalle inondazioni dell'Arno*, in Firenze, per Gaetano Cambiagi, 1767; rist. anast. Firenze, Salimbeni, 1993.
TETI V., *Luoghi, culti, memorie dell'acqua*, in *Storia dell'Acqua*, pp. 3-34.
TRAINA G., *Ambiente e paesaggi di Roma antica*, Roma, La Nuova Italia Scientifica, 1992; 1 ed. 1990.
TRAMONTANA S., *Il Regno di Sicilia. Uomo e natura dall'XI al XIII secolo*, Torino, Einaudi, 1999.
TROTTA G., *Varlungo e Rovezzano, due borghi, un fiume*, Comune di Firenze, Alinea, 1989.
VANNI F., *L'attraversamento dell'Arno: dinamiche di potere, ideologia del ponte e iniziativa politica nell'alto medioevo*, in De strata Francigena, pp. 29-42.
VANNI DESIDERI A., VANNINI G., *Elementi per una lettura delle stratigrafie archeologiche di Firenze*, in *Geologia urbana di Firenze*, pp. 26-34.
VARANINI G. M., *Energia idraulica e attività economiche nella Verona comunale: l'Adige, il Fiumicello, il Fibbio (secoli XII-XIII)*, in *Paesaggi urbani dell'Italia padana*, pp. 331-372.
VASOLI C., *Considerazioni sulla "Laudatio Urbis Florentinae" di Leonardo Bruni*, in IDEM, *Studi sulla cultura del Rinascimento*, Manduria, Lacaita, 1968, pp. 48-68.
—, *Coluccio Salutati e la Storia*, in *Atti del Convegno su Coluccio Salutati*, Buggiano Castello, giugno 1980, Comune di Buggiano, 1981, pp. 27-41.
VAUCHEZ A., *Senso e significato della storia nel Medioevo*, in *Cristianesimo e storia. Rapporti e percorsi*, a cura di P. Siniscalco, Roma, Studium, 2002, pp. 29-37.
VINAY G., *Alto Medioevo latino. Conversazioni e no*, Napoli, Guida, 1978; rist. 2003.
VIVOLI C., *"Provisione, et ordini concernenti la iurisditione, et obligho delli ufitiali de' fiumi, et lor ministri": la legislazione medicea in materia di strade, ponti e fiumi*, in *La legislazione medicea sull'ambiente*, IV, *Scritti per un commento*, a cura di G. Cascio Pratilli e L. Zangheri, Firenze, Olschki, 1998, pp. 75-93.
Water control in Western Europe, twelfth-sixteenth centuries, edd. E. Crouzet-Pavan and J.-C. Maire-Vigueur, Eleventh International Economic History Congress, Milan, Università Bocconi, 1994.

ZORZI A., *Le esecuzioni delle condanne a morte a Firenze nel tardo Medioevo tra repressione penale e cerimoniale pubblico*, in *Simbolo e realtà della vita urbana nel tardo Medioevo*, Atti del V Convegno storico italo-canadese, Viterbo, 11-15 maggio 1988, a cura di M. Miglio e G. Lombardi, Roma, Vecchierelli, [1993], pp. 153-253.

ZUPKO R. E., LAURES R. A., *Straws in the Wind: Medieval Urban Environmental Law. The Case of Northern Italy*, Boulder Colo., Westview Press, 1996.

Indice dei nomi di luogo

Affrico, 26, 44n, 93.
Alpe, vedi Appennino.
Altafronte (castello d'), 24, 38n, 39n, 59, 73, 79, 81, 95, 96, 110, 117.
Altrafonte (castello), vedi Altafronte (castello d').
Antella, 16.
Appennino, 9, 18, 86n.
Aretino, 58n.
Arezzo, 15, 58.
Arnaccio, 14.
Arnina, 45.
Arno Morto, 14.
Arno (piazza d'), vedi Mentana (piazza).
Arnonico (fosso), 60n.
Auser, 18, 35.
Bacchiglione, 40.
Badia a Ripoli, 56, 75n, 93.
Badia a Settimo, 28, 74.
Bagno a Ripoli, 16.
Bilancino, 9.
Bisarno, 14, 17, 36, 58, 102.
Bologna, 25, 28n, 71n.
Brozzi, pieve di San Martino a, 14n.
Calabria, 65.
Camaldoli, 32, 70.
Camarzo, vedi Piacentina.
Campaldino, 64.
Campidoglio, 43, 43n, 52, 52n.
Campigna, 32.
Candeli, 28.
Capanne (borgo), 60n.
Capraia, 68.
Carraia (ponte), 22, 23, 24, 25, 26, 27, 33, 39n, 40n, 49n, 50, 50n, 55, 73, 74, 74n, 75, 75n, 77, 78, 81, 82, 98, 99, 114, 115, 116.
Carrara, 31.
Cascine (parco), 25.
Casentino, 16, 58.
Cassia (via), 15, 17.
Castel San Giovanni, 106, 107.
Catania, 64.
Cavalleggeri (piazza), 73.
Celle, 66n.
Chiana, 17, 17n.
Colle (Val d'Elsa), 59.
Conce (via delle), 33.
Conciatori (via dei), 33.
Costa San Giorgio, 16, 55.
Costanza, 30.
Croce al Gorgo, 36, 38n, 82.
Croce (porta alla), 58, 81.
Dicomano, 63.
Diluvio (via del), vedi Verdi (via).
Elba (isola), 31.
Empoli, 31, 31n, 74.
Europa, 15, 31, 36, 65.
Fabricio (ponte), 52n.
Falterona (monte), 29, 42, 63, 84.
Ferrara, 71n.
Fierenze, 44.
Fiesole, 15, 30, 32n, 43, 43n, 44n.
Fluentia, vedi Flumentia.
Flumentia, 44, 44n.
Fortezza da Basso, 25.
Frisia, 64.
Gamberaia (fosso), 82n.
Gangalandi, 30.
Garbo, 31.
Girone, 14, 28, 29.
Giudici (piazza dei), 33.
Giustizia (porta della), 30, 80, 82, 83n.
Gonfolina, 15, 54, 54n.
Gorgonia (isola), 68.
Grazie (ponte alle), vedi Rubaconte (ponte).
Grenoble, 71n.
Impruneta, 55.
Incisa, 13.
Isola d'Arno, 93.
Isolotto, 14.
Italia, 34, 64, 65, 71, 71n.
Kiev, 49.
La Rotta, 14.
Lavagnini (viale), 25.
Leoni (via dei), 30.
Lete, 83.
Lione, 56.
Loggia dei Priori, 30.
Lombardia, 64.
Lucca, 15, 35, 35n.
Marte (tempio di), 31, 31n.
Mediterraneo, 31, 35.
Mentana (piazza), 33.
Mercato Vecchio, 71.
Milano, 23n, 25, 28n.
Mincio, 18.
Misula, 14, 14n.
Mont Granier, 65.
Monte Albano, 15.
Montegufone, 102.
Monte Orlandi, 30.
Mosca (via della), 16.
Mozzi (palazzo), 38n, 110.

Mugnone, 15, 25, 26, 27, 28n, 29, 37, 41, 41n, 44n, 85n.
Nera, 17n.
Neri (via de'), 16, 84.
Oglio, 18.
Ognissanti (borgo), 29, 111.
Ognissanti (convento), 26, 111.
Ognissanti (mulini di), 28n, 111.
Ognissanti (pescaia di), vedi Santa Rosa (pescaia di)
Ognissanti (piano di), 26, 33n, 38n, 58, 83n.
Ognissanti (piazza), 24, 111.
Ognissanti (porticciola di), 25.
Oisans, 71n.
Oltrarno, 35, 36n, 37, 39n, 40n, 42, 79, 82, 104.
Osori, 60n.
Padana, 31, 34, 71n.
Padova, 25, 28n.
Panzani (via), 25.
Piacentina, 80, 82.
Pignone, 24, 31.
Pisa, 15, 16, 31, 31n, 42n, 46, 47n, 52, 59, 60, 60n, 61, 68, 76.
Pistoia, 36n, 59.
Po, 64.
Poggibonsi, 59.
Pontassieve, 28.
Ponte a Signa, 95.
Ponte Nuovo, vedi Carraia (ponte alla).
Ponte Vecchio, 16, 22, 23, 24, 24n, 30, 33, 36, 38, 39, 40n, 41, 42, 42n, 48, 49, 51, 53n, 55, 59, 62, 73, 74, 77, 78, 82, 85, 96.
Popolano (ponte), vedi Reale (ponte).
Porticciola, 24, 79.
Porticella di Foderi, vedi Porticciola.
Prato, 59, 95.
Prato (porta al), 83n, 85n.
Prato (porticciola del), 21n, 24, 85n.
Pratomagno, 66n, 76.
Quintole, 29.
Quisa, 47n.
Reale (ponte), 30, 58n, 79, 81, 104.
Reggio Emilia, 25, 28n.
Regno Italico, 23.
Remole, 29.
Renai, 14.
Renaio (mulino del), 27.
Renaio (porta del), 58, 80, 80n.
Reno, 11.
Repubblica (piazza della), 18.
Ricorboli, 82, 82n.
Rifredi, 81, 82.
Rio Corbulo, vedi Ricorboli.
Rio Cornacchiaio, 102.
Ripoli, 14.
Roma, 7, 16, 17, 32n, 42, 43n, 51, 65.
Rosano, 102.
Rosselli (viale), 25.
Rovezzano, 28, 29, 70, 70n, 82.
Rubaconte (ponte), 22, 23, 23n, 24, 30, 33, 37, 37n, 38, 38n, 40n, 51, 53n, 54, 54n, 55n, 56, 58, 73, 73n, 74, 74n, 75, 75n, 78, 79, 80, 80n, 81, 96, 98, 100, 104, 106, 107, 110, 114, 116, 117.
Sammezzano, 16.
San Barnaba, 55n.
San Benedetto (popolo), 97.
San Firenze (piazza), 17.
San Francesco (porta detta), 103.
San Frediano (borgo), 22, 28, 58.
San Frediano (borgo, Lucca), 36n.
San Frediano (chiesa), 35n.
San Frediano (porta), 24, 53, 81.
San Gallo (porta), 38n.
San Gallo (ospedale), 34.
San Gervasio (fosso), vedi Scheraggio.
San Ghirigoro, 80n.
San Gimignano, 64n.
San Giovanni (altare), 58.
San Giovanni (duomo di), 42n.
San Giovanni (piazza), 52, 75.
San Giovanni (quartiere di), 105.
San Iacopo tra i Fossi, 94.
San Leone, 65.
San Lorenzo, 14.
San Lorenzo (cappella) 107.
San Michele Visdomini (popolo), 97, 102.
San Miniato al Monte, 25, 35n, 82.
San Miniato al Tedesco, 51.
San Niccolò (chiesa), 36, 36n.
San Niccolò (mulini di), 27, 28n.
San Niccolò (pescaia di), 21n, 27.
San Niccolò (ponte), 25, 30, 82.
San Niccolò (popolo), 26, 58n, 79n, 104, 107.
San Niccolò (porta), 80, 80n.
San Pier Maggiore (popolo), 97.
San Procolo (popolo), 97.
San Remigio (via), 79, 84.
San Salvi (monastero), 25, 80, 81, 82, 83, 93, 102.
San Salvi (piano di), 58.
San Zanobi (altare di), 58.
San Zanobi (colonna di), 75.
Sant'Ambrogio (popolo), 80.
Sant'Ambrogio (porta), 38n.
Santa Candida (chiesa), 24, 36.
Santa Caterina a Ripoli, 55n.
Santa Caterina (cappella), 55n.
Santa Croce (chiesa), 38, 82, 82n.
Santa Croce (quartiere di), 38, 79, 83n, 105.

Santa Felicita 24n.
Santa Lucia de'Magnoli, 104.
Santa Maria a Montici, 82n.
Santa Maria del Fiore, 31.
Santa Maria delle Grazie, 55n.
Santa Maria in Campo (popolo), 97.
Santa Maria Novella, 70, 75, 77n.
Santa Maria Novella (quartiere di), 105.
Santa Maria Soprarno, 55.
Santa Reparata, 58, 117.
Santa Rosa (pescaia di), 26, 28, 58, 83.
Santa Trìnita (chiesa), 23, 83n, 85.
Santa Trìnita (ponte), 22, 23, 24n, 25, 40n, 49n, 50, 55, 73, 77, 78.
Santo Spirito (quartiere), 105.
Sardigna, 26, 53.
Sarno, 41n, 42, 42n, 52.
Savoia, 65.
Scheraggio, 30.
Schiaraggio, vedi Scheraggio.
Serchio, vedi Auser.
Siena, 22.
Sieve, 9, 13, 29, 32, 58, 112, 113.
Signa, 28, 28n, 30, 31, 54n, 74, 102.
Signoria (piazza della), 16.
Simeto, 64.
Soldani (canto dei), 84.
Sri Lanka, 81n.
Stinche (carcere), 58n, 75, 101, 102.
Tempio (porto del), 27n.
Terzolle, 25.
Tevere, 17, 17n, 18, 42. 51, 52n, 65, 67.
Tintori (corso dei), 27, 33, 58.
Tirreno, 7, 16.
Tordibuoni (canto dei), 73, 96.
Toscana, 9, 18, 31, 42, 71.
Travi (piazza delle), 32.
Treviso, 105.
Troia, 42.
Tuscia, vedi Toscana.
Uffizi, 30.
Uffizi (piazzale degli), 39n.
Urbe, vedi Roma.
Vagellai (via dei), 16.
Valdarno superiore, 28, 58.
Valdarno inferiore, 15, 22, 31, 59, 74.
Valdarno, 9, 16, 76.
Vallombrosa, 25, 32, 66, 76, 80, 80n, 82.
Varlungo, 26, 80, 83n.
Velino, 17n.
Verdi (via), 56.
Verona, 25.
Vicenza, 40.
Vienne, 36n.
Viterbo, 27n, 28n.
Vittoria (ponte della), 25.
Wittewierum, 64.
Zuyderzee, 64.

Indice dei nomi di persona

Abate di Rustico, 93.
Adamo, 62.
Adriano (imperatore), 17, 94.
Agata (santa), 64.
Agnolo di Tura del Grasso, 71.
Agostino (santo), 65.
Aiazzi Giuseppe, 10n.
Alberti, Iacopo di Carroccio degli, 55n.
Alberti Leon Battista, 41, 56, 83n.
Alberti (famiglia), 24, 32, 55n, 110.
Alberto del fu Piscennino, 93, 94.
Albizzi (famiglia), 29.
Alessandro VI (papa), 65.
Alighieri Dante, 40, 42n, 64, 68, 82n.
Amidei (famiglia), 39, 85.
Andrea (prete di Santa Caterina a Ripoli), 55n.
Andrea (santo), 38n.
Andreuccio da Perugia, 53.
Antonino (arcivescovo di Firenze), 52.
Antonio (triumviro), 15.
Arnaldo da Brescia, 51.
Astorri Antonella, 12.
Attalans, 43.
Bagnesi (famiglia), 24, 117.
Baldovino (imperatore), 37n.
Bardi (famiglia), 39n.
Begnai, 47.
Benedetto di San Iacopo (presbitero), 94.
Benvenuti Anna, 12.
Bernardo (di Lapo da Castiglionchio), 44n, 48.
Bernoldo (monaco), 64.
Berto del maestro Fagno, 101.
Biagio Boccadibue, 26.
Boccaccio (Giovanni), 33, 53, 65.
Bocchi Francesco, 47.
Bonaredita di Ildebrando (notaio), 94.
Bongia del fu Albertino, 93, 94.
Boschetto Luca, 12.
Bracciolini Poggio, 44.
Brodaio di Giovanni di Brodaio, 93.
Brunelleschi Filippo, 31.
Bruni Leonardo, 44, 46, 84.
Buonaccorso (cancelliere), 86n.
Buonconte da Montefeltro, 64.
Buondelmonti de', Buondelmonte, 39.
Buoninsegni Piero, 62.
Cambino di Signorino, 105.
Canigiani (famiglia), 39n, 78n.
Cardino (notaio), 105.
Carlo VIII (re di Francia), 65.
Carlo (I d'Angiò), 37n.
Cassiodoro, 18.
Castracani Castruccio, 40, 54, 54n.
Catilina, 43.
Cavalcanti Giovanni, 44.
Ceccoli Marino, 61, 61n.
Cerretani Bartolomeo, 70.
Chabod Federico, 67n.
Cherubini Giovanni, 12.
Cianga di Nerio de Aleiis, 102.
Cipolla (frate), 53.
Compagni Dino, 40.
Coscetto dal Colle, 52.
Cosi Cinzia, 12.
Cosimo I (granduca di Toscana), 86n.
Cristo (Gesù), 35, 36, 57, 61.
Dati Giuliano, 65.
Dati Gregorio, 27, 49.
Datini Francesco di Marco, 30.
Davidsohn Robert, 22.
Dei Benedetto, 45, 48.
Domenicani (frati), 70.
Donati (famiglia), 29.
Duca d'Atene (Gualtieri di Brienne), 78.
Emone (abate di Wittewierum), 64.
Enea, 42.
Enrico VI (imperatore), 25.
Erasto Publio Alfio, 16.
Etruschi, 42.
Eva, 62.
Fabbri Lorenzo, 12, 22.
Fancelli Luca, 85.
Febvre Lucien, 11.
Federico (fabbro), 94.
Federico II (imperatore), 94.
Feo (borsario), 27n.
Fiesolani, 43, 43n.
Filippo di Recco, 109.
Filippo di Tuccio Delli, 102.
Fina (beata), 64n.
Fiorentini, 17, 38n, 41, 42n, 44n, 45, 47, 48, 52, 54n, 59, 60, 62, 66n, 67, 68, 68n, 71n, 72, 79, 87.
Fiorentino, vedi Fiorentini.
Fiorino, 43n.
Flammini Michele, 66n.
Franceschi Franco, 12.
Francesco da Barberino, 44n.
Frediano (santo), 35, 35n.
Frescobaldi (famiglia), 22, 39n, 78n.
Fumagalli Vito, 61.
Gaddi Taddeo, 27, 78.

Gasdia, 70n.
Gervasio di Tilbury, 63n.
Gherardeschi de' , Nieri, 52.
Gherardeschi Ugolino, 68.
Gherardi Giovanni da Prato, 45.
Gianni Lapo, 40.
Giotto di Bondone, 78.
Giovanna da Castel San Giovanni (pinzochera), 106, 107.
Giovanni Battista (san), 30, 37, 68.
Giovanni da Campi, 78.
Giovanni del Cane da Montecatini (mastro), 52.
Giovanni di Cione Falconi, 105.
Giovanni di Cione Infangati, 102.
Giuliano del fu Gerardo, 93, 94.
Giustino di Bono da Montegufone, 102.
Gregorio X (papa), 37, 56.
Gregorio Magno, 35, 67.
Guadagni Nerio, 27n.
Gualterone (converso), 94.
Guglielmo di Conches, 63.
Guicciardini Francesco, 45.
Guido da Toscignano (giudice), 95.
Iacopo (abate di San Salvi), 93.
Iacopo Corde, 101.
Iacopo di Stabiello, 101.
Ildefonso da San Luigi, 57n.
Ildegarda di Bingen, 63.
Iside, 17.
Isidoro (metropolita di Kiev), 49.
Jacopo Maggiore (san), 38, 48.
Lami Giovanni, 34n.
Landucci Luca, 47, 51, 85n.
Lapo da Castiglionchio il Vecchio, 44n, 48.
Lapo di ser Lippo da Signa, 102.
Lenzi Domenico, 59n, 70.
Leonardo da Vinci, 61, 76, 85.
Leone X (papa), 65.
Lepido (triumviro), 15.
Librandi Fulvio, 83.
Lodovico della Parte da Treviso, 105.
Lorenzo di Villanuzo, 105.
Lotteringo del Balestro, 93.
Machiavelli Niccolò, 84n.
Malispini Ricordano, 55.
Manni Domenico Maria, 57n.
Mannelli (famiglia), 22, 24.
Marco di Bindo da Rosano, 102,
Marte, 32n, 39, 42, 42n, 59, 72.
Marzio, 43n.
Maso di Attaviano, 105.
Mateo di Feo (tintore), 105.
Mehl Ernst, 67n.
Metello (console), 43, 43n.
Michele di Lapo Tanaglia, 105.
Michelozzo, 22n.
Miniato (santo), 35, 35n, 36.
Mosè di Brolo, 47n.
Moulinier Laurence, 68n.
Mozino di Cardo da Rio Cornacchiaio, 102.
Mozzi (famiglia), 110.
Nera del fu Ranieri, 26.
Neri di Fioravante, 78.
Niccolini Paulo, 56.
Niccolò (prefetto navale), 56.
Niccolò (santo), vedi Nicola di Bari (santo).
Nicola di Bari (santo), 36, 36n.
Nozzo di Fornaio de'Rossi, 102.
Ortalli Gherardo, 67.
Osbergo (giudice), 96.
Ottaviano (triumviro), 15.
Ottone da Mandello, 22.
Pace da Certaldo, 77n.
Pace Girolamo, 76.
Paolo di Pucerello del popolo di San Michele Visdomini, 102.
Paolo Ridolfi, 105.
Papaccio Gloria, 12.
Parenti Piero di Marco, 83n.
Paris Matteo, 65.
Pazzi (famiglia), 38.
Pazzi de', Jacopo, 51.
Pazzi de', Pazzino, 37.
Pelegrino di Romaldo, 94.
Petrarca Francesco, 41n, 84.
Piccolomini Enea Silvio, 48.
Piero del Massaio, 43.
Pinto Giuliano, 12, 57.
Pirillo Paolo, 12.
Plinio (il Vecchio), 44n, 45n.
Porta Giuseppe, 57n.
Pucci Antonio, 36, 41, 48, 57, 57n, 69, 80n, 82n, 84.
Quinziano, 64.
Racine Pierre, 34.
Reatini, 17.
Redon Odile, 68n.
Roberto d'Angiò, 46, 68.
Rodolfo il Glabro, 61.
Romani, 32n, 43, 44n, 46, 47, 47n.
Rombai Leonardo, 76.
Rossi de', Adriano, 54n.
Rubaconte da Mandello, 22, 23n.
Sacchetti Franco, 47.
Sachetto, 93.
Salutati Coluccio, 44.
Salvestrini Rino, 12.
Sandro di Matteo, 102.
Sarrasti (popoli), 42, 42n.
Savonarola Girolamo, 51.

Scala Bartolomeo, 45.
Scali (famiglia), 24.
Serenai Lodovico, 22n.
Silla, 44n.
Simone da Cascia, 67.
Simone della Tosa, 55.
Solosmei Vanni di Nucio, 71.
Stefani Marchionne di Coppo, 51, 60, 80, 83, 84.
Strabone, 16, 18.
Strozzi Carlo, 75.
Sznura Franek, 11, 12.
Tacito, 17n, 53.
Teodorico, 18, 21.
Tomaso di Dietaiuti, 105.
Torello (notaio), 95.
Totila, 52, 54, 59.
Traversari Ambrogio, 70.
Truffa (de capite pontis), 41.
Tuccio del fu Feci, 26.
Turno (re), 42.
Uberti (famiglia), 39n.
Umiliati (frati), 24, 26, 26n, 28, 28n, 29.
Valiano di domino Neri, 102.
Vanni di Umileo dei Mozzi, 101,
Vannini Guido, 12.
Varchi Benedetto, 78.
Vasari Giorgio, 78.
Verino Ugolino, 48.
Vespasiano da Bisticci, 44.
Villani Filippo, 44.
Villani Giovanni, 23, 29, 32, 36, 37, 38, 39, 42, 49, 52, 54, 55, 57, 58, 60, 61, 61n, 63, 65, 66, 66n, 67, 68, 68n, 69, 71, 73, 75, 77, 78, 79n, 81, 82, 83, 88.
Villani Matteo, 80.
Vinta Francesco, 86n.
Virgilio Poblio Marone, 42.
Visconti Azzo, 40.
Zenone (santo), 36n.
Zorzi Andrea, 12.

Indice

Premessa ..... Pag. 9

Capitolo I
L'età classica e i primi secoli del Medioevo ..... » 13

Capitolo II
Il nastro benefico ..... » 21

Capitolo III
Immagini sacre, immagini ludiche ..... » 35

Capitolo IV
Acqua purificatrice, acqua devastatrice ..... » 51

Capitolo V
Uomini di corta memoria ..... » 73

Conclusioni ..... » *87*

Appendice documentaria ..... » 91

Fonti, bibliografia e indici
Fonti inedite ..... » 131
Fonti edite ..... » 132
Bibliografia ..... » 137
Indici dei nomi di luogo ..... » 149
Indice dei nomi di persona ..... » 153

QUESTO VOLUME
È STATO STAMPATO IN FIRENZE
PER CONTO DI NARDINI EDITORE
DA NUOVA GRAFICA FIORENTINA
NELL'ANNO 2005